



Giornale fondato da Antonio Gramsci

Panorama e Espresso accusano, l'ex ministro querela

Veleni e dossier Previtì tramava contro Di Pietro?

ROMA. Un dossier su Di Pietro trasmesso dal ministero della Difesa retto da Cesare Previtì agli ispettori di Blondi? Le anticipazioni di Panorama, dell'Espresso e di Cuore rilanciano gli interrogativi sulle dimissioni dell'uomo simbolo di Mani Pulite dalla magistratura. Già in passato, agli albori di Tangentopoli, altri ministri della Giustizia avevano disposto indagini supersegrete sul conto del pm milanese. Previtì annuncia querela ed è furibondo con Panorama. L'ex ministro della Difesa definisce tutto «una calunnia vergognosa, una macchinazione... Qui è stato alzato un polverone - dice - per coprire Di Pie-

tro o per attaccare Berlusconi». Andrea Monti, direttore del settimanale: «Respingiamo le gravi accuse di Previtì e confermiamo quanto pubblicato...». Presto davanti al pm di Brescia Fabio Salomone compariranno come testimoni l'ex ispettore Domenico De Biase e il comandante dei vigili urbani di Milano, Eleuterio Rea. Salomone smentisce: «Non è sotto inchiesta un ricattatore di Di Pietro». E reagisce alle critiche per le perquisizioni in alcuni giornali. Il settimanale «Visto» riporta la testimonianza di una coppia a cui fu proposto di diffamare Di Pietro in cambio di 5 miliardi.

MINI ANDRÈLO MARCO BRANDO GIAMPAOLO TUCCI ALDO VARANO ALLE PAGINE 3 e 4



Il capitano Scott F. O'Grady, abbattuto dai serbi e ritrovato vivo dopo una settimana

Jamal Wilson Area

Blitz Usa in Bosnia, salvato il pilota I serbi cedono, si riapre il corridoio Onu per Sarajevo

Scott O'Grady, 29 anni, capitano dell'aviazione americana, è vivo e libero. Era stato abbattuto dai serbi venerdì scorso mentre sorvolava Banja Luka. È stato portato in salvo da una spettacolare azione dei soldati americani. O'Grady era rimasto nascosto nel bosco, lanciando segnali radio. L'operazione di individuazione e recupero del capitano Scott O'Grady, precipitato il 2 giugno dopo l'abbattimento del suo caccia F16 è stata condotta da un commando di 40 marines a bordo di due elicotteri CH 43 Sea Stall-

ion, partiti dalla nave statunitense «Kearsarge». Dal momento in cui sono partiti gli elicotteri al recupero del capitano americano, da ieri nuovo eroe americano, è passata appena un'ora e mezza. O'Grady è sopravvissuto negli ultimi giorni mangiando insetti, formiche e grilli, e bevendo acqua piovana. Intanto i serbi bosniaci, dopo una serrata trattativa con una delegazione dell'Onu, hanno accettato ieri sera, a Pale, di riaprire un corridoio umanitario per Sarajevo.

PIERO SANBONETTI SERGIO BERGI A PAGINA 15

Il drammatico rapporto Unicef Ormai sono i bambini gli schiavi del mondo

GIULIO LUIGI MELISSA
GLI AIUTI al Terzo mondo calano, l'Occidente chiude i cordoni della borsa mentre drammatiche emergenze minacciano milioni di bambini nel mondo. È la denuncia dell'Unicef che ieri ha presentato il rapporto sull'infanzia nel mondo. Campagne di vaccinazione e di informazione registrano progressi, ma milioni di bambini muoiono a causa di malattie facilmente curabili come la polmonite, le dissenterie ed il morbillo. Anche quest'ultimo rapporto dell'Unicef impone a tutti un riesame di scelte. Perché da quel che vi si legge una conclusione risulta inoppugnabile: oggi i bambini del mondo sono sicuramente una delle minoranze più sfruttate, meno difese, più dimenticate dalla politica mondiale (di tutti i Paesi, cioè, capitalisti, emergenti, poveri e ricchi, abitate da genti di ogni razza) che vi siano. Né per loro può valere l'appello che portò al riscatto sociale di quelle altre minoranze più deboli di un tempo. Se si lancia il grido «Bambini di tutto il mondo, unitevi!», questo grido non basterebbe a dar loro la forza per salvarsi. Bisogna rassegnarsi, fingendo di non avere responsabilità, o è lecito chiedere che qualcuno in Italia come nel resto del mondo trovi il modo di agire, con la voce e con il denaro, contro questo stato di cose?

TOMI FONTANA A PAGINA 16

GOVERNO
Coronas al Viminale L'ex capo di polizia sostituisce Brancaccio
ROMA. Il nuovo ministro degli Interni è il prefetto Giovanni Rinaldo Coronas, ex capo della polizia dal 1979 al 1984. Coronas ha giurato ieri nelle mani del capo dello Stato. Prende il posto di Antonio Brancaccio, malato, il quale resterà nella compagine governativa con un incarico senza portafoglio. Quando era in polizia, Coronas fu stretto collaboratore di Scalfaro.
VITTORIO RASONE A PAGINA 8

IL CASO
Attrici ed eccellenti Oltre 50 arresti per traffico di droga
Sgominata una banda internazionale di trafficanti di stupefacenti. 54 persone sono state arrestate in Campania, Lombardia e Lazio. Sei sono latitanti. In manette sono finiti imprenditori, camorristi, commercianti e personaggi del mondo dello spettacolo, tra cui Maurizio Mattioli («Champagne») e l'attrice Gioia Tibiletti Scola che avrebbe fornito cocaina a Paolo Berlusconi che, però, smentisce.
MARIO ROSCIO A PAGINA 9

Prodi: «L'Ulivo è piantato»

Nata la coalizione di centrosinistra. Sul voto Polo spaccato Intervista a Eco: «Telefoniamo a tutti per far vincere i sì»

IL COMMENTO
Il Golia delle tv
CORRADO AUGIAS
QUALI CHE SIANO la percentuale e l'esito, tutto quello che il «Sì» otterrà nei tre referendum sulla legge Mammì (schede numero 10, 11, 12), lo dovremo al senso di responsabilità, all'attaccamento ai valori di democrazia e di civile parità di diritti del famoso popolo italiano il quale, quando è stato in condizione di scegliere
SEGUE A PAGINA 8

Prodi annuncia: «È nata la coalizione di centrosinistra». I leader del centrosinistra si sono visti ieri a Roma e hanno fatto il punto sui programmi. Le elezioni? «Deciderà Scalfaro» assicura il Professore. Intanto sui referendum tv Eco conferma il suo impegno: «Telefonerò a gente sconosciuta e spiegherò perché è necessario votare Sì». E sulle elezioni anticipate il Polo si spacca. Casini, Buttiglione e Urbani chiedono un rinvio e l'avvio della Costituzione. Fini Berlusconi dice una parola chiara. Il Cavaliere da Asago sconsiglia le sue «colombe» e dice: c'è «sussulto nel Polo, ma le elezioni politiche si svolgeranno in autunno».
CAROLLO DONDI GUERMANDI RONDOLINO ALLE PAGINE 5 e 7 e 8
MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 6

Il governo vara un maxi decreto sulla mobilità negli uffici pubblici «Migrazione» per 11 mila statali Boccia il contratto scuola

SABATO FILM
DOMANI 10 GIUGNO CON L'Unità UN GRANDE FILM «La battaglia di Algeri»
Giornale + Videocassetta 5000 Lire

ROMA. È in vista una possibile «migrazione» per undicimila dipendenti della pubblica amministrazione: tra pochi giorni, infatti, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale un bando di mobilità per altrettanti dipendenti pubblici. Lo ha annunciato il ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini il quale ha precisato ai giornalisti che tra i settori maggiormente interessati dovrebbero esserci il ministero della Difesa, gli Enti previdenziali e i Comuni. Sempre caldo il fronte della scuola, dopo le proteste degli insegnanti che in larga misura hanno respinto l'ipotesi di contratto siglata da Cgil Cisl e Uil, che ne hanno preso atto. «Per ora non si firma, il contratto va cambiato» affermano i leader di categoria delle tre confederazioni. Ma l'Aran (l'Agenzia di contrattazione pubblica del governo) avverte: «A rischio la politica dei redditi».
LUCIANA DI MAURO A PAGINA 19

Infermiere donatore mente ai medici e infetta due persone
ROMA. Un infermiere che donò il sangue, mentendo però prima del prelievo e tacendo la sua relazione con una donna tossicodipendente rischia ora l'accusa di «omicidio colposo». Da quella donazione infatti, del 1990, due persone, un bimbo di 9 anni e un ragazzo di 19, hanno contratto col virus Hiv, morbi incurabili. Ora nei suoi confronti, oltre al falso in atto pubblico, pende quella ben più grave accusa mentre i familiari dei «contagiati» si apprestano, dopo 5 anni, a denunciarlo. P.A., che all'epoca aveva 43 anni, donava con regolarità il suo sangue - che era sempre risultato non infetto - ma quel giorno non rispose onestamente ai quesiti di rito perché sposato e non voleva rivelare la relazione con la donna sieropositiva.
MARIA ANNUNZIATA ZEGANELLI A PAGINA 10

CHE TEMPO FA
Quale firmamento
OSCURARE, OSCURARSI: peccato che di una così bella e affascinante parola (il Devoto-Oli cita in proposito Dante, Pavese e Manzoni) si faccia un uso così corvino, e soprattutto inutile. Nessuno ha oscurato alcuno, né qualcuno ha saputo oscurarsi per farsi rimpiangere. Spiega sempre il Devoto-Oli che l'oscuramento si può ottenere in due maniere opposte: spegnendo una fonte di luce, oppure brillando così intensamente da far sparire le luci più piccole. Entrambi i sistemi non rientrano nell'universo emotivo della televisione, che non è capace né di spegnersi né di emettere una luce così forte da oscurare le altre. Il suo mediocre e indistinto brillo è ben rappresentato da un'espressione capta in non so quale telegiornale a proposito dei telegiornali Fininvest: «Il firmamento di Cologno Monzese». Parliamo di porzioni di cielo così minime che dalla sua contemplazione non è possibile aspettarci alcunché di meraviglioso, terribile o misterioso. Qualunque sorte abbia la televisione italiana, Rai o Fininvest o qual'altro, l'oscurità e la luce dovremo continuare a cercarle altrove.
[NICHELE SERRA]

I referendum su Internet
Connessione: <http://www.citinv.it/GPF>
A cura del gruppo parlamentare Progressisti-federativo della Camera dei deputati
PROGRESSISTI
committee responsabile Enrico Monduti

Paolo Barile

costituzionalista

«Rischiamo il Far West dell'etere»

«La mia indicazione è semplice: tre sì ai referendum sulla Mammì. Per il costituzionalista Paolo Barile i referendum sull'assetto radiotelevisivo sono fondamentali. «Tutto ciò che attiene alla libertà di informare e di essere informati in modo genuino, tocca uno dei cardini fondamentali della democrazia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASALI

FIRENZE - Ho letto su un grande quotidiano che insomma il nostro destino non si giocherebbe sul referendum sul sistema radiotelevisivo. Certo, su di essi non si gioca per intero il nostro destino, ma sicuramente se ne gioca una buona parte perché tutto ciò che attiene alla libertà di informare, di essere informati e alla genuinità dell'informazione tocca uno dei cardini fondamentali della democrazia».

Forse arriveranno nel Duemila o poco prima. Nel frattempo però tutte le nostre campagne elettorali in tutta la nostra politica si svolgeranno con la presenza di un candidato unico: privato possessore di tutte le reti nazionali generaliste.

Non c'è dubbio. Chi possiede tre reti e vuole continuare a stare in politica mischiandosi del confitto di interessi magari affermando di volerlo risolvere per poi dimenticarsene è chiaro che vuole arrivare alle prossime elezioni mantenendo le condizioni di questo assoluto assurdo privilegio inesistente in qualsiasi altra democrazia del mondo.

Terzo polo significa che è possibile l'ingresso di un terzo soggetto nel sistema radiotelevisivo. Un terzo soggetto che può diventare il primo di una serie di altri soggetti di un quarto di un quinto di un sesto. Naturalmente perché questo avvenga è necessario venga indotto il numero delle reti a disposizione dei duopolisti altrimenti la torta della pubblicità sarà già tutta tagliata.

È un fatto. I referendum sono stati presentati in questo modo. Così come la Corte Costituzionale alla quale si rimprovera la stessa cosa nella sentenza del 1994 non ha potuto occuparsi della Rai perché il problema non le era stato posto.

Lo scontro durissimo di queste settimane renderà più difficile una intesa sulla riforma del sistema radiotelevisivo? Per rispondere dovremmo avere la sfera di cristallo. Che ne sappiamo come si comporteranno i politici di fronte ad un risultato referendario comunque esso sia. Sarebbe ragionevole che dovessero trovare un accordo qualunque sia quel risultato referendario. Ma la ragionevolezza non sempre è motore della storia.

liberamente raramente ha sbagliato. Questa volta le condizioni sono state diverse, la metafora più appropriata per due schieramenti è di «Si e del no» è quella del piccolo David contro il grande e prepotente Golia. C'è qualche dubbio sull'efficacia di un fronte di unità?

Credo di poter dire senza paura di smentita che mai in Italia e mai forse nel mondo un'impresa pubblica è stata condotta con tale disparità di mezzi e di forze. Se qualcuno volesse una dimostrazione di ciò che cosa voglia dire un concreto lo strapotere televisivo di una parte ne ha appena avuto un bell'esempio.

Sono stati fatti dei conti e si sono ventilate due cifre: 30 miliardi di spesa per il «Sì» e 2 per il «No». Conti come questi anche se approssimativi rassicurano e inducono a dire in soldoni quello che nelle ultime settimane è stato sotto gli occhi di tutti: uno smisurato rafforzamento di forze e di potere.



Vincenzo Serra/Lineapress

C'è stata quella fase di trattative, sempre appesa ad un filo e poi bloccata dal «no» di Berlusconi. Perché lei ha manifestato la sua contrarietà a trattare?

Non c'è affatto contrario alla trattativa. Per contrariarla al governo pasticchio che si nasconde dietro la propria firma da Giuseppe Guano. Perché con quella proposta si azzardava l'intera legge Mammì compresa l'unico punto che ancora oggi ha un carattere garantista. Per un non

senso. Diverso il discorso che tentava di avviare una graduale limitazione non solo delle tre reti Fininvest ma anche di quelle della Rai. Diminuzione prima una per ciascuno e poi una seconda sempre per ciascuno alla fine del 1998. Nel frattempo magari nel 1999 probabilmente possono entrare in funzione i satelliti e il cavo. A quel punto le reti rimaste avrebbero avuto meno importanza. Sarebbero rimaste le reti generaliste mentre le reti tematiche non sa-

rebbero più passate attraverso il filtro. Il discorso appariva ragionevole. Il no è venuto da Berlusconi. La mia opposizione iniziale era dovuta al modo con cui era stata impostata la trattativa non alla trattativa in sé.

Dopo il referendum dovrà comunque essere affrontato l'adeguamento del nostro sistema radiotelevisivo per la comunicazione via cavo e via satellite. Sarà dura superare il ritardo accumulato rispetto ad altri Paesi, non crede?

Certamente. Per questo la commissione Napolitano sta tentando di precorrere i tempi preparando fin da oggi la legge che domani dovrà regolare le trasmissioni via cavo e via satellite. La commissione Napolitano ha voluto fare un lavoro ancora più ampio includendo tutta la comunicazione. Si può essere d'accordo o meno sull'ampiezza ma è assolutamente indispensabile regolare fin da oggi cavo e satellite per evitare ciò che è accaduto prima delle legge Mammì all'epoca del Far West. Ma questo è un altro problema. Non riguarda i referendum che devono regolare la situazione attuale stabilendo che un privato non può possedere più di una rete.

Sempre i sostenitori del no affermano che con il sì verrebbe inferto un colpo all'occupazione della Fininvest. Al di là della giustezza o meno di questa affermazione, la prospettiva che lei disegna non riapre grandi prospettive per l'occupazione che vorrebbe, invece, gravi pericoli se si ingigantisce l'attuale situazione di disempio?

È certo che le reti non saranno chiuse. Potranno sicuramente essere acquistate da altri soggetti privati. Dal terzo polo da Murdoch o dagli arabi. È davvero incredibile l'affermazione per cui se passa il sì al referendum sulla Mammì arriveranno i licenziamenti alla Fininvest. In tutto il mondo il campo della comunicazione radiotelevisiva è in grandissima espansione. Esistono ormai anche in Italia facoltà universitarie che preparano alla comunicazione. Si apre insomma un campo enorme per l'occupazione. Quando per sostenere il no si afferma che con il sì verrebbero perduti posti di lavoro è la voce del padrone che parla.

C'è un referendum, il dodicesimo sulla raccolta pubblicitaria, del quale poco si parla. Eppure sembra molto importante, se si pensa che l'attuale raccolta oltre 3000 miliardi l'anno di pubblicità con i quali sostiene le tre reti Fininvest.

È fondamentale quel referendum perché se passa il sì può nascere il mercato pubblicitario oggi dominato dal duopolio. Ridurre la potenza di Pubblitalia e di altre agenzie significa liberare quote importanti di raccolta pubblicitaria rendendole disponibili al mercato. Quote che potrebbero essere rese disponibili per il terzo polo per le reti minori e soprattutto per i giornali che in questi anni sono stati i più colpiti.

Unità logo and address information: Via... Roma... Tel... Fax... Copyright 1994

DALLA PRIMA PAGINA Il Golia delle tv

liberamente raramente ha sbagliato. Questa volta le condizioni sono state diverse, la metafora più appropriata per due schieramenti è di «Si e del no» è quella del piccolo David contro il grande e prepotente Golia. C'è qualche dubbio sull'efficacia di un fronte di unità? Credo di poter dire senza paura di smentita che mai in Italia e mai forse nel mondo un'impresa pubblica è stata condotta con tale disparità di mezzi e di forze. Se qualcuno volesse una dimostrazione di ciò che cosa voglia dire un concreto lo strapotere televisivo di una parte ne ha appena avuto un bell'esempio. Sono stati fatti dei conti e si sono ventilate due cifre: 30 miliardi di spesa per il «Sì» e 2 per il «No».

tronica di stampa di un lato e volenti o no un emulato e di altro. Il primo di questi è il lavoro di chi non è pubblico e il secondo di chi lo è. Il primo è il lavoro di chi non è pubblico e il secondo di chi lo è. Il primo è il lavoro di chi non è pubblico e il secondo di chi lo è.

Quando ventuno anni fa si gettò di decelerare sul divorzio le due opzioni possibili risultarono nella commissione di elementi pratici e morali equivalenti. Questa volta non è stato così. Mi ha colpito nei giorni scorsi una frase di David Mengacci. Anche le castigliche del Fininvest rosso ha detto volentieri. No perché anche il no può costare caro.

Esiste una proposta di legge (ma forse sarebbe più giusto dire una base di discussione) elaborata da Giorgio Bogi per conto della Commissione Napolitano che prende finalmente in esame una materia difficile e resa ancora più complicata dall'imminente rivoluzione tecnologica nonché dal contrasto tra gli interessi privati e quelli pubblici di Silvio Berlusconi. Sul suo 35 articoli sono già circolate opinioni contrastanti. Per esempio Giuliano Amato garante dell'antitrust ha avanzato alcune perplessità su un certo «singolarismo» implicito in alcuni meccanismi nonchè sugli effettivi poteri dell'Autorità che dovrebbe regolare l'attività.

Frontiere della bioetica Ma può il frigorifero sconfiggere l'aborto?

GIOVANNA MELANDRI

UNA DELLE PRINCIPALI difficoltà del dibattito bioetico è rappresentata dalla velocità con cui continuano a spostarsi le frontiere delle scienze della vita. Non appena si focalizza un problema che deriva dall'uso di una tecnica - con tutti i dubbi che solleva - ci troviamo costretti a rincarare idealmente una nuova applicazione che ne modifica talvolta radicalmente gli scenari etici. Ma non solo: su questi temi nessuno ha in tasca verità e comuni que per trovarle occorre che il dibattito esca dalle stanze degli esperti per avviare invece un processo democratico di formazione di un'etica condivisa.

La proposta avanzata da Carlo Flamigni di offrire alle donne che intendono interrompere la gravidanza la possibilità di congelare l'embrione per un suo eventuale utilizzo futuro apre scenari nuovi che andranno discussi e approfonditi. Desidero però a caldo proporre alcune riflessioni critiche. Innanzitutto un'osservazione preliminare: il dibattito sulle frontiere della vita si focalizza sempre più sull'identità genetica della persona. Sembra affermarsi cioè un aduzionismo genetico sotto la cui cifra curiosamente si avvicina il magistero della Chiesa e una certa cultura laica. Anche se poi giungono a conclusioni morali «ultime» diametralmente opposte. Infatti nel leggere le prese di posizione del magistero si ha talvolta la sensazione che l'insieme delle caratteristiche peculiari del futuro adulto siano iscritte già tutte nel codice genetico dell'embrione. E questa presentazione della vita è molto simile ad un certo determinismo genetico che si fa strada in alcuni settori del mondo scientifico. Naturalmente le cose non sono così semplici. Il programma genetico è paragonabile ad una lastera sulla quale l'ambiente viene a battere: ciò che è uguale si trasforma immediatamente in disuguale.

Intanto però la dimensione culturale e relazionale della procreazione è totalmente sotto scacco. Il primato affettivo sembra pericolosamente stritolato da una biologia molecolare che corrobora il dogma della Chiesa cattolica. Questo è il terreno su cui la cultura politica è chiamata a misurarsi. E di fronte a questo scenario (che spesse volte uomini e donne della dimensione affettiva) tutte le risposte che poggiano sulla sola astensione dei diritti di libertà mi paiono insufficienti. Ma veniamo alla proposta avanzata da Flamigni. In sostanza essa consentirebbe di differire la scelta della maternità. Di differire il desiderio. La scienza può consentire alla donna di pensare «Oggi questo figlio non lo desidero ma potrei desiderarlo (questo stesso embrione frutto di precisi gameti femminili e maschili) magari tra qualche anno». Temo che dietro alla prospettiva di poter differire l'atto significativo della scelta «congelando» intatte le caratteristiche genetiche dell'ovulo fecondato (magari decidendo solo in un secondo momento di distruggerlo) si celi un inquietante senso di onnipotenza. Secondo alcuni questa possibilità offrirebbe una chance in più, una libertà in più alle donne. Personalmente mi interogo sulla natura di questa libertà della libertà di non scegliere di una libertà che si chiama fuori dalla relazione che si ripara dietro alla possibilità di conservazione dell'«ovocellulo» genetico della vita.

Dubito che la scienza possa sconfiggere così il problema dell'aborto. Ne penso che un congelatore possa risolvere il grumo complesso del desiderio, mentre ho il sospetto che quando si dice no ad una maternità quel no rimane nella storia di una donna. Certo la voglia di un figlio torna può tornare magari quando il partner è cambiato o in una fase della vita in cui si può scoprire che quell'embrione non ci appartiene più perché appartiene ad un periodo finito.

Anche sul piano giuridico si pongono problemi gravi. Chi deve avere la titolarità sull'embrione congelato? La donna può disporre liberamente? E se il padre genetico o in una fase successiva non volesse più quel figlio? Queste questioni si presentano già drammaticamente quando a seguito di fecondazioni in vitro vengono prodotti più embrioni del numero necessario al impiantamento.

Akumi mesi fa negli Stati Uniti un contenzioso tra due divorziati sulla titolarità dell'embrione congelato e finito nelle aule di un tribunale. La coppia che era ricorsa alla fecondazione in vitro per avere un figlio e aveva fatto congelare gli embrioni in sovrannumero nel corso degli anni era entrata in crisi e successivamente si era separata. La donna che a distanza di tempo decise di riprovare la fecondazione assistita con gli embrioni congelati non incontrò l'approvazione dell'ex marito che non voleva più quel figlio. La questione venne portata in tribunale che sentenziò a favore della donna. Attorno a questa sentenza che metteva sullo stesso piano il diritto all'aborto con la titolarità sugli embrioni si è aperto negli Stati Uniti un dibattito acciaccosissimo.

Personalmente credo che se non si vuole introdurre una pericolosa nozione di proprietà genetica sulla vita (con le derive eugenetiche che può comportare) occorre riaffermare con forza la dimensione relazionale e affettiva del fare figli. Qui c'è una differenza molto importante tra la responsabilità ultima e indelebile della donna nel decidere se interrompere o meno una gravidanza e la maturazione di un diritto di titolarità sull'embrione in frigorifero. L'embrione non è di nessuno individualmente ma appartiene ad una relazione ad una storia affettiva e che non si può cancellare con un atto di proprietà. Pena anche il rischio di prefigurare una società dove la donna è completamente sola di fronte alla procreazione. Dove la sua solitudine è tragica e totale. Dove non ci sono più padri. Insomma, nel caso di quei «figli in sospeso» ho il sospetto che l'ultima parola spetti ad entrambi i genitori o non spetti a nessuno.

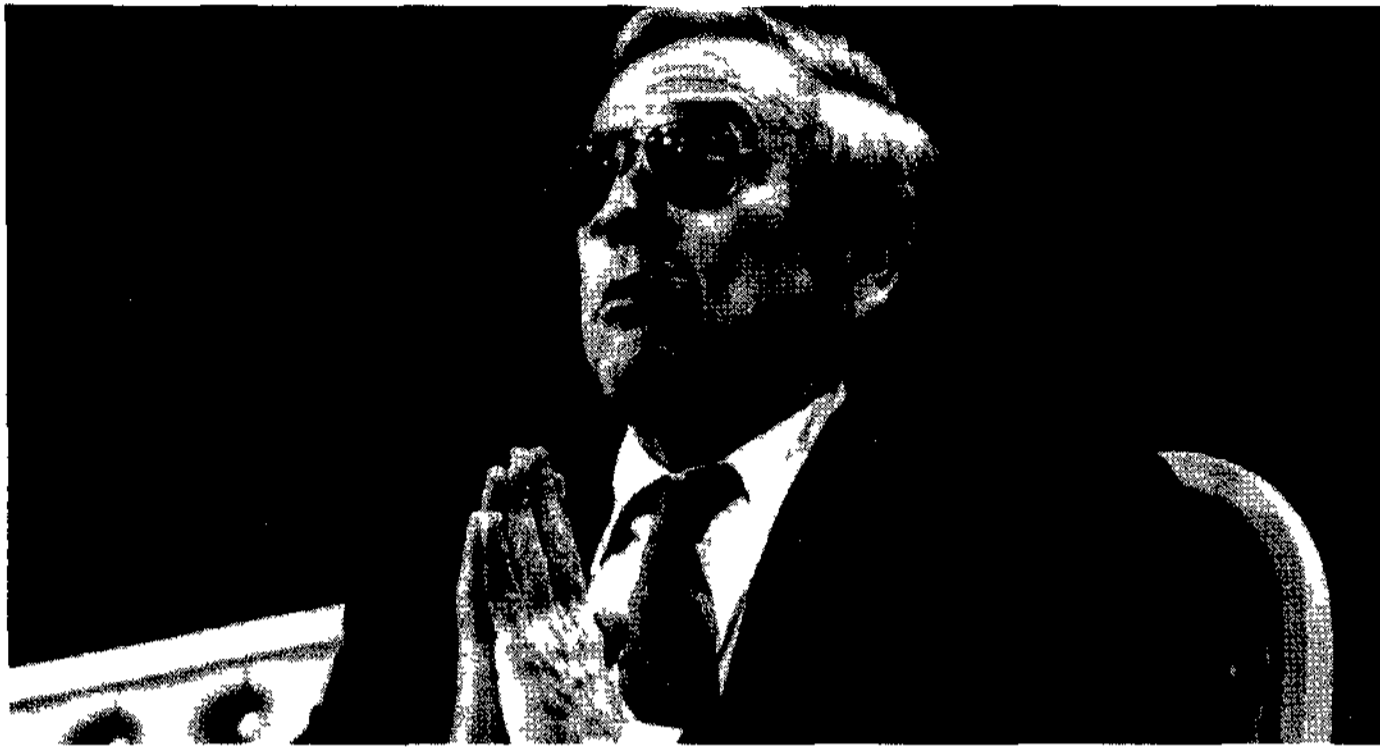
Ecco i dubbi che mi suscitano la proposta di Flamigni nonostante l'intento positivo con la quale è tenuta. Credo che i frigoriferi non sconfiggano l'aborto e aprano scenari nuovi scenari di solitudine.



«Il fanatismo e sempre al servizio del falso, ma anche al servizio del vero sarebbe detestabile» Jean Rostand

GIUSTIZIA E VELENI.

Cento pagine di lettere anonime e veline dei Servizi Già in passato inchieste super-segrete sull'ex magistrato



Cesare Previti. Sotto, Andrea Monti

I giudici di Reggio «Qui l'ex pm non è indagato»

Il procuratore della Repubblica di Reggio, Giuliano Gaeta, smentisce l'esistenza di una indagine su Di Pietro. Il nome dell'ex pm non risulta neanche nell'esposto anonimo sulle indagini su un traffico di armi che sarebbe stato rallentato da un giudice di Messina per l'intervento di «un noto magistrato milanese». Quell'esposto, in ogni caso, è finito nella rubrica degli anonimi non costituenti notizia di reato. Nuova ispezione alla procura di Reggio.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Chi e per che con sei mesi di ritardo ha rispolverato quel vecchio esposto anonimo in cui si parla di traffico di armi e in cui non viene mai fatto il nome di Di Pietro per riferirlo alla stampa come uno scoop dell'ultima ora destinato a segnare una svolta nella telenovela giudiziaria del cittadino Antonio Di Pietro? Sembra questo l'unico quesito che appassiona il palazzo di giustizia di Reggio dove sulle notizie rimbazzate da Brescia che raccontano di un Di Pietro indagato per aver chiesto favori illegittimi a un suo collega di Messina nessuno vuol dire niente ma vengono intanto messi alcuni punti fermi.

Il primo e più importante. L'ex numero uno di Mani pulite non è scritto sul registro degli indagati. Questa precisazione è l'unica che si è riusciti a strappare dal procuratore capo Giuliano Gaeta che su questa «balla» ha vietato espressamente ai suoi sostituti di fare qualsiasi dichiarazione. Due non è vero che la mancata iscrizione di Di Pietro nel registro degli indagati faccia parte di una scelta dei magistrati reggini la cui strategia sarebbe quella di prendere tempo in attesa di un più accurato accertamento dei fatti.

Anonimi

Più semplicemente Di Pietro non è iscritto da nessuna parte per il suo nome non figura in nessuna carta neanche tra i fogli dell'esposto anonimo in cui si parla di traffico di armi. E' vero che in quel documento - se proprio lo si vuole chiamare così - viene tracciato l'identikit di un giudice che sarebbe intervenuto su un collega di Messina per pregarlo di mettere a tacere delle cose o a nascondere dei documenti. E' altrettanto vero che quel giudice grazie alla raffinata arte del dire e non dire potrebbe benissimo essere l'ex magistrato di Mani pulite dato che si racconta di «un noto magistrato milanese che ha legato il suo nome alla vicenda di Tangentopoli». Ma è soprattutto verissimo che il «corvo» si è ben guardato dallo scrivere nero su bianco il nome di Antonio Tonino o Nini Di Pietro insomma quel che esiste sarebbe stato rubricato in una cartellina gialla del tipo «RG An» che significa «Registro Generale anonimi» e su cui per esteso è specificato «Atti non costituenti notizia di reato relativi». Quelle cartelle sono di significa-

to radicalmente diverso dalle altre colore arancione contrassegnate «R. G. atti» che contengono secondo i magistrati vere e proprie notizie di reato che fanno scattare le indagini con la relativa iscrizione nel registro degli indagati previsto dall'art. 21 Francesco Mollace della procura distrettuale antimafia reggina è il magistrato che si occupa di eventuali reati commessi da giudici e magistrati di Messina. Inutile tentare di fargli dire qualcosa. Si rifiuta perfino di confermare o di smentire perché sostiene anche le smentite in alcuni casi si possono leggere come conferme. Mollace è comunque un magistrato di forte esperienza molto impegnato sul fronte dello scontro con le cosche insieme agli altri quattro che formano la distrettuale. Si presume che Mollace l'anonimo lo abbia ricevuto da alcuni mesi anche se non è trapelato neanche un minuscolo particolare fin quando la vicenda è rimasta solo tra le sue mani. Perché ora apparentemente all'improvviso e senza motivo scoppiò un caso? Chi manda un anonimo - spiegano in tribunale - ne costruisce diverse copie per farle avere a diversi soggetti solo così si può avere la certezza che uno o l'altro lo ha fuori provocando una certa risonanza nell'opinione pubblica. Insomma il problema vero oggi non è tanto la smentita su Di Pietro indagato a Reggio ma capire chi pilotò lo stillicidio di notizie contro l'ex pm del pool milanese di Mani pulite.

Mollace assente - pare sia in missione a Roma - nessuno vuole fare commenti. Ma la vicenda Di Pietro qui a Reggio viene vissuta come un'altra seccatura il cui unico risultato è quello di allontanare l'attenzione dai problemi reali della giustizia reggina. In tribunale ieri mattina per l'ennesima ispezione è piombato il dottor Giubilaro. Pare sia la quarta ispezione scattata da quando la procura antimafia ha chiesto oltre 500 mandati di cattura per una megaooperazione contro le cosche della 'ndrangheta. La sensazione è che tanta attenzione del ministero sia soprattutto dovuta dalle voci che nell'inchiesta sarebbero coinvolti non soltanto boss e killer della 'ndrangheta ma anche colletti bianchi - spezzoni consistenti di una massoneria che avrebbe agito in stretto collegamento con le cosche. Uomini o parenti stretti di autorevoli rappresentanti delle istituzioni.

Dossier per «bruciare» Di Pietro È Previti l'ispiratore? Il senatore smentisce

Un dossier su Di Pietro trasmesso dal ministero della Difesa retto da Previti agli ispettori di Biondi. Le anticipazioni di tre settimane rilanciano gli interrogativi sulle dimissioni dell'uomo simbolo di Mani Pulite dalla magistratura. Ma già in passato agli albori di Tangentopoli altri ministri della Giustizia avevano disposto indagini super-segrete sul conto del pm milanese. L'ispettore De Biase: «Dirò tutto al pm di Brescia. Salamone».

NINNI ANDRIOLI

ROMA. Lo scenario di un grande ricatto studiato a tavolino per incastrare il magistrato più amato di Italia è costriero ad abbandonare la toga. Il burattinaio Cesare Previti, già avvocato Fininvest e titolare della Difesa nel governo Berlusconi. E poi dossier che approdano al ministero di Grazia e Giustizia retto da Biondi dove già in passato altri ministri - agli albori di Tangentopoli - avevano disposto inchieste super-segrete sul giudice simbolo di Mani Pulite che non vennero nemmeno protocollate per evitare clamori.

L'ultima puntata dell'affare è costituito da centinaia di pagine che passano al setaccio la vita pubblica e privata di Antonio Di Pietro e che vennero confezionate subito dopo l'estate. Fascicoli fatti da veline dei servizi segreti che rimasero nei cassetti per mesi e che saltano fuori soltanto ora. La storia nota e quella di Giancarlo Gornini.

Le lettere anonime

Quel dossier contiene ben altro un nutrito pacchetto di lettere anonime: un elenco di denunce sugli «abusi del pool Mani Pulite», articoli usciti sul settimanale «Il Sabato» ai cui atti della Guardia di Finanza note riservate ascrivibili all'iniziativa dei soliti 017 mandati in giro a scovare negli archivi secondo la logica che se è vero che tutti hanno qualcosa da nascondere la regola non può non valere anche per Di Pietro.

C'è un filo rosso che lega quei veleni alle clamorose dimissioni dalla magistratura del giustiziere di

Tangentopoli? Il dossier colpi nel segno? Convise Di Pietro a metterci da parte nel tentativo di evitare un temporale che solo in quel modo poteva essere evitato? E ancora come operarono in concreto i sapienti strateghi del ricatto per convincere il battagliero magistrato a scegliere la strada da imboccare per evitare danni d'immagine in un momento in cui il suo gradimento presso l'opinione pubblica era alle stelle? Ci furono trattative sottobanco incontri telefonate contatti più o meno efficaci?

Domande. Se ne possono contare a decine anzi a centinaia a leggere le anticipazioni degli articoli che verranno pubblicati sui settimanali. Articoli che sono stati bollati da Previti senza mezzi termini come «mascalzonate». E i cui contenuti uno dei protagonisti della vicenda, l'ispettore Domenico De Biase non smentisce e non conferma.

Tutto falso, tutto inventato? «No. Ci sono alcune mesatezze assieme a cose vere». E il dossier anti Di Pietro? «Riferirò all'autorità giudiziaria di Brescia quando mi sentirà nei prossimi giorni».

Quel fascicolo era stato spedito al capo degli ispettori, Ugo Dinacci, dal gabinetto del ministro della Difesa, Cesare Previti, sostiene Panorama. Ma ecco il succo della storia con l'aggiunta delle inevitabili e inedite indiscrezioni che accompagnano a margine tutte le storielle. Dal gabinetto del titolare della Difesa (che nei piani alti del

palazzo di via Arenula veniva indicato come «il ministro vero») arrivò al capo degli ispettori Ugo Dinacci quel fascicolo di un centinaio di pagine. Dinacci lo trasferì al giudice De Biase, lo stesso ispettore che poi indagherà sul caso Gornini (un assaggio concreto di quei veleni) chiedendo l'archiviazione a favore di Di Pietro. Lo stesso ispettore che nelle scorse settimane si è dimesso in polemica con Mancuso.

«Guarda se si tratta di fesserie o se c'è qualcosa di serio» avrebbe affermato Dinacci facendo sapere che aveva ricevuto quelle carte da Previti in persona. Una versione che lo stesso capo degli ispettori ieri ha smentito affermando nella sostanza di non aver mai ricevuto dossier dal gabinetto dell'allora ministro della Difesa.

Ma riprendiamo la storia là dove l'avevamo lasciata. De Biase alzò le carte e riferì che secondo lui si trattava di «robaccia». Tutta «robaccia» comprese le 5 o 6 cartelle che iniziavano più o meno così: «Io sottoscritto Giancarlo Gornini per amore della giustizia». Insomma il dossier finì nel cassetto. Aspettando per così dire congruente migliore.

La telefonata

Fino a quando? Fino al 23 novembre 1994. Quel giorno Previti avrebbe telefonato a Dinacci. Quella mattina il capo mi chiamo e mi disse che nel pomeriggio sarebbe arrivato Gornini. Da chi ab-

bia avuto quella segnalazione questo non posso dirlo, non lo so» afferma De Biase. Ci furono altri contatti telefonici per fissare l'ora dell'appuntamento: poi Gornini andò da De Biase.

Un assaggio di veleni

Quello che avvenne dopo è cosa nota riferita all'Unità nei giorni scorsi dallo stesso ispettore che chiese l'archiviazione dello stralcio Gornini. Archiviazione di un'inchiesta super-segreta che si sviluppava a Roma sul conto del giudice simbolo di Mani Pulite mentre un pool di ispettori indagava a Milano su Borrelli e colleghi.

Le solite indiscrezioni parlano a questo proposito di telefonate in tercosse tra Previti e Di Pietro. Vero non vero? Adesso tutta la vicenda, dopo l'apertura dell'inchiesta penale a Brescia e dopo le accuse dell'avvocato Carlo Taormina (difensore del generale della Cdf Cerchio) esce dai cassetti dove era stata rinchiusa. Un assaggio dell'intero dossier (ancora sepolto in un cassetto del ministero) che qualcuno ha appeso come una spada di Damocle sulla testa di Di Pietro. Gli atti veleni infatti sono stati messi in sonno per mesi. E c'è da chiedersi perché per tanto tempo gli ispettori non hanno indagato Di Pietro sapeva? E se sapeva perché ha lasciato? Una cosa è certa ad un certo punto il pm ha dimesso la toga lasciando sospesi molti interrogativi.

Previti: «Attaccano me per colpire Berlusconi, querelo». Il settimanale respinge le accuse

L'ex ministro: «Panorama? Solo spazzatura»

Forse Previti querela «Panorama». E furibondo l'ex ministro della Difesa «Una calunnia vergognosa una macchinazione. Qui è stato alzato un polverone per coprire Di Pietro o per attaccare Berlusconi». Andrea Monti, direttore del settimanale «Respingiamo le gravi accuse di Previti e confermiamo quanto pubblicato. Ancora Previti «Monti ricorre al più squallido scandalo: forse per precostituirsi qualche merito politico».

GIAMPAOLO TUCCI

pluri. Organizzato meglio e seguito dal settimanale «Panorama». Chi è della Mondadori e la Mondadori è della Fininvest e la Fininvest è di Berlusconi. Tombola.

La querela

Il completo sospetto «Panorama». Cesare Previti le ha sparate non subito. Come inventando un dossier su Di Pietro agli ispettori del Guardasigilli. Lui allora era ministro della Difesa. Governo Berli-

scioni. E il dossier sarebbe partito proprio dal gabinetto del ministro «Mascalzonate macchinazione giornalismo squallido che non dovrebbe esistere in un paese civile». L'ispettore di Forza Italia «Max alzonate». Giornalismo squallido. Per niente la nostra è un'informazione convulsa del Cct». replica Andrea Monti, direttore di «Panorama». E aggiunge: «Nel respingere le gravi accuse del senatore Cesare Previti confermiamo quanto pub-

blicato in relazione alla vicenda Di Pietro».

L'ex ministro che ha ricevuto un ceffone decide di restituirne due in aggiunta: tre quattro calchi. Un classico della nuova fenomenologia politica. Ecco Previti in azione. Invocazioni allo stato puro. Fidiamente il dottor Monti tenta di sollevare le sorti del suo giornale e della sua direzione ricorrendo al più squallido scandalo. Visto che Monti forse per precostituirsi qualche merito politico non si accontenta di diffamare ma pretende anche che io non mi difenda. Voglio precisare che ho dato mandato al mio avvocato di intercettare e custodire per il risarcimento dei danni. «Ciccola però». Finito. La verità di accettare in questa vicenda sono ben altri non scaramocchie il dottor Monti. «A presto le più o meno consapevolmente ad alzar un polverone che rende tutto più confuso».

Il conflitto pian piano si allarga al comitato di redazione dell'«Arnoldo Mondadori Editore» dedica al senatore calabrese poche righe infuocate. Innanzitutto «esprime la piena solidarietà dei giornalisti della Casa editrice e alla collega Marcelia Andrioli (autrice dell'articolo ndr) di fronte all'insultoso attacco di esponente di Forza Italia Cesare Previti». Inaudito. Il attacco. Poi l'ex ministro Previti non ha i titoli né l'autorità per lasciare pacatamente di buon giornalismo a chi chiacchia. L'antonomasia Mani Pulite. La cura curativa professionale. Colpi sono in più. Oltre tre parole. I titoli autorevoli? Chiacchierata.

Siamo orgogliosi di lei. E le accuse del senatore? Le respingiamo. Ma Tommaso al tuttene. Penso che siano dovute al nervosismo dell'ex ministro per questa vicenda molto grave. Il dossier su Di Pietro.

Vogliono coprire Di Pietro

Passano le ore ma la faccia e la voce dell'esponente di Forza Italia non mutano. Deve controllarsi. Previti. Deve sembrare calmo e rilassato. Non ci riesce. Una telecamera lo riprende impietosa. Labbra tumide, tremanti occhi umidi. Provvisoriamente ogni giacca stanca. Questa storia è un polverone. Un polverone nato per scopi che io non riesco a identificare. Si vuole depistare. Si vuole portare lontano dalla scena.

Non è facile l'autodifesa di Cesare Previti. Perché oltre a «Panorama» scrivono di lui anche i settimanali «L'Espresso» e «Cuore». Si

parla di una telefonata tra l'allora ministro e il capo degli ispettori Ugo Dinacci. Ricorrono i nomi di Gornini di Rea insomma tutto quello che su Di Pietro sta emergendo in questi giorni a Brescia. Di volta allora inevitabile sospettare che la storia di oggi sia stata scritta ieri. A questo sospetto - che è gravissimo - l'esponente di Forza Italia oppone un altro sospetto: «Io non ho mai conosciuto Gornini. Lo ripeto: hanno alzato un polverone. Forse per coprire Di Pietro oppure per attaccare Berlusconi».

I magistrati di Brescia chiamano Previti simulata tranquillità. «Di tanti altri giudici di Brescia l'ispettore che avrebbe ricevuto il dossier non potrà raccontare fatti inesistenti e quindi non potrà che confermare di non aver mai avuto con me alcun rapporto e di non aver ricevuto da me alcunché né su Di Pietro né su altri».



ROMA. La voce di Previti ormai la conosciamo. Aspira ad essere austera, altera e d'improvviso frana su se stessa. Quando l'uomo si arrabbia poi il effetto è terribile. Ne risulta un via di mezzo tra il rombo e lo squillo. Lei è andata proprio così. L'avvocato e senatore, ed ex ministro della Difesa ha gridato nei microfoni e nei telefoni che questa una mascalzonata è un'extragegnosca. Il frutto di una macchinazione. «Un com-

GIUSTIZIA E VELENI.

Smentita del pm bresciano Salamone: «Notizie infondate» Presto sarà sentito come testimone l'ispettore De Biase

«Ricatto a Di Pietro? Qui non c'è nessun indagato»

Presto davanti al pm Fabio Salamone compariranno come testimoni l'ex ispettore Domenico De Biase e il comandante dei vigili di Milano Eleuterio Rea. Il primo parlò di un mister X dietro gli attacchi all'ex pm di Mani Pulite, il secondo già ieri ha parlato dei suoi rapporti con Di Pietro alla pm Giovanna Ichino. Salamone: «Non è sotto inchiesta un "ricattatore" di Di Pietro». E ha duramente reagito alle critiche per le perquisizioni in alcuni giornali.

DAI NOSTRI INVIATI WANDA BRANDO

BRESCIA. È proprio arrabbiato il pubblico ministero bresciano Fabio Salamone. Finito nella bufera per la sua indagine sul caso Di Pietro, deve ora parlare notizie che definisce del tutto prive di fondamento, ora cercare di scoprire come mai certe notizie, vere ma secondo il pm coperte da segreto, sono finite sulle pagine del giornale. «Smentisco nel modo più assoluto la notizia riportata da Repubblica, che è infondata e non vera». La smentita si riferisce a un articolo pubblicato ieri dal quotidiano. Vi si sostiene che Antonio Di Pietro lasciò la magistratura perché era ricattato da un vecchio amico a proposito dei rapporti con Giancarlo Gornini e di chissà cos'altro. L'amico sarebbe ora indagato a Brescia per tentata estorsione. Il pubblico ministero Salamone però nega tutto.

«C'è un uomo che tra i prossimi testimoni che il magistrato sentirà c'è Domenico De Biase, l'ex ispettore del ministero della Giustizia che il mese scorso si è dimesso per disaccordi con le iniziative del ministro Filippo Mancuso, che aveva criticato le modalità con cui era stata svolta l'ultima ispezione nei confronti del pool milanese. Nei giorni scorsi De Biase in un'intervista aveva detto di ritenere che dietro i veleni del caso Di Pietro ci sia un mister X, un regista più o meno occulto. Per altro proprio ieri fonti giornalistiche hanno fatto rilevare che è saltato fuori il nome dell'ex ministro berlusconiano della Difesa Cesare Previti, indicato come l'autore del dossier anonimo su Di Pietro giunto a suo tempo agli ispettori (vi si citava il famoso prestito fatto da Gornini all'ex pm). Una questione destinata ad interessare anche il pm bresciano Salamone?»

«Ci offrono cinque miliardi per screditare Tonino»

Nel 1992 avvicina due amici di Antonio Di Pietro e offre loro 5 miliardi perché sottoscrivessero un memoriale nel quale si diceva che il magistrato faceva uso di cocaina. I due avvertirono il capitano dei carabinieri, Zuliani, che identificò il ricattatore, un personaggio noto sia a Bergamo che a Milano. Il presidente numero di Vito racconta la storia di Cinthia Assolvi e Fabrizio Pavan, amici del giudice, che dopo quell'episodio hanno avuto pressioni e minacce. «L'uomo ci disse di chiamarsi Alfieri - hanno raccontato - e ci propose 5 miliardi, chiedendo anche se li avremmo voluti in contanti oppure in un conto segreto in Svizzera. Era molto insistente. Ci chiese anche se volevamo andare a vivere nei Caraibi, in Australia o in un altro posto».

A quel punto - secondo il racconto - i due registrarono le conversazioni e presero il numero della targa dell'auto, poi avvertirono i carabinieri. Fin qui la storia. Cosa sia accaduto al ricattatore non si sa e non si sa nemmeno cosa faccia in questo momento.

razione della stampa hanno duramente criticato l'iniziativa, definita un tentativo di limitare il diritto di cronaca. A loro avviso bisognerebbe perseguire chi passa quelle notizie alla stampa. E Salamone non ha tollerato queste critiche. «Ho letto - ha sostenuto - un comunicato dei cdr e della federazione della stampa di poca serietà. Mi pare che qui nessuno faccia uscire le notizie. Questo è un insulto gratuito e una calunnia. Hanno tutti i diritti per protestare ma devono fare i nomi e i cognomi di chi si comporta poco seriamente». Ha aggiunto il pm: «Le perquisizioni per la ricerca di documenti non sono un'aggressione alla libertà di stampa. Il problema è che alcuni documenti che girano non dovrebbero girare. Abbiamo il dovere di accertare perché girano e questo può essere un aspetto importantissimo dell'indagine». Già, chi passa quelle notizie? «C'è un'idea sulla fuga di notizie ma non posso dirlo».

Interrogato D'Aiello La giornata bresciana non si esaurisce qui. Ieri mattina, per tre ore e mezza, il pubblico ministero Salamone col collega Bonfigli ha interrogato l'avvocato Vittorio D'Aiello, reduce già da una perquisizione del suo studio milanese. D'Aiello, ex difensore di Gornini, era accompagnato a sua volta da un altro avvocato e indagato per favoreggiamento. Il legale al termine ha dichiarato: «Sono stato sentito per il caso Di Pietro nell'ambito dei rapporti professionali intercorsi tra me e Gornini, relativamente all'inchiesta sul dottor Di Pietro». «Ho spiegato - ha aggiunto - che tutti i consigli, anche a mezzo telefono, che ho dato a Gornini come avvocato avevano il solo scopo della sua difesa. Ho escluso nel modo più categorico che oltre all'interesse di Gornini perseguiessi anche quello di dare aiuto al dottor Di Pietro». Può essere più preciso? «Non scendo in particolari perché intendo rispettare l'operato dei dottori Salamone e Bonfigli, magistrati riservati, estremamente corretti e responsabili».

Si è fatto sentire anche Sergio Cusani, il finanziere protagonista del caso Enimont, acerrimo nemico di Di Pietro. Era stato sorpreso martedì notte in casa di Gornini nel corso di una casuale visita degli inquirenti per il sequestro di documenti. Cusani ha sostenuto: «I pm bresciani sono già perfettamente informati sulla natura dei miei rapporti con Gornini. Non c'è nulla di drammatico, di occulto, di misterioso. Non c'è nulla che abbia a che fare con l'inchiesta in corso». Quali rapporti, dunque, tra due? «Rapporti leciti, normali, noti e spiegati, relativi alla lunga e sofferta sistemazione dell'assetto societario della Maa Assicurazioni, attualmente commissariata». Insomma, tutto va bene, secondo Sergio Cusani.



Antonio Di Pietro

Isabella Balena

«Dalla Fininvest spot in omaggio al Polo»

Dorigo: ecco le prove dei regali per le elezioni del 1994

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dodici miliardi di spot per la campagna elettorale del 1994 quasi interamente regalati a Forza Italia da Publitalia insieme con alcuni «omaggi» al resto del Polo: è la denuncia del deputato di Rifondazione comunista Marino Dorigo che ha presentato, ieri in una conferenza stampa, una serie di dati provenienti direttamente dai computer di Publitalia. Con una premessa: «Non posso rivelare la fonte», ha detto Dorigo, «perché si tratta di persone democratiche all'interno di una struttura così monolitica. Ma tutti i dati in nostro possesso sono autentici».

Trattamento di favore

In base ai dati divulgati da Dorigo, tabelle alla mano, Publitalia avrebbe a tutt'oggi un credito di 11 miliardi da Forza Italia, sui 12 complessivi per gli spot del 1994 trasmessi dalle reti Fininvest. Anche altre forze del Polo delle libertà, sempre secondo Dorigo, avrebbero goduto di un analogo «trattamento di favore». E così: Alleanza nazionale ha beneficiato di 851

milioni di lire in spot, senza restituire nessuno. Il Ccd deve a Publitalia 467 milioni, i Club Pannella 346, la Lega lombarda 287.

E gli altri? I progressisti, dalle tabelle fornite da Dorigo, risultano aver pagato per intero gli spot trasmessi dalla Fininvest (in tutto 416 milioni). Il Partito popolare risulta invece scoperto per un miliardo e 700 milioni. A giudizio di Dorigo «si tratta dell'ennesima dimostrazione del conflitto di interessi che riguarda Silvio Berlusconi e il suo movimento politico».

Elezioni inquinata

Il parlamentare ha anche aggiunto: «Siamo in presenza di una grave forma di inquinamento per le elezioni politiche del '94». Cioè: «In quella circostanza - ha sottolineato - c'è stato un risonante uso dei mezzi televisivi, cosa che ha avuto una considerevole influenza sui risultati elettorali». Dorigo ha poi sottolineato che Forza Italia non poteva, nel 1994, secondo la legge sulle spese elettorali, superare il tetto di 15 miliardi di spese

complesive. «Se dodici sono stati impiegati soltanto per gli spot, potremmo trovarci in presenza di uno sprofondamento dei tetti di spesa. In questo caso ad essere falsato sarebbe l'intero risultato elettorale del 1994». E ha poi avanzato un'ipotesi: «Le cifre che risultano nei computer di Publitalia sono tutte fatturate. Non troverei quindi niente di strano se Forza Italia e gli altri partiti del Polo avessero presentato le fatture di queste spese mai sostenute agli uffici della Camera per farle rimborsare, come consente la legge».

Dorigo ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla vicenda; inoltre ha chiesto, in un'interpellanza al presidente del Consiglio, un intervento del governo alla Camera per rendere note tutte le notizie in possesso dell'esecutivo.

La Fininvest

La Fininvest, ieri pomeriggio, con una nota, ha precisato: «Per quanto riguarda i crediti relativi agli anni 1994 e 1995, Publitalia ha inviato regolari lettere di sollecito per le fatture ad oggi scadute. Ha poi

Bettino Craxi «La Mercedes? Parisi me ne parlò...»

ROMA. «Di questa benedetta storia della Mercedes e del dottor Di Pietro sono più di due anni che ho sentito parlare, però non avevo mai saputo di che cosa esattamente si trattasse». E quanto afferma in una dichiarazione rilasciata dal suo rifugio di Hammamet, Bettino Craxi. «Vengo a saperlo ora - prosegue l'ex segretario del Psi - come tanti altri, a differenza di tanti altri. Me ne parlò infatti per primo l'allora capo della Polizia Parisi, il quale, nel settembre del '92, era venuto per incontrarmi nei miei uffici di via del Corso, in relazione a problemi che riguardavano il dottor Di Pietro. In quella occasione tra l'altro mi disse: "Purtroppo c'è la debolezza della Mercedes". Io non gli chiesi che cosa intendesse dire. Mi venne solo alla mente quello che in precedenza mi aveva detto un avvocato di Milano, e cioè che un suo collega gli aveva detto che si era dovuto assentare perché si era recato in Austria, con una o con la sua Mercedes, insieme al dottor Di Pietro».

Poi - secondo uno stile che ormai gli è consueto - le soite insinuazioni velenose su Scalfaro: «Osservo solo che - conclude Craxi - come il capo della Polizia d'altra fece questo accenno a me, certamente lo avrà fatto ad altri, con i quali aveva più confidenza di quanto non ne avesse con me, a cominciare dal capo dello Stato, presidente del Consiglio superiore della magistratura, gli ministri degli Interni e capo del Sisde per quattro anni».

«Rinviate a giudizio Fedele Confalonieri»

MILANO. Dopo l'ex presidente Silvio Berlusconi, arriva anche il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri. Il pool «Mani Pulite» vuole processare pure lui e ieri ha chiesto che sia rinviato a giudizio, assieme ad altri 88 indagati. Sono tutti accusati di finanziamento illecito ai partiti, per un bel po' di bustarelle finiti nelle casse di Dc e Psi a personaggi come Bettino Craxi e Severino Citaristi, per citare solo i nomi più noti. Le mazzette facevano parte di una politica, per così dire di pubbliche relazioni: qualche centinaio di milioni sborsati da vari imprenditori, per mantenere buoni rapporti coi partiti politici che reggevano le sorti della prima repubblica. Confalonieri era indagato, già

dal '93 per due episodi marginali: due contributi di 300 milioni per sponsorizzare i congressi dello scudocrociato e del garofano, nel 1989 e nel 1990. Il presidente della Fininvest ha immediatamente commentato la notizia, spiegando che «i fatti risalgono al 1989-90 e riguardano la partecipazione dell'azienda a manifestazioni di partito, tramite l'acquisto di spazi espositivi». E aggiunge: «Si trattava in sostanza di una forma di comunicazione di impresa. Lo stesso avevamo fatto con le feste dell'Unità, che però, stranamente, non sono state comprese nell'inchiesta». Precisa che tutto era stato regolarmente fatturato. «Io sono stato interrogato dal pm Paolo Jelo nel 1993, la richiesta di rinvio a giudizio è stata

depositata due settimane fa. E' curioso che esca adesso, a soli tre giorni dal referendum e nello stesso giorno in cui il Tar riconosce la piena legittimità del comportamento delle nostre televisioni nella campagna referendaria». Immediata la replica della procura, che fa sapere che di aver presentato la richiesta di rinvio a giudizio il 25 maggio scorso e, diversamente da quanto accade normalmente, avevano evitato di dare notizia alla stampa proprio per non «violare» la serenità del voto referendario. La richiesta di rinvio a giudizio però, fa riferimento ancora una volta a fatture fasulle e creazione di fondi neri e Confalonieri sarebbe tuttora iscritto nel registro degli inquisiti, con ipotesi di

reato più pesante: si parla di falso in bilancio. Il provvedimento è firmato dai pubblici ministeri Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo. Adesso è al vaglio del giudice per le indagini preliminari, Luisa Savoia, che dovrà decidere. La fuga di notizie è stata accuratamente organizzata per disturbare la vigilia referendaria? L'ipotesi è suggestiva, ma la procura smentisce decisamente. Secondo i magistrati milanesi, non si trattò comunque di una regolare vendita di spazi promozionali, come sostiene Confalonieri. L'operazione fu gestita da un'agenzia, la «Promogoldet» di Aldo Brancher, il consulente Fininvest arrestato nel '92 per una tan-

gente sulla campagna anti-aids. Questo troncone di inchiesta finì a Napoli, ma a Milano restò il ceppo principale, ed ora anche Brancher è nella lista degli indagati in attesa di giudizio, assieme al suo presidente. La procura milanese interrogò a suo tempo anche Confalonieri e decise di non procedere su episodi relativi a un finanziamento al Psi perché avvenne nel 1989 e dunque è coperto da amnistia. Le indagini proseguirono però e si scopri un secondo finanziamento, di 300 milioni, questa volta destinato alla Dc. Il fatto avvenne nel 1990, e dunque non è più protetto dall'ombrello dell'amnistia. Da qui la decisione di processare sia Brancher che Confalonieri.

Il Salvagente regala il libro delle Buone vacanze

Italia vacanze in tasca: è il titolo del volumetto che troverete in omaggio questa settimana con «Il Salvagente». Vi sembra troppo presto per organizzarvi? Non lo è, se siete attenti alla lira e alla necessità di evitare fregature. In regalo idee, itinerari e numeri utili per prenotare.



in edicola dall'8 GIUGNO a 2.000 lire

IL POLO DEMOCRATICO

Il Professore: «Non c'è nessun azionista di riferimento»
Veltroni: «Serve un governo stabile in tempi rapidi»

I Sì e i No del Movimento federativo democratico

Otto Sì, tre No e un invito a boicottare il quesito in materia di soggiorno obbligato. È questa la posizione che ha assunto il Movimento federativo democratico nei dodici referendum per i quali si voterà l'11 giugno. Nel dettaglio il movimento federativo democratico propone di votare Sì ai quattro quesiti referendari sulle televisioni, per «manifestare la pressante esigenza che l'intero assetto del sistema radiotelevisivo italiano, così come regolato dalla legge Mammì, venga rivisto... inoltre invita a votare Sì anche ai due referendum sul commercio, a quello sulla rappresentanza sindacale nel pubblico impiego e al numero due (scheda arancio) sulla rappresentanza sindacale aziendale. Invece propone di votare No al referendum sulla legge elettorale dei comuni, e quello sulla quota sindacale e a quello numero uno (scheda gialla) sulla rappresentanza sindacale aziendale.



Romano Prodi

Roby Schirer

Prodi pianta l'albero dell'Ulivo

«È nata la coalizione di centrosinistra»

«È nata la coalizione di centro sinistra» annuncia Prodi, uscito dal vertice che lo ha consacrato alla guida dello schieramento. Divergenze sulle elezioni. «A decidere sarà Scalfaro. Cinque mesi in più non mi spomperanno», spiega. D'Alema: «Meglio l'autunno, ma se si fa il doppio turno...». L'Ulivo non ha «azionisti di riferimento». Prossimo incontro della coalizione il 20 giugno. A Prodi un «mandato» per aprire il confronto con Lega e Rifondazione.

WALTER DONDI

ROMA. Il centro sinistra non è più soltanto un'aspirazione, un progetto politico. Da ieri è una realtà. È stato lo stesso Romano Prodi, ormai ufficialmente consacrato leader dell'Ulivo, a darne l'annuncio. «Oggi è nata la coalizione di centro sinistra», ha detto il Professore uscendo alle 19 (la riunione è poi proseguita infatti fino a poco dopo le 21) dalla sala dove sono riuniti i leader dei dodici partiti e movimenti che hanno finora dichiarato di riconoscersi in questa operazione politica (Massimo D'Alema per il Pds, Gerardo Bianco per il Ppi, Mario Segni per il Patto, Enrico Boselli per il Si, Willy Bordon per Ad, Valdo Spini per i Laburisti, Carlo Ripa di Meana per i Verdi, Ermanno Gorrieri per i Cristiano sociali, Giorgio La Malfa per il Pri, Gianfranco Schieroma per il Psdi, Leopoldo Orlando per la Rete, Valerio Zanone per la Federazione dei liberali).

E due ore dopo, quando la riunione finisce, Prodi non nasconde la propria soddisfazione per il «positivo lavoro» che è cominciato ieri. E che d'ora in avanti continuerà in maniera sistematica. Il prossimo incontro è già stato fissato per il 20 giugno alle 11, nella stessa sede. Poi i vertici della coalizione si ripeteranno ogni due settimane. È sta-

to dato incarico a un pool di esperti guidati dal prof. Bettinelli, di mettere a punto un modello organizzativo che offra a tutti garanzie democratiche. «La coalizione non è una società per azioni - ha assicurato Prodi - e quindi non avrà azionisti di riferimento ma ciascuna forza sarà valutata alla pari». Un discorso rivolto alle componenti minori della coalizione che temono di apparire in qualche modo schiacciate dal Pds. Praticamente tramontata anche la questione del «partito di Prodi» che avrebbe dovuto nascere dai Comitati per l'Italia che vogliamo: «Sono il collante della coalizione e non espressione di una parte», ha detto il Professore che spiega anche che non sarà in quella sede che verranno decise le candidature.

Anche i commenti degli altri leader sono di complessiva soddisfazione. «Abbiamo deciso di partire e arrivare insieme», dice D'Alema. Secondo Ripa di Meana «restano le differenze, ma non c'è contrapposizione». «Siamo partiti bene», gli fa eco Boselli. E Bianco parla di «buon lavoro per una coalizione che deve essere di libertà e speranza, anche se non deve promettere miracoli». Il Professore nella sua prima dichiarazione da «capo» del centro sinistra spiega appunto che

esso «non è più un insieme di forze separate, ma una vera e propria coalizione. Si tratta di qualcosa di molto importante perché, come dimostrano le più recenti elezioni, i cittadini premiano proprio la coalizione e non vogliono più i singoli frammenti». «Ora - ha aggiunto - si andrà avanti in tutti gli aspetti particolari, ma è un fatto di enorme importanza avere deciso all'unanimità di andare avanti assieme, di fare un programma assieme e presentarsi assieme per il momento nel quale ci saranno le elezioni».

Elezioni. È questo il punto sul quale tra le forze del centro sinistra continuano ad esserci posizioni divergenti. E non a caso Prodi ha impiegato ieri mattina e la prima parte del pomeriggio per una serie di incontri separati con le forze del centro sinistra. Nei suoi uffici romani di piazza Braggia il Professore ha visto una delegazione dei Verdi e poi del Psdi, quindi è stato a Botteghe Oscure dove ha incontrato D'Alema per un'ora e mezza, cui ha fatto seguito il colloquio con alcuni dirigenti del Ppi. Su parecchi punti pare si sia trovata un'intesa, anche se sulla questione delle elezioni permangono visioni divergenti. Che tali restano anche dopo la riunione di ieri. L'area centrale della coalizione (Democristiani, Ppi e Verdi) che ha dato vita a un «patto» di consultazione per rendere «visibile» una diversa presenza accanto alla Quercia, ritiene che prima del voto bisogna «fare delle cose»: antitrust, regole. Finanziaria '96. Segni parla soprattutto della legge «per la elezione diretta del premier». I Verdi, l'ha ripetuto Ripa di Meana, sono perché a Dini succeda un «governo politico». Il direttore de l'Unità Walter Veltroni (presente nella sua qualità di candidato vice-premier designato da

Romano Prodi) entrando alla riunione aveva spiegato che le elezioni sono una «questione in discussione». Anche se mi pare che siamo tutti d'accordo sul fatto che il Paese abbia bisogno in tempi rapidi di un governo stabile».

Come dice che un passaggio elettorale appare indispensabile. Quando? Prodi, come noto, preferirebbe l'autunno, anche se ha sempre ripetuto: «Deciderà il Capo dello Stato, anche sulla base di cosa accadrà in Parlamento». La questione dunque resta aperta e non ci sarebbero pregiudizi da parte del Professore che ieri ha rassicurato: «Cinque mesi in più non mi troveranno spompati». E Massimo D'Alema dice di continuare a preferire l'autunno ma che «se è possibile fare il doppio turno allora si può votare anche in primavera».

Intanto il leader del centro sinistra ha di fronte il tema di come allargare i confini della coalizione. Verso la Lega da una parte e verso Rifondazione dall'altra. Prodi ha avuto un mandato pieno ad aprire un confronto con Umberto Bossi, mentre qualche resistenza in più, soprattutto da parte di Segni e Bianco, c'è a trattare con Bertinotti. E praticamente certo però che il Professore incontrerà entrambi prima del nuovo vertice del 20. Il «tavolo» del centro sinistra ha discusso anche le modalità organizzative con le quali la coalizione si presenterà all'esterno. È probabile che si vada alla costituzione di un «coordinamento» con il compito di coadiuvare Prodi e di assumere posizioni comuni sui principali problemi politici. Quanto alla «squadra» di governo ai giornalisti che gli chiedevano se saranno fatti altri nomi dopo quello di Veltroni, il Professore ha rinvitato al «che» che verrà presentato al momento delle elezioni.

Il 17 giugno al San Paolo di Napoli prima convention

La prima grande convention dei 2.500 comitati del movimento «L'Italia che vogliamo» di Romano Prodi, prevista a Napoli per il pomeriggio del 17 giugno, si terrà nello stadio san Paolo e per raggiungere la città da Torino, Udine e Milano partiranno anche tre treni speciali, mentre saranno decine i pullman da tutta l'Italia. Alla prima manifestazione dell'Ulivo sono attese migliaia di persone, ma non è per la partecipazione prevista che gli organizzatori hanno scelto di riunirsi allo stadio, quanto - ha spiegato il portavoce Pier Vittorio Marvasi - per la volontà di non creare problemi aggiuntivi di traffico e confusione ai napoletani. Abbiamo deciso di riunirci a Napoli - ha detto - perché è la capitale del Sud, simbolo della voglia di rinascita e riscatto di tutto il meridione. Ma vogliamo arrivare in punta di piedi, senza dare fastidio ai napoletani che ci auguriamo vorranno essere a migliaia con noi». La convention sarà aperta dal responsabile dei comitati Gianluigi Bressa, parleranno poi due rappresentanti di base e a conclusione Romano Prodi. All'incontro sono attesi anche i leader del centrosinistra, di cui il movimento dell'Ulivo vuole essere collante e levito».

Venturi (Confesercenti) «Negozii, un No contro le strumentalizzazioni»

Orari più lunghi e acquisti più a portata di mano? «Niente affatto - ribatte Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti - una vittoria dei sì al referendum sul commercio (schede 6 e 9, n.d.r.) porterebbe solo una deregulation selvaggia. Ne guadagnerebbero i gruppi stranieri, ne perderebbero i consumatori italiani. Un successo del no, invece, aprirebbe la via ad una legislazione più moderna».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Tutta questa ostinazione ad andare al referendum sugli orari dei negozi e sulle licenze commerciali non la capisco. In Parlamento c'erano due proposte di legge su cui si era stato raggiunto un grande consenso tra i gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione. Ma hanno prevalso altri interessi, che col commercio non c'entrano nulla», si arrabbia Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti.

Incomoda, c'è stata strumentalizzazione politica. Si è tentato di strumentalizzare per finalità di tutt'altro tipo il voto dei commercianti, contrario ai quesiti referendari che li riguardano.

Eppure, questa strumentalizzazione è venuta da gruppi, come Forza Italia ed An, che in passato si sono detti sensibili ai problemi dei commercianti.

Non vorrei che più che ai problemi, fossero interessati ai voti della categoria. Certi comportamenti che abbiamo visto in Parlamento stridono clamorosamente con le dichiarazioni ufficiali. Non mi pare abbiano fatto una gran figura.

Resta il fatto che c'è troppa fretta negli orari dei negozi? Ma se abbiamo orari tra i più lunghi d'Europa, dalle sette del mattino sino alle 21, se c'è l'ora legale. Senza contare le eccezioni previste nelle località turistiche che in Italia non sono certo poche.

Ma non si trovano negozi aperti così a lungo in maniera continuativa.

Perché l'orario continuato non è obbligatorio. E nemmeno in caso di vittoria dei sì lo diverrebbe. Chi dice il contrario prende in giro la gente.

Ma alla domenica viene l'operazione porte sbarrate. Non è che in giro per l'Europa sia molto diverso. Comunque, noi siamo favorevoli a sperimentazioni come la turnazione.

C'è chi dice che bisognerebbe avere sempre dei negozi aperti. Non siamo contrari a drugstore aperti 24 ore al giorno. In ogni caso, mi sembra strumentale isolare il problema degli orari del commercio. E le banche? E gli asili nido? E gli altri servizi?

Perché strumentale? Perché si usano argomenti demagogici per cercare di colpire le imprese familiari che sul piano dell'apertura continua non possono certamente competere con la grande distribuzione. Non dimentichiamo che in Germania gli orari dei negozi sono così rigidi anche per evitare con la scomparsa dei piccoli negozi la trasformazione delle città in dormitori.

Ma la grande distribuzione abbassa i prezzi. Non è vero. Dove c'è un monopoi-

lio della grande distribuzione i prezzi tendono a salire. Guardiamo all'estero: sono più alti che in Italia. Né le grandi catene portano lavoro.

Incomoda, una vittoria del sì porterebbe solo la Standa.

O gli stranieri. La liberalizzazione di orari e la sparizione di qualunque regola di urbanistica commerciale spalancherebbero le porte del nostro Paese ai grandi gruppi europei. Alla fine anche Standa e Rinascente verrebbero fatte a pezzetti.

Veltroni riconosce che vanno fatte alcune modifiche alle leggi attuali in tema di commercio. La vittoria del no potrebbe paralizzare tutto.

Al contrario. La vittoria del sì renderebbe difficile ogni iniziativa legislativa. Gli italiani non ne guadagnerebbero: né come consumatori, né come lavoratori.

Ancora nomine alla Rai Alberto Severi vicedirettore Tg3

Il presidente della Rai ha nominato Alberto Severi vicedirettore del Tg3. Al suo posto alla Testata giornalistica regionale va Francesco Raspini, ma in qualità di condirettore mentre Severi nella testata diretta da Piero Vigorelli ricoprirà l'incarico di vicedirettore. Mario Meloni è stato nominato vicedirettore di Videospazio. Aveva la stessa qualifica al Tg3. Sempre in tema di nuovi incarichi, a quanto si è appreso, altri due cambiamenti riguardano i caporedattori di Campobasso e di Roma della Tgr. A Campobasso assume l'incarico Sergio Menicucci (precedentemente era ricoperto ad interim da Ruggiero Tagliavini). A Roma Fabrizio Binacchi sostituisce Pino Grandinetti che ha assunto altri incarichi in azienda. Binacchi, che arriva dal Tg1, da novembre dello scorso anno era responsabile della Tgr a Bologna. Per quanto riguarda Severi, l'ex condirettore della testata diretta da Piero Vigorelli al Tg3 dovrebbe ricoprire l'incarico di vicedirettore vicario. Dura la reazione del sindacato dei giornalisti Rai, l'Uelgri, che parla di «ballo di repentinii cambi della guardia» e di «servizio connotato da costante sudditanza nei confronti della politica».

REFERENDUM: LE INDICAZIONI DEL PDS

<p>1. Riconoscimento della rappresentanza sindacale nei settori produttivi SCHEDA GIALLA <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>	<p>4. Soggiorno costiero SCHEDA ROSSA <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>	<p>7. Trattative sindacali SCHEDA VERDE CHIARO <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>	<p>10. Concessioni per la radiodiffusione televisiva SCHEDA VERDE SCURO <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>
<p>2. Rappresentanza sindacale nella organizzazione collettiva SCHEDA AVORIO <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>	<p>5. Privatizzazione Rai SCHEDA ARANCIONE <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>	<p>8. Legge elettorale per i comuni sopra 115.000 abitanti SCHEDA AZZURRA <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>	<p>11. Interruzioni dei programmi televisivi SCHEDA MARRONE <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>
<p>3. Contrattazione collettiva nel pubblico impiego SCHEDA GRIGIA <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>	<p>6. Autorizzazione al commercio SCHEDA ROSA <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>	<p>9. Orari degli esercizi commerciali SCHEDA VIOLA <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>	<p>12. Raccolta della pubblicità radiotelevisiva SCHEDA CELESTE <input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO</p>

CENTRODESTRA DIVISO.

Fini a Berlusconi: devi fare chiarezza. Metà Polo vuole il rinvio del voto

Il «polo» ha un nuovo «centro»: Casini, Buttiglione e Dotti (il capogruppo «azzurro», però, ha disertato la conferenza stampa su consiglio di Berlusconi) chiedono di rinviare le elezioni e di eleggere una Costituente. Rabbiosa replica di Ferrara: «Vogliono far perdere definitivamente la partita a Berlusconi». Polemico anche Fini, che invita il Cavaliere a «stabilire una volta per tutte la posizione del «polo», se vuol tenerlo unito e riaffermare la sua leadership».

contumelie gratuite e delle bugie infamanti». Dotti usa invece il fioretto, ma la sostanza è anche più dura: caro Ferrara, dice in sostanza il capogruppo senza mai nominarlo, tu non conti nulla e la tua «intolleranza» nuoce a Forza Italia. Anche perché, si giustifica Dotti, Casini e Buttiglione «fino a prova contraria sono alleati di Forza Italia e membri del polo».

Il governo delle regole

La scritta di Ferrara, tuttavia, non è riconducibile soltanto ad un carattere per dir così esuberante. Perché la posta politica in gioco è davvero grossa, e le manovre dentro e intorno a Forza Italia disegnano uno scontro inedito e drammatico. Loquacissimo, Urbani spiega senza mezzi termini che «elezioni senza regole sarebbero una presa in giro del paese e apprirebbero uno scenario «weimariano». Meglio dunque affrontare subito qualche riforma essenziale, spostando le elezioni «di qualche mese», e, soprattutto, «avviare il processo di una Costituente, della quale si può definire ora l'inizio dei lavori, e la fine nella prossima legislatura». «Si - gli fa eco Casini - le elezioni bisogna che siano utili, altrimenti fare è una sciocchezza. E poi smettiamola con questa storia della lealtà: mica significa «credere, obbedire, combattere»...». E Sarza, in rappresentanza di Buttiglione, ammonisce: «Attenzione, anche una piccola componente come la nostra è indispensabile per vincere».

FABRIZIO NONDOLINO

ROMA. È di nuovo bufera all'interno del «polo». E lo scontro, questa volta, si preannuncia duro e per certi versi ultimativo. Perché formalmente si discute di elezioni anticipate (in autunno oppure l'anno prossimo), ma in realtà è in gioco la leadership di Berlusconi da un lato, la struttura e gli equilibri interni del centro-destra dall'altro. A dimostrazione è la durezza con cui Fini e Ferrara, con toni diversi nella forma ma identici nella sostanza, replicano ai «neocentristi» che proprio ieri sono usciti allo scoperto convocando una conferenza stampa. «Berlusconi, se vuoi tenere unito il «polo» - minaccia il leader di An - dovrà prendere l'iniziativa di dare una posizione univoca all'«alleanza». E Ferrara, che sbrigativamente liquida il nuovo asse Casini-Buttiglione-Dotti come «il partito dei fordi», accusa esplicitamente gli alleati di lavorare per «far perdere definitivamente a Berlusconi la partita».

L'Osservatore romano spara a zero contro la Lega: «Bossi lacera l'unità d'Italia»

La proposta legislativa di un «partito dei fordi» è stata accolta con una reazione che non può non lasciare perplessi. «La realtà - commenta - è questa: da una parte si creano concretamente le condizioni e gli strumenti per una lacerazione nazionale, dall'altra parte si avverte un vuoto di indifferenza e di silenzi, come se nulla fosse stato fatto e detto». La nota osserva come i toni usati da Bossi e Mantova siano stati «più cauti rispetto a quelli annunciati con toni roboanti due settimane fa», ma riportando le affermazioni di Mario Borghesio commenta: «Altro che federalismo. Sono parole di contenuto lacorante per l'unità nazionale sancita dalla Costituzione».

Fra «canti» e «colombe». Che cosa è successo? L'altro giorno, al ristorante, del romano Circolo degli Scacchi, Casini, Mastella, Buttiglione, Urbani e Dotti si sono ritrovati per dar corpo ad un progetto che circola da tempo: spostare di qualche mese le elezioni politiche (almeno alla primavera del '96), e lavorare nel frattempo ad un «patto per le regole» articolato in due fasi: la prima prevede l'approvazione di un «pacchetto» di riforme (l'espressione è di Urbani), fra cui quella elettorale. La seconda, assai più ambiziosa, risponderà l'idea di un'Assemblea costituente, da eleggersi presumibilmente insieme con il nuovo Parlamento, chiamata a riscrivere la seconda parte della Costituzione, cioè l'intero ordinamento della repubblica.

La notizia del pranzo riservato però, è trapelata anzitempo. Così, alla conferenza stampa convocata ieri dai comunisti mancava il personaggio più illustre, il capogruppo di Forza Italia Dotti. A lui Berlusconi ha telefonato di prima mattina, sconsigliandolo caldamente dal partecipare ad un incontro pubblico che - questo l'argomento usato dal Cavaliere - non si poteva dire rappresentativo né di tutta Forza Italia, né tantomeno della coalizione. Il suggerimento del Cavaliere è stato accolto da Dotti, ma non è bastato a calmare Ferrara. Che ha sparato alto zero

Casini, Buttiglione e le «colombe» di Fi: una Costituente Ferrara li chiama «tordi» e li accusa di tradire Silvio



Il nuovo ministro dell'Interno Giovanni Rinaldo Coronas durante il giuramento davanti al presidente Scalfaro

Alessandro Bianchi/Ansa

Sostituisce Brancaccio, ammalato. Fu capo della polizia prima di Porpora e Parisi

È Coronas il ministro dell'Interno

È Giovanni Rinaldo Coronas il successore di Antonio Brancaccio alla guida del ministero degli Interni. Ex capo della polizia (sostituì Giuseppe Parlato) dal 1979 al 1984, Coronas fu protagonista di una dura polemica col commissario antimafia De Francesco quando Scalfaro era ministro degli Interni. Brancaccio resterà nel governo con un incarico senza portafoglio. Cadute per ragioni diverse le candidature di Maccanico, Casavola, Crisci e Rossi.

Ferrovie; inoltre, essendo stato uno dei consiglieri di Berlusconi sul conflitto d'interessi, non era digeribilissimo dalla maggioranza che sostiene l'esecutivo. Quanto a Rossi, è un prefetto stimato e un buon conoscitore della macchina del Viminale, ma il suo avvento avrebbe probabilmente creato malumori fra i pari grado dell'amministrazione. In ogni caso, Dini e Scalfaro hanno reputato più saggio ricorrere a un uomo che non fosse impegnato attivamente nel ministero.

Rognoni sponsor

Il suo sponsor alla guida della polizia fu Virginio Rognoni, ministro degli Interni nel 1979, del quale Coronas era anche capo di gabinetto. Rognoni si rivolse a lui il 19 gennaio di quell'anno, quando il capo della polizia in carica, Giuseppe Parlato, fu «scurato» a causa della fuga di Giovanni Ventura (imputato nel processo per la strage di Piazza Fontana) dagli arresti domiciliari. Dei cinque anni di Coronas, in buona sostanza, si ricordano alcuni meriti nella lotta al terrorismo e un atteggiamento di aperto sostegno all'attuazione della riforma di polizia. Fu anche protagonista, nel 1983, di una violenta polemica con l'Alto commissario per la lotta alla mafia e direttore del Sids Emanuele De Francesco. La nomina (e gli autonomi poteri) di De Francesco avevano provocato una vera e propria sollevazione tra i funzionari del Viminale, sollevazione che l'allora ministro aveva avuto qualche difficoltà a sedare. Lo scontro divenne pubblico quando De Francesco contestò le opinioni di Coronas in tema di lotta alla mafia. Coronas, di fronte alla commissione Antimafia presieduta da Alinovi, sbottò: «Ma chi è il capo della polizia? Io o De Francesco?», e difese il diritto del ministro a condurre da Roma la supervisione unitaria delle attività anticrimine. Al Viminale c'era Oscar Luigi Scalfaro.

VITTORIO RABONE

ROMA. Giovanni Rinaldo Coronas, prefetto a riposo (fu capo della polizia dal gennaio del 1979 all'aprile del 1984), ha preso il posto di Antonio Brancaccio al Viminale. È lui il nuovo ministro degli Interni, ha giurato ieri sera nelle mani di Scalfaro. Brancaccio resta a far parte della compagine governativa come ministro senza portafoglio. Alla fine il tandem Palazzo Chigi-Quirinale, in dubbio se inviare agli Interni un titolare spiccatamente «politico» oppure un quadro tecnico, ha deciso di richiamare all'opera un anziano servitore dello stato ormai da anni in pensione. «Saremo rapidi», aveva promesso Dini ieri mattina. Ci sono volute quarantotto ore, che non sono poche se si pensa che occorreva trovare un inquilino per la seconda poltrona del governo, e alla vigilia di un voto referendum assai delicato. Insomma: presto ma non prestissimo, considerando anche che da mesi si sapeva che prima o poi Brancaccio avrebbe abbandonato la carica per motivi di salute.

I nomi in corsa

Gli altri nomi in corsa erano quelli dell'attuale sottosegretario agli Interni ed ex capo della Criminologia, Luigi Rossi, e dell'ex presidente del consiglio di Stato Giorgio Crisci. Ma Crisci dovrebbe essere chiamato a presiedere la spa delle

Il presidente della Consulta critica «i silenzi» sull'iniziativa di Bossi. Berlusconi? «È appannato» Baldassarre: Scalfaro media, io garantisco

Nuova «esternazione» di Antonio Baldassarre sulla situazione politica italiana. Da Parigi il presidente della Corte costituzionale rivendica a sé il ruolo di tutela dei valori della Costituzione: al Capo dello Stato compete piuttosto un ruolo di «intermediazione politica». Critiche ai «silenzi» di Scalfaro? - sull'iniziativa di Bossi per un «Parlamento del Nord». Berlusconi ha subito un «appannamento». L'alto magistrato nega di avere ambizioni politiche.

compromissoria che già si conosceva, con una notevole differenza rispetto al passato: non essendo più regolata da partiti forti, la mediazione dà spesso spazio all'improvvisazione, e risulta, alla fine, produttiva di linee d'azione spesso incoerenti e, comunque, di grande complessità applicativa. Ma il passaggio forse più delicato del discorso del presidente della Consulta riguarda i valori della Costituzione e un accenno al ruolo di Scalfaro. Proprio l'instabilità del sistema richiede di rimettere in primo piano la «tavola dei valori costituzionali come fonte della legittimazione del sistema». E il compito di far comprendere all'opinione pubblica la rilevanza del processo di identificazione nazionale, nonché di radicare un sentimento di legalità e una cultura istituzionale «non può non ricadere - afferma Baldassarre - prima che su qualsiasi altra istituzione, sulla corte costituzionale». «In uno scenario del genere infatti - continua il giudice - introducendo un dualismo o un singolare - al Presidente della re-

Critica a «certi silenzi»

È difficile non cogliere in queste affermazioni un sottinteso polemico. Scalfaro ha più volte richiamato in questo periodo il proprio ruolo di garante supremo della Costituzione, della quale ha spesso rivendicato la piena funzione e validità, in un momento in cui è aperto un dibattito, spesso confuso, sull'esigenza non solo di aggiornarla, ma anche di mutarla radicalmente. Il punto è che lo stesso Baldassarre nei giorni scorsi si era rivolto direttamente al Capo dello Stato perché reagisse all'iniziativa di Bossi per il «Parlamento del Nord», ricevendo l'apprezzamento di Berlusconi. E in margine alla conferenza di Parigi il presidente della Corte è tornato anche ieri sull'argomento. La riunione convocata a Mantova dalla Lega per lui «è una

cosa molto grave, ed è ancora più grave che qualcuno l'abbia giustificata. Con le istituzioni non si scherza». Una stoccata a Irene Pivetti, che aveva ridimensionato la portata «eversiva» dell'idea di Bossi? Ma ce n'è, esplicitamente, anche per il Presidente della repubblica, visto che Baldassarre da Parigi critica anche «certi silenzi», e ricorda la sua precedente dichiarazione a proposito di Bossi, indirizzata a Scalfaro. Il Quirinale, per parte sua, mantiene un rigoroso riserbo.

«Non farò politica»

Il presidente della Consulta, nel suo discorso e nelle dichiarazioni rilasciate ai giornalisti delle agenzie di stampa, si esprime anche su altri aspetti della cronaca politica di questi giorni. Per esempio sul caso Di Pietro. «Personalmente - dice - non lo conosco. Per lui, come per tutti i magistrati che hanno fatto e fanno il loro dovere, ho rispetto e riconoscenza. Ma sulle sue questioni private non posso dire nulla. So solo - aggiunge con una allusione obliqua - che a Roma se



Il presidente della Consulta Antonio Baldassarre

Ad

ALBERTO LEISS
ROMA. La tendenza del presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre ad «esternare» su temi di scottante attualità politica non accenna ad arrestarsi. A Parigi, presso l'Istituto italiano di cultura, Baldassarre ha svolto una ampia analisi della situazione politica italiana. Pervenendo ad un giudizio molto negativo: «Nonostante l'adozione di un sistema di tipo maggioritario, la dinamica del sistema politico-costituzionale sembra ancora dominata dalla logica del precedente sistema, basato sul

«Logica compromissoria»
«Al momento - rincara la dose Baldassarre - il movimento del sistema è dominato da una logica

ne parlava da diversi mesi». Quanto a Berlusconi, se con la vittoria del 27 marzo era emerso come «il politico nuovo dall'immagine vincente», ora «ha subito un appannamento», sia per una «carezza di linea politica di lungo periodo», sia per la mancata soluzione del «conflitto di interesse». Questo panorama quasi tutto negativo è forse quello in cui Baldassarre, al termine del suo mandato (scade il 9 settembre) si prepara a rivestire direttamente un ruolo politico? Il giudi-

ce lo nega: «Tornerò a fare il docente universitario. Incarichi politici? No e per due motivi. Il primo è legato all'immagine: non si può essere per anni un giudice costituzionale e poi mettersi in politica. Il secondo è che non mi piace questo modo di fare politica. Non so se sia vero che l'Italia abbia toccato il fondo, come mi ha detto ieri sera un autorevole personaggio, ma certo c'è una grande confusione e la situazione è abbastanza pesante».

VERSO I REFERENDUM.

«Attacchi selvaggi Non mi intimoriscono»

Il Garante: pronto il ricorso

«Non mi sono mai lasciato intimorire da attacchi e da giudizi. Il Garante per l'editoria, il giorno dopo la sentenza del Tar della Lombardia che, di fatto, ha sconfessato il suo operato è sereno. Certo provato dagli attacchi di queste ore come cittadino, non come Garante ma deciso a portare avanti la sua battaglia. Da magistrato sono molti gli appurati che si sente di fare alla sentenza. Per questo ha fatto ricorso al Consiglio di Stato.



MARCOLOTTA GIANNINI

ROMA. Le ha lette e rilette, le ha studiate con attenzione le dieci cartelle della sentenza del Tar della Lombardia che, di fatto, ha cancellato la sua ordinanza contro la Fininvest perché mettesse a disposizione del S3 spazi compensativi... E, alla fine, il Garante per l'editoria ha dato mandato all'Avvocatura generale perché faccia ricorso contro la sentenza al Consiglio di Stato.

Il primo riguarda proprio il fatto che il Tar Lombardia, a mio avviso, non ha la competenza territoriale. La controversia andava radicata davanti al Tar del Lazio, come finora è sempre avvenuto in altre vicende di questo genere. Poi rievole che la motivazione del Tar non è convincente, è contraddittoria e perplessa. Vi sono due punti a mio parere fondamentali. Prima di tutto il Tar si è addentrato in un sindacato di merito, come si dice in termini giuridici. Cioè nella valutazione del momento discrezionale-tecnico dell'organo amministrativo che non è consentito alla giustizia amministrativa. Poi il Tar in un punto afferma che questi spot autopromozionali hanno la capacità di suggestionare indiretta. Ora la normativa della par condicio vieta anche la suggestione indiretta. Altro punto importante alla fine dell'ordinanza, è quello in cui il Tar ritiene opportuno spiegare la sua ottica di valutazione e dice che la normativa sulla par condicio è, nientemeno di carattere eccezionale. Il che è veramente infondato.

E invece secondo lei com'è?

La normativa sulla par condicio si fonda a quattro precetti costituzionali. È importante l'articolo tre che prevede pari opportunità dei cittadini ed il diritto di tutti a concorrere all'organizzazione politica del Paese. Quindi la normativa sulla par condicio non è altro che esplicitazione di valori costituzionali e non in contrasto con essi. Per tutti questi motivi ritengo che l'ordinanza del Tar non sia giusta.

Quindi la impugna?

Ho già dato mandato in questo senso all'Avvocatura generale che presenterà il ricorso al Consiglio di Stato.

Resta il fatto che sulla figura del Garante, in questo caso, la polemica si è fatta impetuosa. Inammissibile è emersa la difficoltà di svolgere una funzione che può essere continuamente messa in discussione?

Questo è vero. Ma non si può negare ad ogni soggetto giuridico il diritto di adire i tribunali. Ogni atto è sindacabile. Anche quelli decisi in ben altre sedi. Tutto dipende dall'uso smodato o dall'uso normale che di questo diritto ne fanno i soggetti giuridici. Io credo che nei confronti dei miei provvedimenti pur riconoscendo a tutti il diritto di farlo, c'è stato un uso troppo continuo dei ricorsi.

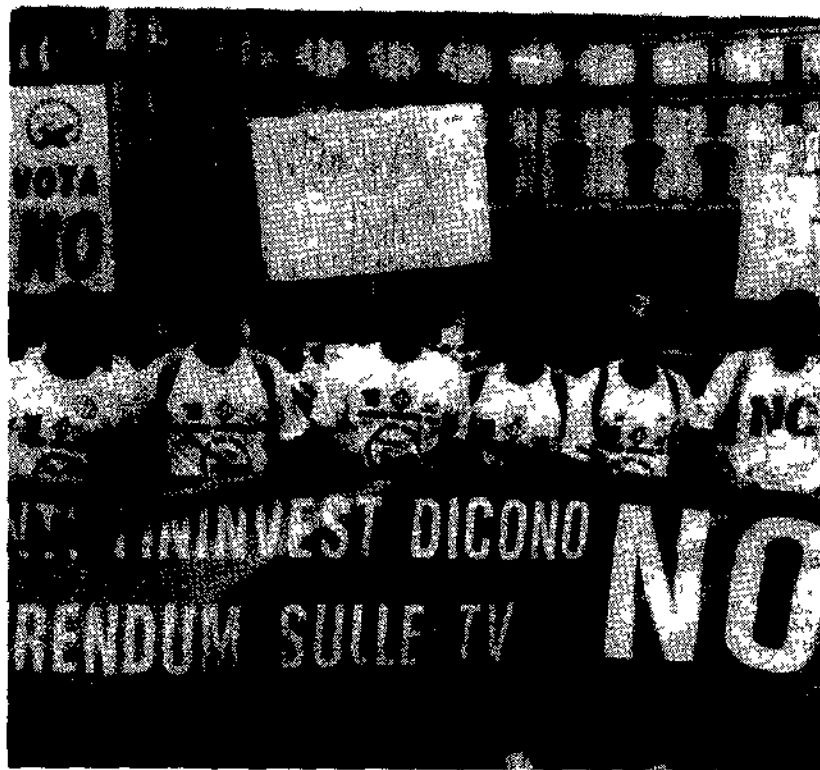
Lei, insomma, qualche problema l'ha avuto?

Indubbiamente il maggiore ovviamente non mio personale ma della funzione che sono chiamato a svolgere, è che il mio ufficio non è un organo collegiale che è molto più forte giuridicamente dell'organo monocratico.

Lei si rifarebbe il Garante o si è pentito di aver accettato di svolgere questo ufficio?

Ma certamente no. Io ritengo che il magistrato, e io l'ho fatto per quarant'anni, acquista una temperanza e un'esperienza che non si può avere in un'attività di magistrato. Per tutti questi motivi ritengo che l'ordinanza del Tar non sia giusta.

Santaniello reagisce alle aggressioni portate dalla destra Impugnata la decisione del Tar: è un'ordinanza sbagliata



La manifestazione dei dipendenti Fininvest ieri a Roma. A sinistra, Santaniello e, sotto, Bogi

Fininvest Partito per il No a Roma

Centinaia di dipendenti Fininvest in corteo a Roma, per contestare il «no» del Tar Lombardia contro i monopoli televisivi. Circa trenta persone, quasi tutti dipendenti della Fininvest, di tutte le mansioni, tranne quelle dirigenti, più un po' di tecnici burocratici (e alcuni per l'assenza delle «star» televisive), hanno manifestato ieri, dando vita ad un corteo che è partito verso le 14,30 da piazza della Repubblica, ha percorso via Cavour, per raggiungere poi piazza Santi Apostoli. Tra gli slogan che hanno caratterizzato l' iniziativa: «Non spegnete la nostra tv», «Difendiamo le nostre scelte e la nostra libertà di scegliere: votiamo no», «E ancora: No al referendum ammazzata tv», i manifestanti sono giunti un po' dalle varie sedi del gruppo di Berlusconi sparse per il paese, anche da alcune aziende collegiate. A parte le conseguenze sul tessuto cittadino del centro che alcuni cortei sempre più numerosi, non è mancata la curiosità di numerosi cittadini. Anche perché si aspettava di riconoscere nel corteo i popolari conduttori della tv Fininvest che già si sono distinti nella propaganda per il «no». Ma i «big» della televisione berlusconiana non erano presenti ad «Italia».

Il Cavaliere: elezioni politiche in autunno Sconfessate le «colombe» e il Ccd. Congresso entro il 15 ottobre

ROBERTO CAROLLO

ASSAGO. La colomba Giuliano Urbani incontra Buttiglione e condivide sul processo costituente. «Opinione personale, non l'ha certo concordata con me». Casini tressca al centro per rinviare le elezioni? Niente paura. Berlusconi rilancia e avverte: «Non si torna indietro, il maggioritario non si tocca, si vota in autunno». Anzi se c'è qualcosa di urgente, è adeguare la Costituzione al maggioritario. Il doppio turno? Vecchia politica, giochi e giochi da teatrino. «Le nostre idee e i nostri programmi sono ancora tutti lì». E la ricetta è quella di sempre: togliere il Paese da quel labirinto mostruoso in cui l'hanno gettato gli ultimi governi. Silvio Berlusconi ama le difficoltà. Come spiegare diversamente la conclusione di una giornata nera in cui oltre ai soliti guai giudiziari si è visto arrestare pure il guardame di villa Arcore? «Tieni duro non mollare gli urliano migliaia di fans nel Forum di Assago a Milano». «Non fatti intimorire dai serpenti».

«Non preoccupatevi» è la risposta - voi sapete bene che le battaglie mi esaltano. Su Previt c'è solo una grandinata di calunnie non casuali. Più lo danno per decantare più il Dottore torna a impugnarlo lo stile del Cavaliere senza macchia e senza paura. E, tanto per far capire ad avversari e alleati infidi che lui non è colto proprio per niente, annuncia che Forza Italia non sarà più un partito azienda. «Certo non contenteremo le tessere ma dovremo creare un movimento legato al territorio». Dunque congressi, congressi e ancora congressi. Prima quelli di collegio poi le assise regionali poi il congresso nazionale previsto entro il 15 ottobre. Anche per un profeta tutto copia e comunicazione televisiva il partito è una cosa seria. Le elezioni amministrative insegnano. Il Dottore arriva al Forum di Assago intorno alle dieci della sera dopo una giornata di lavoro. «Non fatti intimorire dai serpenti».

Insomma a questo punto il voto di domenica diventa un giudizio di Dio. Anzi un giudizio universale. Ma se Berlusconi è un Cristo in croce i suoi sostenitori sono «missionari, apostoli» e udite udite, amici tanti. Un po' misico un po' orgoglioso, «stesse il Dottore». «Noi siamo i depositari di un disegno storico», dice fra le ovazioni, «La gente ha capito che la libertà non è un dono di natura, ma va difesa e con forza». E il Silvio prima maniera. Non basta predicare con tutti i fiaschi che circolano (e Dio sa quanti se ne annidano nel Polo dell' libertà), occorre anche controllare «vi dà una grande notizia: abbiamo centomila rappresentanti di lista domenica. Vedrete che non capiterà a quelle anche amministrative con tutte quelle schede annullate». Ma la lezione del 23 aprile e del 7 maggio non è stata solo questa. Berlusconi prende atto e dice: «Forza Italia deve organizzarsi sul territorio. Creeremo un movimento organizzato». Non sarà un partito come gli altri. «Niente tessere e burocrati stipendiati» ma competere si deve anche sull'organizzazione. E qui la spara grossa. «Le altre forze politiche hanno organizzazioni quasi militanzate». Insomma si torna ai club tanto osannati poi esautorati, poi emarginati. «Sarete voi la base prima della democrazia». È il massimo di autocritica che ci si potesse attendere da un uomo come Berlusconi. «La prima lezione che ci ha impartito in questi 14 mesi di vita è molto semplice non tornare indietro. Ci hanno detto che gli italiani, non cominciate con la proporzionale col doppio turno coi giochi di partito al centro del lo scacchiere non ricominciate a premiare le rendite dei piccoli partiti le slealtà di questo o quell' alleanza, il teatrino insuono degli accordi e dei disaccordi nel chiavito del Palazzo». Maggioritario avanti tutta.

L'INTERVISTA

«Ci sono delle sviste nel giudizio di Amato sul progetto»

Bogi: disastroso un nuovo Far West

PASQUALE CASABELLA

ROMA. «La storia non si fa con i se e con i ma, ma in coscienza credo proprio che avrei preparato lo stesso testo anche se il referendum non ci fossero stati». Nel suo striminzito ufficio al gruppo misto Giorgio Bogi cova l'amaranza per le occasioni perdute nella Commissione speciale presieduta da Giorgio Napolitano. L'ultima l'altro giorno, quando i rappresentanti del Polo hanno tentato di far saltare la conclusione dei lavori del Comitato ristretto: «Sono abituato a tutto, ma non agli insulti, all'aggressione personale alla strumentalizzazione propagandistica della funzione parlamentare. Al di là del disguido cosa si può replicare?».

C'è anche il Comitato del «No», con la sicurezza di chi ha già la vittoria del referendum in tasca, chiede le sue dimissioni perché «sostiene» dopo la legge dovrà essere scritta «sotto dettatura del popolo». Non risulta che il Comitato del «no» abbia il potere di surrogare il ruolo e le prerogative di una Commissione parlamentare. Una Commissione contestata dal Polo come sede di «gentilizzare» per il suo leader Silvio Berlusconi, detentore del monopolio tv privato. Sconta questo peccato d'origine?

Quella contestazione iniziale si è trascinata e ha condizionato i lavori della Commissione in varie forme. E però nel contempo si è affermata la consapevolezza che

un provvedimento legislativo di rinvio sia urgente. Al di là della stessa sentenza della Corte costituzionale, perché già si tende a scavalcare il confine tradizionale tra televisione via etere e le nuove tecnologie della comunicazione audiovisiva. Possiamo permetterci un altro far west?

Insomma, si tratta di non ripetere l'errore della legge Mammì?

Esattamente. Non dobbiamo più essere costretti a fotografare l'esistente ma cercare di prefigurare e provare a governare lo scenario del prossimo futuro. Anche a costo di toccare corporali interessi, come quelli della Fininvest di Berlusconi? È vero si scomoda un contesto sedimentatosi nel tempo nel quale si sono collocati corporali interessi. Per altro legittimi. Ma è anche vero che stiamo lavorando a una ipotesi basata sullo sviluppo del mercato che quindi consente una riorganizzazione né traumatica né amputativa delle attuali attività. È naturale che su un tema così delicato e decisivo ci sia scontro politico. Ma non che si occupino i contenuti effettivi del problema dietro la cortina fumogena degli espedienti dilatori, con il sospetto che un nuovo assetto di regole finisca per essere puramente per una parte e remunerativo per l'altra. Se può servire a sgombrare il campo da tumori di tal fatta, vorrei dire che il problema si sarebbe dovuto affrontare anche se la proprietà non fosse stata di Berlusconi. E resta

può dire tranne che non sia chiaro. Né credo si possa equivocare sull'autonomia che si lascerebbe all'Autorità del settore relativamente a settori specifici, come il cavo o il satellite se il limite del 25% delle risorse complessive del mercato dovesse costituire un impedimento a chi intraprendesse queste attività. Così come emettoni mi sembrano sia il richiamo di dignismo per l'attribuzione al governo dei grandi obiettivi strategici (proprio perché nessuno può più nemmeno sognare di perseguirli con i vecchi strumenti di pianificazione dura) sia quello di elefantiasi per la nuova Autorità per le comunicazioni e non solo in rapporto con le analoghe strutture straniere ma proprio per il trasferimento di competenze (si pensi solo all'attività di concessione) oggi attribuite a un ministero.

Ma con una Autorità così potente non c'è il rischio di conflitto con l'altra Autorità garante?

Certo che c'è. Ma se sulle questioni specifiche ci potrà essere la prevalenza dell'una o dell'altra è evidente che sul nodo di fondo del insufficiente del pluralismo dovranno agire congiuntamente. Per concludere, si riuscirà a fare la legge dopo il referendum? Mi auguro che dopo il referendum molte tensioni possano rientrare ma ho paura che certi atteggiamenti anticipino un gioco più spregiudicato di nuovo a nuovi equilibri politici. Chissà quale vantaggio credono così di poter guadagnare.

Ringrazio per i giudizi positivi ma con la stessa franchezza rilevo delle singolari sviste di lettura. Sul diverso assetto della Rai si può non essere d'accordo ma tutto si



AI REFERENDUM SULLA TV. n. 10 SCHEDA VERDE SCURO. n. 11 SCHEDA MARRONE. n. 12 SCHEDA CELESTE. per più televisioni diverse una dall'altra. per un'informazione pluralista e aperta a tutti. per un voto di democrazia e libertà.

VERSO I REFERENDUM.

Scendono in campo i partiti che sostengono il Sì
«La Mammi andrà abbattuta, come i monumenti di Stalin»

«Arroganti e bugiardi il No ha fatto autogol»
D'Alema: Berlusconi ci aiuta...

Al fianco del Comitato per il Sì sono scesi in campo, ben visibili, i leader dei partiti che sostengono la necessità di abrogare gli articoli della Mammi. D'Alema, Bertinotti, Ripa di Meana, Segni, Petri e Bianchi hanno risposto pubblicamente a quanti hanno insinuato il dubbio di un disinteresse dei politici all'esito dei referendum. Tutti ad invitare all'impegno fino all'ultimo. L'esito è incerto. D'Alema: «Berlusconi potrebbe averci dato una mano...».

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Schierati dietro il medesimo tavolo, ai lati dei rappresentanti del Comitato, ecco i leader dei partiti che appoggiano il Sì. Nella tonda sala di un albergo romano, giusto a pochi passi da Montecitorio, Massimo D'Alema, Giovanni Bianchi, Fausto Bertinotti, Carlo Ripa di Meana, Pierluigi Petri e Mario Segni sono venuti a confermare il loro impegno in un confronto che sempre più, per volontà del fronte avversario, «sta assumendo connotati politici» come ha ribadito Tito Cortese, presidente del Comitato del Sì. L'appello a più voci è per un forte impegno in questo finale di campagna elettorale a «quanti hanno a cuore le ragioni di questa democrazia» in «difesa del pluralismo nel mondo dell'informazione». Una mobilitazione popolare, insomma, per cercare di arginare lo strapotere della controparte che dilaga nelle «piazze televisive». Anche le battaglie impari possono avere un esito positivo. Specialmente quando il dibattito muscoloso compie l'effetto di ristabilire i suoi bicipiti.

Un appello alla ragione
L'invito ad un ultimo, forse determinante sforzo, ad arginare le paillettes e i lustrini messi in campo dal No, per far prevalere la ragione è stato fatto da tutti gli altri leader presenti. Ripa di Meana ha ribadito che «dobbiamo convincere gli elettori che abbiamo l'arma democratica e diretta del voto per rompere, finalmente, la cappa dell'omologazione prelettorale dell'informazione televisiva in Italia».

Il piagnucolo dei miliardari
«Questi referendum non appassionavano. Ma è Berlusconi che ci ha dato una mano. Questa campagna rozza, arrogante, fastidiosa, questi miliardari piagnucolosi su posti di lavoro che si perderebbero, e non è vero, sta determinando indignazione, una reazione, un effetto contrario. E gente che sarebbe stata a casa viene spinta a interessarsi ai quesiti dal modo prepotente e bugiardo in cui si cerca d'ingannarli». La tesi ironica, ma non troppo, di Berlusconi che fa autogol è del segretario del Pds che bolle le innumerevoli iniziative della Fininvest con un lapidario: «Il troppo stoppia. Fosti sono in loro continua Massimo D'Alema che sottolinea con un sorriso il fatto che Berlusconi da lui non accetta consigli: gli spazi ripartitori al Sì li avrei concessi. Un po' di stile, di fair-play, avrebbe giovato. Del resto la maggioranza degli italiani, da Bolzano a Mazara del Vallo, ha dimostrato di non gradire questa destra illiberale che ha trasformato

Lotta dura fino in fondo, dunque, per cercare di portare a casa il risultato. A dispetto della disparità delle forze in campo. Peccato che anche in chiusura di partita ci sia stato uno strascico polemico. Il Comitato e Sandro Curzi che era tra gli ospiti previsti hanno annunciato la cancellazione del Costanzo Show referendario che, in qualche modo, questa sera avrebbe potuto tamponare il dilagare della maratona prevista sulle reti Fininvest. La trasmissione è saltata. Un sabotaggio finale della Fininvest? Risponde Costanzo: «Il mio obiettivo era quello di fare una trasmissione equilibrata. Ma al momento di registrare mi sono trovato con quattro nomi del No e due del Sì. Ho preferito annullare il programma».



Umberto Eco

Roberto Koch / Contrasto

Eco: «Una telefonata per il Sì»
«Spieghiamo a tutti perché ci vuole l'antitrust»

A piazza Farnese con il «Sì» il No «chiude» al Palaeur

Manifestazioni nazionali di chiusura del Sì e del No a Roma. Il Comitato per il Sì e gli esponenti dei partiti politici che lo appoggiano hanno dato appuntamento per questo pomeriggio in piazza Farnese. Dalle 17,30 alle 23 sul palco si alterneranno politici e artisti. Interverranno, tra gli altri, Fausto Bertinotti, Giovanni Bianchi, Leoluca Orlando, Pierluigi Petri, Carlo Ripa di Meana, Mario Segni, Walter Veltroni e Stefano Semenzato, coordinatore nazionale del Sì. All'iniziativa hanno aderito personalità del mondo dello spettacolo e della cultura. Il No, invece, ha scelto il Palaeur per chiudere la campagna referendaria. Per l'«I Tre Ne in concerto» (inizio alle ore 19) sono stati mobilitati Rocco Buttiglione, Pierfrancesco Casini, Gianfranco Fini, Marco Pannella e Cesare Previti. Parteciperanno allo show, presentato da Eleonora Brigliadoni e Luca Barbarelli, Fiordaliso, Scialpi, Gloria, D'Amico, Gatto Panceri, Parvizi e le ragazze di «Non è la Rai». Fausto Leali.

BOLOGNA. Fuso orario a parte, il professore ha le idee chiare. Tanto da aver staccato senza batter ciglio un assegno da 50 milioni a favore del «Comitato per il sì-Referendum Mammi». Umberto Eco scende dall'aereo che lo riporta a casa da New York e sale le scale del teatro Comunale per celebrare il 40° anniversario della fondazione della Scuola di fonologia della Rai di Milano («è il 70° compleanno dell'amico Luciano Berio che di quella scuola fu direttore negli anni leonardi»). Qualche ora più tardi sarà invece a «ripensare le regole per l'informazione assieme a Omar Calabrese, Roberto Grandi, Lorenza Carlassare e al magistrato Leonardo Grassi: una serata per i quattro sì, in sostanza.

Il professore ha già detto che la pensa e constata la ritualità di questi incontri «schierati». «Tutti quelli che verranno stasera (ieri sera per chi legge, ndr.) voteranno sì ai referendum sulla televisione. E ovvio. Ci vado volentieri, non mi frantenna, ma sappiamo di giocare in casa». Si capisce che il semiologo più famoso al mondo ha un'idea in testa. Si ferma, accende una sigaretta e si aspetta le domande. Professore, cosa bisogna fare, allora, se quelli del no parlano alla loro gente e quelli del sì fan-

«Telefonerò a gente sconosciuta e spiegherò perché è necessario votare sì ai quattro referendum sulla televisione». Umberto Eco è appena tornato dagli Stati Uniti e subito si «becca» una serata a favore della «tv che vogliamo». Il suo punto di vista sul «problema» l'ha già espresso chiaramente inviando 50 milioni al «Comitato per il sì». Ma adesso, il tempo stringe: «Il problema è l'antitrust, ma se lo dovevano porre prima che Berlusconi diventasse trust», dice.

di quelli che invece hanno paura di perdere la propria trasmissione preferita.

Ma è quello che dicono i no: se vinciamo i sei addio posti di lavoro, addio televisione, film, mille botteghe...

E sono quelli che hanno i soldi o si producono da soli lo champagne. Il problema vero, da cui inizia tutto, è la legge antitrust.

Che, però... Che però quelli del no non vogliono fare. Bisognava intervenire prima che Berlusconi diventasse trust. Il Parlamento avrebbe dovuto fare una legge vera di disciplina radiotelevisiva.

A parte quelli sulla televisione, che sono diventati un problema etico, sugli altri referendum come voterà?

Intanto dico che è una follia delegare ai referendum, cioè ai cittadini, la soluzione di problemi che altri debbono risolvere. Un referendum deve abrogare o meno una legge. Ma cosa c'entrano gli orari dei negozi? Perché io debbo dire quali orari deve fare il negozio di abbigliamento? Certo, mi piacerebbe che molti negozi di diverso genere restassero aperti sino alle due di notte, ma sono altri che si debbono prendere la responsabilità di decidere. Credo, insomma, che a molti questi non risponderò. Senza sensi di colpa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERRANDI

no per chiamare gente sconosciuta, spiegando le ragioni del voto. Credo sia questa la chiave. Un po' quello che lei ha fatto alle scorse elezioni invitando tutti ad andare dal proprio ortolano, dal proprio barista, dal proprio meccanico per convincerli a votare progressista? Sì. La gente comune non viene raggiunta, lo farò queste telefonate perché credo sia il mezzo migliore. I sì a un incontro del sì ci sono, o no? Non mi dica, però, che un personaggio del suo calibro che si pronuncia pubblicamente, non influenza l'opinione pubblica... I giornali fanno a gara per avere questa o quella opinione. Infatti partecipo e mi schiero. Perché in questo mondo si fa una sorta di misurazione degli italiani che capiscono i problemi strutturali e

non altrettanto? Prima, cioè fino a qualche giorno o settimana fa, era necessario raccogliere i soldi per spiegare pubblicamente le nostre ragioni. Era necessario per realizzare spot. Lo ha detto lei: prima. Spiegando che, cito testuale, non esiste la libertà di bere champagne se non per chi ha soldi per comprarlo o i mezzi per produrlo. Ma oggi a pochi giorni dal voto? Credo che riunioni pubbliche vadano fatte, tant'è vero che partecipo anch'io. Ma la chiave, forse, per raggiungere quelli che solitamente non si raggiungono se non di stircio con la tv o con i giornali, sia un'altra. E cioè?

Mi piace molto l'idea dei miei amici Fink e Zambelli che hanno scritto una lettera invitando tutti quelli del sì ad attaccarsi al telefo-

L'INTERVISTA Luca Montrone (Telenorba) spiega i suoi quattro sì: «Stop al duopolio Rai-Fininvest»

«Le piccole tv? Votano contro lo strapotere»

Luca Montrone, editore di Telenorba e responsabile europeo per l'emittenza locale, non ha dubbi: ai referendum sulle tv voterà 4 Sì. Per difendere le piccole antenne dallo strapotere del duopolio Rai-Fininvest e consentire il loro sviluppo. «Più imprenditori, più libertà d'espressione, più mercato e più occupazione». La tensione all'interno della Frt, associazione che non rappresenta più i veri interessi delle televisioni aderenti.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Luca Montrone, editore di Telenorba, annuncia 4 Sì ai referendum sulle tv. Ha sposato senza esitazione lo slogan: «Tante televisioni per tutti e non tutte per uno». E attacca subito a spiegarci perché pensa che, nell'interesse delle piccole emittenti, si debba mettere argine al duopolio Rai-Fininvest. Ingegner Montrone, non avrebbe preferito la trattativa, anziché arrivare a questo scontro frontale? Io ero certo che la trattativa non

sarebbe andata in porto e che era tutto un gioco. E le spiego perché. Come azienda la Fininvest avrebbe avuto tutto l'interesse di accettare la proposta di 1 rete terrestre, 1 via cavo e 1 via satellite, se contemporaneamente almeno 2 reti Rai fossero diventate «reti di qualità» senza canone. Infatti non è vero che attualmente Berlusconi abbia il 25% delle reti, come stabilisce la Mammi. In teoria le reti sono 12, ma di fatto solo 6 hanno una completa copertura naziona-

le. Se, di queste 6, due avessero perso la pubblicità, Berlusconi si sarebbe trovato proprietario di 2 reti su 4. Oggi con 3 reti perde, mentre con 1 rete sola guadagnerebbe. Infatti la proposta Bogi-Napolitano prevede il tetto del 25-30% per una rete. Lui potrebbe raccogliere 2000 miliardi con 1 rete, mentre oggi ne raccoglie 3000 con 3. Ma Forza Italia ha spinto perché il discorso politico prevalesse su quello aziendale. Berlusconi vuole dimostrare di essere sempre il leader e di avere una tale forza di comunicazione da poter vincere la battaglia.

Vuol dire che Berlusconi starebbe sacrificando i suoi interessi aziendali per ragioni politiche? No. Lui guarda più avanti. Magari il centro-sinistra può modificare la legge in maniera che non gli piaccia. Ma può arrivare una nuova maggioranza, sull'onda della vittoria referendaria, e questa maggioranza potrà riannodare la legge a suo vantaggio. Allora davvero non ci sarebbe più futuro per noi italiani, sia per quel che ri-

guarda la libertà d'espressione che per lo sviluppo della piccola e media impresa.

E la piccola e media impresa televisiva che ruolo ha? La piccola e media azienda ha bisogno di quotidiani, radio e televisioni locali. Finché Rai e Fininvest rappresentano il 90% dell'ascolto, la piccola impresa avrà poco spazio per farsi conoscere. Mentre grande spazio continueranno ad avere le multinazionali che mandano in crisi le piccole e medie aziende italiane, provocando così ulteriore disoccupazione.

Qual è allora il sistema televisivo più favorevole allo sviluppo delle piccole antenne? Siamo d'accordo che una rete a testa creerebbe più concorrenza, più libertà d'espressione, più mercato e anche più occupazione. Vorremmo che le reti nazionali fossero 5, più due di qualità, cioè senza canone.

E allora come spiega che l'associazione che raggruppa l'emittenza minore (la FRT) sia sempre schierata a favore di Berlu-

sconi? Ci sono varie associazioni. Terzo Polo e Anti non sono berlusconiane, mentre dentro la FRT c'è una situazione di forte tensione e scarsa partecipazione. Su circa 150 iscritti, mi risulta che a pagare la quota siano forse 50 o 70. Sui referendum non è stata fatta neppure un'assemblea. L'FRT secondo me è un'associazione superata. Per questo ho mandato una lettera a tutti, sostenendo che bisogna spaccare questa associazione che non ha più dignità. In futuro deve rappresentare noi e non la Fininvest, perché gli interessi sono contrastanti.

Le piccole emittenti dipendono dal duopolio anche per i programmi televisivi. Lei da chi li compra? Trovo molte difficoltà. Sul mercato non c'è quasi niente. Gli ascolti però li faccio con l'informazione. Noi siamo radicati sul territorio e creiamo posti di lavoro promuovendo le attività delle aziende locali. Il duopolio crea disoccupazione.

LA RIFORMA DELLE PENSIONI
Accordo Sindacale e dibattito Parlamentare
Introduce: Ettore COMBATTENTE
segr. reg. SPI CGIL
ne discutono: on. Enrico BOSELLI, on. Sergio GARAVINI, Nicola MARTINO, segr. reg. CISL, on. Clemente MASTELLA, Silvano MINIATI, segr. naz. UILP UIL, sen. Nello PALUMBO, on. Gianfranco RASTRELLI
VENERDÌ 9 GIUGNO alle ore 9,30
Hotel Oriente - Via Diaz - Napoli
Le segreterie regionali SPI CGIL FNR CISL UILP UIL

Tirato in ballo Paolo Berlusconi che smentisce tutto

Fiume di cocaina per starlet e politici Sessanta arresti

SGOMINATA una banda internazionale di trafficanti di droga. 54 persone arrestate in Campania, Lombardia e Lazio. Sei sono latitanti. In manette imprenditori, camorristi e personaggi del mondo dello spettacolo, tra cui uno dei protagonisti di «Champagne», Maurizio Mattioli, e l'attrice Gioia Scola. Quest'ultima avrebbe fornito cocaina a Paolo Berlusconi (che smentisce), con il quale - a quanto risulta agli investigatori - aveva una relazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Camorristi, imprenditori, commercianti, ma anche nomi del bel mondo dello spettacolo. Insomma, non mancava nessuno nella banda internazionale di trafficanti di droga. La cocaina giungeva dal Brasile (el nostro Paese grazie ad insospettabili attricette, come la bella Gioia Scola in arte Scola (nessun legame di parentela con il famoso regista), la quale ammassava le dosi in più profiliti e sovrapposti, che infilava poi nella vagina. Da una serie di intercettazioni telefoniche, e dalle dichiarazioni di un pentito, è emerso che la donna avrebbe fornito la costissima polvere bianca a calciatori, uomini politici, magistrati ed anche a Paolo Berlusconi con il quale - a quanto risulta agli inquirenti - aveva una relazione.

L'imprenditore ha infine annunciato di aver dato mandato ai suoi avvocati per esporre denuncia contro chiunque abbia voluto o voglia speculare sul mio nome e sul mio onore.

Gli arresti

Protagonista è produttrice di «Bugie rosse», un film sul mondo degli omosessuali, Gioia Tibiletti Scola è stata arrestata ieri a Roma insieme al cabarettista Maurizio Mattioli, uno dei protagonisti di «Champagne» (famosa le sue imitazioni del presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton), anch'egli accusato di essere uno spacciatore. I due artisti erano impegnati in questi giorni nelle riprese del film «Il prezzo del danaro», protagonista Massimo Ranieri, che sarà sugli schermi di Raidue il prossimo autunno. Trentacinque anni, Gioia Tibiletti, aveva un ruolo di dirigente ed organizzatrice dell'associazione per delinquere. E lei che teneva infatti i contatti con i camorristi del clan Giuliano di Forcella e D'Alessandro di Castellammare di Stabia. La bella attrice partecipò anche al battesimo della figlia del capozona di Gragnano, Gennaro Chierchia. La donna, attraverso il suo legale, l'avvocato Renato Borzone, si è detta estranea ai reati che le vengono contestati e di non aver mai ceduto droga a Paolo Berlusconi.

Le persone arrestate in Campania, Lazio e Lombardia sono cinquantaquattro, mentre sei sono riuscite a scappare prima dell'arrivo dei carabinieri. Le sessanta ordinanze di custodia cautelare, molte

delle quali eseguite in carcere, sono state firmate dal gip di Napoli, Maria Aschettino. Fra gli arrestati figurano Carmine Giuliano, fratello di «Loggino», il boss della camorra di Forcella, lo zio, Salvatore Giuliano e il figlio di questi, Luigi. A Poggioreale sono finiti anche Vincenzo Buondonno (ha vissuto per 12 anni in Brasile), uno dei capi dell'organizzazione di trafficanti di droga, e i suoi fratelli Francesco e Daniela. La famiglia aveva contatti con numerosi esponenti del «sette» napoletano. Per smarcare la cocaina, infatti, Buondonno si serviva soprattutto dei contatti che riuscivano a tenere con i giovani della Napoli-bene, ma anche con calciatori della squadra azzurra. Gli incontri avvenivano per lo più nel locale «La cachassa» sulla collina di Posillipo, di cui i fratelli Buondonno erano i gestori. Indagando sugli imprenditori panepolei, Luigi Muroli e Rosario Viglione, i carabinieri hanno accertato che, in molte occasioni, la cocaina veniva assunta in gruppo durante le riunioni alle quali partecipavano spesso alcuni giocatori del Napoli, fra i quali Massimo Crippa (attualmente in forza al Parma), nonché alcuni magistrati napoletani non ancora identificati.

Denaro riciclato

Il compito di «ripulire» il denaro utilizzato per comprare la droga in Brasile, l'aveva Paolo Caputo, impiegato di una banca che ha sede all'interno della base Nato di Bagnoli.

Gli investigatori avevano in pratica già individuato l'organizzazione di trafficanti nel 1989, quando venne arrestato Vincenzo Buondonno, il quale periodicamente inviava dal Brasile ingenti quantitativi di cocaina. L'indagine, però, svanì nel nulla. Due anni fa, invece, c'è stata la svolta. Tutto cominciò il 25 aprile del 1993, quando all'aeroporto di Fiumicino finì in manette il trafficante di droga Mario Fienga, personaggio di primo piano della banda, mentre trasportava 300 grammi di cocaina. L'uomo, che subito do-



Gioia Scola, voleva un film su via Poma

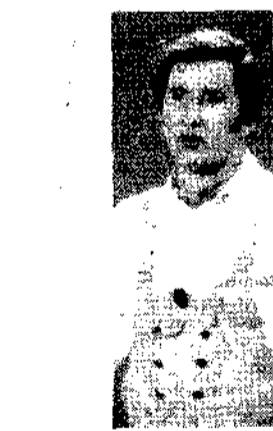
Nel cinema si era fatta notare interpretando «Anemia», opera prima del sociologo Alberto Abruzzese (e di Achille Parenti). Un film colto, presentato alla Mostra del cinema di Venezia, l'attrice contraddizione con l'immagine di gran frequentatrice delle notti romane e buona amica dei potenti, costruita grazie a una presenza fisica da far invidia a molte sue colleghe attrici, in realtà Gioia Scola ha esordito nel cinema con un film d'avventura di Rai e Raiuno intitolato «Predatori di Atlantide» e poi interpretato in alcuni film di cassetta come «Yuppies 2» di Enrico Oldoini, «Sotto il vestito niente 2» di Dario Fiano o di genere come «Pathos». Amica del produttore Luciano Martino, aveva lavorato con lui nel film «Il giardino delle rose». Per la televisione invece ha partecipato al film di Federico Rosati «Cronaca nera» alla serie in sei puntate «Giornata addio» e, accanto a Massimo Ranieri, in «Il prezzo del danaro» di Maurizio Lucidi. Alla ricerca di ruoli consoni alle sue ambizioni, aveva cominciato ad occuparsi anche di produzione fondando la Sagittario Film (più volte ricondotta, dagli osservatori, al «patrimonio» Fininvest). Con Pierfrancesco Campanella aveva prodotto (e interpretato) il film «Bugie rosse» uscito lo scorso anno. E con lo stesso autore stava preparando un film sulla vicenda del delitto romano di via Poma.



Maurizio Mattioli il sosia di Clinton

Maurizio Mattioli (romano, classe 1964), si è avvicinato al mondo dello spettacolo facendo la claque, e poi la comparsa in alcuni film. Nel 1978 debutta con il Teatro Stabile di Roma con «Terror e miseria del Terzo Reich» e «L'estetista» di Luigi Squarzina; «Il Magnifico comaro» con Enrico Maria Salerno; con Antonio Calenda in «Sogno di una notte di mezza estate»; con Beppe Menegatti nella «Gioconda» e con Stefano Reali in «Operazione». Poi arriva il cabaret con «Puff» di Lando Fiorini e dal 1992 l'ingresso al Bagaglino di Castellacci e Pingitore. Con loro prende parte agli spettacoli televisivi «Che fai, ridi?», «Saluti e baci», «Bucce di banana» e «Champagne». Ed è qui che nasce l'idea di interpretare il sosia di Bill Clinton, portandolo anche in teatro con «Scondominio Italia».

Nel cinema Mattioli ha lavorato con Mario Monicelli in «Rossini Rossini», per «Porca vacca» e «Più belli di così si muore» di Pasquale Festa Campanile. E poi ancora, per Marco Risi, Neri Parenti, Enrico Oldoini. In tv ha partecipato a «Stazione di servizio», «Classe di ferro» e «Quelli della speciale» di Sergio Corbucci, con Stefano Reali per «Storia italiana» e «Il prezzo della vita»; con Gianfranco Albano in «Piccolo alpino» e «A viso scoperto».



Pier-Piero alias Antonio Albanese

Manette per droga a Pier-Piero il vero giardiniere di Arcore

Pier-Piero, il giardiniere di Arcore nato dalla fantasia di Antonio Albanese in «Mai dire gol» esiste davvero. La polizia di Lecco lo ha arrestato domenica per spaccio di coca, venti grammi in tasca e altri quaranta nella villa di Berlusconi. Come sempre la realtà supera la fantasia e quando Albanese ha saputo la notizia ha lanciato una proposta: «Datemi una tivù, sono già pronto per una nuova serie, con Pier-Piero che parla colombiano».

dentro alle sequoie o nel bosco delle conifere canadesi.

Poi torna in se o quasi e insiste, vuole sapere tutti i dettagli, come è andata, quanti grammi erano «E lui, come si chiama lui? Spada, incredibile, anche il nome è giusto (spada in slang sta per pera, siringa di eroina, ndr)».

Cambio di registro e lo stupore lascia spazio allo sconcerto: «Non ci posso credere, l'Italia è diventata come Bogotà, siamo in Sud America. Sono sconvolto. Davvero non c'è più spazio per la comicità, perché la realtà supera qualunque fantasia. Voglio smettere di fare il comico, a questo punto voglio interpretare personaggi drammatici, oppure fare il cronista sportivo o il giornalista politico, la vera comicità ormai è quella».

Però che voglia di fare ancora una serie di trasmissioni su Pier Piero: «No, davvero, insisto, se qualcuno mi dà lo spazio io in quattro minuti preparo una nuova serie, anche se adesso rischierei di essere drammatico. Mi sento già nel nuovo personaggio». Dietro alle sbarre? «Sì, dietro alle sbarre, ma pronto ad affrontare questa nuova situazione». E ancora, prima di riattaccare: «Ma in quella villa non lo selezionano il personale?». Sta pensando al fatto che una decina di anni fa, Silvio Berlusconi, su consiglio di dell'Utr, assunse come scudiere un certo Mangano, con solidi legami con la mafia? «E già, c'è anche quella storia. Comunque grazie dell'informazione, adesso la racconto in giro. Ciaaaoo».

SUSANNA RIPAMONTI

coledi sera la polizia ha fatto una retata, e in mezzo a un gruppo di zagazzotti che smistavano dosi di polverina bianca, ha arrestato pure lui, con in tasca una trentina di grammi di coca. La polizia si sa, va per le spicce in queste circostanze e gli ha consigliato di non fare il leso: «Se ne hai dell'altra diccelo subito, che è meglio per te». E lui ha ammesso: «Sì, ne ho altri 40 grammi sul posto di lavoro». Quelli hanno chiesto che mestiere facesse e dove. Risposta: «Faccio il giardiniere ad Arcore». Gli sbirri non demordono in questi casi e hanno in sisto: ad Arcore dove? E Spada, alias Pier Piero: «In una villa, dove vive Lui». E infatti, nel suo armadietto, in casa Berlusconi, i poliziotti hanno trovato il resto della coca.

Il povero Spada, un nome un destino, è finito in carcere e francamente questo epilogo drammatico non è piaciuto a nessuno. Ma la storia è involontariamente comica e Albanese non credeva alle sue orecchie quando l'ha saputo. «Ma

Antonio Albanese: voglio una nuova serie

Calcestruzzo/Lucky star

«QUINTO» ON II

COMUNE DI CESENA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1995 e al conto consuntivo 1993 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1995	Accertamenti da conto consuntivo anno 1993
- Avanzo di amministrazione	80.000	—
- Tributarie	45.889.000	29.596.640
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	50.124.229	63.114.047
- Entrate straordinarie	43.989.122	60.378.854
- Entrate straordinarie (di cui per proventi servizi pubblici)	3.737.600	2.552.006
- Altre entrate di parte corrente	38.356.975	38.974.801
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	18.141.265	16.889.897
- Altre entrate di parte corrente	134.428.197	128.475.488
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	53.785.286	23.195.621
- Altre entrate di parte corrente	5.789.000	80.000
- Assunzioni preaffitte (di cui anticipazioni di tesoreria)	7.963.000	266.185
- Altre entrate di parte corrente	83.991.000	14.099.616
- Altre entrate di parte corrente	147.756.286	37.296.237
- Partite di giro	46.570.366	27.071.731
- Altre entrate di parte corrente	328.755.849	193.843.488
- Disavanzo di gestione (2)	—	351.911
TOTALE GENERALE	328.755.849	193.395.567

SPESE (in migliaia di lire)		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1995	Accertamenti da conto consuntivo anno 1993
- Disavanzo di amministrazione	—	—
- Correnti	120.776.987	114.495.970
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	16.202.496	13.276.231
- Altre spese di parte corrente	136.979.489	127.772.201
- Spese di investimento	145.206.000	36.551.436
- Altre spese di parte corrente	145.206.000	36.551.436
- Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	—	—
- Partite di giro	46.570.366	27.071.731
- Altre spese di parte corrente	328.755.849	193.395.367
- Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	328.755.849	193.395.367

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dai consuntivi, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	6.906.227	4.983.855	79.307	10.016.918	1.682.145	807.943	30.176.475
- Acquisti beni e servizi	5.368.239	13.534.005	69.396	18.027.631	3.503.313	873.199	41.375.843
- Interessi passivi	880.724	3.223.955	561.839	6.868.257	4.297.529	2.186.629	18.019.033
- Investimenti diretti	1.430.005	7.459.445	5.966.525	5.518.489	4.947.602	11.658.185	36.980.247
- Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	1.571.185	1.571.185
TOTALE	16.285.255	33.201.336	6.677.167	40.431.296	14.430.586	17.097.141	128.122.793

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1993 desunta dai consuntivi: (in migliaia di lire)

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno	2.384.838
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	225.715
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1993	2.129.123
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno (L. —)	—

4 - Le principali entrate e spese per abitanti desunte dai consuntivi sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	Spese correnti
di cui:	di cui:
- tributarie	- personale
- contributi e trasferimenti	- acquisti beni e servizi
- altre entrate correnti	- altre spese correnti

IL SINDACO
(Arch. Edoardo Prager)

Cesena 30/3/95
(1) Dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.
(2) Quota di avanzo applicato ai Bil. 1993 non accertato.

Sciopero avvocati
Disegno di legge
per evitare
prescrizione reati

Il prolungato sciopero degli avvocati può produrre un effetto perverso: la prescrizione difanti, in alcuni casi di grande rilevanza sociale. Questa preoccupazione è all'origine della presentazione di un disegno di legge al Senato, primo firmatario il senatore progressista Massimo Villone.



Eva Mikula nel febbraio di questo anno mentre raggiunge il Tribunale di Bologna

La Federazione del Pds di Forlì è vicina al compagno Marino Magnani, a Patrizia e a Sandra per l'improvvisa scomparsa della cara e indimenticabile

La Federazione ferrarese del Pds partecipa con commovente e con affetto solidale al dolore dei congiunti colpiti dalla perdita del caro compagno

La Federazione del Pds di Forlì è vicina al compagno Marino Magnani, a Patrizia e a Sandra per l'improvvisa scomparsa della cara e indimenticabile

La Federazione ferrarese del Pds partecipa con commovente e con affetto solidale al dolore dei congiunti colpiti dalla perdita del caro compagno

«Vorrei fare un film sui Savi»
Uno bianca, Eva Mikula annuncia il suo «sogno»

Eva Mikula: «Vorrei essere io l'interprete di me stessa nel film sulla Uno bianca». Roberto Savi, parlando dell'omicidio del bancario Ubaldo Paci, prende le distanze dal fratello Fabio. «Io ero in auto. Non pensavo finisse così».

Comincio a capire cosa vuol dire guadagnare lira dopo lira. Faccio la barista e servo birra dalle 20.30 alle cinque e mezzo del mattino. Nel locale i clienti sono aumentati. Sì, alcuni vengono perché ormai sanno che io sono lì, vengono a guardare la donna di Fabio, il killer della Uno bianca.

«Processate il rettore della Sapientia Giorgio Tecce»
Il sostituto procuratore Cesare Martelloni, ha chiesto il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio del Magnifico Rettore dell'Università La Sapientia di Roma Giorgio Tecce.

■ PESARO. Sa che ci sono le telecamere, e si è preparata bene. Gilet giallo, minigonna grigia, tocchi a spillo, capelli biondi che sembrano una nuvola e ricadono sulla camicetta rosa. Per un giorno Eva Edit Mikula, 19 anni, smette di essere la barista del pub Shamal a Rimini («Eva, ti ho visto l'altra sera in tv. Ma davvero Fabio ti picchiava?» e tornò ad essere la donna del killer, la donna del bandito. Gli assassini della Fiat Uno - nell'aula d'Assise - sono alle sue spalle. Il suo uomo, Fabio il camionista, è in gabbia, mentre Roberto il poliziotto è fra i carabinieri, addossato al muro.

Caso Moro, al Tg2 parla la vedova del maresciallo Leonardi
«Non andrò più a votare
Lo Stato non mi rappresenta»

■ ROMA. «Mi sento tradita dallo Stato, questo Stato non mi rappresenta per cui da oggi non andrò più neanche a votare. Questa è la mia protesta». Questo un passo dell'intervista rilasciata ieri al Tg2 dalla vedova del maresciallo Leonardi (uno degli uomini della scorta di Moro) in merito alla possibilità data prima a Moretti, Gallinari, Azzolini, Bonisoli, Morucci, Faranda e ora a Barbara Balzarani di uscire dal carcere per poter lavorare.

«La pena giusta. Questa gente ha avuto sconti di pena, oltre agli sconti esce prima, ha posti di lavoro. Tutte queste cose sono state già dette però evidentemente quello che diciamo noi non ha nessuna importanza perché noi siamo la memoria scomoda».

■ ROMA. Il nome del presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti e quelli di altre 67 persone è iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma dalla metà dello scorso febbraio per l'ipotesi di reato di corruzione aggravata. Si tratta di un provvedimento automatico - di cui parlano le anticipazioni dei settimanali «Panorama» e «La Peste» - da parte del pm Gianfranco Mantelli al quale la procura della repubblica di Milano, ha trasmesso per competenza gli atti relativi alle forniture al ministero dei trasporti per il quale appunto erano stati iscritti nel registro degli indagati 68 persone.

L'Olivetti: «Vicende già note»
Carlo De Benedetti indagato per corruzione con altre 67 persone

■ ROMA. Il nome del presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti e quelli di altre 67 persone è iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma dalla metà dello scorso febbraio per l'ipotesi di reato di corruzione aggravata. Si tratta di un provvedimento automatico - di cui parlano le anticipazioni dei settimanali «Panorama» e «La Peste» - da parte del pm Gianfranco Mantelli al quale la procura della repubblica di Milano, ha trasmesso per competenza gli atti relativi alle forniture al ministero dei trasporti per il quale appunto erano stati iscritti nel registro degli indagati 68 persone.

Mancuso, nonché l'ex direttore generale per l'organizzazione e pianificazione del ministero dei trasporti Arnaldo Chisari. Quest'ultimo, secondo quanto accertato dai giudici milanesi, avrebbe ricevuto in varie epoche somme di denaro dai collaboratori di De Benedetti in cambio di informazioni relative ad appalti per la fornitura di apparecchiature tecnologiche.

Advertisement for L'Unità Vacanze, offering travel services and group discounts. Includes contact information for Milan and phone numbers.

Advertisement for a company providing air conditioning and sanitary services in Milan and surrounding areas. Lists services like maintenance and cleaning.

Advertisement for the Direzione del Pds, promoting a tourism initiative on Wednesday, June 14, 1995, from 9:30 AM.

Advertisement for Coop Soci de l'Unità, offering services for social events and parties. Promotes a contest for the best 'Per le feste de l'Unità'.

Advertisement for the Commissione Unione Europea, featuring the 1st European Anti-racist Campaign and a camping site in Cecina-Mare (LI).

Laura Bianchini ha lasciato un posto sicuro per avventurarsi in un'esperienza d'avanguardia



Laura Bianchini e a destra i collaboratori del «Centro ricerche musicali», laboratorio sperimentale per la musica elettronica

Sonata per computer e orchestra

Una carriera di compositrice di musica elettronica

Quando la vita sembrava aver riservato solo una tranquilla carriera impiegatizia, ecco che una serie di incontri fortunati le hanno fatto scoprire il sapore di un mondo sconosciuto, la musica elettronica. Laura Bianchini, oggi una delle più interessanti compositrici in Italia, racconta gli esordi della sua carriera e la sua collaborazione con una versione «speciale» del gioiello tecnologico dei nostri tempi: il computer

VALERIA PARSONS

Cominciò così, a ventiquattro anni con un corso di composizione e fuso alla scuola popolare «Giovanni Bosio» di Roma. Allora era un'impiegata come mille altre di una multinazionale e il diploma all'istituto tecnico unico titolo di studio di cui era in possesso, non l'aiutava davvero nella comprensione delle note. Eppure il linguaggio della musica doveva già esserle penetrato nel profondo se con la disciplina dello studio, per lei si è tramutato, via via nel tempo in una spinta inarrestabile fino a farle lasciare un «posto» anonimo ma sicuro e a ricominciare da zero con un'iscrizione al Conservatorio dell'Aquila in un'età in cui la maggior parte dei suoi coetanei pensava a muovere i primi passi per assicurarsi una carriera tranquilla.

Una scelta difficile non ostacolò ma neppure incentivata da una famiglia piccolo borghese (il padre portinai, la madre casalinga e un nugolo di figli da allevare con un solo stipendio) che alla fine l'ha premiata. A quarant'anni Laura Bianchini è una delle compositrici di musica elettronica più interessanti in Italia. Ha iniziato a farsi conoscere all'estero vanta al suo attivo già alcune opere, numerosi saggi su riviste specializzate e un che di «traduzione» in suoni di un libro di Susanna Tamaro.

In tandem con la Tamaro

Susanna fu molto paziente: scegliemmo i brani, motivando a vicenda la selezione e infine ricorrendo al intanto pensavo alla musica. Dei cinque racconti originali ne cavammo una dozzina di pagine e su queste abbiamo fatto vivere i personaggi del libro. Il lavoro è andato in onda nel novembre scorso. Dice che il momento di maggiore concentrazione per lei è la sera, quando esauriti gli impegni della giornata, l'attenzione può finalmente focalizzarsi e circoscrivere idee ben precise. Ma se si parla di «spirazione» somde con accorrendo a «Bosio» e a «Michele» sul significato del termine. Beh, si una concezione romantica ma chissà quanto poi ventura ci ha rimandato l'immagine del musicista che armato di carta e penna butta giù tutto di un fiato. Certo è possibile che avvenga. È possibile che il sentire e la materializzazione della melodia si comppongano in un atto unico. Ma sono casi rarissimi in realtà. L'elaborazione mentale è lentissima. Per me dura dei mesi. Procedo sempre in questo modo: per prima cosa ho intriso il progetto. Poi stabilii i punti cardinali del ragionamento musicale: vado alla ricerca di venefiche attingendo a

fonti che apparentemente con la musica non hanno nulla a che fare. Utilizzo di tutto: letteratura, pittura, perfino articoli scientifici. Infine è solo a questo punto, nella fase di stesura che poi è quella più rapida faccio entrare in scena il computer. Se registro un suono mi permette di scomporlo, di alterarlo al punto da fargli perdere l'identità originaria per poi ricondurlo in un coro virtuale fatto di un'infinità di toni, anch'essi mescolati e combinati. Ciò che arriva all'orecchio è dunque una assollante, di prodotti di discipline diverse (matematica, musica, informatica) e scientificamente amalgamati.

Un insieme complesso, sicuramente non largo comprensione. Tanto da apparire, secondo alcuni, privo di anima e per questo riservato ai pochi in grado di capirlo. «Intanto», risponde, «chiamano subito una cosa. L'anima deve averla per primo il compositore e deve essere capace di trametterla a chi ascolta a prescindere dal mezzo che ha scelto. Posta così la questione il resto viene da solo e si comprenderà che la musica elettronica non è altro che la naturale evoluzione del pensiero musicale classico. I temi sono sempre gli stessi quelli che venivano utilizzati nel passato. La differenza sta soltanto nel linguaggio e soprattutto nei codici che cambiano nel tempo. Quanto alla diffusione è un altro discorso certo, ancora oggi è indubbio che un concetto di musica contemporanea può risultare meno appetibile di uno di musica sinfonica. Ma anche sotto questo profilo le cause non vanno ricercate nell'essenza in sé del prodotto ma nelle possibilità che gli vengono date di farsi conoscere. Qui al Centro Ricerche Musicali ne sappiamo qualcosa. Gli inizi sono stati difficili, nessuno ci faceva credito. Il guaio è che in Italia mancano sostegno per la ricerca e anche noi abbiamo dovuto farci avanti con i nostri mezzi senza nessuno aiuto. Solo oggi, dopo tanti anni di attività possiamo dirci soddisfatti ora che i risultati dei nostri sforzi cominciano ad essere apprezzati».

Grazie anche al computer protagonista fondamentale in questo campo e insieme artefice di una così sofisticata interdisciplinarietà. Non è una macchina qualsiasi. Porta l'etichetta di Fly 30 ed è l'innovazione più prestigiosa del Centro. Grazie ad una velocità di calcolo è in grado di simulare ed elaborare in tempo reale il suono degli strumenti musicali della voce e di ogni altra vibrazione sonora. Attualmente sta sfornando una quantità di dati per una ricerca commissionata dalla Fiat al Centro per ridurre l'inquinamento acustico prodotto dalle automobili.

In lotta contro i rumori

Ma è chiaro ci proponiamo soltanto di limitare il rumore spiega Laura Bianchini eliminando del tutto sarebbe impossibile. Anche perché ad esso sono legati messaggi importanti. Per capire, quando si sente battere la portiera dell'auto, si capisce che è chiusa e dunque si può avviare il motore. Ancora uno sfingono o ticchettio che proviene dal cofano ci comunica che qualcosa non sta andando. Sono segnali certo fastidiosi ma necessari alla comprensione. Dunque non possono essere annullati. Si possono invece correggere alcune componenti ed è proprio questo che stiamo cercando di fare per ottenere un suono complessivo più sopportabile per i livelli stabiliti dalle soglie acustiche. Di più non posso dirle. C'è il segreto industriale».

Consigliere anziano

A Minerbio - comune di 7.200 anime nella «bassa» bolognese noto per il suo bel centro storico e per avere la centrale di stoccaggio del metano forse più importante d'Europa tradizionalmente «rossa» - gli elettori di sinistra sono abituati a votare il partito e a non dare le preferenze. Ma evidentemente non è così per i più giovani, che la preferenza a Erika l'hanno data, eccome. Tanto che la giovanissima candidata sommando i suffragi di lista a quelli personali è risultata la più votata di tutti. Così è diventata anche a 18 anni il «consigliere anziano» del consiglio comunale.

Spazio ai giovani

Non è un'assessoria ma quasi «Per ora mi limito a imparare come funzionano le cose appoggiandomi un po' di qua un po' di là» spiega - ma la volontà di diventare presto del tutto autonoma e di realizzare qualcosa di concreto c'è. Mi piacerebbe, ad esempio poter coinvolgere i giovani di Minerbio nell'attività culturale del Comune dare loro uno spazio fuori dai bar o dai campi sportivi dove poter incontrarsi, discutere, creare qualcosa. Il tempo l'avrà il sindaco le ha dato fiducia e il primo impatto con l'amministrazione comunale non è stato negativo. Ho visto gente che ha voglia di fare - dice - anche se mi hanno colpito tutte quelle formalità che ci sono quell'aria formale che si respira in consiglio nel palazzo».

DAL NOSTRO INVIATO

CLAUDIO VISANI

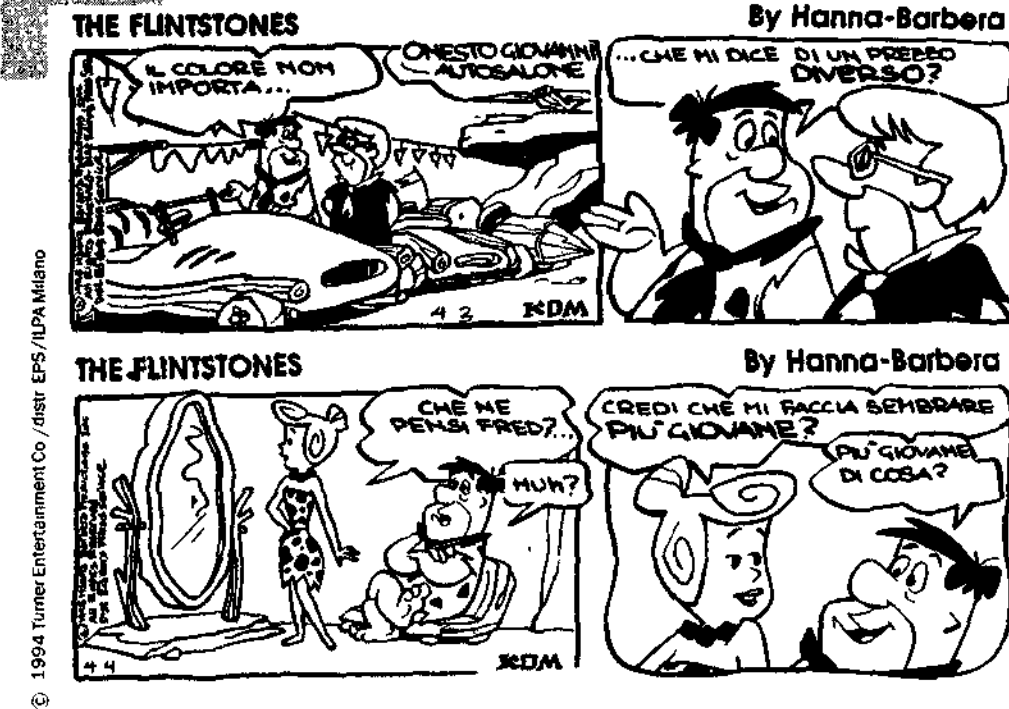
Secondo la prefettura di Bologna, è la più giovane consigliera comunale d'Italia. Ha 18 anni, è stata la più votata della lista Pds-società civile, e una volta eletta, il sindaco le ha pure affidato la delega alla cultura. Per partecipare all'attività amministrativa, mentre i suoi colleghi più grandi hanno permessi retribuiti o prendono l'aspettativa, lei deve presentare la giustificazione. Si perché Erika Ferranti - capelli e occhi nensimi, nasino all'istituta da gran brava ragazza, un carattere deciso a compensare una timidezza trasparente - va a scuola. Frequenta l'ultimo anno del liceo a Bologna, e presto comincerà gli esami di maturità. «Ho chiesto alla preside - racconta Erika - mi ha spiegato che non essendo precise norme legislative al riguardo ed essendo invece la scuola superiore un servizio con l'obbligo della frequenza, se al mattino ho impegni per il Comune devo fare la giustificazione».

Consigliere anziano

A Minerbio - comune di 7.200 anime nella «bassa» bolognese noto per il suo bel centro storico e per avere la centrale di stoccaggio del metano forse più importante d'Europa tradizionalmente «rossa» - gli elettori di sinistra sono abituati a votare il partito e a non dare le preferenze. Ma evidentemente non è così per i più giovani, che la preferenza a Erika l'hanno data, eccome. Tanto che la giovanissima candidata sommando i suffragi di lista a quelli personali è risultata la più votata di tutti. Così è diventata anche a 18 anni il «consigliere anziano» del consiglio comunale.

Spazio ai giovani

Non è un'assessoria ma quasi «Per ora mi limito a imparare come funzionano le cose appoggiandomi un po' di qua un po' di là» spiega - ma la volontà di diventare presto del tutto autonoma e di realizzare qualcosa di concreto c'è. Mi piacerebbe, ad esempio poter coinvolgere i giovani di Minerbio nell'attività culturale del Comune dare loro uno spazio fuori dai bar o dai campi sportivi dove poter incontrarsi, discutere, creare qualcosa. Il tempo l'avrà il sindaco le ha dato fiducia e il primo impatto con l'amministrazione comunale non è stato negativo. Ho visto gente che ha voglia di fare - dice - anche se mi hanno colpito tutte quelle formalità che ci sono quell'aria formale che si respira in consiglio nel palazzo».



Contestata la scelta dei volti dei paesani per un affresco

«Quegli apostoli peccatori»

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

«Altri che apostoli sono peccatori» Un piccolo paese della Val di Vara, nell'entroterra spezzino, ha bloccato la realizzazione dell'affresco. Lei, Giovanna Garita Trovato, aveva avuto un'idea originale: dipingere un affresco sopra l'altare maggiore della chiesa prendendo a prestito i volti degli abitanti di Suverò. Doveva essere un'ultima cosa particolare. Gesù seduto tra i suoi dodici discepoli con i volti di altrettanti paesani. I paesi figure. Si era messa in giro con un macchin fotografica e decine di decine di scatti su e giù per le strette strade del villaggio, passando nei negozi, nei casali, nelle abitazioni aspettando l'istante all'incanto dell'ottolub. Un'idea collettiva, una via con gli occhi della propria vita di tutti i giorni. Suo marito, San Marco o San Matteo. Qualcuno si era per suo fatto e credeva barbuto e bigh-

Ma a conti fatti dopo un'attenta selezione è scoppiata la bagarre. Una parte del paese è insorta qualcuno ha scritto alle Belle Arti per bloccare la realizzazione dell'affresco e si dice che siano arrivati persino sberleffi e parolece alla pittore. L'accusa: i prescelti non sono proprio santi. dicono in paese e quindi non possono prestar il volto agli apostoli. Le lamentele hanno avuto forza quando l'artista ha presentato ai paesani la bozza dell'affresco. Tu farai Pietro tu sarai suo fratello Andrea e così via. Gli esclusi hanno inscenato delle dimostranze. La voce è passata di casa in casa. Come la quello a rappresentar Tommaso se non va in chiesa? Lo vede marciato alla Messa quello che dovrebbe essere Matteo? E si è scatenato un clamore. Ma non è divortato Giovanni. Certo che quell'apostolo non fa proprio una vita da

santo. I prescelti invece si sono sentiti amareggiati per l'improvviso all'imposto loro dalla comunità. «Lo facevo per il paese», «Ci tenevo a lasciare un ricordo», «Io un apostolo lo sono sempre stato». Quell'affresco avrebbe dovuto sostituire un'ultima lena dipinta nel 1937 piuttosto malridotta. Giovanna Garita Trovato, però, non si è persa d'animo ed ha deciso di non gettare al vento il lavoro svolto finora. Il cenacolo con i volti degli abitanti di Suverò diventerà un dipinto di tre metri per due e sarà esposto in un'altra chiesa, quella di Cometo nel comune di Borghetto Vara, ad una manciata di chilometri dal paese censore. Chi vorrà andarci a pregare se stesso un parente o un amico dovrà recarsi in trasferta. Chi invece preferisce un San Pietro tradizionale potrà restare in un nocchio di viti all'ultima casa del 37. Con un po' di fantasia si può ancora capire chi è San Matteo e chi è Sant'Andrea.

Vittime del caporalato occupano un cantiere
60 emigrati arrampicati sulle gru: «Vogliamo i salari»

Italiani in Germania Operai edili da mille lire l'ora

Operai italiani sfruttati, imbrogliati o lasciati addirittura senza salario per mesi in Germania da intermediari italiani senza scrupoli. Una forma di odioso «caporalato» internazionale gestito con la connivenza di alcune grandi imprese tedesche. A Schmannewitz, in Sassonia, 60 edili hanno occupato il cantiere fino a 15 ore di lavoro al giorno e come sola ricompensa un contributo per la «sussistenza». Al consolato di Berlino due denunce al giorno

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BOLDINI

SCHWANNNEWITZ (Sassonia) Giuseppe Pagano ha in mano un foglietto. C'è scritto su quanto ha lavorato ogni giorno del mese di maggio 11 ore 12 13 ore. Una volta 15 ore e mezza. Maggio ha le giornate lunghe, e qui sono ancora più lunghe che laggiù a casa. A Ort di Atella in provincia di Caserta se si comincia al mattino presto e si ritorna al pranzo si può fare anche questo: una tratta di 15 ore e mezza sull'impalcatura a metter mattoni uno sull'altro. Per le 237 ore lavorate a maggio Giuseppe ha preso 200 marchi (meno di 240 mila lire). A volerla «considerare una paga» farebbe un po' più di mille lire l'ora. Ma non è una paga: è un contributo di «sussistenza». Vedete voi che logica! E se volevo sussistere mi ne «sussistivo» al paese mio, dice Pagano.

prio questo posto per costruire la «Christaan Barnard» una clinica per riabilitazioni fisiche e motone che sarà una delle più grandi della Germania. Nell'enorme cantiere il posto degli italiani da un paio di giorni è stato preso da una squadra di inglesi. Senza il lavoro non resta che aspettare. Ma aspettare che cosa? Tra poche ore, al massimo un paio di giorni, chiuderà anche la mensa e agli italiani di Schmannewitz resteranno solo i «containers» in cui dormono i bagni in cui ci piove dentro e un tavolo all'aperto intorno al quale sedersi. Nel cantiere non c'è un medico, il telefono pubblico più vicino è a sei chilometri di distanza e il pullmino che la Tecnocostruzioni aveva inviato all'inizio si è rotto dopo pochi giorni. Una ventina di chilometri verso Lipsia c'è Wurzen, la cittadina in cui un mese fa tre muratori scittiani furono aggrediti dai naziskins. Qui ed è l'unica consolazione è difficile che accada: gli operai quasi non possono muoversi e chi volete che li venga a cercare quassù? L'ambiente ricorda l'emigrazione negli anni 50 e 60: le baracche, il lavoro con i ritmi impossibili, il vuoto invidiale dei momenti di ozio, la nostalgia, l'isolamento. E però, i «Gastarbeiter» di allora vivevano male ma venivano pagati. Gli emigrati di Schmannewitz questi «Gastarbeiter» del duemila no. Com'è possibile che cosa è successo.

Licenziati in trono

Anche i compagni ora tirano fuori i loro foglietti. Di Mattia Cinquegrana, Santangelo De Francesco, Rigo, Trombetta padre e due figli. Tutti con la stessa storia: hanno lavorato e nessuno li paga. Vengono dalle province di Caserta e di Napoli e dai Castelli Romani: sono dipendenti della Tecnocostruzioni, una ditta di Aprilia (Latina). Poi ci sono i siciliani dipendenti da un'impresa di Gela, la Pura e poi dei pugliesi di una ditta di Foggia. Una sessantina di italiani. Fatti arrivarci in questo angolo di ex Rdt messi a lavorare in condizioni che nessun italiano in Italia e nessun tedesco in Germania accetterebbe mai: poi licenziati senza aver mai ricevuto un «stano» senza tante formalità a casa. Qualcuno l'ha fatto qualcuno o farebbe mandando tutto a tutti al diavolo. Ma anche per tornare a casa ci vogliono dei soldi.

Schmannewitz è un paese minuscolo, un paesino di 40 mila abitanti da Lipsia e un po' di più da Dresda. Chissà perché una società privata di Monaco ha scelto proprio questo posto per costruire la «Christaan Barnard» una clinica per riabilitazioni fisiche e motone che sarà una delle più grandi della Germania. Nell'enorme cantiere il posto degli italiani da un paio di giorni è stato preso da una squadra di inglesi. Senza il lavoro non resta che aspettare. Ma aspettare che cosa? Tra poche ore, al massimo un paio di giorni, chiuderà anche la mensa e agli italiani di Schmannewitz resteranno solo i «containers» in cui dormono i bagni in cui ci piove dentro e un tavolo all'aperto intorno al quale sedersi. Nel cantiere non c'è un medico, il telefono pubblico più vicino è a sei chilometri di distanza e il pullmino che la Tecnocostruzioni aveva inviato all'inizio si è rotto dopo pochi giorni. Una ventina di chilometri verso Lipsia c'è Wurzen, la cittadina in cui un mese fa tre muratori scittiani furono aggrediti dai naziskins. Qui ed è l'unica consolazione è difficile che accada: gli operai quasi non possono muoversi e chi volete che li venga a cercare quassù? L'ambiente ricorda l'emigrazione negli anni 50 e 60: le baracche, il lavoro con i ritmi impossibili, il vuoto invidiale dei momenti di ozio, la nostalgia, l'isolamento. E però, i «Gastarbeiter» di allora vivevano male ma venivano pagati. Gli emigrati di Schmannewitz questi «Gastarbeiter» del duemila no. Com'è possibile che cosa è successo.

chinari né strutture. Funziona come una specie di agenzia di mediazione e in Germania è rappresentata da una certa signora Fiorella Romani. È lei che ha firmato il contratto per la realizzazione di un settore della clinica (valore dei lavori circa 285 mila marchi) e gli operai non hanno alcun altro interlocutore. Se l'intermediario non paga, nessun altro si riterrà obbligato a farlo. Ma per un intermediario a differenza di un'impresa con propri dipendenti è facile venire meno agli impegni: non pagare e magari sparire tranquillamente dopo aver incassato dai committenti.

Due denunce al giorno

Al consolato di Berlino dicono di ricevere una media di due denunce al giorno da lavoratori che hanno subito qualche imbroglio: sono stati assunti per lavorare in un posto e si ritrovano in un altro; la paga non è quella concordata; gli alloggi sono disastrosi. Un gruppo di speculatori senza scrupoli, una specie di «caporalato» internazionale, sta trasformando l'est della Germania con il suo boom edilizio in un selvaggio West senza regole e senza morale. Danneggiano fra l'altro le imprese serie. Se da una parte ci sono dei malavanzati, comunque non è detto che dall'altra parte siano del tutto innocenti. Esiste quanto meno il sospetto che diverse imprese tedesche e tra le più importanti, utilizzino a proprio profitto le disavventure dei «caporalati» italiani. Buona parte dei contratti che vengono stipulati non sono veri e propri appalti ma «prestiti di lavoratori», un istituto che in Germania è consentito (adesso lo si vuole introdurre anche in Italia) anche se la sua praticabilità legale è dubbia nel settore edilizio. In ogni caso, le aziende che prendono in prestito dei lavoratori non potrebbero di



Immigrati italiani a Francoforte

Alfredo Masi

Quelche giorno fa, dopo un'ispezione dell'Ufficio del lavoro e la minaccia di una denuncia, la ditta tedesca ha accettato di farsi carico delle indennità della Dom e ha proposto una sua soluzione economica.

Pochi spiccioli

I conti sono questi: il lavoro compiuto dagli italiani vale 285 mila marchi (un valore totale di 175 mila verso la Dom e altre spese). Restano i conti per pagare, agli operai, l'equivalente di 20 centesimi di marco l'ora, 20 lire. Dopo una

giornata di negoziati mercoledì la Wolff & Müller ha messo a disposizione 50 mila marchi, basterebbero per pagare da 2 marchi l'ora 2400 lire. La Tecnocostruzioni aveva garantito retribuzioni tra 15 e 20 mila lire l'ora. Gli italiani di Schmannewitz ieri mattina hanno occupato il cantiere. Sono saliti sulle gru e non scenderanno finché non sarà trovata una soluzione. Lo facciamo per noi, dicono, ma anche per quelli che stanno in Italia, perché non si facciano imbrogliare. Prima di venire in Germania su un formidabile

Affitto «scontato» per Juppé

PARIGI Come il presidente Jacques Chirac, anche il primo ministro francese Alain Juppé vive in un lussuoso appartamento di proprietà del comune di Parigi. E come il presidente Jacques Chirac, anche il primo ministro Alain Juppé paga un affitto «scontato». A rivelarlo è come al solito il settimanale *Le Canard Enchaîné*. Dal 1990 il capo del governo paga 13.061 franchi al mese (quattro milioni e trecentomila lire circa) per un appartamento di 181 metri quadrati con un grande terrazzo in un palazzo del XVII secolo per di più situato nell'elegante quartiere di Saint-Germain-Des-Près. L'ufficio del premier ha confermato l'ammontare dell'affitto e il settimanale ha potuto scrivere senza timore di essere smentito che Juppé paga meno della metà di quello che pagherebbe qualsiasi altro cittadino per una casa nella stessa zona. All'epoca in cui traslocò nell'appartamento attuale primo ministro era vice direttore del dipartimento finanze del comune di Parigi e Chirac era il sindaco. Qualche tempo fa *Le Canard Enchaîné* aveva rivelato che per il centralissimo appartamento di 189 metri quadrati con giardino in cui vive Chirac paga 11.000 franchi al mese (più o meno tre milioni e seicentomila lire) a una società comunale.

Ministro turco chiama prostitute tre eurodeputate

BRUXELLES Tre donne capogruppo dell'Europarlamento hanno scritto ieri alla capo del governo turco Tansu Ciller chiedendo scuse ufficiali dopo essere state definite delle «prostitute europee» da un ministro di Ankara. Le tre presidenti di gruppo, la laburista britannica Pauline Green, la verde tedesca Claudia Roth e la radicale francese Catherine Lalumière, si erano recate alla fine di maggio ad Ankara per degli incontri con il governo turco. Le eurodeputate avevano potuto incontrare in carcere i sei deputati del partito curdo «Dep-Condannati alla fine dell'anno scorso dalla corte di sicurezza di Ankara per «attentato contro l'integrità dello stato». Dopo l'incontro avevano chiesto alla prima ministra Ciller una delle poche premiere del mondo, la loro liberazione. Stando alla stampa turca il ministro di Stato Ayas Gokdemir avrebbe reagito alla richiesta affermando che «non libereremo questi traditori per fare piacere a queste prostitute europee». L'Europarlamento minaccia di non ratificare in ottobre l'accordo di unione doganale siglato all'inizio dell'anno fra Ankara e l'Ue per protestare contro la repressione dei curdi e le violazioni dei diritti umani in Turchia.

Il governo pagherà il volo all'estero a chi sceglie il rito civile non ammesso in patria Viaggi di nozze a spese d'Israele

Il governo israeliano pagherà i viaggi all'estero per quelle coppie che intendono sposarsi con rito civile. L'ha annunciato il ministro del Culto. E subito sono insorti i rabbini ortodossi. «Traditore», «Sacrilego», Ruffiano. «È una rivoluzione di principi», sbatte il ministro. In Israele sono i rabbini a regolare i matrimoni. Chi non vuole sottostare alla loro legge deve imbarcarsi per Cipro, Amman o il Cairo e lì sposarsi. Sino a ieri a loro spese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il rito civile è un'opzione per chi non vuole sottostare alle loro regole. Il ministro del Culto, Shimon Stein, ha annunciato che il governo pagherà i viaggi di nozze per le coppie che preferiscono il rito civile. Il ministro ha annunciato che il governo pagherà i viaggi di nozze per le coppie che preferiscono il rito civile. Il ministro ha annunciato che il governo pagherà i viaggi di nozze per le coppie che preferiscono il rito civile.

popolari ad imitare le linee telefoniche di radio e Tv. A scendere in terra dei rabbini ortodossi c'è il dissenso assunto dal ministro del Culto, Shimon Stein, o gannazza a spese dello Stato. Viaggi di nozze per le coppie che preferiscono il rito civile. Il ministro ha annunciato che il governo pagherà i viaggi di nozze per le coppie che preferiscono il rito civile.

«Sacrilego», addirittura «Ruffiano», gli epiteti più educati re volti al povero Stein. A questo punto, come in ogni storia che si spinge, conviene fare un passo in dietro. Il spiegare che in Israele si mantiene la primizia importanza nell'età di una persona, come appunto il matrimonio, è dettar legge, nel vero senso della parola, sono i rabbini in particolare, quelli ortodossi. Sono loro, infatti, che danno il nulla osta per lo spezzamento del vincolo. Sono loro che decidono se un matrimonio non si è da fare.

Il ministro ha annunciato che il governo pagherà i viaggi di nozze per le coppie che preferiscono il rito civile. Il ministro ha annunciato che il governo pagherà i viaggi di nozze per le coppie che preferiscono il rito civile. Il ministro ha annunciato che il governo pagherà i viaggi di nozze per le coppie che preferiscono il rito civile.



Yitzhak Rabin U. Keren Ap

Le primarie nel New Hampshire Doccia fredda per Gingrich Nei sondaggi a destra tutti preferiscono Bob Dole

NEW YORK Forse la corsa di Newt Gingrich verso la casa Bianca è già finita. O comunque se ce n'è sarà molto difficile. I sondaggi pubblicati dai giornali americani sono una doccia fredda per il presidente della Camera. Dicono che se potessero alle primarie del New Hampshire, sarà sonoramente battuto dall'altro repubblicano candidato alla nomination, Bob Dole. Dole prenderebbe il 47 per cento dei voti, stracciando tutti i concorrenti. Gingrich avrebbe solo il 9 per cento. Terzo Buchanan col 7 per cento, quarto Al Spector col 4 per cento, cinque il candidato giovane e sconosciuto. Chi si inserisce con i liberali starebbe sotto il 2 per cento. Naturalmente la base elettorale di Gingrich è soprattutto il sud e sicuramente lo spaventa della

camera riuscirebbe a vincere le primarie in altri stati. Però il New Hampshire tradizionalmente è uno stato decisivo per le primarie repubblicane e il primo dove si vota e quasi sempre chi vince lì ottiene la nomination. «Spesso i suoi principi si aversano in ritirata». Successe così proprio a Dole, nel 1988, quando fu battuto da Bush. Quanto alle possibilità di vittoria nel caso di nomination è quindi di duello con Clinton. Dole è ancora in discreta posizione. I sondaggi gli danno il 44 per cento contro il 39 di Clinton. Il vantaggio si è ridotto rispetto a qualche mese fa, ma non è sparito. Clinton invece vincerebbe senza problemi con almeno 15 punti di scarto contro qualsiasi altro avversario repubblicano. Gingrich è compreso. Naturalmente la base elettorale di Gingrich è soprattutto il sud e sicuramente lo spaventa della

I MARINES IN BOSNIA.

Impegnati nel blitz sei elicotteri e quaranta caccia Nato I serbi cedono: corridoio umanitario per la capitale bosniaca

LE ANDELE RECUPERATE

È durata un'ora e cinquanta minuti l'operazione di individuazione e recupero del capitano Scott O'Grady, precipitato il 2 giugno dopo l'abbattimento del suo caccia F16. Questa la cronologia essenziale dell'operazione di salvataggio.

02:30 (ora locale e italiana) Il capitano O'Grady stabilisce per la prima volta un contatto radio con i soccorritori. Il messaggio è captato da un aereo che sorvola la zona e rilancia immediatamente la localizzazione ai comandi Nato

03:30. Si riuniscono i comandi operativi Nato a Napoli e ad Aviano. Viene decisa l'azione per le prime luci dell'alba.

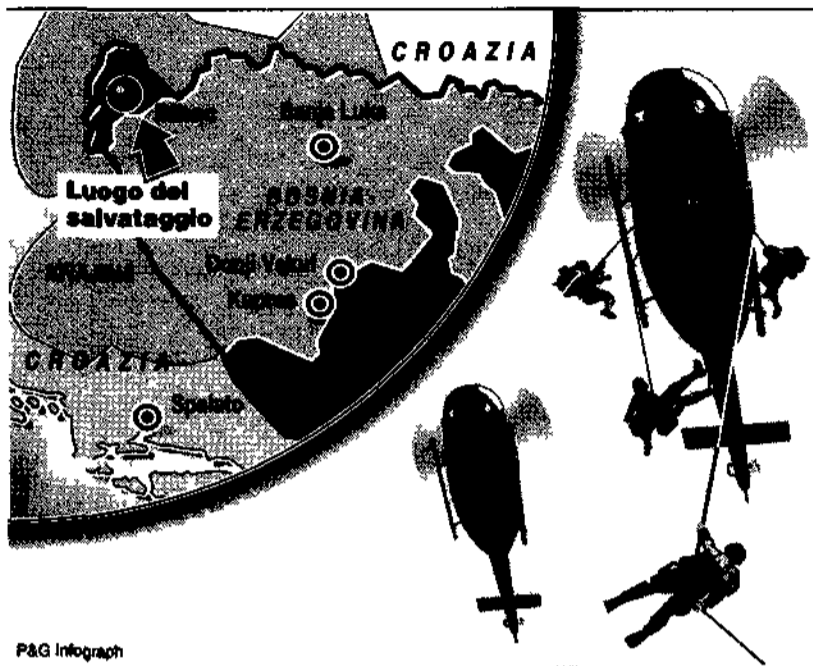
04:00. Viene messa in stato di allerta la nave statunitense «Kearsarge» che incrocia nell'Adriatico a bordo della quale si trovano mezzi da sbarco anfibi, elicotteri d'attacco e un contingente di marines del 1st Tactical Recovery of Aircraft Personnel (Recupero tattico di aerei e aviatori)

04:46. L'ammiraglio Leighton Smith, comandante delle forze Nato del sud Europa, dà il via libera all'operazione

05:00. Dalla base di Aviano si levano in volo caccia statunitensi F-16, F-18, F-15, F-111 ed un A6 equipaggiato per il disturbo elettronico

06:30. Il capitano O'Grady esce correndo da un bosco dirigendosi proprio verso un elicottero. Secondo il racconto fatto a Londra da Leighton Smith è stato il generale di brigata Marty Berndt che comandava l'operazione e si trovava sul secondo elicottero a sporgersi dalla parte anteriore e ad afferrare il pilota tirandolo all'interno

07:00. L'operazione è conclusa, gli elicotteri lasciano lo spazio aereo bosniaco.



P&G Infograph

Un kit di salvataggio nelle tasche E per sopravvivere grilli e formiche

È sopravvissuto negli ultimi giorni mangiando insetti e bevendo acqua piovana il capitano Scott O'Grady. A bordo della nave «Kearsarge», da dove la notte scorsa sono decollati gli elicotteri con il comando di marines che è riuscito a rintracciarlo e a riportarlo alla base, il colonnello medico Paul Rochereto ha raccontato i momenti più drammatici dell'odessa del pilota. «Può ringraziare il cielo di essere vivo», ha detto senza mezzi termini Rochereto. «Quando ha finito di consumare le scorte che aveva in dotazione - ha aggiunto - ha cominciato a bere acqua piovana e a mangiare insetti. Probabilmente, ha ipotizzato l'ufficiale medico, si trattava di formiche e grilli. Scott O'Grady è tuttora in osservazione nell'ospedale di bordo. Ma grilli e formiche non sarebbero bastati all'eroe O'Grady se non avesse avuto anche il PLS - che sta per Precision locator system - il dispositivo al quale un pilota abbattuto in territorio nemico affida la possibilità di essere recuperato. Si tratta di una piccola radio trasmittente che non funziona via satellite, ma sulla banda UHF-VHF che può essere intercettata da aerei da guerra elettronica in volo sulla zona (come gli AWACS). Il piccolo trasmettitore invia un segnale che comprende sia il nome del pilota che la posizione, rilevata attraverso il sistema satellitare GPS (Global positioning system) con una precisione dell'ordine dei 10-20 metri. Per evitare che la trasmissione possa essere localizzata da apparecchiature di forze nemiche, il segnale viene

codificato secondo un particolare algoritmo matematico e «compreso» in modo da poter essere trasmesso in uno-due secondi. Le particolari caratteristiche della trasmissione servono anche a riconoscere il segnale vero da eventuali «falsi» inviati da apparecchiature nemiche per far cadere i soccorritori in una trappola, così come accadde spesso in Vietnam. La sopravvivenza di un pilota abbattuto è inoltre assicurata anche da uno speciale kit di sopravvivenza e dell'addestramento acquisito in duri corsi che tutti i piloti seguono proprio per prepararsi ad una tale eventualità. Nel momento in cui il pilota si fa operare fuori dall'aereo con il seggiolino eiettabile, porta con sé nelle tasche della combinazione di volo anche cibi energetici, una piccola scorta di acqua potabile, materiale di pronto soccorso, farmaci tra cui pillole antidolorifiche, leggeri eccitanti (caffè) per restare svegli. A questo si aggiungono altri piccoli oggetti di segnalazione.



«Missione riuscita, Scott è con noi» In salvo il pilota, via libera all'Onu per Sarajevo

Scott O'Grady, 29 anni, capitano dell'aviazione americana, è vivo e libero. Era stato abbattuto dai serbi venerdì scorso mentre sorvolava Banja Luka. È stato portato in salvo da una spettacolare azione dei soldati americani. Lo hanno individuato la scorsa notte e sono riusciti a raggiungerlo con un grande dispiegamento di forze. Era rimasto nascosto nel bosco. I serbi bosniaci intanto hanno accettato di aprirgli il corridoio umanitario per Sarajevo.



Una portatrice Usa, in alto a destra Scott O'Grady

Giulio Brogi / Ap

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIETRO SANSONETTI

NEW YORK. Il terreno era scosceso. Toccare terra sarebbe stato troppo pericoloso. Allora ho detto al pilota dell'elicottero di restare sospeso a un paio di metri dal suolo. Mi sono sporto fuori dal portellone e ho buttato giù il braccio. Scott mi correva incontro. Rideva. Aveva in mano una pistola e a tra colla la sacchetta per l'emergenza. Si è aggrappato con tutte e due le mani e io ho tirato su. Chissà quanto tempo mi ci vorrà per dimenticare quella faccia i suoi occhi il suo sorriso. Però in quel momento non ho badato a quelle cose. Ho gridato al pilota "go go". L'elicottero ha iniziato ad alzarsi prima ancora che Scott fosse del tutto a bordo. Quando ho potuto chiudere il portellone ho tirato un sospiro. Era fatta. Gli ho detto «Benvenuto Scott». E lui mi ha risposto «Grazie colonnello». Poi ha chiesto qualcosa da mangiare e noi gli abbiamo dato della carne in scatola. L'ha divvorata. Eravamo già alti quando abbiamo visto il missile che ci sorvolava e poi abbiamo sentito il tiro della mitragliatrice. Veniva dai bo-

sci. La giù, vicino a dove il nostro amico era rimasto nascosto per sei giorni»

Operazione ad alto rischio

Il racconto del colonnello Martin Berndt è emozionante. A Washington al Pentagono i generali con fermato che è stata una missione rischiosissima. E spiegano che gli elicotteri americani hanno risposto al fuoco serbo ma non si sa se hanno restava immobile e dormiva. Di notte O'Grady è saltato dall'aereo in fiamme ed è sceso col paracadute atterrando vicino a un boschetto in una zona completamente controllata dalle forze ser-

bo bosniche. Ha passato sei giorni accucciato tra gli alberi. Ha fatto esattamente e con scrupolo tutte le cose che gli erano state insegnate al corso di sopravvivenza. Di giorno restava immobile e dormiva. Di notte beveva un po' dell'acqua e zuccherato che aveva nella sacchetta. Poco l'aveva razionata per resistere 5 giorni - e tentava di met-

tersi in contatto con gli americani usando una piccola radio a batteria che faceva parte del suo equipaggiamento. Usava con moderazione la radio: solo quando aveva l'impressione che ci fossero in cielo aerei della Nato e che quindi il contatto fosse possibile. Non voleva consumare inutilmente la batteria. Dopo cinque giorni aveva finito le scorte di acqua e zuccherato. Nelle ultime 24 ore si è stamato raccogliendo formiche e grilli e bevendo l'acqua delle pozze d'acqua. Tutti i giorni a lui e erano i guemglien serbi che lo avevano visto scendere col paracadute e lo cercavano. Il portavoce del presidente Clinton ieri ha detto che i serbi avevano fatto sapere agli americani che Scott O'Grady era nelle loro mani. Probabilmente volevano convincere i marines a sospendere le ricerche. Ma gli americani non hanno creduto a questa storia e hanno continuato a sorvolare la zona. E così la notte scorsa alle due e mezza (in America era l'ora di cena) una caccia americana che volava a ottomila metri sopra Banja Luka ha intercettato un messaggio in codice di Scott O'Grady.

Quaranta caccia di scorta

Il capitano dava il suo nome e la posizione. E scatta subito l'operazione di soccorso concordata col Pentagono e attuata sotto la direzione del comando Nato del sud Europa. Personalmente l'ha diretta il generale Leighton Smith da Londra. Concretamente l'ha realizzata il colonnello Berndt che è salito su uno dei due grandi elicotteri H53 assegnati al salvataggio. Nei due elicotteri c'erano una ventina di uf-

ficiali e altrettanti soldati. Tutti americani. Volavano bassi, per scorgere Scott O'Grady di notte al buio e con parecchia nebbia. Era no scortati da quattro elicotteri «Cobra» che sono delle micidiali macchine da guerra blindate e armatissime. L'intera operazione è stata sorvegliata da una gigantesca pattuglia di aerei della Nato che volava ad alta quota pronta a intervenire. Erano una quarantina di F-18 e F-16 di nazionalità tedesca italiana e americana. Certamente i serbi avevano visto gli aerei e probabilmente questo li ha spinti a non attaccare gli elicotteri. Hanno temuto una reazione. Ieri sera una fonte dei serbo-bosniaci ha detto: «Non abbiamo ostacolato il salvataggio solo perché abbiamo capito che era un'azione umanitaria».

Corridoio umanitario

L'operazione in tutto è durata cinque ore. Un tempo brevissimo. Il primo messaggio di O'Grady è delle due e trenta. Alle otto precise Scott O'Grady è già sulla nave americana al sicuro e viene sotto posto a una visita medica. Sta bene. Naturalmente è disidratato e nutrito molto indebolito. I medici però sono sicuri che si riprenderà in un paio di giorni. La nave è molto attrezzata dal punto di vista sanitario. Anzi è quasi un ospedale galleggiante. Ha 600 posti letto e buone attrezzature. Il capitano O'Grady probabilmente lascerà domani la «Kearsarge» per essere accompagnato ad Aviano. Ieri notte il pilota ha parlato al telefono coi genitori e con i fratelli. Col padre Bill con suo fratello e

sua sorella che vivono in Virginia e con la madre Mary Scardapane separata dal marito e che vive nello stato di Washington. Bill un medico di 55 anni ha raccontato della grande felicità quando ha suonato il telefono. «Era notte notte fonda. Ma abbiamo subito fatto una festa». La sorella Stacey ha detto alla televisione: «Dio che felicità immensa! Che mattina incredibilmente bella!». E meglio di Nata le «genton» di Scott O'Grady hanno ringraziato il presidente Clinton (che ieri mattina ha telefonato al padre del capitano) e tutti i soldati che hanno rischiato la vita per salvare Scott. Clinton ha rilasciato una breve dichiarazione uscendo a incontrare i giornalisti sul prato della Casa Bianca. «Sia mio molto fiero, molto orgoglioso il capitano O'Grady ha dimostrato il suo valore il suo coraggio la sua abilità. È un eroe e sono eroi anche gli uomini che sono andati a salvarlo». Per l'amministrazione americana l'operazione è stata rischiosa anche politicamente. Se qualcosa fosse andata male sei serbi fossero riusciti a mandare a monte il salvataggio se qualche soldato ci avesse lasciato la vita sarebbe stato un disastro per Clinton.

Ieri sera intanto a Pale dopo una serrata trattativa la delegazione dell'Onu ha ottenuto dai serbi bosniaci l'accettazione della via per Sarajevo ormai ridotta allo stremo. La via per rifornire la capitale bosniaca, a quanto assicurano i dirigenti di Pale, sarà aperta «molto presto». Tutte le vie di accesso erano state chiuse a metà marzo.

Cancellato il preposizionamento dei militari americani. Perry: «Costa troppo, basta la task force europea» Washington ci ripensa: niente truppe in Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES. Saranno soltanto duecento. Gli Usa non sbarcheranno in Italia i marines non si addestreranno dalle parti di Vicenza pronti a sbarcare in Bosnia per un'azione di pronto intervento. Il Pentagono ha infatti i piani e ha deciso che i 3.500 uomini già con armi e bagaglio in spalla non faranno il viaggio dalle basi tedesche così come annunciato con grandi squilli di trombe. La spedizione in Italia è rimandata ad altri tempi se ve ne sarà bisogno. Per adesso basta l'impegno di Francia Regno Unito e Olanda ad assicurare contingenti sufficienti alla «forza di reazione rapida» che è stata decisa lo scorso sabato nella riunione di Parigi. Da Bruxelles dove ieri sono tornati a incontrarsi i ministri della Difesa della Nato è stata precisata in sintesi con le decisioni che venivano assunte al Palazzo di vetro delle Nazioni uni-

te l'esatta fisionomia della nuova forza multinazionale che entro la metà del mese di luglio dovrà entrare in azione nell'ex Jugoslavia. Ed è stata anche precisata la posizione americana che nelle ultime ore ha evidenziato non pochi sbandamenti. La rinuncia all'invio dei 3.500 uomini sul terreno italiano per l'«addestramento» è stata giustificata in un primo momento dall'eccessivo «climone» che aveva circondato la decisione statunitense e per la cattiva «informazione» che era stata data dai mass media. Quest'ultima spiegazione ha sollevato anche i timori negli ambienti dell'Alleanza e lo stesso Pentagono si è premurato di offrire tramite il portavoce Ken Bacon motivazioni più accettabili. Gli Usa dunque non invieranno le truppe nelle basi italiane perché sarebbero rimasti soddisfatti della mobilitazione offerta

da Francia e Regno Unito. Il fatto che Parigi e Londra insieme agli olandesi abbiano sciolto i dubbi e stabilito di formare la forza di «reazione rapida» ha permesso agli Usa di soprassedere non dimenticando il grosso risparmio che ne verrà alle casse di Washington. Nel corso della riunione il segretario di Stato William Perry ha detto tutto il suo sostegno alla forza di reazione assicurando la copertura aerea il trasporto delle truppe la fornitura dell'armamento e la costituzione di un centro di coordinamento logistico così come accaduto ai tempi della guerra del Golfo. Perry ha rinfacciato la necessità che le truppe dell'Unprofor restino in Bosnia. Una volta in Italia che è stata messa ancora una volta dopo la riunione del Consiglio atlantico a Nordwijk nel comunicato finale e che miri anche ad intensificare con il ministro dell'Interno il ministro dell'Interno

generale Domenico Corcione (accompagnato dall'ammiraglio Venturini) tutti i tentativi che possono condurre alla composizione negoziata del conflitto. La Nato in altre parole ha sostenuto il rafforzamento delle truppe dell'Unprofor. Ha detto di sì alla creazione della forza di «reazione rapida» e ha insistito sul rinvio delle trattative nella speranza che conducano alla riconferma di pace. Un chiarimento fondamentale tra Bruxelles e New York è stato raggiunto per quanto riguarda il comando sotto cui dovrà agire la nuova forza di reazione. Che è stato stabilito - non costituirà il cui preludio al ritiro delle truppe - assumere le caratteristiche di forza di combattimento. È sotto il problema di comandi. Ma dopo un chiarimento è stato deciso che la forza di reazione rapida sarà alle dipendenze dell'Onu come tutte le altre formazioni presenti sul terreno in questo mo-

mento. Né più né meno il generale Corcione ha detto: «Si tratta di forze aggiuntive che hanno tutte le caratteristiche di quelle già esistenti». E non solo. La catena di comando nella nuova situazione che si verrà a determinare tra poco più di un mese sarà sempre di livello politico militare. Il ruolo dell'invio dell'Onu Akashi non verrebbe messo in discussione i soldati della nuova forza tuttavia non vestiranno gli elmetti blu ma uniformi mimetiche e caschi regolamentari ed inoltre si muoveranno non già sui caratteristici veicoli bianchi bensì su camion verdi e su carri armati ma pur sempre con le insegne delle Nazioni unite. Il loro comandante sul campo sarà il britannico Rupert Smith il generale di Sua Maestà che è a capo delle truppe Onu in Bosnia. Il quale avrà a disposizione per assolvere il suo mandato due brigate che dovrebbero essere sufficienti.

A Sarajevo si combatte da due giorni I caschi blu francesi schierano mortai pesanti sul monte Igman

SARAJEVO. La Francia ha schierato una linea di mortai pesanti composta da 60 uomini e sei mortai nella zona militarizzata del Monte Igman che domina Sarajevo in appoggio alla missione dei caschi blu. Lo ha annunciato il generale Raymond Germainos vice comandante delle operazioni presso lo stato maggiore francese. I soldati schierati operano sotto il comando dell'Onu nel quadro della missione del battaglione 5 dei caschi blu. Sono attrezzati con mortai da 120 mm in grado di lanciare proiettili equivalenti al calibro di 155 mm dell'artiglieria. Si tratta della prima iniziativa di rafforzamento delle forze dell'Onu adottata dalla Francia dopo la decisione adottata sabato a Parigi da 15 paesi della Ue e della Nato di sostenere le forze Unprofor. I soldati non fanno tuttavia parte della Forza di reazione rapida (Frr) il cui dispe-

gimento è stato deciso sabato. Sul terreno la situazione peggiora in particolare a Sarajevo e nelle enclaves musulmane dell'est. La capitale bosniaca è stata ieri teatro per il secondo giorno consecutivo di combattimenti molto violenti. Difficile anche per l'Onu stabilire chi abbia iniziato a sparare. Quello che è certo è che Sarajevo è stata seppellita da un diluvio di fucili Colpi di mortaio da 105 millimetri mitragliatrici colpi di cecchini. Un primo bilancio parla di un morto ed 11 feriti nella sola parte governativa della città. Bianco o tragico anche nell'enclave di Gorazde sotto continuo bombardamento dei serbi bosniaci anche in reazione al tentativo bosniaco musulmano di rompere l'accerchiamento e cercare di aprirsi una strada sicura verso Sarajevo. In secondo luogo musulmani tre morti e due feriti a Gorazde.

Il Senato americano ripristina i contributi a Onu e Banca mondiale

La Commissione estera del Senato americano ha ripristinato un contributo Usa di 53 milioni di dollari alla Banca Mondiale, alle Nazioni Unite e ad altre Organizzazioni Internazionali...



Bambini somali in attesa di cibo, nella foto piccola Boutros Ghali

James Forges/AFP

IL COMMENTO

Bambini di tutto il mondo unitevi

SE ALLA FINE dell'Ottocento l'ideale della solidarietà aveva come obiettivo il miglioramento delle condizioni del proletariato...

«Occidente sempre più egoista» Allarme Unicef sul calo degli aiuti al Terzo mondo

Gli aiuti al Terzo mondo calano, l'Occidente chiude i cordoni della borsa mentre drammatiche emergenze minacciano milioni di bambini nel mondo...

TOM FONTANA

ROMA Sempre più ricchi, sempre più egoisti. Di anno in anno la «foto» non cambia...

Infanzia e cioè la polmonite, la dissenteria ed il morbillo uccidono ogni anno la metà dei tredici milioni di bambini vittime delle malattie...

Morbillo e vitamine

Ormai da dieci anni i ricercatori sono consapevoli dell'importanza della vitamina «A» per prevenire e combattere le malattie che fanno strage tra i bambini...

milioni di bambini sotto i 5 anni soffrono di carenza di vitamina «A»... Le emergenze dunque sono tante e drammatiche...

Emergenze

Le emergenze dunque sono tante e drammatiche e alla conferenza promossa dall'Onu a Copenaghen l'Occidente ha promesso di puntare sulla «qualità» degli aiuti...

psula di vitamina A del costo di due centesimi di dollaro per fornire a un bambino la cui dieta ne sia priva...

TUTTAVIA proprio questa considerazione a intescare un ragionamento che dà la misura, a mio avviso della responsabilità che in proposito devono sentire i reggitori politici dei Paesi più ricchi...

Intere famiglie sterminate nei quartieri hutu assaltati da duemila militari Decine le vittime dei soldati in Burundi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA È stata una strage decisa di hutu dei quartieri Kinama e Kamenge di Bujumbura capitale del Burundi...

gale alla fuga dai soldati tomanz terrorizzati nelle loro case a Kinama e Kamenge...

pressiva attuata dai soldati anche la sorella di Melchior Ndadaye primo presidente eletto democraticamente in Burundi...

Usa, sequestrato zirconio ucraino: doveva passare dall'Italia Sventato traffico nucleare

NEW YORK Gran colpo dei servizi segreti americani a danno dei trafficanti clandestini di materiale atomico...

saggio per la terra di Saddam Hussein e infatti chiuso per mare e per cielo l'unica strada sarebbe stata lo sbarco in Turchia o in Libano...

spondere dell'accusa di aver tentato di esportare materiale verso l'Iraq in violazione dell'embargo internazionale...

Economia lavoro

ilSalvoDenaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI

Fantozzi: «È un'occasione irripetibile per chi ha evaso»

Parte l'operazione concordato di massa Dal fisco 34 milioni di lettere

Ai blocchi di partenza il concordato di massa. 34 milioni di lettere con una proposta di «adesione» partiranno dal 16 giugno, dirette a 8 milioni di imprenditori, professionisti, lavoratori autonomi. Chi paga entro il 15 dicembre chiude ogni pendenza col fisco. Il ministro delle Finanze Fantozzi: «Non c'entra con la lotta all'evasione, ma ci aiuterà a voltare pagina. È un'occasione unica e irripetibile». Una scommessa rischiosa per l'amministrazione

ROMA. «Un'occasione eccezionale e irripetibile». Non si contano più i ministri della Repubblica che hanno pronunciato queste fatidiche parole in occasione della presentazione dell'inevitabile condono «definitivo e torribile», premessa necessaria alla «vera riforma complessiva». Finora, in realtà, i condoni sono stati solo la premessa di nuovi e meglio escogitati condoni, fatto sta che l'attuale responsabile delle Finanze, Augusto Fantozzi, si è detto convinto che l'operazione «concordato di massa» - presentata ieri ai giornalisti - funzionerà e consentirà al Fisco di voltare pagina, alleggerito dalle «pendenze» di evasione del periodo 1987-1993. Sempre che la macchina tecnico-burocratica non tradisca le attese e crolli sotto il peso di 34 milioni di lettere precompilate che arriveranno a casa di 8 milioni di contribuenti interessati.

Un «regalo» di Tremonti
«Quando sono arrivato ho trovato la malattia e la medicina già pronta», dice Fantozzi. In effetti il concordato di massa, che dovrebbe assicurare nuove entrate («una tantum») di 11.500 miliardi nel '95 e 4.000 nel '96, nasce da un'idea di Giulio Tremonti, ministro delle Finanze dall'era Berlusconi. Rispetto al progetto iniziale il meccanismo più o meno è rimasto inalterato, ma dallo schema di Tremonti sono spuntati due elementi di rilievo: la partecipazione attiva delle associazioni di categoria, e soprattutto la possibilità per il contribuente di «trattare» (recandosi di persona presso gli uffici) la somma da pagare. «Ci sarebbero voluti almeno quattro anni - spiega Fantozzi - a spuntare orari e organizzazione del lavoro». Quasi a dire. Dini chiedeva gli 11.500 miliardi del concordato, e lo ha solo cercato di far funzionare questo sistema.
«Certo, con la «giustizia» - ammetterà poi il ministro - il concordato non c'entra». Il ministro Fantozzi conferma che per chi ha evaso le tasse l'occasione è di quelle ghiotte. Chi «aderirà» risolve il pro-

blema Fisco: si mette al riparo da ulteriori verifiche e controlli, riduce le sanzioni a un quarto del minimo, e le sue scritture contabili non avranno più rilevanza fiscale. Una bella opportunità, tanto più che per ogni anno «concordato» le somme da pagare non saranno poi stratosferiche. Colpa del meccanismo matematico utilizzato si divide la platea degli interessati in undici categorie economiche, si prendono i dati delle varie dichiarazioni (che sono ovviamente fasulle), si divide il tutto più volte fino a creare tante sottoclassi di contribuenti ordinati in base al ricavo dichiarato e redditività. Dopodiché, tanto più ci si è scostati da un valore medio di ricavo dichiarato dal proprio gruppo, tanto più si dovrà pagare. Naturalmente con questo sistema sarà per forza di cose avvantaggiato chi ha evaso molto rispetto a chi si è limitato a qualche «distrazione». Gli uni e gli altri sulla lettera troveranno un maggior imponibile individuato per ogni annualità, su questa somma dovranno essere calcolati Irpef, Iva, Ilor, Irpeg, sanzioni e interessi da pagare (e poi l'Inps vorrà anche la tassa sulla salute). C'è anche un «minimo imponibile» per i ricavi dichiarati inferiori ai 360 milioni sarà di 500.000 lire, 1.250.000 per le società. Il che significa, tanto per capirci, che a tutti i professionisti, gli autonomi e gli imprenditori d'Italia (con pochissime eccezioni) sarà recapitata una lettera con cui il Fisco chiederà danari. Chi nel periodo 1987-93 è stato disonesto con il Fisco e vuole chiudere la questione pagherà. Chi non vuole sborsare (magari perché la sua dichiarazione era corretta) non aderirà al concordato.

Una scommessa rischiosa
Che accadrà a chi non aderisce, magari contando sul contenzioso-lumaca all'italiana? «Nessuna vendita - assicura il ministro - semplicemente perde un'opportunità unica». Ma Fantozzi brandisce contro gli evasori incalliti e i loro imitatori di domani due spauracchi: gli studi di settore, quei sofisticati coefficienti in grado di stimare con buona approssimazione il «vero» reddito, e i controlli tributari mirati. I primi sono in corso di elaborazione, e presto emergeranno in funzione, i secondi decolleranno anche grazie al concordato di massa con cui il Fisco si metterà alle spalle buona parte del pregresso e libererà forze e competenze. In prospettiva dice Fantozzi il concordato permetterà anche di facilitare la riforma fiscale con il conredo di semplificazione e federalismo.
Secondo alcune indiscrezioni l'Eranò chiederà circa 35.000 miliardi, e conta su una adesione intorno al 40%. Una scommessa pericolosa, tenendo conto del fatto che per soprappiù l'operazione-concordato sottoporrà l'amministrazione finanziaria (e quella postale, incaricata di far arrivare un Himalaya di lettere) a uno sforzo senza precedenti. Reggerà?



Baldelli/Contrasto

Frattoni annuncia: «Ampia mobilità in vista per la pubblica amministrazione»

Sarà «migrazione» per 11 mila

È in vista una possibile «migrazione» per 11 mila dipendenti pubblici all'interno della pubblica amministrazione: tra pochi giorni, infatti, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale un bando di mobilità per 11 mila dipendenti pubblici. Lo ha annunciato il ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattoni che ha precisato ai giornalisti che tra i settori maggiormente interessati dovrebbero esserci la Difesa, gli Enti previdenziali e i Comuni.

SILVIA PERRI
ROMA. Nei prossimi mesi potremmo assistere ad una «migrazione» di 11 mila dipendenti pubblici all'interno della pubblica amministrazione: tra pochi giorni sarà infatti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale un bando di mobilità per 11 mila dipendenti pubblici. Lo ha annunciato il ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattoni convocando con i giornalisti dopo il suo intervento ad un convegno della Cgil sulla riforma del pubblico impiego.
«Abbiamo fatto un bando di mobilità per 11 mila persone - ha detto Frattoni - e stiamo per pubblicarlo sulla Gazzetta Ufficiale». Tra i settori maggiormente interessati dovrebbero esserci la Difesa gli Enti previdenziali e i Comuni. «Sui settori di provenienza - ha detto l'inquilino di palazzo Vidoni - abbiamo accertato 4.000 esuberanti solo nel personale della Difesa e anche molti Comuni hanno personale in eccesso». Sul versante opposto «sono state riscontrate carenze di organico - ha aggiunto il ministro - negli uffici periferici di alcuni enti

previdenziali come l'Inpdap e in alcuni Comuni che per il dissesto finanziario hanno il blocco totale delle assunzioni».
Intervenendo poi sulla polemica per la circolare sull'orario di lavoro Frattoni ha sottolineato il ruolo essenziale dei dirigenti pubblici per aumentare l'efficienza dei servizi all'utente. «Se ci saranno dirigenti che non sono in grado di esercitare le loro funzioni applicando rigidamente una direttiva che rigida non è - ha detto il ministro - sicuramente prenderò gli opportuni provvedimenti a cominciare da una verifica ispettiva. D'altronde se un ufficio oggi fosse aperto al pubblico per meno tempo di prima, vorrebbe dire che è stato totalmente staturato lo scopo stesso della direttiva e sarebbe necessario un intervento».
Polemica sull'orario
Più in generale, secondo Frattoni, «si è finalmente capito che la palla sta alla dirigenza pubblica. Sono loro che devono applicare il contratto e scegliere tra le diverse tipologie di orario in modo da conciliare le esigenze dei cittadini con le ragioni del servizio. La norma dice che un servizio di regola è aperto mattina e pomeriggio. La disciplina dell'orario di lavoro ha le sue regole, ci sono dei contratti che hanno fissato le tipologie ora i dirigenti esercitano i loro poteri. Comunque - ha detto ancora Frattoni - non è detto che tutti gli uffici abbiano realizzato integralmente la direttiva e probabilmente alcuni aspetteranno ancora istruzioni. A questo punto però tutti i ministeri si dovrebbero essere resi conto che non servono istruzioni ma solo l'esercizio dei poteri dirigenziali».
Il ministro della Funzione Pubblica ha poi annunciato che intende proporre una semplificazione delle norme che regolano l'impiego pubblico unificando le «fonti normative» grazie ai «regolamenti delegati». «Proporrò una modifica dell'articolo 6 del decreto legislativo (29/93 per la riforma del rapporto di lavoro pubblico) per stabilire che l'organizzazione di un ministero venga fatta con un unico regolamento delegato cioè un regolamento autorizzato a derogare alla legge in modo che un solo ministero non sia organizzato con tre diversi regolamenti». E questa modifica ha anticipato il ministro potrebbe essere varata grazie ad un emendamento sul del sulla semplificazione già in Parlamento o a un emendamento alla legge di riforma dei ministeri che è all'esame del Senato».
Frattoni ha infine posto l'accento sulla necessità di una maggior selezione e formazione dei dirigenti pubblici. A tal fine ha osservato

che «la dirigenza non può essere solo una tappa finale della carriera nel pubblico impiego» e ha auspicato di bandire dei concorsi per neo laureati da assumere direttamente come dirigenti.
La critica di Grandi
Affatto tenero verso il governo, nell'ambito dell'inedesimo convegno l'intervento del segretario confederale della Cgil Alferio Grandi, secondo il quale «nella pubblica amministrazione non si potrebbe però tutti i ministeri si dovrebbero fare una politica peggiore». Soprattutto ha sottolineato il sindacalista, «manca del tutto una politica del personale. L'unica cosa che abbiamo sotto gli occhi è un pestaggio indiscriminato dei dipendenti pubblici al di là del fatto che facciamo o meno il proprio dovere». E parlando della riforma, Grandi ha chiesto al governo una «verifica sulla sua applicazione». Il primo passaggio? Deve essere «quello alla giurisdizione ordinaria delle cause di lavoro nella pubblica amministrazione».
Nel frattempo i toni del confronto fra Frattoni e sindacati si sono già inaspriti. Ancora ben replicando alle dichiarazioni date alla stampa dal sottosegretario Vegas il segretario della Funzione Pubblica Cgil Paolo Nerozzi ha ribadito: «Sarà inevitabile il ricorso allo sciopero e ad altre forme di mobilitazione se il governo continuerà a rendersi indisponibile ad accogliere le richieste del sindacato di inserire nella finanziaria '96 le risorse necessarie al recupero del potere di acquisto dei salari. E il napirsi del conflitto sociale sarà responsabilità unica dello stesso governo».

Esportazioni extra Ue sempre meglio

Italia sotto tiro in Europa. Monti: «No a misure anti-lira»

ANTONIO POLLIO SALIMBINI
ROMA. Ad aprile le esportazioni nei paesi extra Ue hanno fatto registrare una crescita boom del 25% rispetto al 22% in più delle importazioni. Il saldo attivo segnalato dall'Istat è di 2.722 miliardi contro i 1.931 dell'aprile 1994 derivante da un deficit di 2.111 miliardi dei prodotti energetici e da un attivo di 4.833 miliardi per le altre merci. Nel primo trimestre dell'anno, il saldo è positivo per 7.241 miliardi contro 6.158 del primo trimestre del '94 grazie a un incremento dell'import del 23,7% e dell'export del 23,8%.
Ottime notizie per l'Italia. Meno per i partners europei. Proprio in questi giorni si è fatta rovente la polemica sugli effetti sleali delle svalutazioni in Europa. Cioè della lira (ma anche della Spagna, che è nello SME ma ne resta ai margini) e della Svezia. Le pressioni sull'Italia sono molto forti e autorevoli (anno da esportanti di governo Francia in prima fila) a capitani

più presto possibile e non può tenere il passo con il marco se deve anche reggere la concorrenza italiana che considerano «sleale». Secondo Monti le misure compensative «cadrebbero il mercato unico». Si possono comprendere queste richieste che provengono da paesi con monete forti sarebbe però un errore frammentare con le nostre mani il mercato unico attraverso l'introduzione di dazi o tariffe doganali. L'affaire è diventato l'occasione del potente ministro delle Finanze del Belgio Maystadt il quale avanza questo dubbio: chi partecipa alla moneta unica starebbe con le mani in mano se altri membri dell'Unione volessero i vantaggi del mercato unico senza la disciplina fiscale comune? Si capisce meglio perché dieci giorni fa Dini abbia ripreso pubblicamente l'idea di entrare nello SME entro l'anno. Il bello è che Mario Monti si era messo l'obiettivo un paio di mesi fa evocando proprio la possibilità che l'Europa decidesse misure di difesa contro l'Italia. Per il centro

nello SME entro pochi mesi si è dichiarato anch'egli il presidente della Confindustria Abete.
Intanto la lira continua a segnare il passo sui mercati valutari italiani condizionata dalla ripresa del dollaro e dall'attesa per i risultati del referendum che rendono il clima politico instabile. Il dollaro in rialzo rispetto alla maggior parte delle valute all'apertura dei cambi a 1.645 lire contro le 1.639 lire di mercoledì. Il rafforzamento del dollaro secondo gli operatori dipende dalle dichiarazioni fatte dal governatore della Federal Reserve Alan Greenspan alla conferenza monetaria di Seattle l'attuale rafforzamento dell'economia americana non può essere ancora considerato l'anticamera della recessione per cui si riduce la probabilità di un ribasso dei tassi d'interesse a breve termine. La ripresa del dollaro ha contenuto il rafforzamento del marco nonostante la lira si è lievemente indebolita sulla divisa tedesca a 1.624,44 contro i 1.614,1




MERCATI

BORSA	
MIB	954 - 0,30
MIBTEL	9.984 - 0,18
MIB30	14.659 - 0,31
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB IMM-EDIL	0,59
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMMERC	- 1,61
TITOLO MIGLIORE	
VIANINI IND	0,59
TITOLO PEGGIORE	
MITTELW	- 10,17
LIRA	
DOLLARO	1.645,43 - 0,10
MARCO	1.624,44 - 1,03
YEN	19,433 - 0,07
STERLINA	2.611,57 - 12,65
FRANCO FR	330,77 - 0,13
FRANCO SV	1.410,09 - 1,05
FONDI MOBIL. VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	- 0,61
AZIONARI ESTER	0,46
BILANCIATI ITALIANI	- 0,28
BILANCIATI ESTER	0,42
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,06
OBBLIGAZ. ESTER	0,35
BOT RENDIMENTI IN PERCENTO	
3 MESI	9,31
6 MESI	9,27
1 ANNO	9,64



SIAMO ANCHE NOI

TRA GLI **OLTRE 30.000 COLLABORATORI** DEL GRUPPO FININVEST CI SIAMO ANCHE NOI CHE LAVORIAMO **PER LE RETI TV**. **SIAMO MIGLIAIA** E INSIEME ABBIAMO COSTRUITO IL PRIMO GRUPPO EDITORIALE ITALIANO. UN CAPITALE DI PROFESSIONALITÀ, DI CULTURA, DI TECNOLOGIE, CHE CREA SEMPRE NUOVE OPPORTUNITÀ DI LAVORO E CHE CONTRIBUISCE ALLA CRESCITA ECONOMICA ITALIANA. UN GRANDE PATRIMONIO DI TUTTO IL PAESE. IN QUESTI ULTIMI QUINDICI ANNI CERTAMENTE ANCHE TU HAI AVUTO QUALCOSA IN PIÙ DA 

Falck: lunedì nuova riunione al ministero del Lavoro

La Falck di Sesto San Giovanni ha comunicato ufficialmente ieri la propria decisione di aprire la procedura di mobilità per il personale in esubero. Le temutissime lettere, che in una prima fase dovrebbero riguardare circa 170 lavoratori, resteranno tuttavia - almeno per ora - nel cassetto. Dopo la riunione di ieri al Ministero del Lavoro, azienda e sindacato hanno infatti deciso di rinviare tutto a lunedì prossimo, quando si svolgerà una nuova riunione alla presenza del ministro dell'Industria Cio per discutere del progetto di riindustrializzazione elaborato dall'azienda quale contropartita alla chiusura degli impianti. Sempre ieri, intanto, amministrazioni comunali di Sesto e giunta provinciale hanno ribadito che chiederanno al ministro «di evadere alla Falck i fondi di riconversione industriale richiesti solo in presenza di tali progetti che garantiscano l'occupazione». I rappresentanti dei due enti hanno anche chiesto il completamento dell'iter legislativo per il riconoscimento di Sesto tra le aree a destino industriale. E il sindaco ha esposto che «tutta la città si sta mobilitando contro la decisione della Falck di chiudere».



L'ultima manifestazione del Cobas della scuola

Enrico Natali

Sull'emergenza lavoro i sindacati criticano il decreto

Critiche e preoccupazioni da parte di Cgil, Cisl e Uil sul decreto per l'emergenza occupazione che il Consiglio dei ministri esaminerà oggi. Il provvedimento, che ha tra gli scopi quello di garantire un sostegno al reddito per 50mila lavoratori con mobilità scaduta al 31 maggio, ha mostrato, nella riunione tecnica di ieri, molte sfilacature. Incerta, intanto, la presentazione dei due disegni di legge sul mercato del lavoro.

EMANUELA MARSARI

ROMA Ieri, dopo gli impegni assunti da Treu nella riunione di mercoledì alla presidenza del Consiglio, nuovo incontro di Cgil, Cisl e Uil con i sottosegretari al lavoro, Liso e Grassi. Oggetto la riterazione del decreto 105 che prevede, tra l'altro, gli interventi per affrontare l'emergenza occupazionale e i problemi del sostegno al reddito dei 50mila lavoratori «a mobilità scaduta».

L'incontro «tecnico» non è andato bene come sottolinea una nota, le segreterie confederali pur apprezzando il lavoro svolto in questi mesi per preparare un adeguato programma di lavoro socialmente utili come risposta transitoria ai problemi occupazionali, «constatano in modo preoccupato e avanzano riserve per l'insufficienza dei provvedimenti normativi a fronte degli impegni assunti negli accordi governo-sindacati del 18 novembre 1994 e del 14 febbraio 1995, e delle dichiarazioni formulate dal governo in materia di continuità al sostegno al reddito dei lavoratori».

I lavoratori ex Gepi
Ancora, secondo Cgil, Cisl, Uil, per i lavoratori della Gepi-Insar va avviato, e concesso il confronto per risolvere anche con la società stessa i problemi della gestione diretta della lista di mobilità dei lavoratori nell'ambito dei lavori socialmente utili, della formazione professionale, della collocazione in attività produttive e società miste.

Ericsson annuncia cassa integrazione straordinaria per 350 dipendenti

Ericsson Tic ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'apertura della procedura di cassa integrazione straordinaria per circa 365 lavoratori così suddivisi: Roma 150, Napoli 50, Salerno 25, Bari 100, Catania 20, Bologna 10. Richiesta mediata con la contrazione degli investimenti da parte del gestore pubblico Telecom Italia. «È una richiesta assolutamente incomprensibile», ha dichiarato Luigi Marzulli responsabile nazionale del settore telecomunicazioni della Fim Cisl. «È vero» ha aggiunto «che Telecom sta contraindando gli investimenti tradizionali, ma è anche vero che nei settori di punta quali il multimediale e il Gem, Ericsson Italia ha conseguito notevoli risultati: nel 1994 ha migliorato il proprio fatturato del 10%, diminuito l'incidenza del costo del lavoro sul fatturato del 32% al 27%, aumentato la redditività operativa. Il sindacato non può accettare questa onerosa richiesta di Cgil. Da anni Ericsson utilizza questi strumenti per affrontare problemi occupazionali, mentre scoperte attività».

Contratto scuola, tutto da rifare Tanti no all'accordo e Cgil Cisl e Uil non firmano

«Per ora non si firma, il contratto va cambiato». Cgil, Cisl e Uil scuola alzano il segnale di stop, dopo il pronunciamento della base sindacale che ha respinto l'ipotesi di accordo. Aran: «A rischio la politica dei redditi».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. I docenti e i lavoratori della scuola si sono pronunciati. Il contratto non è piaciuto. Solo un terzo della categoria ha detto sì all'ipotesi di preaccordo, firmato dall'Aran e dai sindacati confederali. La Cgil per prima ha preso atto, ed ha posto il suo stop. «La trattativa va avanti, ma non si firma». Prima «bisogna dare risposte alle critiche che vengono dal mondo dei docenti».

sono svolti i referendum, hanno potuto misurare la portata del dissenso della base. L'ostilità degli insegnanti ha toccato a Roma il 90 per cento, a Bologna dove si è svolto un vero e proprio referendum promosso da tutti Confederali. Snals e Gilda, il no arrivato al 75 per cento e la partecipazione al voto è stata altissima. Tra i punti maggiormente contestati la parte economica, le prestazioni aggiuntive, la scarsa tutela dei precari utilizzati per le supplenze e soprattutto i cosiddetti «gradoni» di camera che dovrebbero sostituire gli scatti di anzianità. Contestata anche la parte relativa alla regolamentazione degli scioperi e dei servizi essenziali. E ieri pomeriggio Cgil, Cisl e Uil scuola, in un comunicato congiunto, hanno chiesto sia la revisione dell'accordo che l'apertura di un vero e proprio tavolo politico in se-

de di governo che affronti «l'emergenza scuola», in termini di risorse ed investimenti sull'istruzione. Ma soprattutto assicurazioni dal governo sul recupero dell'istruzione pubblica.

Si riapre la trattativa?
Per il momento la battaglia d'arresto per la firma del contratto non significa riapertura ufficiale della trattativa. Gli sviluppi alla presa di posizione dei sindacati confederali si vedranno oggi. Intanto l'Aran, l'agenzia governativa cui è demandata la trattativa, definisce un pericolo la riapertura del tavolo contrattuale. Si temono ripercussioni sui contratti del pubblico impiego quelli firmati e quelli ancora in corso come la sanità. E soprattutto sulla tenuta della politica dei redditi seguita dopo l'accordo del luglio '93. Il presidente dell'Aran Carlo Dell'Arienza polemizza con chi parla di contratto di «basso profilo». E raccomanda attenzione «al miglioramento retributivo e il sostanziale mantenimento della progressione di carriera legata all'esperienza professionale».

tura del tavolo. Lo Snals saluta la presa di posizione della Cgil che Nino Gallotta definisce «Un atto di consapevolezza e di coraggio». Per uscire dalla situazione di conflitto, il sindacato non può proporre un contratto che non presenti un miglioramento immediato di un aumento di retribuzione, pari al 6 per cento, a tutto il personale, in qualità di acconto sui futuri miglioramenti economici, e la riapertura delle trattative a settembre per «un reale contratto di svolta».

Diversa la posizione della Gilda. Gigliotti rinvia il recupero economico alla nuova legge finanziaria, ma chiede che sia rivisto il modo con cui si individua la qualità delle prestazioni professionali che, a suo avviso, non deve essere legata a prestazioni aggiuntive. E le richieste Gilda sono più politiche che contrattuali. Vogliono che Dini dica «Si riapra la trattativa» che si avvii la discussione in Parlamento sull'autonomia scolastica, che venga rinviata la circolare sull'anticipo dell'apertura dell'anno scolastico, che si lasci decadere il decreto sulla abolizione degli esami di riparazione.

Contratto da cambiare
Cgil, Cisl e Uil assumono le critiche, hanno proposto il malessere ma controbattono. Sulla consulta-

zione hanno pesato sia la disinformazione, sia pesanti strumentalizzazioni. Sandro D'Ambrosio, segretario generale della Cisl, descrive un clima tormentato da falsità in cui era persino difficile spiegare ai lavoratori un contratto difficile e complesso. «È stato detto - afferma - che i sindacati si spartiscono mille miliardi per l'aggiornamento ed è falso. I miliardi sono 80 e non vanno certo ai sindacati. È stato detto che scompare l'anzianità ed è falso». E il dissenso sul diritto di sciopero e i minimi di servizio riguardano, secondo D'Ambrosio, questioni non contrattuali. «C'è una legge liberistica frutto delle agitazioni dei Cobas nel contratto abbiamo solo cercato di mitigarne i guasti».

Ma i sindacati recepiscono le critiche emerse dalla consultazione e si muovono per rivedere alcune parti del preaccordo. In particolare la revisione dei congedi per gravi motivi (solo 3 giorni nell'intesa) e il mantenimento dell'aspettativa non retribuita per motivi di famiglia e la sua estensione ai motivi di studio e di ricerca. Il riconoscimento di una specifica area di dirigenza scolastica per presidi e direttori didattici. Una ridefinizione delle norme relative all'orario per le attività dei consigli di classe in modo da evitare dilatazioni arbitrarie dei obblighi di servizio.

La Filt Cgil denuncia esodi non concordati nelle Fs, si appella a Dini e alla magistratura

Nelle Ferrovie in pensione a 50 anni

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sta accadendo il tradimento nelle fabbriche e in Parlamento sulla riforma della previdenza perché impedisce gradualmente ai lavoratori di andare in pensione d'anzianità prima dei 57 anni di età con meno di 36 anni di contributi, eppure nelle ferrovie è ancora possibile collocarsi a riposo appena cinquantenni, o più giovani se si fa parte dell'area-quadri.

Per il 31 maggio erano uscite 8.500 ferrovieri dichiarati in esubero secondo i fabbisogni concordati con i sindacati. Ma le Fs puntavano a liberarsi di 10.000 dipendenti. E così il direttore generale delle ferrovie Cesare Vaccago ha deciso di approfittare degli ultimi giorni disponibili, e con una circolare ha disposto di prolungare il prepensionamento del 31 maggio (il nono della serie) concedendo lo per il 16 giugno anche ai riciclatori, - erano 20.000 - rimasti fuori da quanto concordato purché abbiano almeno 50 anni di età qualunque sia il loro profilo professionale. A meno che non si tratti di quadri per i quali non conta neppure il requisito anagrafico dovrebbe trattarsi di 1.500-2.000 ferrovieri.

Tremila miliardi
Una cosa costosa per l'Erario i prepensionamenti nelle Fs pesano per 3.000 miliardi (il Fondo pen-

sione Fs è già in deficit strutturale per circa 2.000 miliardi l'anno) che si aggiungono a quanto dovuto per i trattamenti in base ai contributi versati, si riconoscono infatti contributi figurativi per 7 anni più la quota mancante per le liquidazioni, finanziate dai versamenti dei ferrovieri calcolati nel rapporto da uno a venti, rapporto che si aggrava se aumenta il numero dei beneficiari a causa dell'esodo.

La vicenda è stata denunciata dalla Filt-Cgil il cui segretario generale Paolo Brutti ha protestato per questa scelta «unilaterale» dell'azienda «in violazione» della legge sui prepensionamenti (141-1990) e del contratto di lavoro che subordina gli esodi alla definizione delle necessità di organico. Le Fs respingono l'accusa di unilateralità e assicurano che le ulteriori uscite sono compatibili con i «fabbisogni tecnici». Tuttavia la Filt ha chiesto l'intervento immediato del Presidente del consiglio Dini auspicando che della faccenda

interessino pure la Corte dei Conti e la magistratura. Si unisce alla protesta la Filt-Cisl che anzi comunica di aver interrotto le relazioni sindacali con le Fs anche in seguito all'accordo del 26 maggio con il Comu. lo Sma e la Filt Cgil che a suo avviso «napre di fatto il contratto di lavoro nel settore macchina». E la cosa è arrivata in Senato, dove Luciano Guerzoni del gruppo Progressista-federativo ha presentato una interrogazione ai ministri del Lavoro e dei Trasporti.

Alitalia, il no dei piloti
Intanto è finito male l'ultimo tentativo di mediazione del governo al ministero del Lavoro nella vertenza fra Alitalia e i piloti Anpac e Appl. Le posizioni sono rimaste distanti fra le parti che si sono prese 10 giorni di tempo per trovare una soluzione tra loro. L'Alitalia fa sapere che i piloti hanno respinto i punti che il governo aveva indicato per un possibile accordo, mirando «a vanificare» gli sforzi dell'azienda «per difendere la propria attività».

«No agli aumenti A Chiasso già si prende troppo»

Chiamoroso. Molti tra i ferrovieri italiani che prestano servizio al di là della frontiera italo-svizzera rifiutano un aumento salariale di 700.000 lire al mese perché gli stipendi al 12 milioni dell'impiegato - sono già troppi. Si tratta di 285 fortunati che risiedono a Chiasso, del quali una decina ritiene «scandalosa» l'elargizione - mentre il governo chiede ai lavoratori di fare sacrifici sulle pensioni». Le Fs confermano l'entità delle retribuzioni legate all'adeguamento al costo-vita nel luogo in cui il dipendente è tenuto a trasferirsi, in cui influisce in maniera determinante l'andamento del cambio della lira. Dal canto suo la Filt-Cgil nega che l'aumento di 700.000 lire derivi da un accordo con le Fs a livello nazionale.

Enichem di Crotona

È in alto mare la verifica dell'accordo. Rsu: «Si gioca con la rabbia dei lavoratori»

ROMA. La Rsu dell'Enichem di Crotona lancia l'allarme. Se entro il 19 settembre - data di scadenza dei contratti di solidarietà - il processo di industrializzazione concordato dopo la lunga e drammatica vertenza del 1993 non ha almeno il primo passo nessuno sarà in grado di controllare la rabbia dei lavoratori. Per questa ragione la Rsu, senza un'unità dell'azienda chiede che il governo fissi un incontro di verifica dell'accordo.

per l'area di crisi di Crotona in attuazione del quadro comunitario di sostegno 1994-99 presso la comunità europea ed avendo ormai terminato il proprio lavoro la commissione in relazione alle infrastrutture civili e industriali per l'area di crisi di Crotona è di estrema importanza che il incontro venga soprattutto sulla disponibilità dei soggetti interessati alla bonifica del sito che dovrebbe ospitare le iniziative».

Da quel che si comprende dunque che la Rsu è soprattutto preoccupata dal fatto che la mancanza di tempestività degli interventi previsti possa vanificare il finanziamento della Ue. E da questo punto di vista la distrazione del governo ma vista che a quel che sembra dei sindacati nazionali oltre che dell'Eni testimonia dal mancato incontro alle richieste di verifica non lascia ben sperare.

Borsa nervosa, poi sale Mibtel -0,18% In caduta le Gemina

MILANO. Si è conclusa un deciso recupero dai minimi una giornata nervosa in Piazza Affari. L'ultimo indice Mibtel è risultato quasi invariato ma sotto quota 10.000 (9.984, -0,18%). I titoli di Gemina hanno registrato un ultimo prezzo di 890 lire, con -4,62% dopo aver segnato ribassi anche del 6%. Sadata agitata e percorsa da voci sulla difficoltà economica di alcune società, come la Fochi. Tornando al listino, la Fiat ha segnato

un recupero a 6.225 lire (+0,25%) dopo una settimana di grigie. Molto positive le Montedison (+1,81), richieste anche le Gemina (+1,10). Tra gli azionari, la Genera (+1,10) e la Gemina (+1,10). Tra gli azionari, la Genera (+1,10) e la Gemina (+1,10). Tra gli azionari, la Genera (+1,10) e la Gemina (+1,10).

FERRARI. Primi mesi in crescita nel '95 per la Ferrari Auto, nell'anno infatti la Ferrari supererà le 3.000 immatricolazioni rispetto alle 2.792 dello scorso anno. Il bilancio '94, approvato dagli azionisti, si è chiuso con tutti i principali indicatori in aumento. Il fatturato è stato di 559 miliardi, pari al 25,6% in più sul '93, mentre il risultato economico è balzato a 11,39 miliardi rispetto a 1,9 miliardi dell'esercizio precedente. Nel primo trimestre del '95 il portafoglio ordini del Gruppo Comau (Fiat) ha raggiunto i 1.323 miliardi di lire. Dal bilancio '94 approvato ieri si ricava che nell'anno il Gruppo Comau prevede un fatturato in linea con quello del '94 (1.165,4 miliardi), con una lieve flessione (-6%) rispetto al '93. L'utile netto è stato di 61,9 miliardi (74,6 nel '93). In aumento invece l'utile della società caposettore che è stato di 23,9 miliardi (+3,8 miliardi rispetto al '93) e il dividendo: 130 lire per azione.

ENEL. È giunto alla quindicesima edizione il concorso nazionale Enel nelle scuole italiane che ha come obiettivo una sensibilizzazione ai temi dell'energia e dell'ambiente. Il concorso ha registrato un'elevata partecipazione: 621 scuole medie superiori, 1414 scuole medie e 1040 scuole elementari (quarte e quinte classi). MOTOROLA. La Motorola Italia ha chiuso l'esercizio '94 con un utile di 19,5 miliardi e con un fatturato di 694 miliardi di lire, in aumento del 79% rispetto ai 388 miliardi dell'esercizio precedente. L'aumento è stato particolarmente significativo nei settori della telefonia cellulare e dei semiconduttori. REDABELLI VELLUTI. Grazie ai risultati di bilancio 1994 l'azienda Redabelli Velluti di Mandello Lario si conferma leader italiano nella produzione di velluto liscio in doppiopizzo: nel 1994 il fatturato dell'azienda è stato infatti di 20 miliardi e 220 milioni di lire contro i 14 miliar-

di 791 milioni dell'anno precedente mentre l'utile netto è salito a 427 milioni (36 milioni nel '93). GARIBOLI (INTECMA). Hanno chiuso con una perdita di 17,9 miliardi di lire, inferiore a quella di 74,2 miliardi registrata nel '93, i conti '94 di Gariboli-Rep, società di costruzioni del gruppo Intecma. Il Consiglio di amministrazione ha convocato per il 28 giugno l'assemblea dei soci per l'approvazione del progetto di bilancio e per il ripiano parziale delle perdite. FINCANTIERI. Alla firma a Londra un contratto per le finanziamenti a record da 1.400 miliardi in euro per la costruzione di 4 nuove navi da crociera. Il finanziamento sarà erogato attraverso un prestito sindacato, con scadenza al 1.998. Per finanziare l'operazione, coordinata da Citibank, sono arrivate adesioni per 2.700 miliardi, circa il doppio dell'importo richiesto.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. It lists various government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azione, Prezzo, Diff. It lists various stocks and their market performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azione, Prezzo, Diff. It lists various investment funds and their market performance.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Origine, Data. It lists various bonds and their details.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo. It lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Valuta, Prezzo. It lists gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. It lists various restricted market securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table with columns: Azione, Prezzo, Diff. It lists a wide range of investment funds and their market performance.

OPEN GRA
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
tratto AURELIA PISANA
vicolo CASALE LUMBRICO

Roma

l'Unità - Venerdì 9 giugno 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06.996.204/5/6/7/8 - fax 06.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW



L'università La Sapienza a Roma

Luigi Bandelli/Contrasto

«Processate il Magnifico» Troppe promozioni: chiesto il giudizio per Tecce

**Rettore a Roma Tre
Quorum «perfetto»
a Tedeschini Lalli**

Biancristiana Bianca Tedeschini Lalli è stata riconfermata per la seconda volta, è magnifico rettore della Terza Università di Roma. Con 178 voti, il numero esatto occorrente per il quorum, costituito nel cinquantesimo per cento più uno dei votanti, ha ottenuto la vittoria contro Francesco Paolo Califano, professore di elettronica del No stato scelto e preside della facoltà di Ingegneria. L'elezione della americana Tedeschini Lalli è avvenuta nella prima tornata di voto: a ricordarsi alla mente, sono stati 349 professori, il 93% dei 375 aventi diritto. Califano ha ottenuto 153 voti, le schede bianche sono state 62, e due lo sono. La Tedeschini Lalli è stata eletta rettore della Terza dal momento della nascita del più giovane ateneo romano, nel 1992. Ieri, la professoressa ha commentato con soddisfazione i risultati del voto, sottolineando che «l'esito consente di continuare un lavoro a un impegno essenziale per la Terza università in questo momento», e ha ribadito alcuni appuntamenti: l'apertura delle due nuove facoltà, Scienze politiche e Giurisprudenza, l'informaticizzazione, il delocalamento sull'asse dell'Ostiaense delle sedi universitarie.

Chiesto il rinvio a giudizio per il rettore della «Sapienza» Giorgio Tecce. L'accusa è di abuso in atti d'ufficio. Al centro della vicenda, la promozione avvenuta nel '93 di 1.500 dipendenti al livello immediatamente superiore. Per far questo, secondo il pm Cesare Martellino, Tecce «ha usurpato i poteri del ministro della Sanità» che aveva reso disponibili 2mila posti per tutta l'Italia. L'avvocato Taormina: «Provvedimento inopportuno».

LUCA SENIGRÒ

Sono promozioni sospette: in pochi mesi, nel corso del '93, 1.500 dipendenti del Policlinico Umberto I furono promossi al livello immediatamente superiore con tanto di effetto retroattivo per quanto riguardava lo stipendio. Una manna, per i dipendenti, ma un abuso per la magistratura. Ieri il pubblico ministero Cesare Martellino ha infatti richiesto il rinvio a giudizio per il «Magnifico rettore» Giorgio Tecce proprio per «abuso d'atti d'ufficio». Su questa stessa vicenda il rettore ha già avuto pressanti e ufficiali richieste di chiarimento da parte della Corte dei Conti che lo ha «avvisato a dedurre». Secondo l'accusa formulata da Martellino, il rettore Tecce ha «con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso procurato agli interessati dai singoli provvedimenti ingiusti vantaggi di carriera e patrimoniali». Ora sulla richiesta di Martellino deve esprimersi il gip. Sulla vicenda si è immediatamente pronunciato il

difensore di Giorgio Tecce, l'avvocato Carlo Taormina che ha definito «inopportuna» l'adozione della richiesta di rinvio a giudizio nei confronti «di un rappresentante delle istituzioni senza avvertire l'esigenza di ascoltarlo». La vicenda si è consumata in due diverse fasi nel corso del '93. Nell'aprile di quell'anno, in base a semplici decreti rettorali, settecentoquarantadue dipendenti del Policlinico furono promossi dal VII all'VIII livello con tanto di decorrenza economica fissata ad un anno prima. La stessa disinvoltata procedura venne utilizzata nel novembre dello stesso anno. Con la firma di altri sette semplici decreti furono promosse dalla sesta alla settima qualifica altre 746 persone. Anche in questo caso, si stabilì che i relativi aumenti di stipendio partivano da sei mesi prima.

Lo scudo giuridico invocato dal rettore per giustificare i due provvedimenti era una disposizione del



Giorgio Tecce Alberto Paia

ministero della Sanità che permetteva questi «scivolamenti» di carriera per un massimo di duemila persone ma, questo il particolare di cui alla «Sapienza» non si è tenuto conto, per tutti i policlinici d'Italia. Secondo il magistrato all'Umberto I si è andati invece oltre ogni misura, pur in mancanza dei posti necessari e violando la legge. «Si è proceduto - come è scritto nel dispositivo - prescindendo dalle effettive vacanze di organico e attingendo da una disponibilità complessiva che il ministero doveva ripartire a favore di tutti gli atenei della Repubblica». Così facendo Tecce, recita ancora l'atto d'accu-

sa, si è di fatto sostituito al ministro «usurpandone le funzioni e ponendo decorrenze giuridiche ed economiche prive di qualsiasi supporto normativo. Stessa «usurpazione» sarebbe stata commessa nei confronti della dirigenza amministrativa». Tutto fuori legge, insomma, con gravi ripercussioni, peraltro, sul bilancio dell'ospedale, questione questa che sta valutando la Corte dei Conti.

Duro e soddisfatto il commento del dottor Tommaso Longhi, ex direttore generale del Policlinico e autore del dossier che ha provocato prima l'intervento insolitamente duro della Corte dei Conti e ora quello della magistratura penale. «È ormai del tutto evidente e lo è a tutti - accusa - come la gestione del grande ospedale romano fosse del tutto fuori controllo. Un regno a parte dove la legge veniva violata con una certa regolarità e questo spiega poi perché ogni fenomeno d'illegalità nella sanità trova la sua corrispondenza al Policlinico». I guai giudiziari del rettore Giorgio Tecce, tra l'altro, sembrano essere solo all'inizio. A piazzale Clodio infatti sono aperti altri due procedimenti. Uno riguarda le irregolarità nella composizione delle indennità «De Maria» ai medici e lo sta seguendo il pm Sante Spinaci, il secondo invece riguarda il proliferare dei primariati, ormai giunti a quota 324. Anche in questi casi l'ipotesi di reato è che si sia disinvoltamente abusato.

«A noi l'assessorato regionale alla sanità»

Rifondazione dà l'ultimatum

RAFFAELE MENCICCI

■ Ancora una fumata nera, ieri, per la nuova giunta regionale. Anzi, nerissima. Il nodo da sciogliere è sempre lo stesso, quello dell'assessorato alla Sanità. Nodo gordiano veramente, per cui Rifondazione ora non esclude una soluzione drastica: la rottura dell'alleanza di governo premiata alle urne.

Ieri Piero Badaloni è apparso veramente sotto pressione alla riunione per la riscrittura in bella copia del suo programma, con tanto di approfondimenti costati settimane di lavoro ai tre «moschettieri» del suo staff. Le trattative con le forze politiche continueranno oggi, con la proposta di giunta che verrà formulata da Badaloni. Poi tutti e sette i gruppi del centrosinistra si riuniranno ognuno per valutare la proposta. Quindi per la soluzione del «giullo» bisognerà aspettare sabato, data fissata dallo stesso Badaloni come termine delle consultazioni e ufficializzazione della sua squadra. Per il momento nessuno azzarda pronostici, neppure il presidente-scout, che si autodefinisce «un inguaribile ottimista». A sconvolgere gli equilibri, che sembravano arrivati a buon punto, hanno contribuito non poco certe levate di scudi in Campidoglio. In particolare non è piaciuta per niente a Salvatore Buonadonna, capogruppo di Rifondazione in attesa di insediamento alla Pisana, la dichiarazione del presidente del consiglio comunale, il ppl Enrico Gasbarra che metteva in guardia dall'affidare l'assessorato regionale alla Sanità a Marina Rossanda, comunista non pentita. «È un avvertimento, quello di Gasbarra - sostiene Buonadonna - di fronte al quale sono sicuro che Badaloni resterà sereno. Vorrei però sapere da cosa parte e a cosa mira e cercando queste risposte ho paura che si arrivi nei meandri più bui della sanità laziale».

Badaloni ieri ha cercato di buttarci acqua sul fuoco parlando di un «atteggiamento di grande responsabilità e di volontà di partecipazione costruttiva» da parte di Rifondazione, ribadendo che «l'asse dell'alleanza è e rimane il progetto di governo, su cui non si sono mai verificate distorsioni». Ciò non toglie che Buonadonna, pur ribadendo i propositi di rispetto della «collegialità» nella coalizione, è tornato a mettere in testa tre priorità: la pari di-

gnità delle forze politiche, il rispetto del peso elettorale relativo di ogni lista e la competenza come criterio per la scelta dei nomi. Marina Rossanda, si sa, è l'unico medico tra gli eletti della Pisana. Questo per spiegare perché suona come un ultimatum quando il capogruppo comunista dice che «sulla base di questi tre criteri valuteremo la proposta di organigramma che ci presenterà Badaloni, ai quali penso si ispirerà».

C'è da dire però che anche le anticipazioni sulla nascita in Comune di un supergruppo della Sinistra democratica, con la partecipazione del Pds e dei tre consiglieri eletti nella lista di Prc, possono aver giocato nel cambio di posizione dei rifondazionisti, tutti di prona fede berlinguiana. I quali tengono a ricordare che senza quel loro 9% di voti portato nel sacco di Badaloni la maggioranza nel Lazio - per quanto non anticipatoria di intese nazionali - sarebbe diversa.

La situazione è complicata dal fatto che il partito di maggioranza relativa - il Pds, con il suo 28 per cento - ha messo in pista per il ruolo-chiave di assessore alla Sanità il suo uomo di punta: Lionello Cosentino, sul quale anche i popolari sembra non abbiano niente da ridire. «Non ci devono essere pregiudiziali né veti nei confronti di nessuno - dice il segretario regionale della Quercia Domenico Giraldi - abbiamo buttati a mare quando abbiamo fatto la coalizione che ha vinto le elezioni. Ma non ci devono essere nemmeno richieste ultimative - aggiunge - né la Sanità né altre cariche possono essere rivendicate a priori. Se arriveremo interessi di parte e di partito più che di coalizione si vanificarebbe quanto fatto finora. E il Pds da parte sua non mette sul tavolo la straordinaria forza dei suoi numeri. Sono sicuro che Badaloni farà la proposta giusta». Così a lui adesso tocca il compito di mediare e proporre i 12 incarichi senza urtare le suscettibilità politiche di nessuno prima della convocazione del primo consiglio regionale. La seduta, se confermato il parere del Tribunale sulla possibilità di surrogare il verde Hermanin che ha optato in ritardo per la quota maggioritaria, è prevista per il 15 e il 16 giugno.

Musica e politica in piazza Farnese appuntamento del comitato per il «sì»

Musica e politica, uomini di cultura e di spettacolo, un filo unico di voci diverse aspettando il voto di domenica. Il comitato nazionale e quello romano per il Sì al referendum sulla tv hanno organizzato, per stasera dalle 17.30 alle 22 in piazza Farnese, una manifestazione che vuole essere un momento di festa e di riflessione insieme. Tra i partecipanti vi sono molti nomi di rilievo: Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista, Leolca Orlando, sindaco di Palermo e fondatore della Rete, Mario Segni, leader dei Democratici, il popolare Giovanni Bianchi e il leghista Pier Luigi Petroni. E poi ancora il portavoce del verdi Carlo Ripa di Meana, il direttore dell'Unità Walter Veltroni, l'ex presidente della Consulta per le Riforme Costituzionali Leopoldo Elk, Stefano Somanzato e Tito Cortese rispettivamente coordinatore e presidente del comitato per il Sì e numerosi esponenti delle associazioni Endas, Arci e Acli.

Sostituzione «politica» in Rai. Vigorelli licenzia Grandinetti senza preavviso. Cdr in subbuglio

Silurato via fax il caporedattore del Tg Lazio

NOSTRO SERVIZIO

Il direttore della Tgr Rai, Piero Vigorelli, ha annunciato con una lettera al comitato di redazione della testata regionale del Lazio, la sostituzione dell'attuale caporedattore responsabile, Pino Grandinetti, con Fabrizio Binacchi, caporedattore al Tg1, attraverso una proposta approvata dal direttore generale Raffaele Mincicci. Una decisione che ha sollevato già le proteste della Federazione nazionale della stampa, che ritiene «inevitabile» il ricorso alla magistratura, dell'Associazione stampa romana e dello stesso cdr della testata, il quale sostiene che Grandinetti avrebbe appreso della sua rimozione «dalla stessa lettera invitagli per fax da Vigorelli». Nella missiva in questione si afferma che Grandinetti sarà destinato «ad altri incarichi» in azienda, mentre Binacchi

assumerà il nuovo incarico a partire dal 12 giugno prossimo. «Devo ringraziare il collega Grandinetti», scrive Vigorelli - con il quale sono legato da una amicizia ormai trentennale, per il lavoro svolto in questi anni».

La sostituzione viene definita «un colpo di mano» da una nota della Federazione nazionale della stampa: «Grandinetti è stato rimosso dall'ormai tradizionale messaggio via fax della dirigenza Rai, che ha trasformato le relazioni sindacali in una successione degli uffici postali. Non è mai troppo tardi, ma i numerosi strappi dei responsabili della Rai rischiano di rendere impraticabile un confronto sindacale corretto e civile». «Quando le regole vengono così pervicacemente violate - conclude la Fnsi - la strada del ricorso alla magistratura diventa inevitabile. Prima o poi il caso

Rai verrà risolto». Anche l'Associazione stampa romana ha subito preso posizione: «L'Asr sta già verificando se ci sono gli estremi per il ricorso e chiede alla Rai di sconsigliare l'operato del direttore della Tgr». La nota dell'Asr definisce «grottesco e paradossale il tono con cui Vigorelli ha comunicato via fax a Grandinetti la rimozione, mentre il segretario dell'Associazione, Paolo Servenuti Longhi, si sofferma sul fatto che Grandinetti viene sostituito «due giorni dopo la sua elezione al Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti nella lista presentata dall'Asr. Una lista - prosegue Servenuti Longhi - che ha ottenuto un numero di voti nettamente superiore a quello della lista concorrente, presentata anche dal Singrai, al quale Vigorelli fa riferimento. Non pensavo - conclude - che il metodo delle vendite traversali e personali potesse trovare

segui anche nel sistema dell'informazione e nella Rai».

Il Cdr del Tg Lazio, rileva invece in una nota: «Il rispetto delle regole è ancora un'utopia alla Rai a giudicare dai metodi seguiti per sostituire Pino Grandinetti». E sottolinea tutta una serie di violazioni compiute dal direttore della Tgr Piero Vigorelli: innanzitutto, nella lettera di Vigorelli (che pur rispetta le 72 ore di preavviso) non vengono spiegate le ragioni della sostituzione, mentre il generico affidamento di altri incarichi a Grandinetti, «contrasta con la disposizione del direttore generale che vieta di sollevare i incarichi dirigenti senza indicare la nuova utilizzazione». Il Cdr rileva anche che la sostituzione è avvenuta pochi giorni dall'assemblea della testata che aveva chiesto al caporedattore di presentare il piano editoriale. «Lo stesso direttore Vigorelli in assemblea

aveva invitato Grandinetti a presentarlo dicendo che non era prassi, come invece sosteneva il cdr, che lo stesso piano venisse concordato tra i due. E se Grandinetti - si chiede il Cdr - lo avesse presentato sul serio?». Piero Vigorelli non ha voluto replicare alle critiche, limitandosi a sottolineare di aver rispettato le 72 ore di preavviso nella comunicazione inviata al Cdr.

A sera è uscita una nota del Consiglio d'amministrazione della Rai che informa di aver appreso dal direttore generale Raffaele Mincicci dell'avvenuta nomina, su richiesta del direttore della Tgr, di Fabrizio Binacchi a responsabile della sede regionale del Lazio e di Sergio Mincicci a responsabile della redazione regionale del Molise. Giuseppe Grandinetti - si legge nella nota - sarà destinato ad un incarico coerente con la sua apprezzata professionalità».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machievelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Muccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

L'antica città sepolta al centro di un progetto di recupero ambientale, che darebbe lavoro ai giovani delle cooperative

Gabii, un «sogno» alle porte di Roma

Far tornare le acque del lago di Gabii, prosciugato agli inizi del '900; recuperare l'area ambientale che lo circonda; valorizzare gli scavi archeologici in corso; dar lavoro ai giovani delle cooperative integrate. È il grandioso progetto dell'Associazione nazionale per i diritti dei cittadini delle periferie, che si propone la creazione di un parco ambientale e archeologico alle porte di Roma. E intanto il 22 si terrà un convegno in Campidoglio.

ELEONORA MARTELLI

L'auto avanza un po' a fatica sotto un sole accecante per una stradina sterrata, poco più in là del diciottesimo chilometro sulla Prenestina. Intorno una distesa d'erba. Il terreno è leggermente ondulato. Qua e là qualche albero in mezzo ad un mare di erba, papaveri, fiori selvatici. Ovunque si volga lo sguardo, l'erba alta e i colori dell'afa. L'ultima volta che siamo venuti qui, sarà stato un mese, gli scavi si vedevano bene. Accidenti, com'è cresciuta l'erba in così poco tempo. Se ci fossero le squadre di manutenzione... Ecco quello è il tempio di Giunone Gabina, e là si vede la chiesa del S.S. Primitivo e Niccolò.

È Bruno Pulcinelli, dell'Associazione nazionale per i diritti dei cittadini delle periferie. Parla con trasporto, come si fa con i sogni accarezzati per tanto tempo. Il suo è quello di vedere riportata alla luce l'antica città di Gabii, le cui rovine si distendono per tre ettari, appena sotto la superficie del terreno. Questo oggi. Una volta la cittadina, le cui origini si confondono con quelle di Roma, si specchiava nel lago di Gabii bonificato agli inizi del '900. Ora, ai piedi della collina dove sorge un cascinale medievale restaurato dalle sovvenzioni archeologiche di Roma (diventata una sua sede decentrata) ed una suggestiva torre del medesimo periodo, c'è una larga conca di ter-

reno coltivato, proprietà del conte Cavazza. Il lago di Gabii è l'altro pezzo del sogno. Parlo rivivere con tutte le sue acque. Anticché conosci l'intera area archeologica con una suggestiva stazione balneare alle porte di Roma. Un luogo di forte attrazione turistica, di relax e di svago. Più in là, dietro una piccola collina, le cave di pietra gabina sono disposte in una forma e in uno spazio che sembrano l'ideale per un'arena all'aperto che potrebbe essere destinata a spettacoli di prestigio. Tutto questo insieme diventerebbe, insomma, un parco archeologico ed ambientale. E anche una fonte di lavoro. Un progetto ambizioso. Che ha però forti connotati utopici e volontaristici. Difficile da realizzare, infatti. Ma è questo in sintesi il progetto di recupero ambientale che l'associazione presenterà durante il convegno (promosso dagli assessorati alle Politiche sociali, del Territorio e della Cultura) che si terrà in Campidoglio il 22 giugno, al quale sono invitati la Sovrintendenza archeologica di Roma (impegnata dall'87 negli scavi a Gabii) e l'Università.

Secondo il progetto, il lavoro dovrebbe svolgersi in tre fasi: quella della manutenzione e custodia della zona prima per il ripristino dell'area archeologica. E a questo proposito va sottolineata l'importanza dell'opera di custodia in siti così importanti. Basti un solo epi-

sodio. Proprio qualche tempo fa furono scoperte due tombe con dentro ancora intatti due scheletri risalenti a circa milleseicento anni addietro. Sono rimasti così, allo scoperto, per giorni. Ora, di quei resti, rimane solo qualche scheggia: vandali o ragazzini inconsapevoli si sono divertiti a distruggerli a sassate. Una seconda fase del progetto prevede il lavoro sui materiali (lavaggio, siglatura, catalogazione, restauro). Infine la pubblicizzazione di tutto il lavoro.

Grande importanza all'interno del progetto hanno poi i giovani delle cooperative integrate (formate per il trenta per cento da giovani disabili, ex tossicodipendenti ed ex carcerati) che potrebbero, in un primo momento, essere assegnati alla manutenzione dell'area (dove tracciare piste ciclabili e pedonali, tagliare l'erba, accogliere il pubblico, ecc.) e più avanti trovare una qualche forma di professionalità attinente al lavoro archeologico.

Il progetto di recupero del sito archeologico della città di Gabii - si legge nella proposta che verrà presentata - si inserisce nel più ampio tema del recupero delle periferie di Roma. Recupero che prevede i servizi sociali e urbani (acqua, elettricità, rete fognaria) ancora assenti dalle molte borgate che costeggiano l'area, nate spontaneamente e non perimetrata (Osa, Castel Verde, Fosso San Giuliano...). Ma anche un recupero dell'identità culturale da parte degli abitanti delle borgate, senza il quale qualsiasi urbanizzazione diventa priva di ogni valore. E così, l'area archeologica starà lì a ricordare che dove ora ci sono le borgate selvagge, andava l'imperatore Augusto per i suoi bagni termali e per le sue villeggiature. E volgendosi ancora più indietro nei secoli, la leggenda narra che Romolo e Remo vennero a Gabii per apprendere le «dottrine augurali».



Le antiche rovine della città di Gabii, e in alto la conca dove c'era il lago che fu prosciugato agli inizi del '900

INTERVISTA

E l'archeologo avverte: «Grandi progetti, ma grandi anche tutte le difficoltà»

«Gli scavi ora sono fermi, ed è anche fermo il lavoro di restauro, perché per il '95 non c'è più una lira». Ne sono una prova gli atti di vandalismo sulle tombe rimaste scoperte, anche se sono avvenuti quando gli scavi erano in corso e non era stato possibile predisporre strutture di protezione. Stefano Musco, archeologo, l'ispettore degli scavi di Gabii, condivide solo in parte la grandiosa progettualità dell'Associazione dei diritti dei cittadini delle periferie. E fa piuttosto i conti con le difficoltà concrete. «Le idee di quest'associazione possono essere interessanti, ma difficilmente attuabili - sostiene -». Eccezion fatta per il discorso delle cooperative integrate, che peraltro è portato avanti dal Comune di Roma. Ci fu chiesta la disponibilità dell'area per far lavorare queste cooperative. Un discorso con cui concordiamo. Ma il resto, riguardo l'attivazione del parco, è competenza nostra». «Il progetto del parco arche-

ologico - spiega - esiste fin dall'87, quando sono stati acquisiti dal demanio dello Stato 70 ettari di area archeologica. Il lavoro, ipoteticamente, può andare avanti per decenni. Si tratta di riportare alla luce una città intera, che occupa trecento ettari di terreno. Ma entro l'anno sarebbe forse possibile rendere visitabile un primo limitato settore. Con custodi e le dovute precauzioni. E cosa pensa a proposito del lago? «Sarebbe un restauro di paesaggio storico, che farebbe rivivere quegli elementi che hanno caratterizzato il paesaggio durante i secoli. Differenti le considerazioni dal punto di vista della fattibilità. Non dimentichiamo che è proprietà privata». Per quanto riguarda le cave di pietra gabina, Musco non concorda con una loro destinazione allo spettacolo. «Ogni luogo ha una sua natura ed è nato per certi usi e non per altri. Comunque, sono progetti che andrebbero studiati molto attentamente».

DOMANI, INSIEME ALLA VIDEOCASSETTA "LA BATTAGLIA DI ALGERI",

LA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19.600

- 900 CUCINE
- 900 SALOTTI
- 900 CAMERE DA LETTO
- 900 SOGGIORNI
- 900 BAGNI
- MOBILI PER UFFICIO E ARIANI

TEL. 06/766611
ROMA VIA SALARIA Km 19.600
VIA METROPOLITANA Km 7.100 TEL. 06/7643941
VIA CASILINA Km 22.300
TEL. 06/8476135

DOMENICA APERTO

- PROPOSTA 140: 1.350.000
- PROPOSTA 141: 1.100.000
- PROPOSTA 142: 1.250.000
- PROPOSTA 143: 1.150.000
- PROPOSTA 144: 1.200.000
- PROPOSTA 145: 1.100.000
- PROPOSTA 146: 1.150.000
- PROPOSTA 147: 1.100.000
- PROPOSTA 148: 1.100.000
- PROPOSTA 149: 1.100.000
- PROPOSTA 150: 1.100.000
- PROPOSTA 151: 1.100.000
- PROPOSTA 152: 1.100.000
- PROPOSTA 153: 1.100.000
- PROPOSTA 154: 1.100.000
- PROPOSTA 155: 1.100.000
- PROPOSTA 156: 1.100.000
- PROPOSTA 157: 1.100.000
- PROPOSTA 158: 1.100.000
- PROPOSTA 159: 1.100.000
- PROPOSTA 160: 1.100.000
- PROPOSTA 161: 1.100.000
- PROPOSTA 162: 1.100.000
- PROPOSTA 163: 1.100.000
- PROPOSTA 164: 1.100.000
- PROPOSTA 165: 1.100.000
- PROPOSTA 166: 1.100.000
- PROPOSTA 167: 1.100.000
- PROPOSTA 168: 1.100.000
- PROPOSTA 169: 1.100.000
- PROPOSTA 170: 1.100.000
- PROPOSTA 171: 1.100.000
- PROPOSTA 172: 1.100.000
- PROPOSTA 173: 1.100.000
- PROPOSTA 174: 1.100.000
- PROPOSTA 175: 1.100.000
- PROPOSTA 176: 1.100.000
- PROPOSTA 177: 1.100.000
- PROPOSTA 178: 1.100.000
- PROPOSTA 179: 1.100.000
- PROPOSTA 180: 1.100.000

"IL CATALOGO 1995 CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI"

VIA SALARIA Km. 19.600 - ROMA

Inseguito e ucciso da tre tossicomani dopo un litigio in un bar

Ha litigato con tre tossicomani e ci ha rimesso la vita. Roberto Sartori, un marciante di 49 anni verso le 13 di ieri si trovava insieme ai tre figli maschi tutti ventenni in un bar di viale della Pace, frazione di San Cesareo vicino a Zagarolo, quando sono entrati due uomini e una donna. Sartori, invitato per la loro presenza, ha cominciato a provocarli: «Volete bucarvi qui dentro? Andate da un'altra parte. Immediata la reazione dei tre. Sono venute parole grosse da entrambe le parti, finché Sartori, sempre più fuori di sé ha cominciato a schiaffeggiarli. Il litigio è stato troncato dall'intervento dei presenti e i tre alla fine sono usciti minacciando tuttavia di fargliela pagare. Alle 17,30 l'ospite: il tre, che probabilmente aveva seguito fino a casa Sartori e bordo di una Fiat Uno, hanno prima tagliato le gomme della macchina dell'uomo, poi hanno esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco contro l'abitazione. Sartori è uscito per capire cosa stava accadendo ed è stato colpito all'ingombro. Soccorso e trasportato all'ospedale di Zagarolo è morto prima di giungervi. I carabinieri di Palestrina hanno organizzato posti di blocco in tutta la zona e a sera hanno ritrovato l'auto usata dai malviventi, risultata rubata.



Bambini rom in un campo nomadi

Alberto Paris

Il Papa: «Campi sosta per i rom» Il Comune si impegna, ma accusa: «Ci ostacolano»

Il Papa difende gli zingari: dal Campidoglio, Amedeo Piva accoglie le sue parole come «un ulteriore stimolo». E il Comune presenta i risultati ottenuti nella scolarizzazione dei bambini rom: circa il 50% frequenta regolarmente le scuole pubbliche. C'è anche un ricco pacchetto di iniziative destinate a favorire la multiculturalità. Ma per quanto riguarda i campi, afferma Massimo Converso dell'Opera nomadi, la situazione rimane scottante.

Mense scolastiche: siglato accordo con Cgil, Cisl, Uil

Salvaguarda dei livelli di occupazione e della qualità del servizio, divieto di subappalto e procedure di gara pubblica trasparenti: sono questi alcuni dei punti qualificanti dell'accordo sulle modalità di rinnovo degli appalti delle mense scolastiche di Roma siglato oggi in Campidoglio tra amministrazione e sindacati confederati e di categoria. Il settore attualmente occupa circa duemila lavoratori e lavoratrici, e irrobusta circa 90 mila studenti. L'accordo prevede anche il «mantenimento degli organici previsti lungo tutta la durata dell'appalto, il divieto di subappalto e l'obbligo di immediata sostituzione della mano d'opera assente», e ribadisce che «una procedura di gara pubblica e trasparente è comunque la strada giusta per tutelare seriamente gli interessi fondamentali dei lavoratori e degli utenti, con una migliore qualità del servizio». Le lavoratrici delle mense autogestite e il Comitato donne disoccupate, hanno confermato ieri lo stato di agitazione permanente ribadendo le posizioni già assunte: contestata, in particolare, la diminuzione del prezzo di base d'asta.

missione scuola, Dario Esposito e l'assessorato alle politiche educative del Comune di Roma, Fiorella Farinelli. «Non è più una sperimentazione», dice Bartolucci, «ma il lavoro fatto deve essere rafforzato, e dobbiamo chiederci quale scuola ci serve a Roma, città nella quale ormai vivono migliaia di ragazzi provenienti dall'Europa, dall'Asia, dall'Africa: dall'accettazione, bisogna passare a una effettiva multietnicità, che rispetti le tradizioni di altri paesi, le altre culture, e faccia diventare questi bambini a pieno titolo cittadini romani». Bartolucci ricorda le molte difficoltà incontrate, le urgenze, sottolineando che ci sono «rapporti problematici con la prefettura e il ministero dell'Interno», per quanto riguarda i profughi provenienti dalla ex Jugoslavia, circa 700 persone, per le quali continuano a mancare gli aiuti umanitari previsti dalle normative internazionali.

«La scolarizzazione non si esaurisce nel diritto di accesso, e anche questo deve essere migliorato», dice Fiorella Farinelli: primo impegno, che l'anno scolastico per i rom, non cominci, come quest'anno, a febbraio. «Bisogna fare attenzione - continua l'assessorato - a non distare fuori dalla scuola quanto a scuola si è costruito». Per questa ragione «con prudenza, per fare in modo che le cose riescano», ai due centri estivi riservati ai ragazzi rom, quest'anno l'estate ragazzi

aggiunge un'altra possibilità: ogni centro estivo integrerà cinque bambini rom già scolarizzati. Altre iniziative passano attraverso la negoziazione con la Regione Lazio di fondi in più per il diritto allo studio (attualmente, spiega Farinelli, Roma, città sulla quale ricade il 70% della scolarizzazione regionale, riceve poco più di 9 miliardi, sui 90 complessivi). I fondi saranno concentrati su progetti di intervento per recuperare lo svantaggio scolastico. E saranno ampliati in senso multiculturale biblioteche e laboratori didattici, realizzati corsi di formazione per gli insegnanti. «Di fronte agli stranieri, agli altri - dice Farinelli - gli indigeni (che siamo noi) spesso reagiscono non con la curiosità, ma con la paura. Come si fa a mandare via i fantasmi? l'unico modo, è accendere la luce». Forse, la conoscenza allontanerà la paura. E gli altri problemi aperti? Chiediamo notizie a Esterino Montino, lavori pubblici, che ricorda che le ordinanze dei sindacati hanno pochi giorni di vita: comunque, sia Asea che Anas si stanno impegnando, qualche risultato c'è già, da lunedì dovrebbero vedersene altri. Inizieranno entro il mese i lavori per i campi di via Lombroso, della Martora e dei Gordiani, mentre si è ancora in attesa dei nulla osta definitivo dell'Anas, per poter attivare il campo di Tor de' Cenci.

UNALDA GARATI

«Gli zingari possono offrire uno specifico contributo alla costruzione di una società più giusta ed armoniosa e cooperare alla soluzione dei complessi problemi che ancora affliggono la loro vita in molte parti del mondo: la discriminazione e il razzismo, la mancanza di alloggio e di campi sosta attrezzati, il rifiuto dell'accoglienza, l'inefficienza dell'educazione e l'emarginazione». È il pontefice Giovanni Paolo II che parla, ricorda l'indifferenza che può tornare a uccidere, ribadisce l'amore della Chiesa per quel popolo: dal Campidoglio, in una giornata in cui molto dei nomadi si è parlato, negli obiettivi realizzati, in quelli mancati, Amedeo Piva, assessore alle politiche sociali, accoglie immediatamente le parole del Papa come «un ulteriore stimolo a portare avanti con determinazione la politica dei campi sosta attrezzati per i nomadi»; sottolinea che la solidarietà

può superare «ostacoli incomprensibili», porta l'esempio della X circoscrizione dove alcune forze politiche e alcuni cittadini, si oppongono alla ricerca di uno spazio adeguato per un campo sosta. Le parole del Papa giungono nella stessa giornata in cui l'amministrazione capitolina presenta i dati relativi alle frequenze scolastiche dei bambini e ragazzi Rom. Da 150 nel 1993, a 628 quest'anno, sui 1500 circa che vivono a Roma. Quello di cui si parla, una specie di miracolo, è il primo passo di una lunga strada, quella della multietnicità. La scuola, però, spiega Massimo Converso, presidente dell'Opera Nomadi, è l'unico punto soddisfacente, mentre la situazione nei campi rimane esplosiva. La scolarizzazione, dunque: ne parlano il presidente della commissione politiche sociali, Maurizio Bartolucci, il presidente della com-

CENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Sarà possibile visitare il cantiere e vedere gli ultimi scavi

Le rovine del mausoleo di Costantino

IVANA DELLA PORTELLA

Ad oriente di Roma, entro i confini di quella vasta proprietà imperiale il cui nome era segnato dalla presenza di due alberi giganteschi di lauro (ad duas lauros), Costantino eresse il mausoleo suo, e della devota madre Elena. Lo volle accanto ai due santi martiri, Pietro e Marcellino, da lui venerati, perché il suo sonno eterno fosse protetto dalla santità loro, in una laumaturgia vicinaria - retio-sanctis - come viatico per l'aldilà. Ne fece un vero complesso funerario-celebrativo, organizzato, secondo l'ideologia imperiale dell'epoca, in tre organismi costituenti: palazzo, mausoleo e basilica circolare (a forma di circo). Sopra la trama labirintica di gallerie che si addossano alla cripta dei Ss. Marcellino e Pietro, vi realizzò pertanto, una vasta basilica a tre navate, di cui la centrale più alta, con abside e deambulatorio: Costantino Augusto eresse una ba-

una rovina vetusta e isolata, lontana da ogni enfasi sul passato. Prevalse la roccaforte, la sua denigrata trasformazione in Torpignattara: monumento del suburbio periferico alla sapienza tecnico-costruttiva del sistema a pignatte (colle). Il monumento appare nel suo elevato e scabro involucro cementizio, ad abbracciare la chiesetta dei Ss. Marcellino e Pietro. Nulla rimane della decorazione interna che ne occupava le pareti con lastre di marmo colorate e mosaici: il tempo e l'attività devastatrice degli uomini hanno fatto sì che di questa preziosa testimonianza non sopravvivesse nulla. Sebbene il Bosio dichiarasse alla fine del Cinquecento di vedere ancora qualcosa nella nicchia di fronte all'ingresso: «alcune figure di santi, con i diademi rotondi, di mosaico; sebbene per l'antichità, molto consumate e guaste; tra i quali Santi avvertimmo, che uno aveva il fuoco ai piedi: onde ricordarci del martirio di S. Tiburzio, il quale camminò coi piedi ignudi sopra i carboni ardenti, ci venne un pensiero che questo fosse il luogo da noi cercato» (1594).

Non rimane più nemmeno il magnifico sarcofago di Elena, quel monumento segnato nell'asprezza sanguigna del porfido a celebrare la vittoriosa baldanza dei cavalieri romani su alcuni barbari prostrati e incatenati e che per tale motivo è presumibile appartenesse piuttosto al padre o al marito di lei, Costanzo Cloro. Sopravvive nondimeno l'impianto architettonico, nella sua distribuzione a nicchie, nella sua solidità costruttiva, nella raffinata esecuzione tecnica che quel giro di pignatte sulla volta, spese nel conglomerato cementizio, sta inconfluitamente a testimoniare. Appuntamento: sabato, ore 10, davanti all'ingresso del Mausoleo in via Casilina 641. Per l'occasione sarà possibile visitare il cantiere di scavo e apprendere le ultime notizie emerse durante i lavori. Ringraziamo già ora per questo la dott. Venditelli responsabile del monumento per la Soprintendenza Archeologica di Roma.

Un elicottero del «Centro aviazione esercito» di Viterbo in volo addestrativo pianificato è precipitato ieri mattina dieci minuti prima di mezzogiorno a circa cinque chilometri da Manciano. I due piloti a bordo dell'Agusta Bell 206, istruttore ed allievo, sono morti. L'istruttore era il capitano Maurizio Cimarrusti, 34 anni, di Roma. Lascia la moglie e una figlia. Il tenente Andrea Mariotti, 33 anni, di Vicenza, effettuato al 44° gruppo squadrone «Fenice», era l'allievo. Sulle cause dell'incidente non è ancora possibile formulare ipotesi. Squadre di soccorso subito partite dalla base dell'aviazione dell'esercito di Viterbo hanno recuperato i corpi e fatto i primi accertamenti. Secondo notizie fornite dall'ufficio stampa dell'Aves, il capitano Cimarrusti aveva al suo attivo 1.357 ore di volo, mentre il tenente Mariotti ne aveva 580.

Viterbo Elicottero precipita Due morti

IL TERZIARIO Serata d'incontro e d'intrattenimento musical-culturale alla TANA DEI RE: p.zza Re di Roma, 49 Venerdì 9 giugno 1995 - ore 20,30 Partecipano: Aldo AMORETTI segr. gen. Fiacca-Cgil Antonio ROSATI consigliere comunale del Pds Daniela VALENTINI pres. com. no. Commercio CARLO LEONI segr. fed. romana Pds

Abbonatevi a l'Unità

"Garbatella sempre più..." Sabato 10 giugno - Ore 21 DISegni & CAVIGLIA ALLA RISCOSSA (ovvero quando la satira diventa criminale) Senza interruzioni pubblicitarie Naturalmente alla Villetta Via Francesco Passino, 26 (a 100 mt. dal Palaeum) Inoltre: Musica Rock dal vivo, Proiezioni Video, Birreria, Gastronomia Per informazioni - Tel. 6136557 Pds Gruppo Cultura, Ass. Cult. Cartoons '87, Garbatella

Il Comitato Progressisti Talenti organizza un incontro pubblico sui tre referendum della Legge Mammi partecipando: Sandro CURZI (direttore di Tmc News) Carmine FOTIA (direttore di Italia Radio) Interverranno Paolo CENTO e Fiamano CRUCIANELLI OGGI 9 giugno, ore 17 - Sala Agnini (ex Gli) Viale Adriatico, 136

OGGI 9 GIUGNO, ORE 17.30 Piazza Farnese Manifestazione Spettacolo per la chiusura della campagna elettorale del Comitato del SI al REFERENDUM sulle TV Intervengono: Walter Veltroni, Fausto Bertinotti, Carlo Ripa di Meana, Giovanni Bianchi, Luigi Petri, Mario Segni, Leoluca Orlando, Stefano Semenzato Partecipano personaggi dello Spettacolo

Unità di base PDS Campidoglio - Via de' Giubbonari, 38 Sabato 10 giugno, ore 21 Film: «LEZIONI DI PIANO» di J. Champion La prenotazione, gratuita, è obbligatoria in quanto la visione è privata (Tel. 68603697)

NON SOLO BLUES concerto di Luciano Arius con le canzoni più importanti del Rock e la presentazione dell'ultimo CD lanciato in Olanda continua il successo di Arius nei più noti locali live della capitale

IL MARTEDÌ SPIGNI LA TV E ACCENDI IL CINEMA! 2° Appuntamento con il grande Cinema a cura dell'Associazione Culturale L'ISOLA CHE NON C'È Mercoledì 14 giugno - Ore 21.00 Insalata Russa regia Mamline Youri (Russia) Martedì 20 giugno - Ore 21.00 Il Viaggio di Capitan Fracassa regia Ettore Scola (Italia) Martedì 27 giugno - Ore 21.00 Pensavo fosse amore invece era un calesse regia Massimo Troisi (Italia) Martedì 4 luglio - Ore 21.00 La Crisi regia Coline Sarrau (Francia) Modalità di partecipazione: quota di iscrizione annua al CINECLUB L. 5.000. Abbonamento a 4 film L. 20.000 VIA DIEGO ANGELO, 143 - ROMA - PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI - TEL. 41.73.08.51

TEATRI

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5804401-2)
Alle 21.00. (2° Vn.) Dio nei capelli di Enzo Siciliano, con Anna Prochaska, Claudia Giannini, Sorella e costumi di Sergio D'Ostia. Regia di Luca Ronconi.

LA CANTONIERA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 5784030)
Alle 21.00. Rassegna Tutti in scena 95. E in corso il rinnovo degli abbonamenti per stagione teatrale 1995/96. Da lunedì a venerdì ore 10-13 e ore 16-18 sabato ore 10-13.

CLASSICA ED ANIMA
Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 5234900
Martedì alle 21.00. Alla Sala Casella Spettacoli del Gruppo Players compagnia di teatro musicale in 32 camera con marionette.

non si effettua la prevendita.
FESTIVAL ORATORIO SCOLARE
D.S. PIUPO NERI
Chiesa S. Maria in Vallicella - Piazza Chiesa Nuova - Tel. 8030002

Alle 21.30. Sound System Reggae, Rappa, Roots, Dub, Hip Hop e Jungle a cura della Masters Tribe e del DJ Lampo. Ingresso gratuito.

Le note bianche di Visconti (18.00)
Venerdì in teatro di Rossetti (20.00)
Il Bacio di Antonucci (22.30)
SALA MELLES
Dalle 20 alle 21. Rarità del cinema d'avanguardia - Servizio pizzeria

OGGI GRANDE PRIMA AL METROPOLITAN
UNA ROMANTICA ED ESILARANTE COMMEDIA... COMMEDIAI CORRINA, CORRINA.
Whoopi Goldberg Ray Liotta
una Moglie per Papà

liberovicci in "canzoni"
ovvero: "doppiatori di film porno, madonne di bancomat, gommisti dell'anima, circonclusioni e circumnavigazioni, preti di campagna, ding, dong, dang sturm und drang, testi, musiche, poesie, ed altro ancora..."
di e con andrea liberovicci pianoforte marco spicchio

STABILE DEL GALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3031330-30511078)
Martedì 9 giugno alle 21.30. PRIMA Danzatrice Giocattola di N.J. Christ, con Sandra Romagnoli, Giancarlo Sisti, Stefano Oppolencio. Regia di G. Sisti.

ASSOCIAZIONE CULTURALE PIANOTERAPIA
L'Associazione Culturale Pianoterapia indica audizioni per cantanti e strumentisti di età compresa tra i 18 e i 30 anni.

JAZZ
ABACO CAFE' TEATRO
Lungotevere dei Mellini, 33A - Tel. 5235501
Alle 22.00. Musica dal vivo.

Ass. Fisher il Tonal
A.B.C. Terapeuti Internazionali
bioenergia-psicoanalisi-comunicazione
i Tarocchi
come strumento di coscienza di sé
SABATO 10 GIUGNO - DOMENICA 11 GIUGNO
prenotarsi entro il 9

ETI OCCASIONI E PROPOSTE
Teatro Quirino
9, 10, 11 giugno ore 21
Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta
IL COMPIMENTO DELL'AMORE

TEATRO STUDIO XX SECOLO
Via Garibaldi, 30 - Tel. 5881444 - 5899205 - Roma
Fontanone del Gianicolo
9 GIUGNO ORE 21.30

LA TERRA NUOVA
Ass. Culturale di danza, teatro ed arte - dir. Luca Bruni
presenta: "MEMORIAE" per non dimenticare.
Spettacolo di teatro-danza proposto in Primavera-Estate 1995
Teatro OROLOGIO-Sala Orfeo (via dei Filippini 17/a)
9 giugno ore 21.30

La SBAYBOL COMPANY 1995 presenta:
SONDAGGIO MORTALE!
di Elia Testoni
"il giallo, non l'Amleto"
Personaggi ed interpreti in ordine di apparizione:

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Starina, 5 Tel. 442.977.79 Or. 17.00-18.45

Admiral v. Verdone, 5 Tel. 594.1166 Or. 15.15-18.30

Adriano v. Capovasi, 22 Tel. 531.1892 Or. 16.30-18.30

Alcazar v. M. De Vito, 141 Tel. 540.0807 Or. 15.30-18.30

Ambasciata v. Accademia Aglioli, 57 Tel. 540.0807 Or. 15.30-18.30

America v. N. del Grande, 6 Tel. 561.8108 Or. 18.00-19.30

Arletton v. Ciarone, 19 Tel. 521.2308 Or. 18.00-19.30

Astra v. De Jorio, 225 Tel. 617.2267 Or. 17.00

Atlante v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0658

Augustus 1 v. E. Emmezzio, 203 Tel. 687.5455 Or. 18.45-18.45

Augustus 2 v. E. Emmezzio, 203 Tel. 687.5455 Or. 17.30

Barberini 1 v. Barberini, 82 Tel. 482.7707 Or. 17.30

Barberini 2 v. Barberini, 82 Tel. 482.7707 Or. 17.15-19.55

Barberini 3 v. Barberini, 82 Tel. 482.7707 Or. 18.30-19.30

Capitol v. S. Gaetano, 59 Tel. 383.280 Or. 16.00-18.15

Capranica v. Capranica, 101 Tel. 6782465 Or. 16.30-18.30

Capranichetta v. Montecitorio, 125 Tel. 679.6957 Or. 16.30-18.30

Clak 1 v. Cassia, 894 Tel. 33251807 Or. 17.30-18.45

Clak 2 v. Cassia, 894 Tel. 33251807 Or. 17.30-18.45

Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3325993 Or. 17.15-19.30

Diamante v. Prevedina, 232/8 Tel. 295806 Or.

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 56182446 Or. 17.15-20.00

Erbessey v. Stoppioni, 7 Tel. 6072245 Or. 16.00-18.10

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 6417719 Or. 16.00-18.10

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 6417719 Or. 16.00-18.10

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 6417719 Or. 16.00-18.10

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 6417719 Or. 16.00-18.10

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010582 Or. 18.30-22.30

Ebelle v. In Lucia, 41 Tel. 6676175 Or. 17.30

Enrico v. Licet, 52 Tel. 5820994 Or. 15.45-18.10

Europa v. Nalla, 107 Tel. 5222296 Or. 16.30-18.30

Excelsior 1 v. Vergina Carmelo, 2 Tel. 5222296 Or. 16.30-18.30

Excelsior 2 v. Vergina Carmelo, 2 Tel. 5222296 Or. 16.30-18.30

Excelsior 3 v. Vergina Carmelo, 2 Tel. 5222296 Or. 16.30-18.30

Farnese v. Campo dei Fiori, 56 Tel. 6864995 Or. 17.00-18.30

Flamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 16.30-18.30

Flamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 16.30-18.30

Garden v. Trastevere, 246 Tel. 5812948 Or. 17.15

Giulio v. Nomentana, 43 Tel. 44252099 Or. 17.00-18.50

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 258 Tel. 39720795 Or. 15.45-18.30

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 258 Tel. 39720795 Or. 15.45-18.30

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 258 Tel. 39720795 Or. 15.45-18.30

Golden v. Campo 36 Tel. 7060682 Or. 16.30-18.30

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30-18.30

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30-18.30

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30-18.30

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380899 Or. 16.00-18.10

Holiday v. Igo B. Marcolli, 1 Tel. 6548326 Or. 17.15-19.05

Holiday v. Igo B. Marcolli, 1 Tel. 6548326 Or. 17.15-19.05

Bracciano v. Virgilio, 55 Tel. 7.000 Sala 1 L'ultima notte Sala 2 Rob Roy

Campagnone v. Splendor, 17 Tel. 7.000 Sala 1 La gloria Sala 2 La gloria

Castelforte v. Ariston Uno, Via Consolare Latina Tel. 9700588 Sala 1 Esercito Sala 2 Esercito

Castelforte v. Ariston Uno, Via Consolare Latina Tel. 9700588 Sala 1 Esercito Sala 2 Esercito

Castelforte v. Ariston Uno, Via Consolare Latina Tel. 9700588 Sala 1 Esercito Sala 2 Esercito

Castelforte v. Ariston Uno, Via Consolare Latina Tel. 9700588 Sala 1 Esercito Sala 2 Esercito

Indino v. S. Indino, 1 Tel. 5812486 Or. 17.15-20.00

Intravento 1 v. vicolo Meroni, 3/A Tel. 5854230 Or. 17.30-19.00

Intravento 2 v. vicolo Meroni, 3/A Tel. 5854230 Or. 17.30-19.00

Intravento 3 v. vicolo Meroni, 3/A Tel. 5854230 Or.

King v. Foglietta, 37 Tel. 5620632 Or. 18.30-19.30

Madison 1 v. Chibbaro, 121 Tel. 5417826 Or. 16.30-18.30

Madison 2 v. Chibbaro, 121 Tel. 5417826 Or. 17.15-20.00

Madison 3 v. Chibbaro, 121 Tel. 5417826 Or. 16.30-18.30

Madison 4 v. Chibbaro, 121 Tel. 5417826 Or. 16.30-18.30

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 178 Tel. 766006 Or. 17.00-19.55

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 178 Tel. 766006 Or. 17.00-19.55

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 178 Tel. 766006 Or. 17.00-19.55

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 178 Tel. 766006 Or. 17.00-19.55

Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 6794908 Or. 16.15-18.20

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3203003 Or. 18.15-18.30

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8529483 Or. 17.30-20.00

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8529483 Or. 17.30-20.00

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8529483 Or. 17.30-20.00

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8529483 Or. 17.30-20.00

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8529483 Or. 17.30-20.00

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8529483 Or. 17.30-20.00

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8529483 Or. 17.30-20.00

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8529483 Or. 17.30-20.00

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8529483 Or. 17.30-20.00

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8529483 Or. 17.30-20.00

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8529483 Or. 17.30-20.00

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8529483 Or. 17.30-20.00

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 8529483 Or. 17.30-20.00

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30-18.30

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30-18.30

New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or. 16.15-18.30

Neve Sacchi v. Igo Acciampati, 1 Tel. 5918116 Or. 16.15-18.30

Parlo v. N. Grassia, 112 Tel. 7882958 Or. 16.30-18.30

Passagio v. vicolo del Piede, 19 Tel. 5908222 Or. 16.30-18.30

Quattro v. Muzianova, 180 Tel. 4920563 Or. 16.15-19.30

Quattro v. Muzianova, 180 Tel. 4920563 Or. 16.15-19.30

Quattro v. Muzianova, 180 Tel. 4920563 Or. 16.15-19.30

Quattro v. Muzianova, 180 Tel. 4920563 Or. 16.15-19.30

Quattro v. Muzianova, 180 Tel. 4920563 Or. 16.15-19.30

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5910254 Or. 17.00-18.45

FUORI ROMA

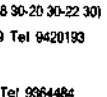
Bracciano v. Virgilio, 55 Tel. 7.000 Sala 1 L'ultima notte Sala 2 Rob Roy

Campagnone v. Splendor, 17 Tel. 7.000 Sala 1 La gloria Sala 2 La gloria

Castelforte v. Ariston Uno, Via Consolare Latina Tel. 9700588 Sala 1 Esercito Sala 2 Esercito

Castelforte v. Ariston Uno, Via Consolare Latina Tel. 9700588 Sala 1 Esercito Sala 2 Esercito

Castelforte v. Ariston Uno, Via Consolare Latina Tel. 9700588 Sala 1 Esercito Sala 2 Esercito



SEZIONE GIANICOLENSE DEL P. D. S. VIA T. VIPERA 5/A TEL. 58209550... LA NUOVA GENERAZIONE DEL CINEMA ITALIANO... 18 Maggio CARO DIARIO N. Moretti (Italia 1994)... 25 Maggio LA STAZIONE S. Rubini (Italia 1990)... 1 Giugno IL LADRO DI BAMBINI G. Amelio (Italia 1992)... 8 Giugno TURNE C. Salvatores (Italia 1990)... 15 Giugno UN'ALTRA VITA C. Mazzucurati (Italia 1992)... 22 Maggio ACCATTONO P. P. Pasolini (Italia 1967)... 29 Maggio LA DOLCE VITA F. Fellini (Italia 1960)... 5 Giugno RISVEGLI P. Marshall (USA 1990)... 12 Giugno ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI T. Stoppard (GB 1989)... 19 Giugno AMERICA OGGI R. Altman (USA 1991)... 26 Giugno TAXI DRIVER M. Scorsese (USA 1976)...

SetteSette

Valle Giulia Festival. Spettacoli, mostre, conferenze allestiti nella piazzetta antistante la Gnam (Galleria Nazionale d'Arte Moderna) ma anche all'interno delle Accademie d'Egitto, di Romania, d'Austria, del Belgio, Britannica, e gli istituti di Cultura Giapponese, Danese, Svedese e Olandese che, per la prima volta, aprono le loro sale e i loro giardini ai cittadini romani. Dal 14 al 21 giugno, dal tramonto in poi.

Circo a Vapore. Torna la sesta edizione della rassegna che si svolgerà al teatro Agorà dal 13 al 18 giugno e che porterà in scena le produzioni teatrali del *Circo a Vapore*, frutto di anni di ricerca della Compagnia sulle diverse espressioni del linguaggio umoristico e ironico sulla scena. Informazioni al 700.96.92.

Giocattoli gratis! Sì, non è uno scherzo: una delle più grandi catene commerciali romane,

Rocco giocattoli, in occasione dell'apertura di un nuovo negozio, ha organizzato una mega-festa in piazza per sabato 10 giugno, con doni, gelati e una ricca tombola. Alle 15.30 in via V. Ghilani 40 (uscita Ardeatina del Gra).

Ancora festa in Piazza di Siena. Dopo il concorso ippico internazionale appena concluso, Piazza di Siena ospita la prima edizione di *Villa Borghese in festa* che riunisce per la prima volta nella capitale tutti gli

sport all'aria aperta. Per tutto il week end, dalle ore 10 alle 24, biglietto 10 mila lire.

Danza: al Vascello. Dopo una breve pausa, riprendono martedì gli appuntamenti di danza al teatro di via Canni con l'ultimo lavoro di Giorgio Rossi, *Sul coraggio. Pasatua che va alla fontana.* Musiche di Arturo Anacchino, interpreti Giorgio Rossi, Francesco Scavetta e Jonathan Rees-Osborne. Replique fino a domenica 18 giugno.

CLASSICA



Schubert con Giulini. Con musiche di Schubert, ieri, l'Accademia Filarmonica ha concluso i suoi concerti al Teatro Olimpico. Domani, con Schubert, l'Accademia di Santa Cecilia conclude i concerti all'Auditorium di via della Conciliazione. Sul podio Carlo Maria Giulini (nella foto) che, nell'ottobre scorso, li aveva avviati. In programma, *L'incompiuta*, sempre più favolosa, che solennizza i centotrenta dalla sua prima esecuzione (dicembre 1865). Segue l'ultima delle sei Messe: quella D. 950, bellissima, risentita anch'essa all'incanto, ultimo anno di vita, concesso a Schubert (1828) vicino al duecentesimo compleanno. Nacque nel 1797. Stasera - non ce ne dimentichiamo - suona, accompagnato dal pianista Philip Mehl, il celebre flautista James Galway (Czerny, Feld, Copland, Briccialdi e Doppler). Alle 20.30.

Festival Portino. Giunge alla XXI edizione ed esemplarmente mantiene la tradizione di avviarsi con incontri internazionali di musica contemporanea. Si svolge nel Castello di Sermoneta (fantasmi e pipistrelli non mancano) e punta oggi sulle donne compositrici, con «tavola rotonda» alle 18.30 e concerto alle 20. Musiche di Barbara Kolb, Laurie Schwartz, Rylan Samuel, Betty Olivero e Cristina Landuzzi. Domani è previsto, alle 18, un *Ritratto di Aldo Clementi*, abbozzato da compositori e musicologi. Alle 20 c'è concerto con musiche di Clementi e di Luciano Berio avvicinati dal settantesimo compleanno. Domenica, alle 20, l'omaggio si completa con altre musiche di Clementi e di compositori che hanno dedicato al festeggiato particolari brani musicali. Sono Francesco Pennisi, Fausto Razzi, Franco Donatoni, Ada Gentile e Richard Rijvos. Suona l'Ives Ensemble con la partecipazione pianistica di Maria Carla Notarstefano e Riccardo Risaliti. Dal 17 giugno al 22 luglio, il Festival illuminerà di suoni il paesaggio con concerti affidati a docenti ed allievi dei Corsi di perfezionamento.

Marionette, che passione. Diceva Lisistrato, malizioso ateniese, alle antiche donne greche: «I vostri uomini fanno la guerra e non vogliono saperne di vivere nella pace? Si accomodino, ma voi rifiutatevi di fare l'amore». Ottima ritorsione. Tant'è, la pace viene conclusa. Buona l'idea di Lisistrato, ma non è male quella di Gogol il quale avverte: «Se vi trovate senza naso e vi capita di incontrarlo per strada o nel tramezzino del barbiere, non vi agitate. Vedrete che il naso, da solo, ritornerà sul vostro viso». Bene, queste due situazioni saranno raccontate in musica. La prima da Maria Reiter, la seconda da Lucia Ronchetti, martedì, mercoledì e giovedì, alla Sala Casella. È una iniziativa dell'Accademia Filarmonica che ospita la compagnia di marionette *Puppet Players*, che ha già rappresentato le due opere a Monaco con la «complicità» di Hans Werner Henze.

CENTRI SOCIALI

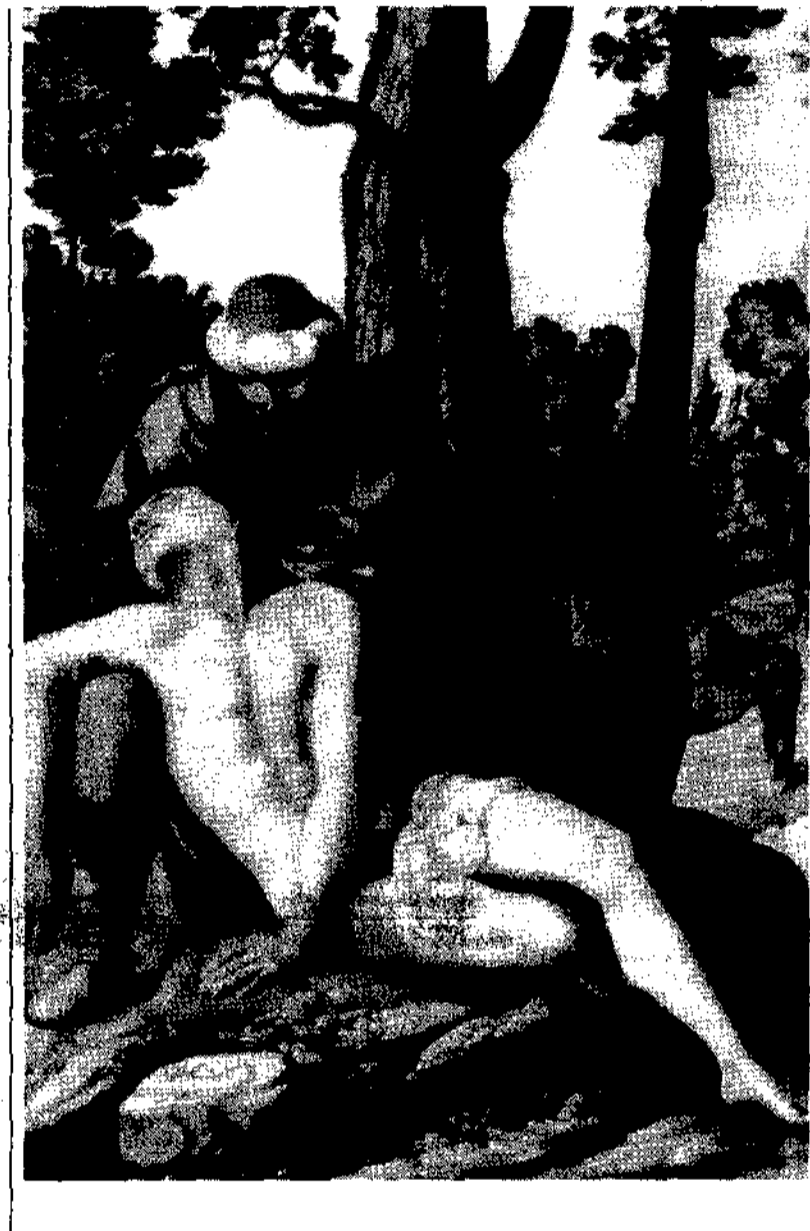
Orchestra Casadei. Suona per *Cuba* è il nome della compilation in solidarietà al popolo cubano che stasera viene presentata al Villaggio Globale, con un concerto-fiume: a partire dalle 20 saliranno sul palco A sud di Nogales, Enrico Capuano, Tetes de Bois, Fio da Torcere, Rane Supreme, Pueblo Unido e Original Stammer Band. Domani invece alle 22, direttamente dall'Emilia Romagna arriva l'*Orchestra Casadei*, autentica macchina da concerti (250 l'anno) con sessant'anni di storia alle spalle e una trentina di dischi all'attivo. Gli undici musicisti che la compongono suonano il *Latino-romagnolo*, genere che fonde il clarinetto romagnolo con salsa e merengue, percussioni e maracas caraibiche con polka, valzer e tango. Domenica infine, si cambia genere, con una giornata dedicata alla cultura capoverdiana: alle 17 incontro-dibattito con Manuel Lopez, poeta e romanziere capoverdiano per la prima volta in Italia. In serata cucina tipica e musica capoverdiana dal vivo, il tutto accompagnato da mostre e proiezioni video. Lung. Testaccio (ex Mattiolo), tel. 57.30.03.29.

Il Toro. Stasera, al Forte Pretestino, nell'ambito della rassegna cinematografica *Cinema in loco*, verrà proiettato alle 21.30 *Il Toro* di Carlo Mazzacurati, via Federico De Seta, tel. 41.90.78.55.

Adattiamo la Caccia. Tre giorni di iniziative all'interno per la riapertura al pubblico del Parco della Cacciarella: stasera alle 22, musica techno trance, hard-core, gabber. Domani alle 21.30 sound system con One Love Hi Pawa e domenica, a partire dalle 13, pranzo sociale, musica dal vivo con le Tonzille Volanti, i Tamo Pio Blues e, in serata, con la Banda della Scuola Popolare di Musica di Testaccio, via Casalbruclato, 15, tel. 43.58.78.50.

Piraterra. Stasera alle 21, nell'ambito della rassegna di film d'animazione giapponese, vengono proiettati *Vampire Hunter D* e *Yoma*, la strada delle tenebre. Circonvallazione Ostiense, 9, Mercati Generali.

La strada. Stasera, alle 21, suonano i gruppi delle scuole medie superiori. I nomi: Aura, Zu, Valori Fabbrici, Soul Garage, Onira. Domenica, sempre per la stessa rassegna, sul palco gli Omoraja, Metal Mirrors, Historia, Urban Cante e Orchidea. Via Passino 24, tel. 51.36.59.



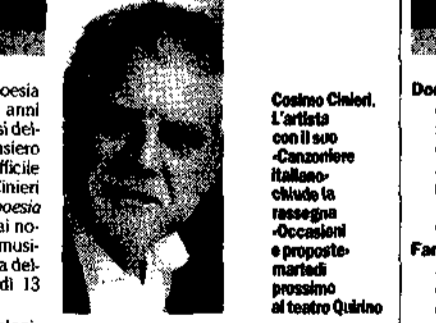
I pittori fiamminghi «a scuola» dai maestri romani Da Gossart a Rubens, duecento opere al Palaexpo

Dal XVI al XVII secolo pittori, incisori e scultori provenienti dal Belgio, dall'Olanda, da Liegi e dalla Francia del Nord soggiornarono a Roma, per assorbire la cultura dell'antichità e la lezione «moderna» di Raffaello e di Michelangelo. La mostra «Fiamminghi a Roma 1508-1608», organizzata dall'Assessorato alla Cultura di Roma in collaborazione con il Palazzo des Beaux Arts di Bruxelles, testimonia questa esperienza con circa 230 opere tra quadri, incisioni, sculture e stazzi. Da Jean Gossart a

Paul Bril a Rubens, gli artisti fiamminghi formarono a Roma nel corso di un secolo una vera e propria colonia cresciuta nell'ambiente del cardinale Farnese. La contaminazione è reciproca, tra i pittori del Nord e quelli italiani, in un gioco di influenze e di scambi. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194. Tel: 496466. La mostra inaugura il 16 giugno alle 18.30 e resterà aperta fino al 20 settembre. Orari: 10-21, chiuso il martedì.

TEATRO

Cosimo Cinieri. Un viaggio nella poesia italiana, un percorso di ottocento anni lungo due binari paralleli: l'evoltersi della nostra lingua e il divenire del pensiero dell'uomo. Un evento teatrale di difficile definizione questo di Cosimo Cinieri (nella foto) *Canzoniere italiano - poesia in concerto*, da Francesco d'Assisi ai nostri giorni, coadiuvato, nella parte musicale, nientedimeno che dalla Banda dell'Arma dei Carabinieri. Da martedì 13 giugno (ore 21) al teatro Quirino.



giovane attore siciliano che la interpreta insieme a Francesco Saramelli. I temi? Quelli legati al «problema» della recitazione, al lavoro con gli attori durante le prove, alla regia... Da oggi al teatro Valle fino a domenica.

Dall'Everest a Mestre. Due atti unici: l'Everest come meta irraggiungibile, aspirazione assoluta, desiderio inimmortabile e grandioso; Mestre contrario dell'Everest: tutti abbiamo una Mestre nascosta in fondo al cuore, un luogo da cui preveniamo, per il quale proviamo un inconsueta nostalgia. *L'Everest* di Luca De Bei e *Ultima fermata* di Adriano Vianello, in scena al teatro La Comunità (via Zanazzo tel. 58.17.413) da oggi.

Il compleanno dell'amore. Un uomo e una donna, innamorati l'uno dell'altra, percepiscono nel momento più alto del loro amore l'ombra della futura decadenza. È solo l'inizio dello spettacolo che Giuliano Vasilich ha tratto da Robert Musil, in scena al Quirino da oggi fino a domenica.

Munzlo. Opera vincitrice del premio Ibi-Autori nuovi 1994, scritta da Spiro Scimone

CINEMA

Donne in corto. Si chiama *Eva Expo* la quattro giorni tutta al femminile che si svolgerà a Formello a partire dal 15. Al centro della manifestazione la rassegna *Donne in corto 1995* primo concorso europeo di cortometraggi femminili, e *Kids movies 1995*, concorso europeo di corti per bambini.

Fantafestival al Savoy. Martedì prossimo, alla multisala Savoy torna il Fantafestival con ben centosessanta film, cinquanta dei quali inediti. In programma una grande retrospettiva sul genere fin dalle sue origini; una rassegna dedicata alla produzione indipendente americana; un omaggio a Peter Cushing, e una rassegna dedicata ai mostri giapponesi, Godzilla e consimili. Vi saranno anche ospiti d'onore, fra cui Gerard Depardieu.

In biblioteca. Ultimi momenti della maratona di videofilm sul Nuovo cinema italiano. Questo pomeriggio (ore 17) all'Ostiense (via Ostiense, 113b) *La vera vita di Antonio H.* di Enzo Monteleone e martedì 13 *Roma, Paris, Barcelona* di Paolo Grassini e Italo Spinelli. Alla Bombone (via F. Borromeo, 67) lunedì 12 alle 17 *Porte aperte* di Gianni Amelio. E mercoledì 14 un incontro con (17.30) con Cristina Comencini, Mario Martone, Carlo Mazzacurati, Mario Pomiola, Corso Salani.



Dal Giappone. All'Istituto Giapponese di Cultura stasera alle 19 replica del documentario *Uno scrittore consacrato* di Kazuo Hara e martedì 13 *Vivere lungo il fiume Agano* di Makoto Sato. In via Gramsci, 14, telefono: 3224794.

Sonoro Festival. Si conclude oggi al Cinema Caravaggio il Festival della Colonna Sonora '95. Alle 16.30 *Dichiarazioni d'amore* di Avati; alle 18.45 *Caro diario* di Moretti e il postino di Radford.

Ozu al Grauco. *Fior d'equinozio*, di Yasujiro Ozu, uno dei più grandi maestri del cinema poco conosciuto dal pubblico occidentale, domenica al cinema Grauco, via Perugia 34. Telefono: 7824167. Da non perdere.

ARTE

In punta di piedi. Il Politecnico XX Arte. Via Tiepolo, 13a; tel. 3225825. Orario: 18.30-21.30, chiuso domenica e lunedì. Dal 9 (inaugurazione ore 19.30) al 30 giugno. Una collettiva di più di 50 artisti curata da Antonio Arelva. La mostra itinerante si propone come una «spasseggiata» ideale in uno spazio minimo. L'intreccio delle esperienze, lo sconfinamento geografico e generazionale, la varietà stilistica e tecnica corrispondono, nelle intenzioni del curatore, alla pluralità dei linguaggi contemporanei.

Winifred Knights. British School, via Gramsci 61, tel. 3230743. Orario: 9-13; 14-17. Chiuso sabato e festivi. Aperta dal 13 alle ore 18 fino al 5 luglio. Immagini di Roma vista da un'artista inglese degli anni Venti, la prima donna vincitrice del Premio Roma di pittura dell'Accademia Britannica. Schizzi, disegni, acquarelli e studi sul paesaggio laziale e umbro, testimoni dell'elegante gusto britannico proprio di quel periodo.

Francesco Zizola. Acta International. Fotografia-Arte contemporanea. Via Patisperna, 83; tel. 4742005. Orario: 15.30-19.30 dal lunedì al venerdì. Aperta fino al 23 giugno. La mostra intitolata «Escravos» è curata da Diego Mormorio. Le fotografie di Zizola denunciano in modo preciso la condizione quotidiana di povertà estrema di bambini e ragazzi brasiliani. Immagini essenziali, proprio per questo cariche di intensità, trasmettono direttamente il messaggio, o meglio il grido, che rappresentano.

Pancorai. Scuderie di Palazzo Ruspoli, via Fontanella Borghese, 56a. Orari: 10-13 e 16-20, domenica compresa. Dal 15 alle 19:30. Terza sezione della rassegna «Primavera Romana 1995» organizzata dall'Argam, la mostra raccoglie opere rappresentative di alcuni degli esponenti principali nel panorama artistico romano: Accardi, Calabria, Dorazio, Nespolo, Pincherle, Rotella e Sinica per citarne alcuni.

Gianfranco De Michelis. Galleria de' Serpenti, via de' Serpenti, 32; tel. 4872225. Orario: 17-20, chiuso sabato e festivi. Dal 9 alle 19 fino al 23 giugno. Opere a matita su carta di un giovane artista esposto «nude», senza cornici, nello spazio della galleria. Sulla base naturale della carta il segno evoca visioni oniriche e figure dai tratti drammatici appena accennate dal gesto, veicolo che traduce nel chiaroscuro della grafite l'intensità del messaggio poetico.

Pancorai. Scuderie di Palazzo Ruspoli, via Fontanella Borghese, 56a. Orari: 10-13 e 16-20, domenica compresa. Dal 15 alle 19:30. Terza sezione della rassegna «Primavera Romana 1995» organizzata dall'Argam, la mostra raccoglie opere rappresentative di alcuni degli esponenti principali nel panorama artistico romano: Accardi, Calabria, Dorazio, Nespolo, Pincherle, Rotella e Sinica per citarne alcuni.

Handala. Una delle migliori band italiane di musica etnica, formata da musicisti palestinesi e italiani: Hakeem Jaleela e Bassam Abdel Halim e Anan Al Shalabi-ud alle voci, Fabrizio Fratropietro alla batteria, Claudio Zangheri al basso, Maurizio Pizzardi alla chitarra, Davide Petrosino alle tastiere e voce, Stefano Ribeca ai flauti e sax. Contaminazioni, melodie mediorientali, testi in arabo, un sound di grande impatto emotivo. Domani sera al Jive, in via Libetta 7; ingresso con tessera lire 10 mila.

Sultimband. Nata circa un anno fa, la Sultimband si è affermata come una delle migliori cover-band in circolazione nella capitale, specializzata in funky e acid jazz. Nel loro repertorio, canzoni di Urban Species, Galiano, Herbie Hancock. Domani sera al Caffè Latino, via di Monte Testaccio 96.

Jesus Christ Superstar. L'opera rock più famosa dell'era hippie, scritta venticinque anni fa da Tim Rice e musicata da Andrew Lloyd Webber, torna in scena nella rilettura contemporanea che ne hanno fatto alcuni giovani musicisti italiani che presenteranno l'opera in forma di concerto: sono Vincenzo Pontieri alla batteria, Marco Tivolano alle tastiere, Christian Murasciani alla chitarra e Diego Magnani al basso. Tra i vocalisti figurano Shawn Lozano, Vincenzo Pontieri e Doogie Meakin. Domani sera al Palladium, piazza Bartolomeo Romano 8, ingresso lire 15 mila.

[Eleanora Martelli] [Albe Solario]

FACCIAMO...



L'Unità 2

... IL GIRO DEL MONDO IN 4 TG.

RAI Di tutti di più

VENERDI' 9 GIUGNO 1995

Non smettete di sognare, andate al cinema

MARCO RIBBI

EBBENE SÌ, lo confesso la nascita dei figli tiene lontani dalle sale cinematografiche. È successo anche a me da quando è arrivato il mio piccolotto ho dovuto rallentare le uscite. Così posso rientrare a pieno titolo nella ncherca sul pubblico cinematografico appena presentata dall'Anica. Ricerca piena di notizie buone e cattive per chi come me, il cinema lo fa ma anche per chi il cinema lo guarda: per amore o per passione. Cominciamo dalle cattive notizie: ci sono 28 milioni di italiani che non vanno mai al cinema: di questi quasi due milioni e mezzo ha dichiarato di non esserci mai stato in vita sua e di non avere alcuna intenzione di cambiare abitudine, quasi due milioni sostengono poi di non amare i film neppure sul piccolo schermo. E qui compare la parola magica televisione. Sarò monomaniacale: sarò uno dei pochi tipi all'antica per i quali vale l'equazione cinema uguale sala buia ma di tutto questo disamore io do la colpa alla televisione. È come se questi italiani che dichiarano tranquillamente di odiare il cinema fossero vittime di una malattia che toglie loro la voglia di sognare. E come se dicessero la realtà è un'altra: bisogna starci attaccati e non perdersi dietro le sciocchezze del cinema. Così stanno a casa (a proposito l'inchiesta ci dice che quasi otto milioni di italiani preferiscono comunque non muoversi di casa: vivono chiusi nel loro fortino e questo è forse il dato più preoccupante) si guardano magari i telegiornali, s'aggrappano a quei sogni piccoli piccoli alle speranze minime. E se sognano magari sognano di andare alla Ruota della fortuna o di indovinare il prezzo giusto.

I film invece non tutti ma quasi hanno il brutto vizio di pretendere un po' di più di passione, più attenzione, più voglia di capire. Tutto il contrario delle telenovelle che scorrono infinite come un fiume o come una vita parallela che si accavalla lentamente a quella vera e finisce per sostituirla. Così nei nostri piccoli salotti o nei tinnelli d'Italia finirà per succedere quello che avviene a casa di Ridge o a Beverly Hills 90210. E pensare che invece la tv è (potrebbe essere?) così utile al cinema: lo sul piccolo schermo ho visto film impossibili da trovare al cinema: è una cine-teca inestimabile quando ne trovo qualcuno mi ci metto davanti a luci spente in religioso silenzio. Ma so che non è così che si guarda la tv: che ci si distrae che sono in tanti a preferire i tempi lunghi delle telenovelle (dove anche se ti perdi cinque minuti o una puntata intera non cambia nulla) a quelli esigenti del cinema. E credo che in questo poco amore ci sia anche qualche altra cosa: ci sia la disillusione di chi dice: non ci credo, non mi fregate più con queste fantasie. Peccato.

MA VENIAMO alle notizie buone. Ci sono i non spettatori ma ci sono anche gli spettatori. Diciotto milioni ci dice dati alla mano l'Anica: pari al 38,5 per cento della popolazione adulta. Sono pochi? Certamente sono una minoranza. Ma solo cinque anni fa il numero era molto più nero: gli spettatori erano sui misero 23 per cento. Insomma il fondo è stato toccato con la fine degli anni Ottanta e adesso siamo in risalita. È uno stimolo per chi fa cinema qui da noi. Anche se la parte del leone continua a farla il cinema americano. Non è solo questione di numeri (anche se quel 61 per cento degli incassi ai film targati Usa non è cosa da poco): è questione ormai di gusto. Mi è capitato di vedere con degli amici il bel film di Mario Martone. E c'era chi diceva «bello bello però» come se l'abitudine ai ritmi travolgenti agli spettacoli sfavillanti agli effetti speciali impedisse di guardare il nostro «piccolo cinema». Eppure di una cosa sono certo con gli americani non competere sul piano dello spettacolo. Allora proviamo a competere su quello delle idee. E poi non mi sento un «autarchico». Se devo dare un consiglio non sono di quelli che dicono guardate film italiani: belli o brutti che siano purché italiani. Io dico guardate buoni prodotti che vengano dagli Usa o dalla Cina, dall'Inghilterra o dall'Australia. E dall'Italia. Insomma segnali di ripresa ci stanno. Non fosse per quel dato da cui siamo partiti da quei bambini che tiengono lontani i genitori dalle sale cinematografiche. Lo so per esperienza: ci sono le pappe le nonni insomma la stanchezza. Ma allora non sarà che si fanno i no figli perché le giovani coppie vogliono continuare ad andare al cinema?

La Philip Morris avrebbe aumentato le dosi di nicotina per rendere più «dipendenti» i fumatori

In vendita sigarette-overdose?

La nicotina produce effetti «farmacologici» esattamente come una droga. Altera la percezione, cambia il battito cardiaco, modifica il comportamento. Ma la cosa più grave è che tutto questo, questa forma di dipendenza era già conosciuta. Diverse équipe di studiosi americani avevano lavorato su commissione di una delle più grandi compagnie del settore: la Philip Morris. Una ricerca durata quindici anni dai risultati inesorabili. Una ricerca, però, che la grande multinazionale del tabacco aveva deciso di tener segreta per il timore che una volta pubblicata anche le sigarette rientrassero nelle norme che regolano le sostanze stupefacenti. Tutto top secret dunque. Senonché

Segreto uno studio sui gravi effetti tossici del fumo. Una vera droga nascosta nel tabacco

STEFANO BACCIONI
A PAGINA 4

quelle duemila pagine che sintetizzano il lavoro di ricerca sono finite nelle mani di due giornalisti del New York Times. Che ieri ha pubblicato la notizia con molta evidenza in prima pagina. E negli States è già scandalo. Anche perché c'è il sospetto che la Philip Morris (per capire: sessantacinque milioni di dollari come giro di affari) gruppo che controlla marchi come la Marlboro, Merit, Chesterfield ecc.) abbia deciso di alterare artificialmente in alcune delle sue sigarette il rapporto fra nicotina e catrame a vantaggio della prima. Per tenere fedeli i consumatori. Cosa che però ha sempre negato sostenendo di non aver mai manomesso la composizione naturale del tabacco.

Esce il suo nuovo disco

Torna Alice, tra la Bosnia e la musica

Dopo tre anni di silenzio Alice torna a cantare nel nuovo disco «Charade». E lei si arrabbia quando le chiedono del suo impegno in Bosnia, dove ha lavorato come volontaria negli ospedali. «Voglio parlare solo della mia musica non delle scelte private e personali»

DIEGO PERUGINI

A PAGINA 6

Il film di Grimaldi

Settanta attori e tutti «protagonisti»

Un film collettivo alla maniera di Altman. Antonello Grimaldi ha appena finito di girare *Paesaggio con figure*: settanta personaggi e una trentina di storie. Tra i tanti Silvio Orlando, Margherita Buy, Gabriele Salvatores, Francesca Neri, Enrico Lo Verso.

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 7

La Cei cambia opinione

Tifo e sport la domenica? Non è peccato

Si può praticare sport la domenica, si può andare allo stadio a vedere le partite: non è peccato. La Cei ha fatto marcia indietro, dopo la recente «sparata». «Sport e funzioni religiose possono coesistere», ha detto mons. Tettamanzi vicepresidente della Cei.

PAOLO FOSCHI

A PAGINA 8



Le battaglie di Gillo

Pediatri, se vince Peter Pan

MATILDE PASSA

AVOLER essere poetici la potremmo chiamare la «rivincita di Peter Pan». Ovvero chi desidera restare «puer aeternus» non rischia più il letto dello psicoterapeuta. Continuerà a sdraiarsi su quello del pediatra. Già perché questi ultimi, visto il calo delle nascite e la drastica diminuzione dei clienti, in fasce hanno chiesto di elevare l'infanzia riconosciuta dal Servizio Sanitario fino a all'età di 18 anni. La richiesta è osteggiata dai medici di famiglia i quali invece vorrebbero riappropriarsi dell'infanzia. Se la domanda dei pediatri venisse accolta si potrebbe assistere a scene inedite. Tipo primipara sedicenne va dal pediatra con il neonato in braccio. Due pazienti in un colpo solo. Nascerrebbe la figura del ginecologo pediatra o del sessuologo pediatra: così da risolvere il problema del primo rapporto sessuale.

Si potrebbe istallare nello studio pediatrico tra dischetti e pannolini anche un distributore di preservativi i quali ultimi verrebbero usati dai più piccoli come palloncini da gonfiare. Un modo come un altro per smitizzare l'oggetto. E dopo i 18 anni? Di rettamente dal geriatra.

Classicamente era la domanda a creare l'offerta: adesso è l'offerta a creare la domanda. Esaltante conferma delle teorie del vecchio Marx il quale sosteneva pressappoco che sono le condizioni economiche a strutturare le idee, il mondo simbolico e non viceversa. In questo caso le fasi della vita non sarebbero più legate ai processi fisiologici ma sarebbero il prodotto del mercato. Che l'infanzia come luogo diverso dalle altre epoche della vita sia per molti aspetti un'invenzione di

questo secolo, una zona protetta riservata alle incursioni dei produttori di cibi speciali, sport speciali, vestiti speciali è un dato evidente. Ma mai essa è apparsa così spaventosamente incombente sulle nostre vite. Il puer, il «lancillino» dentro di noi di pascoliana memoria, da funzione creativa della psiche è diventato un prigioniero. E non c'è bisogno di particolari studi per capire che l'essere assimilato a un neonato in fasce non aiuta certo la ragazza in strada a individuare il quel sangue che le scorre nel corpo il segno di passaggio all'età adulta. O al ragazzo che vive le prime pulsioni sessuali a cogliere in esse non solo il risvegolo del suo corpo ma anche il richiamo a un'attività responsabile nella vita. Ci sono madri che mettono i figli al proprio infanti l'emo-

Vincenzo Pardini RASOIO DI GUERRA

Storie di banditi e di animali, tra mito e leggenda, nella linea del «primativo» nata con Federico Tozzi.

GIUNTI

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Premi/1

Ukraina senza rivali

Sono stati assegnati (per la prima volta a Roma) i premi Spotalia per i film pubblicitari nazionali. Massimo riconoscimento a «Ukraina» (agenzia TBWA, produzione Euphon) per il Corriere della Sera. Ricorderete l'astronauta russo sceso finalmente a terra per trovarvi, anziché la vecchia Unione Sovietica, l'Ukraina col suo nuovo orgoglio di identità. Secondo posto ex aequo a Mulino Bianco Barilla e Maxibon Italgel. Bronzo per Parmacotto. Innumerevoli i premi di categoria, tra i quali risplende l'Ukraina alla voce «tempo libero». È riccolta naturalmente anche come «premio stampa». Che dire? Niente che una parola di invidiosa protesta: era davvero un bel film. E infatti lo troviamo anche in lizza al festival internazionale di Cannes che si svolgerà dal 19 al 24 giugno. Ne parliamo qui sotto.

Premi/2

193 italiani a Cannes

La truppa italiana che aspira ai Leoni d'oro della pubblicità di Cannes quest'anno è composta da 193 spot. E, se vi sembrano tanti, dovete pensare che erano 228 appena l'anno scorso e 254 nel '92. Mentre quelli della cugina Spagna sono 242 e addirittura 359 quelli della Gran Bretagna. Ma la rappresentativa nazionale più nutrita è naturalmente quella USA, con 795 film. E questo non può certo sorprendere. Semmai, appare notevole la partecipazione del Brasile, con 321 iscritti. In gara troviamo, nella nostra rappresentativa tutte le «serie» e i pezzi singoli che costituiscono: da Telecom (agenzia Armando Testa) al succitato Ukraina, alla Zuppa del Casale Fincus e a quanto di più italiano o addirittura regionale (come la campagna Telepiù) sia stato prodotto. I nostri creativi sono tanto più bravi quanto più riescono a raccontare il paese; ma proprio per questo, forse, il resto del mondo non li ama. Le speranze di premi sono poche.

Milano

Attenti ai Publivoiri

Stasera al Teatro Ciaik di Milano si svolge la ormai consueta nottata dei «Publivoiri», maniacali creature notturne che si nutrono solo di spot. Ad alimentare il loro e il suo vizio assurdo è il francese Jean Marie Bourricot, che esporta in diversi paesi la sua monumentale collezione di filmati pubblicitari provenienti da tutto il mondo (ne ha raccolto 450.000 da 65 paesi) e riesce ad alimentare il suo museo parigino giusto organizzando manifestazioni come quella milanese. Dalle ore 21 in poi, 6 ore di proiezione (interrotta appena da qualche intervallo-gelato) contenente una rassegna di film russi e sovietici, più 70 anni di pubblicità Perler e molte altre cose. Il successo della nottata è tale che gli organizzatori (oltre al Ciaik, l'Associazione delle agenzie Assap, il Centro culturale francese e il programma di Raitre Pubblicità) hanno dovuto raddoppiare. Si replica domenica alle 20. Per quelli che non hanno la fortuna (si fa per dire) di essere milanesi, qualche opportunità di abbonarsi al mondo grande e terribile della pubblicità planetaria è data da Raitre.

Malgara

L'Uipa ripete il suo verso

Dietro la sigla Uipa non si nasconde un animale esotico, ma l'associazione degli inserzionisti pubblicitari italiani. Insomma: le aziende più grandi, quelle che condizionano il mercato e ne sono condizionate attraverso le concessionarie Sipa-Rai e Publitalia-Fininvest. Mercoledì si è svolta giustamente l'assemblea annuale di questa ricca associazione, con le relazioni del presidente Giulio Malgara e del direttore generale Felice Loy. Malgara in particolare ha delineato le prospettive tecnologiche futuribili, ha come sempre auspicato che non vengano emanate leggi «punitivo» nei confronti della pubblicità e ha annunciato che radio e stampa sono in ripresa. Loy ha aperto il suo discorso con questo dato impressionante: 245 milioni di dollari, pari a 400.000 miliardi di nostre lire, sono stati spesi nel '94 in pubblicità. Caspita!

IL LIBRO. Il caos fra Stato e impresa nel nuovo saggio di Carandini



Roberto Koch/Contrasto

Grandi affari d'Italia

Esce in questi giorni nelle librerie «Il disordine italiano. I postumi delle fedi ideologiche» di Guido Carandini edito da Laterza. È un volume che analizza la sovrapposizione fra interessi privati e pubblici in Italia, nonché la sovrapposizione continua degli affari sulla politica. La nascita di questo «disordine», secondo Carandini, è nel cattivo uso delle ideologie politiche vissute come vere e proprie fedi religiose. Anticipiamo qui un brano del libro.

GUIDO CARANDINI

La nascita in Italia della seconda Repubblica è stata segnata da una riedizione, in forma essaperata, di quella commissione affari/politica che ha portato la prima Repubblica al disastro. Al potere equivoco dei politici che fanno affari è subentrato senza ambiguità per un certo tempo il potere degli affaristi che fanno politica. Era inevitabile che questo avvenisse? Ed è possibile che questo si ripeta in futuro? Molto probabilmente sì: perché le riforme politiche adottate per cambiare le nostre istituzioni non sono state accompagnate da una riforma culturale e dalla maturazione anche nel nostro paese di una moderna coscienza civile che imponga al sistema politico di tenere il più possibile distinti e separati l'interesse privato e quello pubblico.

La continuità della commissione tra affari e politica da Andreotti a Berlusconi è stata il segno della permanenza nella società italiana di una cultura politica premoderna che ha le sue lontane radici nel tradizionale modo cattolico di concepire il rapporto fra vita privata e vita pubblica, non in quello protestante e neppure in quello che oggi dovrebbe prevalere, e cioè un modo totalmente laico. Dunque è una cultura che ci deriva da un passato remoto ancora presente ma anche da mutamenti non avvenuti o abortiti nel corso degli ultimi tre secoli. Insomma dall'aver noi italiani perso le occasioni storiche che ci

avrebbero consentito di affrancare la politica prima dalle fedi religiose e poi dalle passioni ideologiche. Questa nostra anacronistica culturale non ci ha impedito di costruire un'economia privata fra le più avanzate del mondo industriale; ma ha pericolosamente bloccato l'adeguamento della società civile, delle strutture pubbliche e del sistema politico. Mentre il nostro spirito imprenditoriale si è sviluppato fino alle forme più progredite oggi possibili, la nostra coscienza civile è rimasta allo stadio embrionale delle prime esperienze storiche della società capitalistica. La coesistenza di un avanzato capitalismo economico e di un arcaico feudalesimo politico tende a zeppeggiare la nostra società. È l'insieme delle ragioni di questa zoppia che dobbiamo imparare a riconoscere per poterne guarire.

Gli interessi privati

La commissione affari/politica o, più genericamente, la confusione fra sfera privata e sfera pubblica, ha finito per abbassare certa nostra politica al livello più meschino dello scontro fra interessi privati e della difesa del potere personale. Ma occorre rendersi conto che questo si è verificato, paradossalmente, come effetto di rimbalzo di una tendenza opposta che da noi ha una tradizione secolare: la eccessiva politicizzazione di ogni ambito della vita sociale, sia privata che pubblica.

Per fare questo occorre aver presente la matrice originaria della cultura ideologica, le sue radici antropologiche e i suoi sviluppi storici. La matrice originaria è, ovviamente, la concezione politica della Chiesa. Considerare la politica in modo trascendente è tipico del pensiero religioso, secondo il quale essa deve ispirarsi, come ogni altra attività umana, a valori morali e tendere alla loro attuazione. E poiché ogni morale trascende la particolarità degli interessi e mira al trionfo della propria verità universale, anche la politica, in quanto attività morale, deve essere inquantum di ogni distinzione e assorbire nella propria sfera sia gli interessi privati che quelli pubblici in vista del fine ultimo che le è assegnato: la realizzazione della buona società.

Giorgio Cian, ordinario di diritto civile a Ferrara. Il premio Linco per la fisica, di 20 milioni, è stato assegnato a Giacomo Morpurgo, ordinario di struttura della materia a Genova. Il premio internazionale «Cataldo e Angiola Agostini» è andato a Panagiotis Panagiotopoulos, dell'università Aristoteliana di Salonicco. Altri premi sono andati a Antonio Golini, ordinario di demografia all'università la Sapienza di Roma; a Fernando Bandini, ordinario di statistica e metrica italiana a Padova; a Enrico Meunier, ordinario di storia della letteratura latina medievale a Perugia; a Marco Cannoni; a Maria Centra

BIENNALE. Ginsberg e Grossman

Arte e parole per riempire la memoria

DALLA NOSTRA RIVIATA JOLANDA BIFALINI

VENEZIA. Alto, molto magro, sorridente e divertito sotto la visiera del berrettino colorato, Allen Ginsberg posa davanti al ritratto di se stesso: la foto di gruppo che campeggia sul fondo del capannone alle Zattere. È datata Tangeri luglio 1961, ci sono Peter Orlovski, accucciato sulle ginocchia, William Burroughs con il cappello e la macchina fotografica sotto il sole pesante del Mediterraneo, io stesso in pantaloni bianchi, Alan Arsen poeta arrivato da Venezia per aiutare a stampare la prosa interzona di Burroughs, Gregory Corso con gli occhiali da sole... Allen Ginsberg racconta: «Ho scattato queste foto dal 1953 sino circa al '94. Ma per me stesso». È stato il fotografo Peter Frank a convincerlo a stamparle, a mostrarle. Narrano una storia eccezionale fra arte, parola e amicizia, diario privato che diventa poesia: sotto le immagini c'è «l'estensione della parola», dove Ginsberg di proprio pugno descrive brevemente le situazioni e i giovani potranno conoscere qualcosa.

108 immagini per raccontare, dunque, i grandi Cinquanta e Sessanta, ma anche per non avere paura della vecchiaia. C'è Jack Kerouac nel 1953 che fuma sulla rampa antincendio della casa di Ginsberg, c'è Neal Cassidy e il suo amore di quell'anno Natalie Jackson, consi del loro ruolo nell'Eternità, a Market Street, San Francisco. Cassidy era stato il prototipo di Dean Moriarty, l'eroe della fine degli anni Quaranta della saga di On the Road di Jack Kerouac... La sua illuminata mania americana dell'automobile e l'energia esotica dell'eros avevano già scritto il suo nome in lettere luminose nel nostro immaginario letterario prima che fossero fatti i film che imitarono il suo fascino. Per questo ci fermammo sotto la pensilina per fermare le lancette del tempo.

C'è un ritratto grande e temibile di Bill Burroughs, e le immagini della vecchiaia datate 1992/1993. Raccontare ha un senso per Allen Ginsberg, visto che la situazione dell'arte è sempre la stessa. Allora la repressione si manifestava attraverso il rovesciamento del governo in Guatemala, l'incoraggiamento alla mafia. Oggi viviamo ancora i risultati di quell'epoca attraverso il sensazionalismo e la repressione dei demagoghi tele-evangelici e il vento di destra che soffia attraverso i mezzi di comunicazione. Allora come ora noi cerchiamo di scoprire il segreto dell'arte umana mentre i governi cercano di nascondersi.

Parola, immagine, libri. Fra i tanti itinerari veneziani di questi giorni dedicati all'arte ce n'è uno particolare da percorrere dentro e fuori la Biennale. Alle Zattere, nella mostra organizzata dalla Fred Hoffman Fine Art di Santa Monica a cura di Nicolò Asta, accanto al diario fotografico di Allen Ginsberg, ci sono le incredibili Mercedes benz di Hiro Yamagata. Anche lui figlio dei fiori, Yamagata ha dipinto le sette macchine con i colori del pavoni e del

Ieri annunciati anche i prestigiosi Feltrinelli Gadamer vince il Premio Lincei

ROMA. L'Accademia dei Lincei ha reso noti i vincitori dei premi Feltrinelli e Lincei 1995 assegnati per vari settori della cultura e delle scienze. Il premio internazionale per le scienze filosofiche è andato a Hans Jorg Gadamer, emerito di filosofia all'università di Heidelberg. I premi Feltrinelli, riservati ai cittadini italiani, sono stati assegnati a: Sebastiano Timpanaro per la filologia linguistica; a Pasquale Voci ordinario di diritto romano a Padova, per le scienze giuridiche; al soprintendente Enzo Carli per la critica dell'arte e la poesia; a Siro Lombardini, ordinario di economia politica a Torino, per le scienze economiche. I premi Feltrinelli, di cui non è stato reso noto l'ammontare, saranno consegnati all'inizio del prossimo anno accademico dei Lincei, mentre gli altri premi Lincei, per complessivi 193 milioni, saranno consegnati il 15 giugno. Ecco gli altri premi Lincei. A Francesco Paolo Sassi, ordinario di petrografia a Padova, è stato assegnato il premio nazionale del Presidente della Repubblica, di 20 milioni, destinato alle scienze fisiche. I due premi del ministero per i Beni Culturali, per la fisiologia e patologia e per le scienze giuridiche, di dieci milioni ciascuno, sono andati a Ernesto Caratoli, ordinario di biochimica a Padova e a

Su AVVENIMENTI in edicola SPECIALE REFERENDUM Le schede, i colori, il testo integrale dei 12 quesiti. La spiegazione. Come votano i partiti.

L'INTERVISTA Gillo Pontecorvo racconta come nacque il film che vinse il Leone d'Oro nel '66. E quanti ostacoli incontrò

ROMA. In bianco e nero sgrana- to, senza attori professionisti, lo stile quasi documentaristico, «sporco». E in più, un tema che apparentemente continuava a scaldare solo la Francia. Era il '65 e sulla Battaglia di Algeri nessun produttore italiano avrebbe scommesso una lira. Infatti nessuno ce la scommise. Il film fu realizzato in assoluta povertà di mezzi, prodotto in proprio a suon di cambiali. Fu un trionfo. Leone d'oro a Venezia '66, tre candidature all'Oscar, un posto garantito nella storia del cinema, quello che racconta le grandi lotte di popolo. Rivederle ora, mentre l'Algeria sta attraversando una nuova tragedia, fa uno strano effetto. Anche di questo ci parla il regista, Gillo Pontecorvo.

«La battaglia di Algeri» racconta per la prima volta una guerra di liberazione come in un reportage. Sapevate, lei e lo sceneggiatore Solinas, di fare un'azione a rischio?

Evidentemente, ma era una scommessa da fare, ne avevamo una gran voglia. Ci è apparso molto presto, cioè dopo una prima stesura diciamo da film tradizionale, che buttammo subito che si poteva invece tentare una via molto più rischiosa ma affascinante. Quella di rompere con la regola «intoccabile» che il pubblico si possa identificare solo con personaggi individuali. Il nostro tentativo fu invece di farlo identificare con un personaggio collettivo, con il quale, cioè la gente, la città stessa, una lotta. Evidentemente avendo scelto di rompere con un'abitudine così radicata nel pubblico, bisognava dargli qualche altra cosa in cambio. Questo qualcosa pensammo potesse essere una specie di «dittatura della verità», come la definì la Bbc all'epoca. Volevamo cioè dare al pubblico l'impressione di star partecipando a un momento storico e non di star raccontando un film, quindi dovevamo scartare tutti quegli effetti «vincenti» del cinema ogni qualvolta questi potevano diminuire l'odore di verità.

Siete ricorsi ad accorgimenti tecnici particolari?

Dalla scelta iniziale tante altre scelte. Il bianco e nero, una foto molto ruvida, niente attori professionisti. Persino il montaggio avevo scelto Serandrei: il migliore in campo. Ma dopo un mese lo cambiai perché mi aveva montato «be nissimo» cioè da par suo. Il primo rullo, ma con quello stile di montaggio sembrava un film, cioè gli era stato tolto quel sapore di materiale rubato che volevo dare.

Questa scelta ha comportato difficoltà maggiori?

Il unico momento davvero difficile dal punto di vista della regia è stato il finalissimo. Volevo che fosse una specie di balletto omaggio a tutte le lotte per la libertà e l'indipendenza. Ma il balletto ha una sua forma e sue regole che tendevano a portarci verso un grave errore: quello della rottura di unità di stile col resto del racconto. Fino



«La scommessa d'Algeri»

Per attori, donne e uomini presi dalla strada. Come tecnici, gli elettricisti della Casbah che facevano impianti nelle case. Ma una qualità super sofisticata della fotografia, e soprattutto uno stile volutamente «sporco» che ne decretò la fortuna. Gillo Pontecorvo, l'attuale direttore della Mostra del cinema di Venezia, parla della Battaglia di Algeri, il film che realizzò contro il volere di tutti a quattro anni dalla proclamazione d'indipendenza dell'Algeria.

ROBERTA CHITTI

a quel punto avevamo usato un tono da cronaca dura, cruda, totalmente realistica. Invece quelle donne che vanno davanti alla polizia quasi ballando e che vengono ributtate giù e poi di nuovo avanti come un treno, e che secondo me dovevano simbolizzare l'irreversibilità dei movimenti di liberazione, legavano poco con il resto della scena delle manifestazioni. Abbiamo dovuto girarli con

due volte. Poi alla fine credo si sia riusciti a rendere il balletto credibile come le altre manifestazioni. Ero veramente contento. Tutta la troupe lo era, è stata una gran fatica.

C'è del materiale di repertorio?

Questa domanda è un grande complimento, ma la risposta è no. Invece un metro. Gli attori erano tutti non professionisti. Si racconta che per tro-

pare algerine disposte a recitare senza velo abbiate dovuto cercarle nei bordelli...

Le solite ballate che raccontano i giornalisti. Al contrario le algerine hanno collaborato molto perché si trattava della loro storia. Piu' tutto, la ragazza che nel film si sposa, la trovai per strada ed era una piccola puttana. Aveva questa faccia estremamente dolce e pura. E ancora il traditore che vediamo all'inizio era un ladroncello che avevo visto al mercato della frutta. Gli avevo chiesto l'indirizzo perché trovavo che avesse una faccia perfetta. Due giorni dopo tornai lì e mi dissero che l'avevano arrestato. Così andai al ministero dell'interno a chiedere se me lo prestavano per due mesi. Me lo prestarono, recito per me poi lo rimise dentro poveretto.

Era la prima volta che la qualità visiva di un film è così volutamente «sporca», «sgrana».

Abbiamo fatto 30 giorni di provini

fotografici perché io volevo una fotografia che pur sembrando di attualità, come quella di un cinegiornale, senza però essere «bruttarella» come quella appunto dei cinegiornali. Marcello Gatti, il direttore della fotografia, trovò una pellicola molto morbida che noi «controllammo» cioè facemmo un nuovo negativo da una copia dell'originale. L'effetto fu di ottenere quella forte granulosità che cercavo senza però le ombre troppo nere che risultano in genere da un procedimento simile.

Le difficoltà economiche per mettere in piedi il film furono enormi...

Quello era un periodo abbastanza buono per me. Kapò aveva avuto una candidatura all'Oscar per cui credevo di poter realizzare questo film anomalo con grande facilità. Invece mi sentii con molto no. Mi dicevano: cosa vuoi che gliene fregi agli italiani di una storia di negri (proprio così), e poi senza

attori e poi senza storia d'amore. Dal più grande produttore del momento ottenni solo un minimo garantito piccolissimo, poi mi produssi il film in cooperativa. Quando uscì, dopo venti giorni avevo già coperto l'anticipo.

Fu un successo tale che, alla morte di Sergio Leone, le fu chiesto di realizzare il suo progetto del film sull'assedio di Leningrado...

Avrebbe dovuto essere un film di grande massa, un po' come «La battaglia di Algeri» probabilmente e per questo che mi chiamarono

Ero molto interessato, ma prima di firmare il contratto con i nuovi produttori Piccoli e Berardi, venni a sapere che c'erano intenzioni diverse da parte della vedova di Leone che era stato un mio grandissimo amico. Si parlava di un grande e costoso progetto americano con Attenborough e io non volli interferire. La lettera d'intenti degli sceneggiatori la trovai molto intelligente, ma anche per il film su Leningrado. Come per Algeri avrei voluto forse che l'impostazione generale fosse in direzione del dramma collettivo.

Domani con l'Unità la cassetta

Domani in edicola, insieme a l'Unità, troverà la cassetta della «Battaglia di Algeri» di Gillo Pontecorvo (tutto 6.000 lire). Tre candidature all'Oscar, Leone d'oro a Venezia, un Nastro d'argento, è forse il film più noto dell'attuale direttore della Mostra del cinema. La rivoluzione nazionale algerina viene ricostruita in uno stile quasi documentaristico, fotografia sgrana, respiro corale, attraverso i flash back evocati dal capo della Resistenza. Trionfo inaspettato: nessuno voleva produrre quel film «sui negri». E non mancarono le polemiche; alla cerimonia d'assegnazione dei premi, a Venezia, i francesi minacciarono di lasciare la sala perché quel film era «una provocazione contro la Francia».

L'amore nel fuoco di Leningrado

1.900 giorni di Leningrado era questo il tema di un film che Sergio Leone aveva voglia di realizzare e che non ha mai girato. Era un progetto cui era affezionato che ha curato fino agli ultimi mesi della sua vita e che ora, forse, potrà uscire dal cassetto. Pubblichiamo un estratto del catalogo che il Festival di Spoleto dedica al regista. La rassegna è organizzata dalla cineteca nazionale da Andrea Leone e dalla famiglia di regista.

L. BENVENUTI P. DE BERNARDI E. MEDIOLI S. LEONE

di lavoro. Un terzo scatenante perché le apparenze raccontano e lo rivelano il nucleo del problema. Il complesso dello straniero. Un terzo scatenante perché le apparenze raccontano e lo rivelano il nucleo del problema. Il complesso dello straniero. Un terzo scatenante perché le apparenze raccontano e lo rivelano il nucleo del problema. Il complesso dello straniero. Un terzo scatenante perché le apparenze raccontano e lo rivelano il nucleo del problema. Il complesso dello straniero.

Tutto questo ci tiene abbastanza tranquilli. C'è stato chiesto di dire almeno che cosa non vogliamo fare. Non vogliamo fare un film politico.

Non vogliamo fare un film noioso che possa fare la stessa cosa. Siamo faticosi, esseri di fatto di Voltaire. Tutti i generi sono ammessi tranne il genere noioso. Il film saranno solo quelli che da giovani erano e che vorrà e potrà vedere la fama stupida del rigore e constatare che il dolore che ha dominato è diverso in nessun parte del mondo.

È quello che vogliamo fare.

Tra amore e documento

Un particolare solo è prioritario ma fondamentale senza altro. La scelta di raccontare una storia di amore. Un valido modo per evitare al film un'eccessiva storicità e un paggio sproporzionato di dati di propaganda. È quello che forse è il nostro motivo che giustifica il modo di fare il film: un modo di narrare la storia di un'epoca, un modo di narrare la storia di un'epoca, un modo di narrare la storia di un'epoca.

L'assedio, essendo un'esperienza così dura. La nascita di un figlio, in una città dove c'è quasi obbligatoriamente la carestia, all'inizio del film di nascita, è un episodio molto importante e descrittivo. È così collocato come prospettiva finale, assumendo il significato di cessazione del dolore e di continuità.

Anche il personaggio dell'altro amico è un personaggio di guerra, di guerra. È un personaggio di guerra, di guerra. È un personaggio di guerra, di guerra. È un personaggio di guerra, di guerra. È un personaggio di guerra, di guerra.

L'ultimo elicottero. Un particolare solo è prioritario ma fondamentale senza altro. La scelta di raccontare una storia di amore. Un valido modo per evitare al film un'eccessiva storicità e un paggio sproporzionato di dati di propaganda. È quello che forse è il nostro motivo che giustifica il modo di fare il film: un modo di narrare la storia di un'epoca, un modo di narrare la storia di un'epoca.

La famiglia. È questo personaggio che è un personaggio di guerra, di guerra. È un personaggio di guerra, di guerra. È un personaggio di guerra, di guerra. È un personaggio di guerra, di guerra.



Il regista Sergio Leone. In alto Gillo Pontecorvo sul set del film «La battaglia di Algeri».

Non siamo in ordine alfabetico come usa da queste parti Leo Benvvenuti Piero De Bernardi ed Enrico Medioli. Da pochissimi giorni abbiamo aderito alla proposta di Sergio Leone di lavorare ancora una volta insieme a lui a questo progetto per un film sui 900 giorni di Leningrado. Ci riesce francamente strano e difficile scrivere una lettera all'Unione Repubbliche Sovietiche Socialiste per dichiarare le nostre intenzioni narrative, e i nostri propositi strutturali e di tono generale. Ma forse tutti i produttori del mondo sono uguali anche la Russia. Vizi di mercato o scoppi di politica, in fondo si equivalgono e autori professionisti egualitari e responsabili debbono saper contare i giorni e i fondati e gli uni e gli altri debbono tener conto di tutto e essere adattare le proprie esigenze, in modo che il risultato finale non sia un brutto compromesso ma sempre un'opera efficace e sincera. Un'altra cosa che vogliamo mantenere per ora è la tranquillità e il fatto che, ancora non si possa prendere da noi delle proposte concrete. Autori di passaggio, non hanno idee, hanno solo situazioni. Ci parli comunque interessante e siamo tutti a film trascorso proprio di questi. Il primo scatenante è di una professionalità di studio all'inizio di una concezione, profonda e collaudata, all'azione e alla scrittura di un film come questo, questo è ed è un'ultima materia viva.

Dopo tanti sulla Russia e di un presidente. Sono le mani di Shostakovich che compone. È stato subito. Da qui comincia il suo momento più alto, più significativo e scritto della musica. Si esce dalla stanza e si esce dalla stanza e si esce dalla stanza. È un personaggio di guerra, di guerra. È un personaggio di guerra, di guerra. È un personaggio di guerra, di guerra.

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



L'eterna sfida di un amore nuovo

Caro Dott. Crepet, ho 43 anni e potrei essere madre di uno di quei ragazzi dei quali lei si occupa con sensibilità e intelligenza. Sono io, però, che a trovarmi in un matrimonio che non dovrebbe appartenere all'età adulta: infatti dopo due mariti, molto amati, ho ancora voglia d'amore. Lui, mio compagno, è da anni in un agguato del mio cuore e delle mie menti. Se questa categoria ha un senso direi che è proprio "l'uomo per me": ciò che ho intuito della sua anima mi seduce inevitabilmente. Lo so che questo non è il posto del cuore, perciò non le chiederò consigli per ottenere l'abbronzatura dell'amore, ma le domo se sono incoraggiati e cercano sempre nuovi spazi per parlare d'amore. Il mio problema è che non so bene cosa fare di me, perché ho la sensazione che da questa storia potrà ricavare profunde ferite oppure già affido il colore della mia giornata e il senso delle mie notti al tono della sua voce lontana. Spesso mi dico che sto esagerando con me stessa e che sarebbe più saggio lasciar perdere. Non mi sento eroica ed amaro nonostante le difficoltà, né mi sento superficialmente attirata dalle sode, anzi dirido delle complicazioni per le quali si tende a desiderare di più ciò meno è disponibile e si cerca un uomo per poi trasformarlo a propria immagine. Penso invece che ogni passione abbia i suoi oscuri saggiatori e che non si possa parlare dignitosamente d'amore senza una grinta combattiva, dura e senza. Ho come il fa a scivolare quando, coltando progetti e speranze, è bello spendere generosamente le proprie risorse più creative e quando, invece, si disegna colpevolmente un patrimonio di energie che deve forse restare dedicate a se stessi? Si deve decidere il proprio comportamento solo sulla probabilità di realizzare un'idea oppure è sempre solo la misura individuale di disponibilità, di capacità, di voglia di soffrire e determinare la valutazione? La ringrazio delle sue parole, Iris, Firenze

Caro Iris, se fosse stato un uomo a scrivere la sua stessa lettera, non si sarebbe certo schermato della sua nuova passione amorosa. Forse dunque che l'amore deve essere declinato con l'età? Una donna non ha certo meno diritto di un uomo ad amare anche se il tempo della vita non è più giovane. Perché dunque tutti questi dubbi? La descrizione del suo amore tuttavia la intendero che esso non è, al momento, non composto: lei parla del tono di una voce lontana, di difficoltà e di possibili ferite. Dalle sue parole traspare una sensazione di solitudine, quasi che quell'amore rappresenti il rimedio amaro e forzato ad una realtà esistenziale insoddisfacente. Certamente le passioni abbiano spesso oscuri suggerimenti in un mondo sempre più affollato da clamore e da una lucida analettica: meno male che per qualcuno i sentimenti sono ancora così imprevedibili e possibili. Tuttavia la solitudine moltiplicata e l'incapacità a gestire la propria autonomia sono cattivi consiglieri: la passione per essere vissuta appieno e con maturità ha bisogno di serenità, altrimenti il rischio di farsi del male con i sentimenti diventa maledettamente concreto. Non credo alle ricette, ma penso che l'innamoramento almeno in una prima fase, implichi un certo grado di egosmo, l'amore assorbendo energie e creatività. Tuttavia nelle società dell'assolutizzazione dell'io e del disinteresse per gli altri, che una donna matura e consapevole abbia il coraggio di sfidare se stessa e la propria tranquillità per farsi inquietare da un'emozione, lo trovo straordinario ed incoraggiante. Non credo che un uomo sarebbe stato capace di tanto. Auguri di cuore. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a Paolo Crepet c/o l'Unità, via due Macelli 23 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/68996278

SALUTE. Il New York Times: la nicotina usata per conquistare fumatori

Anche il filtro delle sigarette fa aumentare il rischio di cancro?

L'immunologo John Paul, del «Roswell Park Cancer Institute» di Buffalo, Stati Uniti, ha scoperto frammenti di fibre rilasciate dal filtro delle sigarette nei tessuti di polmone e di fegato dei fumatori. La materia di cui sono costituiti questi frammenti presenti nel filtro delle sigarette, molto resistenti alla biodegradazione, potrebbe dunque aumentare il rischio di cancro associato all'uso del tabacco? L'equipe di Buffalo sta ancora proseguendo le sue ricerche. Quindi è presto per trarre conclusioni. Ma è probabile che la protezione fornita dal filtro delle sigarette, che assorbe molte sostanze cancerogene contenute nel fumo, è comunque superiore al rischio che provoca, insomma facendo il conto delle perdite e dei guadagni, il filtro andrebbe comunque assestato.



Il nostro «vizio» del fumo costruito in laboratorio

La notizia la pubblica il New York Times in prima pagina la nicotina ha effetti farmacologici tali da poter rientrare nelle norme che regolano l'uso delle droghe. Ma il giornale americano dice di più: tutto questo la Philip Morris lo sapeva da tempo, grazie alle sue ricerche. Ricerche condotte da varie équipe di studiosi lungo un arco di quindici anni. I risultati sono stati però tenuti rigorosamente segreti. Per il timore di incappare nelle maglie della legge

nasconde quelle duemila pagine datiloscritte coi risultati di anni e anni di ricerche e di esperimenti. Studi tutti concordati nelle conclusioni: la nicotina ha effetti farmacologici sui fumatori. Come una qualsiasi droga. Basterebbero questi elementi per scandalizzare. Ma in realtà la rivelazione del New York Times racconta molto, molto di più. Racconta - stavolta senza fare nomi - che i ricercatori tempo fa avevano capito, andando a studiare le abitudini dei fumatori - anche dei teen-agers - che per gli acquirenti di un pacchetto di sigarette non era importante né l'aroma né le altre caratteristiche. L'unica cosa che contava (e che conta) era «il desiderio degli effetti farmacologici della nicotina». Di quelli che sembrano appaganti. In mancanza dei quali, si cambia marca. Che fare allora? Uno studio dell'ottobre del '75, non offre strategie commerciali alla Philip Morris. Si limita però a spiegare che «gli studi effettuati indicano con evidenza che il rapporto fra nicotina e il tasso di catrame, dovrebbe essere molto più alto di quello attuale». Di più: «Dovrebbe essere molto più grande del rapporto che si trova naturalmente nel tabacco». E c'è chi dice che da quella intuizione si sarebbe sviluppato un marchio chiamato Mesli. Che aveva un tasso di catrame inferiore alla Marlboro, ma il cui tasso di nicotina era esattamente equivalente alle famose sigarette col pacchetto rosso. Una conferma che si possono manipolare gli altri elementi illudendo magari il consumatore di essere di fronte ad una sigaretta più leggera. Ma in ogni caso, il fumatore vuole una certa dose di nicotina, e i produttori non ci pensano due volte ad elargirla.

Ma fin qui sarebbe ancora poco male. Tanto più in un paese gli States dove lobby e contro-lobby si scontrano utilizzando tutti gli strumenti. L'articolo del New York Times ricorda le dichiarazioni dei massimi dirigenti della Philip Morris. Una per tutti quella di William I. Campbell, capo esecutivo della Philip Morris americana. «Come creiamo diversi tipi di sigaretta? Selezionando e miscelando particolari tipi di tabacco. E a chi ci domanda se noi manipoliamo o controlliamo il livello di nicotina noi no».

Fibrosi cistica: un gene moderno

Il gene mutante che causa la fibrosi cistica è giunto in Europa con il primo uomo moderno, cinquantamila anni fa. A sostenerlo è Jasmine Bertranpetti, biologo evoluzionista dell'università di Barcellona. Il gene, sostiene, è sopravvissuto per oltre 2500 generazioni. Il che rafforza l'ipotesi che le persone che hanno una sola copia del gene (e quindi non si ammalano) ne ottengono una qualche vantaggio evolutivo. Sono cioè in qualche modo favorite dalla selezione naturale. La fibrosi cistica è una malattia letale: raramente chi ne è colpito supera i tredici anni di età. A essere colpiti sono le persone che ereditano due copie del gene della fibrosi cistica, una ciascuna dai rispettivi genitori. In realtà vi sono diverse mutazioni attive del gene. Ma una sola, nota come Delta F508, è responsabile del 70% dei casi di malattia.

ROMA Due notizie dal fronte del fumo. Entrambe riportate ieri in prima pagina dal quotidiano statunitense New York Times. La prima: la nicotina disturba la percezione influenza il comportamento: cambia il battito cardiaco. Né più né meno che una droga. Con effetti tutt'altro che sgradevoli quindi, almeno all'inizio. Anche se poi, a pagare sono il cervello e il cuore lo stomaco e addirittura le funzioni endocrine del fumatore. La seconda notizia: uno scoop del giornale è se possibile però ancora più inquietante: tutte queste cose le aveva già scoperte 14 anni fa un centro di ricerche privato. Esattamente quello che lavora per una delle più grandi compagnie del tabacco la Philip Morris. Diverse équipe di studiosi in un arco di quindici anni, dal '66 all'81 avevano già «scoperto» che di fatto la nicotina agisce esattamente come uno stupefacente. Il risultato del loro lavoro però, è rimasto segreto fino a ieri. Rendendo pubblico avrebbe fatto correre il rischio di far mentire le sigarette sotto la «competenza» della legge sulle droghe. E così ora la Philip Morris (per capire un giro d'affari sull'ordine dei 65 miliardi di dollari un marchio che controlla anche la Marlboro, Merit, le Players, ecc.) è finita sul banco degli imputati. Per aver

Si tenta recupero del sottomarino atomico russo

Sta per partire una delle missioni di recupero ambientale più audaci e al tempo stesso delicate che la storia ricordi: obiettivo il sottomarino a propulsione nucleare sovietico «Komsomolets» affondato con il suo carico di 5,85 chili di plutonio nel mare del nord a 1.654 metri di profondità, al largo delle coste norvegesi, nell'aprile del 1989. Il 23 di questo mese salperà da San Pietroburgo la nave da ricerca «ammiraglio Keldysh», con a bordo un gruppo di scienziati russi e un sofisticato «anello» sviluppato dall'industria spaziale russa per isolare le testate nucleari dei due torpedi sistemati a prua. A destare l'allarme internazionale nei mesi scorsi sono state proprio le condizioni della prua, che si sta staccando dallo scafo, oltre alla struttura dell'inviluppo protettivo dei torpedi, che è sottoposta alle infiltrazioni dell'acqua marina, oltre che alle enormi pressioni. Lo speciale anello, che verrà sistemato da un sottomarino in miniatura, sarà installato nella sezione di prua e, a detta di Mikhail Tolokonnikov, il responsabile dell'operazione lanciata dal ministero delle situazioni di emergenza russo, rimarrà efficace per diverse decine d'anni. «Nessuno ha mai fatto niente di simile», ha spiegato Tolokonnikov - il plutonio si trova in un contenitore speciale che è ancora in grado di isolarlo. Ma i processi di corrosione elettrolitica potrebbero secondo alcuni esperti, creare delle crepe da cui il plutonio potrebbe fuoriuscire trascinato dalle correnti marine».

Antropologia degli oggetti: un seminario

L'Istituto di studi Filosofici Antonio Banfi di Reggio Emilia organizza il 15 giugno a Parigi, in collaborazione con l'Istituto italiano di cultura, un incontro tra studiosi italiani e d'Oltreoceano su «Antropologia degli oggetti tecnici»: una riflessione su cose e apparati che hanno cambiato la vita delle persone in questo secolo (l'orologio, il ferro da stiro, la rete elettrica, i radar, le macchine da lavoro), sull'archeologia tecnologica (i ponti francesi del Settecento) sul mito (l'oggetto parola e immaginario nella stregoneria Anga), sugli strumenti del proto-umano e quelli del postmoderno (il videotelefono).

Delfini: la Bardot scrive al ministro Italiano

Brigitte Bardot, l'ex mito del cinema francese ora titolare di una fondazione di difesa degli animali ha inviato una lettera al ministro dell'ambiente italiano Paolo Baratta, chiedendo al governo di «proibire l'importazione di cetacei» in Italia. La Bardot auspica «la fine dell'orbitabile traffico di cetacei destinato ad alimentare gli acquari italiani» e più particolarmente la rinuncia al «progetto di legge che ha l'obiettivo di legalizzare l'uso dei delfini in cattività».

CHE TEMPO FA. Includes a weather map of Italy, weather icons (SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO), and tables for TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO.

PUnità. Tariffa di abbonamento and tariffa pubblicitaria tables. Includes contact information for subscriptions and advertising.

Spettacoli

L'INCONTRO. Alice presenta «Charade». «Ma non strumentalizzate il mio impegno sociale»

«Sì, ho aiutato i malati in Bosnia ma sono fatti miei»

Alice come crocerossina in Bosnia? Niente affatto. La cantante forlivese smentisce gran parte del comunicato diffuso dall'Ansa e si arrabbia di brutto. Perché un fatto privato appena accennato, che risale a due anni fa, è diventata una notizia enfatizzata e piena di inesattezze. Di questo si lamenta Alice, che avrebbe invece voluto fermare l'attenzione sul suo nuovo disco, *Charade*. E rilancia. «Questo è un modo scandaloso di fare informazione»

DIEGO PERPINI

MILANO Alice s'arrabbia sul serio leggendo la notizia Ansa che la riguarda, dove si parla di una sua «missione segreta» in Bosnia per aiutare i malati negli ospedali. Prima cerca di mantenere il controllo ma poi, scomodando le righe lanciate dall'agenzia, s'infuria davvero, al punto da attaccare una breve filippica su un certo modo di fare informazione. Riassumiamo la vicenda. Tutto inizia un paio di sere fa, durante la presentazione alla stampa romana dell'ultimo disco della cantante, *Charade*, tra una chiacchiera e l'altra Alice accenna a un suo viaggio in Bosnia di due anni fa, assieme a un'equipe di medici per portare del materiale sanitario agli ospedali locali. Lei la considera una cosa personale, l'Ansa ci costruisce sopra una notizia ampia e particolareggiata, rileggendo in poche righe il contenuto dell'album e, comunque, ricorrendo direttamente a quella esperienza.

«Non ho visto le bombe»

Ieri, durante l'incontro con i cronisti milanesi, scatta inevitabilmente la domanda sulla Bosnia. Alice, minuziosamente, poi legge tutto il comunicato Ansa e perde la pazienza: «È una falsità, mi verrebbe voglia di denunciarli. Perché hanno riportato delle inesattezze: il disco non è affatto la sintesi di quell'esperienza e poi non è vero che ho visto cadere le bombe e che sono rimasta lì per dei mesi, come scrivono. Sono stata in Bosnia un paio di volte e per pochi giorni ed è stata una cosa mia, senza alcun fine strumentale. Ho voluto condividere la sofferenza con gli altri, ma non ho fatto nulla di particolare, assieme a dei medici che conosco sono andata fino a Spalato e vicino a Mostar per portare dei medicinali. Ho fatto un lavoro di manovalanza, scarica-

vo le casse e roba del genere non sono un'eroina né un'infermiera. Per me è stata una cosa normale e molto privata» spiega. E poi riprende amareggiata: «Mi spiace che si sia dato spazio soltanto a questo fatto, che rimane una cosa svincolata dalla mia vita artistica. Forse me lo sarei dovuto aspettare, ma quello che mi fa arrabbiare è la superficialità di un certo modo di fare informazione: ci si attacca al particolare e si tralascia tutto il resto. Insomma, io ci ho messo tre anni a fare questo disco e adesso si parla soltanto del mio viaggio in Bosnia. Per favore, scrivete: questo è un modo scandaloso di fare informazione. E quel giornalista andrebbe radiato dall'albo». Uno sfogo comprensibile d'accordo, ma che rischia di alimentare ulteriori polemiche e finire in un circolo vizioso. Con un unico risultato: allontanare il disco da quello che ad Alice più sta a cuore: il nuovo album.

Per non incrociare nelle ire della cantante e allinearsi al costume della facile polemica, parleremo anche di *Charade*. Che è un disco di canzoni il primo per la Wea italiana dopo tre anni di silenzio. In mezzo, però, ci sono state altre storie, dalla causa con la vecchia casa discografica alle più gratificanti esibizioni con orchestra sinfonica e repertorio «cotto», da Ravel a Fauré e Janáček. Non aspettavate però un ritorno alla musica leggera vecchio stile i tempi di *Per Elisa*, *Charade*, *Égocentrique* e dei grandi risultati commerciali sono definitivamente tramontati. «Ma io non ho mai cercato il successo quanto l'affermazione artistica. All'inizio sono rimasta quasi shockata nel vedermi in hit parade, non me l'aspettavo. Ma non rinnego nulla, anche perché se sono qui adesso

lo devo probabilmente al mio passato. Solo che a un certo punto ho deciso di prendere in mano la mia vita artistica e personale e indirizzare tutti gli sforzi e le energie verso altre direzioni» dice.

Echi da David Sylvian

Charade è un lavoro molto curato che si nutre di atmosfere raffinate e arrangamenti ricercati: tra melodie delicate e qualche spunto ritmico più spiritoso, ai confini della «dance». Alice l'ha realizzato con Francesco Messina, Pino Pisichello e Mino di Martino, ma in diversi brani appare anche un fuorché della chitarra come Trey Gunn. Ogni tanto si colgono echi degli artisti preferiti di Alice: dai King Crimson a Massive Attack, e soprattutto David Sylvian: il risultato colpisce per l'eleganza della confezione, ma non sempre convince. In agguato ci sono leziosità e momenti di stanchezza con qualche sospetto di intellettualismo gratuito. I testi per esempio, abbondano di immagini pseudopoetiche e frasi evocative di dubbio spessore. Anche se ad Alice sembra importare soprattutto il «collegamento totale» fra suoni e liriche, lasciando quindi ampio spazio alla musicalità delle parole. Disco di passaggio, insomma, riuscito solo in parte. E che Alice porterà in tour verso la fine dell'anno per poi rivolgersi al mercato estero dove riscuote da tempo buoni consensi.

«Rock sotto l'assedio» a Milano. Con Vasco e le band di Sarajevo

Vasco Rossi e il «Rock sotto l'assedio». Un progetto non solo musicale che dovrebbe vedere sullo stesso palco il popolare musicista e alcune rock-band di Sarajevo. Un concerto (in programma il 7 e l'8 luglio) che dovrebbe servire soprattutto a sensibilizzare l'opinione pubblica e i giovani sul dramma di una guerra che sembra non voler finire mai e che sta instaurando l'ex Jugoslavia. Il luogo deputato ad accogliere «Rock sotto l'assedio» è lo stadio di San Siro a Milano. Insieme a Vasco dovrebbero suonare i Beastly Stroke, scatenata funk-band, i Siktet, il gruppo punk rock più conosciuto a Sarajevo, e la compagnia teatrale rock Sarajevo Festival Ensemble (questi ultimi due in tour ad Amsterdam). Ma ancora altri gruppi musicali potrebbero venire coinvolti in questo progetto nato dopo una visita a Sarajevo, dall'incontro con una scena musicale vivace e attiva, nonostante i problemi di sopravvivenza quotidiana. Una scena che ha la sua (benedetta) cassa di risonanza nella voce di Radio Sarajevo.



Alice torna ad incidere dopo tre anni di silenzio

Sesso e politica: Gianna Nannini parla a ruota libera su «Babilonia»

«Nella mia carriera di cantautrice non mi sono mai preoccupata di patteggiare scandali e fotografie». E ancora: «Ho vestito i progressisti ma non so cosa farò alle prossime elezioni». Poi: «Il sesso senza amore non mi interessa, preferisco considerarmi come una che vive in un'era non sessuale, ma in cui il sesso ha orizzonti infiniti». Gianna Nannini parla a ruota libera in una lunga intervista rilasciata a «Babilonia», il mensile gay. Rispetto alle tematiche sessuali, dice di non aver fatto «una scelta in bianco o nero, sì o no, destra o sinistra che va tanto di moda adesso. Non credo nel principio della società occidentale per cui bisessuale è il contrario di omosessuale». La Nannini vive «da persona libera e non ha alcuna restrizione, anche nel sesso inteso però come amore. Il sesso senza amore non mi interessa». Quanto ai motivi per cui molti personaggi dello spettacolo nascondono la loro omosessualità, «personalmente - dice - non nascondo niente di me. Certo, vivere in un paese cattolico come l'Italia, rappresenta un grosso limite».

L'INTERVISTA. Marco Bellocchio parla a Bellaria del film che vorrebbe girare sulla terrorista

«La mia Faranda: donna spezzata, non eroina»

Forse, *Gli anni della Tigre*, il libro di Silvana Mazzocchi su Adriana Faranda, diventerà un film. Così vorrebbe Marco Bellocchio. Che al progetto lavora da tempo, con Stefano Rulli e Sandro Petraglia. Ma i problemi da superare sono ancora molti. Compresa la diffidenza della Faranda. Ne parliamo con il regista, ospite di «Anteprima Bellaria». «Dopo l'eroe buono di *Il sogno della tartaruga* volevo raccontare un altro genere di eroe. Senza mitizzazioni»

BRUNO VECCHI

sua strada. *Gli anni della Tigre* potrebbe anche non diventare nulla. Potrebbe restare confinato nei «forse» della vita. Ma parliamo anche se in forma strettamente teorica è utile. Senza pretendere di arrivare a delle conclusioni però. Ogni storia, in fondo, pretende solo di essere ascoltata. «Il progetto del film ha una cronaca molto semplice: pensavo potesse essere abbastanza interessante lavorare sul libro della Mazzocchi. Non mi sono posto il problema politico. La cosa che più mi aveva colpito era il rapporto tra una madre, Adriana Faranda, e sua figlia. Dalle conversazioni che ho avuto con lei, nella folia delle sue scelte, nella continuità dell'in-

transigenza prendeva forma ad un certo punto la figura di una persona che per essere rivoluzionaria e cambiare il mondo doveva che darsi il sacrificio dell'annullamento della propria personalità. Quindi, come ne «I pugni in tasca» o in «Il diavolo in corpo», anche questo film sarà la cronaca di un gruppo di famiglia borghese? Ammesso che si possa fare - sarà il nuovo capitolo di un mio lungo percorso di ricerca. In principio è stata la ribellione della famiglia contro l'istituzione. In *Sotto il vento* c'era il congedo dall'istituzione. Diavolo in corpo rappresentava un discorso ma si focalizzava sulla

malattia mentale. Era una ribellione non violenta contro l'ipocrisia del conformismo. Anche questo film se si farà sarà un discorso sulla rivoluzione. Una rivoluzione particolare. Che si scontra con la ragione degli affetti. Insomma, una storia privata che si inserisce in una storia pubblica per raccontare un'altra storia ancora. Ma, nella complessità della vicenda, non si corre il rischio di restare affascinati dal personaggio? Vorrei ricostruire quello che non si è mai letto sui giornali e che in parte emergeva dal libro della Mazzocchi. Non ho paura che possa emergere un tratto che in qualche modo giustifichi la persona. Quando si è affrontato il problema della Bi si è parlato molto spesso di delirio di mancanza di un rapporto con la realtà. I fatti non sono soltanto al manicomio. E questi sono i nodi che riguarda tutta l'impresa. La vostra capacità di vedere quello che succedeva. Come è potuto succedere che soltanto per un anno la certa persona pensasse alla rivoluzione uccidendo un'intera coerenza? Adesso alcuni sono rimasti im-

ducibili. Altri si sono dissociati riconoscendo gli errori. Lei pensa che un po' tutti dovrebbero guardare dietro le spalle e ripensare ai propri errori. Di me stesso non so dare una risposta. So benissimo che la mia era soltanto una tentazione e non una adesione. L'infelicità e l'insoddisfazione che posso provare fanno parte di scelte diverse. Chiaramente non ho mai pensato di ammazzare qualcuno. Recuperare la memoria, d'accordo. Ma per andare dove? In questi anni molti dei protagonisti erano in prigione. Forse è il caso di capire qualcosa di più. Ho registrato delle interviste a Finzi e Gurdoni e dicevano delle cose in interessanti provocazione. In qualche modo sentivano di avere in questo una responsabilità in nome di un'utopia collettiva. Pensavano di essersi sacrificati e di aver pagato per altri. In fondo è molto più semplice fare i conti con lo Stato e pagare che non fare i conti con se stessi. I confini sono difficili. Soprattutto quello che hanno accettato di pagare allo Stato non sono certo os-

sessionati dai loro fantasmi. Ma c'è anche un altro tipo di «pedagogia». Penso ad Adriana Faranda che ha dovuto vendere la sua casa. Anche queste sono cose che segnano. Al di là della riparazione materiale del pentimento del perdono e dell'elaborazione del perché della violenza. Per realizzare il film, dovrà superare alcuni ostacoli oggettivi: la ricerca di un produttore, ad esempio. Ma quale ostacolo con se stesso deve superare affrontando questa storia? La storia mi interessa perché si parlerebbe di persone che volevano cambiare, il mondo per me non accettavano com'era. Senza restare più di tanto affascinato è comunque un tema che mi riguarda. Dopo l'eroe buono di *Il sogno della tartaruga* volevo raccontare un altro genere di eroe che non muore e nemmeno è sconfitto come la storia vorrebbe. Fare i conti con la storia vorrebbe fare i conti con te. Anche questi eroi d'altra parte hanno cercato modi diversi per vincere e non morire. Faranda ha venduto la sua coerenza. Ma ha anche dovuto fare i conti con gli eroni e vedere la realtà in una prospettiva diversa.

LA TV DI VAIME



«Lovable» in Portofino

OGNI TANTO c'è qualcuno che mi indica come «critico televisivo». I primi tempi mi scoccava. Adesso me ne sono fatto una ragione, anche se continuo a considerarmi uno che scrive «per» la tv e «sulla» tv senza notare assurdità nell'abbinamento non può un coltivatore diretto parlare di fagioli o di concimi? Questa premessa per chiarire come il mestiere che sto esercitando in questo momento non può essere definito «critico». Registro reazioni che competono ad osservatori normali, tratto deduzioni che esulano dal giudizio critico, non sentenzio. Come farei a parlare per esempio di *Domenica in Saverno moda* (venerdì, martedì scorso) calandoli nei panni di un recensore classico ed esegetico? Sono eventi che vanno presi per quel che sono: un appaltolamento di circostanze. C'è da promuovere la moda italiana. Il fiore all'occhiello di una media industria che inorgolisce più di quanto dovrebbe molti se è lì che è andata a finire la genialità del nostro artigianato, be' non siamo messi poi tanto bene. Confessare che il prêt-à-porter made in Italy non ci fa fremere come il nome fatale della nostra patria, non ci mette in cattiva luce presso quei promotori televisivi così sensibili che si commuovono al parrucchiere del tricolore ma delle teste a mo' di cocchi delle modelle che indossano prodotti tedeschi.

La carovana di *Domenica in* s'è spostata in Riviera seguendo un inspiegabile disegno di programmatore forse imbarazzato (mai quanto noi) dall'analogia esibizione berlusconiana in Liguria (*I found my Lovable in Portofino*, appunto domenica Canale 5, Gerry Scotti e la moda mare. Una chiacca). Si ribatte colpo su colpo, prendisole su prendisole, bermuda su bermuda. Intanto le telecamere di Raiuno si perdono in un percorso labirintico ai bordi di una piscina frastagliata un mutile girakna per riprendere scomodamente il nulla cantato, ballato e defilato in un guazzetto di cazzeggio. L'ammiraglia sembra avere gioco fa cile su quasi tutte le reti imperveravano dibattiti referendar.

UN FLAGELLIO, per lo share il cortina a corna tra stambecchi che litigano senza speranza fingendo di farlo per una ragione, ma in realtà pensando ad un'altra. Mentre la Fininvest sembra alla ricerca di un incidente ar roccandosi nel negare una cometa «par condicio» informativa continua il defilé (è un'insopportabile moda) di rappresentanti di sé stessi che si propongono come paladini di altri. È il momento di Gigliola Barbieri affezionata alle tribune alle quali presenzia a nome dei dipendenti impauriti da una peraltro improbabile disoccupazione. Ma nessuno vuole cacciare chi lavora da dove lavora. Questi atteggiamenti vittimistici creano confusione di problemi: per essere vedute bisogna aspettare che muoia il marito e la regola. Che vuol queste preliche del giorno prima così disponibili alla difesa preventiva dei propri interessi. Cosa fecero tra i altri due anni fa quanto Telemontecarlo cacciò quasi metà dei propri dipendenti? Non mi ricordo né vi stose manifestazioni di solidarietà né presenzialismi catodici allora. Come mai? Altre reti, altre corporazioni? Dietro i lavoratori di Tina non c'era un organismo politico aziendale come Forza Fininvest. Erano soli e allo sbando senza uno straccio di onorevole della casa che si agitasse per loro. Se fossero facuti un esempio avrebbero avuto neanche il conforto di una visita degli onorevoli Sgarbi e Ombretta Colli. Tutti gli altri non ci sono o peggio sono comunisti. Come il garante Santanello. O come chi si limita a dubitare che Arcore sia la capitale della Repubblica ma pensa piuttosto faccia parte di essa e sia sottoposta alle stesse leggi uguali per tutti. [Enrico Vaime]



BELLARIA Le pagine della nostra storia non sempre sono facili da leggere. Ma prima o poi si deve fare i conti con la storia. Personale e collettiva. Per Marco Bellocchio il tempo giusto è arrivato. Anche se la sua voglia di trasformare in film il libro *Gli anni della Tigre* di Silvana Mazzocchi portando sullo schermo il personaggio Adriana Faranda deve ancora superare molti ostacoli. Non ultimo l'atteggiamento della stessa Faranda, poco propensa a vedersi «interpretata» in un film. Non per questo Bellocchio ha intenzione di lasciar perdere l'idea. Con gli sceneggiatori Stefano Rulli e Sandro Petraglia va avanti per la

Oggi su Raiuno si conclude «Superquark»

Sulle tracce del grande faraone

ROMA. Piero Angela è il più raro dei rarissimi esempi nostrani di come si possa fare la tv di servizio (pubblico) intrattenendo, informando, divertendo e contemporaneamente non annoiando grandi e piccini, che solo in pochissimi casi possono riunirsi assieme davanti al piccolo schermo.

comprendere meglio l'architettura della tomba, rinvenuta a pochi metri dalla buiglieria degli scavi, mentre l'egittologa Edda Bresciani fornirà tutte le spiegazioni del caso. Ma in Egitto la troupe di Superquark ha fatto un'altra interessante scoperta: le videocassette del programma *la macchina meravigliosa* tradotte in egiziano. «I nostri programmi - continua Angela - sono stati tradotti e venduti in 40 paesi e con grande successo. La formula si è rivelata vincente: raccogliere e mandare in onda i migliori documenti di National Geographic sugli animali, commentati poi dal conduttore insieme all'etologo danilo Mainardi. Abbiamo così potuto vedere uno squallido durante le sue evoluzioni predatorie, un documentario straordinario su una coppia di barbagnani, gli ultimi leoni che vivono sulle coste della Namibia e che si nutrono anche di carcasse di balene.

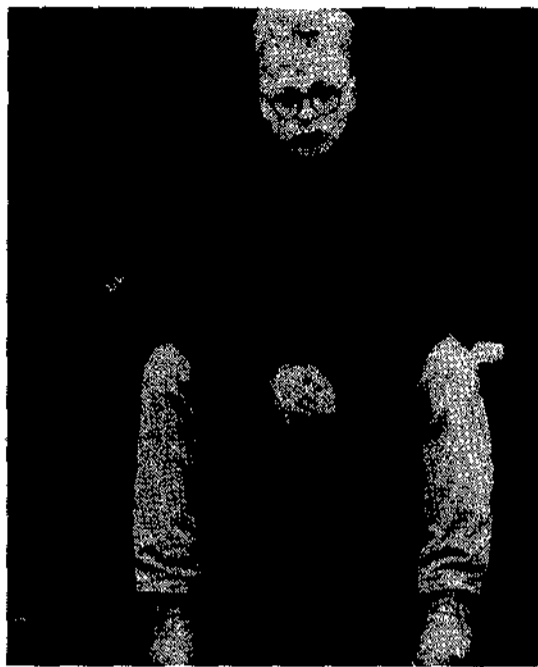
E per uno stile molto english e piacevolmente didascalico che accompagna la trasmissione che sta per concludersi (ma dal quattro luglio andranno in onda altre puntate, sempre in prima serata), ritroveremo lunedì prossimo *Nel regno degli animali* (Raiuno, 20.30), giunto alla sua quinta edizione. Tono più rilassato, grazie alla diversa conduzione dell'etologo Giorgio Celli, che ci mostrerà il comportamento degli animali di tutto il mondo, ma anche il disagio di quelli che vivono nelle nostre città. Il conduttore si soffermerà anche sulle specie animali in via di estinzione, oltre ad alcune rare curiosità, come gli ultimi allevatori di renne o i due etologi che si muovono dietro le orme degli orsi bianchi.

TEATRO. A Bologna il lavoro di Thierry Salmon «Faustae Tabulae»

Ultimi roghi di fine millennio

BOLOGNA. Si è riparlato, di recente, dei roghi di libri accesi agli albori della Germania nazista; più tardi Hitler e compagni avrebbero proceduto a bruciare, in massa, anche le persone. Le due pratiche distruttive, del resto di antica origine, avrebbero poi continuato a vigoreggiare, variamente accoppiate e in forme diverse, qua e là per il mondo. In questo nuovo lavoro di Thierry Salmon, *Faustae Tabulae*, che, dopo l'esordio al Festival di Bruxelles, si rappresenta (fino a domenica) qui all'Arena del Sole, si ipotizza una situazione non troppo avveniristica, dunque, nella quale al massacro dei nostri simili si accompagna la cancellazione fisica del patrimonio cartaceo cui è stato affidato, attraverso i secoli, il meglio del sapere e dei prodotti dell'ingegno umano. Ed ecco, in un vasto sottotano d'una città assediata o invasa da oscure forze sterminatrici, un gruppo di sopravvissuti alla barbarie dilagante (artisti, ma anche gente semplice) impegnarsi nel far rivivere, grazie a qualche fortunoso reperto, almeno uno scorcio di un titolo che incarna, per il carico di sentimenti e di pensieri in esso concentrato, quel glorioso passato in via di annientamento.

Si tratterà del *Faust*: ma non della tragedia di Goethe, o di quella di Marlowe, o di altre più o meno famose versioni della mitica vicenda dello scienziato che vende l'anima al diavolo; bensì del dramma per musica di Charles Gounod, su libretto di Barbier e Carré (1859). Un quartetto di cantanti (due soprano, un tenore, un basso), su un palcoscenico arrangiato - alcuni tavoli collegati all'occasione da passerelle di legno -, indossando pezzi di costumi o conservando i loro abiti, col sostegno «povero» di cinque strumentisti (piano, viola, violoncello, clarinetto, bandoneon) sciorinano allora, via via, i quadri del terzo atto dell'opera, dove ha spiccato il delizioso «gioco delle coppie» (*Faust e Margherita, Mefistofele e Marta*) che, detto per inciso, Brecht avrebbe ripreso, da par suo, in *Arturo Ui*. Ma la recita è con frequenza interrotta da segnali d'allarme, black-out elettrici, soprattutto dall'afflusso di immagini inquietanti, che coraggiosi cameramen improvvisi trasmettono dai confini, sempre più ristretti, di quell'estremo rifugio della civiltà, e che sembrano preannunciare una cupa risoluzione finale.



Thierry Salmon

Auster (*Nel paese delle ultime cose*, di prossima pubblicazione presso Guanda) e a un altro testo, di Philip K. Dick, egualmente a noi ignoto (ma, per parte nostra, ci permettiamo di rinvenire, almeno nei dati di partenza della vicenda, l'eco d'un classico della narrativa fantastica, *Gli anni della Fenice* di Ray Bradbury, donde Truffaut ricavò, nel 1966, il suo *Fahrenheit 451*). Sta di fatto che, dopo un'introduzione didascalica alquanto prolissa, si prova sollievo nel momento in cui la parola, se così possiamo dire, cede alla musica (l'insieme dura due ore); per quanto, personalmente, giunti sul passo estremo, ci terremmo Goethe, e lasceremmo Gounod.

Tra gli attori, in bella posizione Renato Carpentieri, che si presenta, all'inizio, con in capo un fez

rosso, tale da assomigliarlo al Corone dei *Giganti* pirandelliani: la sintesi comica, che egli offre, dell'incontro tra *Faust* e Mefistofele, alternandosi con molto spirito nei due ruoli, vale la serata. Ma da citare anche Renata Palmieri, personaggio-guida dell'azione, e Daria Lippi, vittima sacrificale. E, per la parte canora, Christine Lamy, Dirk Laplasse, Piotr Nowacki, Cristina Rubin. La Compagnia è multinazionale, la produzione italiana di Emilia Romagna Teatro, che ha fornito anche un nutrito apporto di figuranti.

Non vorremmo apparire cinici. Ma, in fondo, per ridurre cultura e arte in condizioni precarie, marginali e semiclandestine (si rammenti il caso ultimo della Scala), c'è bisogno di guerre, o basta la quotidianità della politica?

Enti lirici/1 Cacciari critica la riforma

«Il tentativo di realizzare una riforma degli enti lirici che ne preveda la soppressione di otto su tredici, rappresenta l'ultimo e più miope attacco a tutta la cultura musicale italiana». Massimo Cacciari, sindaco di Venezia nonché presidente dell'Ente teatro La Fenice, critica il progetto di riforma firmato Mario D'Addio. «Dev'essere chiaro a tutti - dice Cacciari - che se passa questa pseudo riforma saranno non solo gli enti lirici a risentirne, ma tutto il settore musicale italiano». Cacciari ritiene che qualsiasi progetto sia perseguibile solo dopo la consultazione dell'assemblea nazionale degli enti lirici.

Enti lirici/2 Protesta del Santa Cecilia

Anche l'Accademia di Santa Cecilia scende in campo contro il progetto di riforma degli enti lirici illustrato dal sottosegretario Mario D'Addio. Il sovrintendente Bruno Cagli, pur definendo «urgentissimo e necessario» il varo di una legge che «modernizzi e migliori» il settore, critica il principio di dividere i teatri in fasce gerarchiche. «L'Accademia di Santa Cecilia non può essere messa in discussione sul fatto se è di serie B o di serie A».

Umbria Jazz Ora anche su internet

Da lunedì, Umbria Jazz sarà anche su Internet. Chi vorrà maggiori informazioni sul programma dovrà entrare nel seguente indirizzo: <http://www.krenet.it/uj>. Intanto, il cartellone del festival, che parte fra tre settimane (prima data il 3 luglio al lago Trasimeno), è stato presentato ieri anche a Rio de Janeiro: alla manifestazione infatti partecipano molti artisti brasiliani. Fra gli altri, Gilberto Gil e Caetano Veloso, quest'ultimo ospite del festival da tre edizioni.



FOTO: PAOLO PAGANI

RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

in anteprima assoluta

venerdì 9 giugno

dalle ore 16,00 alle ore 18,00

e dalle ore 22,00 alle ore 24,00

RAF
MANIFESTO

il nuovo album

CGD EAST WEST S.P.A.

CON IL NUOVO CD DI RAF,
IN REGALO IL CD ROM



FILM E CONVEGNO Il Ferreri sconosciuto a Pesaro '95

DARIO FORNISIANO

ROMA. Mostra del nuovo cinema, trentunesima edizione. Dodici mesi dopo aver celebrato il centenario del cinema e inaugurato una nuova formula, diversa da quella tradizionalmente monografica, il festival di Pesaro riparte (dal 16 al 24 giugno) all'insegna della trasversalità o della «obliquità», come preferisce dire il suo direttore Adriano Aprà. Ben deciso a tenerli fuori dalla mischia degli altri festival italiani, particolarmente accaniti nel rincorrere l'inedito e l'anticipazione, Pesaro conferma piuttosto una vocazione ad ospitare il cinema «nuovo» (nel senso di «moderno») e al superamento delle distinzioni classiche, di genere, durata, età e provenienza dei film.

Formule originali

Superamento quanto mai esemplificato nella rassegna portante della manifestazione, 13 film provenienti da quattro continenti che spaziano dal cinema diaristico al film di montaggio, dalla fiction al documentario, dal corto al lungometraggio, dal cinema di video (è in elettronica ad esempio *Guy Debord, son art et son temps* realizzata da Brigitte Conrad). Titoli scelti anche per l'originalità delle formule produttive. «Un modo - ha spiegato Aprà - per discutere anche in Italia sulle possibilità di far cinema, ben di più e ben diverse da quelle praticate, ferme a modelli degli anni Trenta». Tra gli autori più riconoscibili Jean Marie Straub e Daniele Huillet (*Lozena*) e Raul Ruiz (*Fado, Magueur, Mineur*).

Stessa «confusione», di generi e di durata, nell'ampio programma dedicato al Belgio: un'ampia rappresentativa di film a testimoniare la vitalità di una cinematografia che si è costruita negli anni, al di là dei pochi titoli che si affacciano sul mercato internazionale, una fisionomia molto definita e sperimentale, distanti dalla tentazione ad appiattirsi sui temi e i linguaggi del vicino e influente cinema francese. Nell'ambito di questo panorama sul cinema belga (sia francofono che fiammingo) una personale sarà dedicata a Boris Lehman.

Altro paese, altra personale: è quella dedicata al britannico Alan Clarke, cineasta di frontiera, particolarmente nato alla Bbc con la quale ha girato tutti i suoi film, emblematicamente a metà strada tra il documentario e il cinema di finzione. In Italia è un autore praticamente sconosciuto, un suo solo film *Rita e Sue e Bob in più* è uscito nelle nostre sale nel 1986.

Preservare, soprattutto

Due infine le retrospettive. La prima, sulla «Preservazione del cinema moderno» è un excursus tra esempi di cinema diversamente moderno e sperimentale. «Un cinema che tuttavia rischia di scomparire», ha spiegato Angelo Libentini, direttore della Cineteca nazionale e co-organizzatore della sezione. «Non c'è solo infatti il problema della conservazione dei film ma anche quello del reperimento dei materiali, spesso introvabili anche quando si tratta di opere relativamente recenti».

L'evento speciale invece è un «tutto Ferreri», da *Donne e soldati* al film di Luigi Malerba e Antonio Marchi del '54, dove Ferreri compare come co-sceneggiatore e interpreta fino a *Faiatz ce que vouldes*, cinquanta minuti inediti in Italia girati nel '94 per Arte. Non proprio inediti ma praticamente introvabili anche *Los chicos del '59* e *Corrida* un documentario firmato a quattro mani con Malerba nel '66. Al cinema di Marco Ferreri sarà dedicato un pubblico incontro, domenica 18, presenti il regista, la sceneggiatrice Liliana Betti, lo sceneggiatore Riccardo Ghione, gli attori Jerry Calà, Ingrid Thulin e Michele Piccoli.

SI GIRA. Antonello Grimaldi racconta il suo film affollato di partecipazioni. Trenta storie che si intrecciano



Margherita Buy vestita da «figlioca» sul set del film

ROMA. «Mi prenderanno in giro, lo so, ma non posso farci niente». Antonello Grimaldi, 40 anni ad agosto, sassarese «come Berlinguer, Segni, Cossiga e Pietro Paolo Virdis», nessuna parentela con l'Aurelio siciliano di *Le buttane*, sembra rassegnato alle ironie: da quando s'è messo in testa di fare un film corale affollato di partecipazioni illustri tutti gli a parlargli di Altman, e il resto si può immaginare. Ma lui tira dritto. È dall'aprile del '94, tra vari stop and go di natura pratica, che sta girando *Paesaggio con figure* titolo piuttosto severo e non proprio originale (anche un mediometraggio di Silvio Soldini si chiama così) che probabilmente sarà sostituito dal più accattivante *Ma il cielo è sempre più blu*. «Sì, come la canzone di Rino Gaetano, che mi piacerebbe piazzare sui titoli di coda», spiega Grimaldi durante una pausa del montaggio. Faticoso perché il suo film intreccia una trentina di storie e mette in campo una settantina di personaggi: tutto nell'arco di una giornata, da tramonto a tramonto.

Il modello Altman

Grimaldi come Altman, allora? «Ma no, solo a pensarci mi viene da ridere. Alla base c'è un copione di Daniele Cesarano e Paolo Marchesini segnalato nel '91 al Premio Solinas: è trattandosi di un "affresco" cittadino pieno di personaggi

che incrociano i propri destini e lo so, ma non posso farci niente». Antonello Grimaldi, 40 anni ad agosto, sassarese «come Berlinguer, Segni, Cossiga e Pietro Paolo Virdis», nessuna parentela con l'Aurelio siciliano di *Le buttane*, sembra rassegnato alle ironie: da quando s'è messo in testa di fare un film corale affollato di partecipazioni illustri tutti gli a parlargli di Altman, e il resto si può immaginare. Ma lui tira dritto. È dall'aprile del '94, tra vari stop and go di natura pratica, che sta girando *Paesaggio con figure* titolo piuttosto severo e non proprio originale (anche un mediometraggio di Silvio Soldini si chiama così) che probabilmente sarà sostituito dal più accattivante *Ma il cielo è sempre più blu*. «Sì, come la canzone di Rino Gaetano, che mi piacerebbe piazzare sui titoli di coda», spiega Grimaldi durante una pausa del montaggio. Faticoso perché il suo film intreccia una trentina di storie e mette in campo una settantina di personaggi: tutto nell'arco di una giornata, da tramonto a tramonto.

L'idea è di usare la capitale come una Babilonia linguistica, un contenitore di storie in cui ciascun attore usa rigorosamente il proprio dialetto o la propria cadenza. «Non è un film su Roma, la metropoli mi serve come sfondo gigantesco per rappresentare l'Italia di oggi», precisa il regista. Proposito ambizioso, cui corrisponde la curiosa formula produttiva escogitata per l'occasione: una sorta di parata di star, con il meglio del giovane cinema italiano che partecipa democraticamente all'impresa senza distinzioni «di classe» sui titoli di coda. Tutti pagati nello stesso modo (un simbolico rimborso spese) per una giornata o poco più di lavoro. «Metterli insieme non è stato facile», ammette Grimaldi, «ma solo per motivi di tempo. Li ho chiamati io personalmente al telefono, spesso sconvincendo i loro agenti, e devo dire che nessuno ha fatto problemi di gerarchia. Tutti hanno preso sul serio la loro partecipazione, spesso collaborando alla messa a punto dei personaggi e alla scrittura dei dialoghi. Se qualcuno manca - penso a Sabrina Ferilli, a Massimo Ghini - è perché non siamo riusciti a far coincidere le mie date con i

loro impegni professionali». Nella speranza che anche Diego Abatantuono e Fabrizio Bentivoglio facciano parte della squadra (ci sono pronti dei personaggi per loro), il regista sta mettendo un po' d'ordine nel materiale girato. «Un lavorone di montaggio che sto facendo con Angelo Nicolini. Per fortuna mi aiuta la memoria», assicura Grimaldi. «Una trama, in effetti, non c'è. Ci sono invece trenta storie che si intrecciano. Ma non sono sketch, né episodi. Può succedere ad esempio che una vicenda resti in sospeso o che sia appena accennata, o ancora che un personaggio entri come una presenza in una storia che non lo riguarda. Proprio come succedeva in *America oggi*».

Cerchiamo di capire meglio con l'aiuto del regista. «Tutto si svolge nel giro di 24 ore, in coincidenza - piccolo sfizio - con la finale della

MICHELE ANSELMINI

Coppia dei Campioni. Ad aprire e chiudere il film ci sarà un uomo taciturno, interpretato da Ivano Marescotti, che fa ginnastica su una terrazza, al tramonto. Una sorta di osservatore silenzioso, che sa e non sa. Di lui Grimaldi non vuole dire altro (c'è sotto un segreto). In compenso, presenta volentieri alcuni dei personaggi. C'è la giornalista insomne Margaret Mazzantini che indaga su una rapina a un ristorante cinese e viene assistita da un collega, Massimo Wertmüller, innamorato di una ragazza che s'è appena trasferita in America. Oppure c'è il commercialista quarantenne Roberto Citran che riaccampa a casa, sull'autostrada, la cuginetta adolescente Asia Argento che s'è appena lasciata col fidanzato spagnolo. Il quale, a sua volta, ha preso un passaggio sul taxi di Sergio Rubini, «assinaro» piuttosto nervoso per aver litigato in

matinata con la vigilessa Margherita Buy. E poi ci sono la coppia litigata Alessandro Baricco-Monica Bellucci, il killer «normale» Alessandro Haber, lo sceneggiatore Giulio Scarpati, il postino Enrico Lo Verso, il professore di antropologia Gabriele Salvatore, la studentessa Francesca Neri, la mamma perversa Silvia Cohen, i dentisti Roberto De Francesco & Maurizio Donadoni, il teppista Gianmarco Tognazzi, il ricettatore Luca Barbareschi, il medico legale Daniele Luchetti, il meccanico di moto Silvio Orlando, la psicologa Patrizia Piccinini...

Il cinema diffuso

Che cosa unisce tutti questi personaggi? «Direi un cinismo dolente. Si manifesta in forme di piccola cattiveria. Mi piacerebbe che lo spettatore, uscendo dal cinema, fosse più attento nei confronti del prossimo, più disponibile a cogliere la ricchezza umana delle persone. Insomma, vorrei suscitare una forma di curiosità verso gli altri». Viene da pensare a *Tracce di vita amorosa* di Peter Del Monte, ma anche a *Ci sono dei giorni e delle lune* di Lelouch e *L'aria serena dell'Ovest* di Silvio Soldini: tre paragoni che Grimaldi accetta volentieri. Come accetta le perplessità sul titolo *Paesaggio con figure*, caro agli sceneggiatori. «Lo so che fa tanto film di Anghelopoulos, ma continua a piacermi. Perché è neutro, un po'

come dire "natura morta", cioè un genere». Prodotto dalla «Fandango» di Domenico Proccacci e dalla «Colorado» di Maurizio Toti, il film dovrebbe uscire a ottobre, ma il regista non dispera di finirlo in tempo per sottoporlo a Gito Pontecorvo. A Venezia andò parecchi anni fa con il film collettivo della «Scuola Gaudenzi» *Juke-Box*, e proprio a quell'esperienza vissuta insieme a Luchetti, Piccioni, Carli e gli altri si richiama Grimaldi quando invita gli autori italiani «a non mortificare la gradevolezza del cinema: il film solo d'autore mi lasciano un po' freddo, bisognerebbe sempre tenere d'occhio lo spettacolo. Per me Spielberg è autore quanto Bergman, Carpenter quanto Godard».

Naturalmente, Grimaldi è consapevole dei rischi cui va incontro firmando un'operazione così atipica per il panorama italiano. «Mi dispiacerebbe che passasse l'idea di un film-sketch e si perdesse di vista la visione globale. Se ho usato tanti attori conosciuti, seppure in una dimensione «bassa», realistica, è perché, paradossalmente, per raccontare la gente comune ci vogliono volti noti», teorizza il regista. Il quale ha un unico rimpianto: non essere riuscito ad avere Moretti tra le sue guest star. Ma si sa come è fatto il Nanni nazionale, magari se gli piacerà il film lo prenderà al Nuovo Sacher...

«La mia Nashville si chiama Roma»

Un film collettivo, affollato di partecipazioni, sul modello di *America oggi*. Antonello Grimaldi ha appena finito di girare *Paesaggio con figure*, che forse si chiamerà *Ma il cielo è sempre più blu*, come la canzone di Rino Gaetano. Settanta personaggi e una trentina di storie si intrecciano nel corso di una giornata. Tra i tanti, Silvio Orlando, Sergio Rubini, Margherita Buy, Asia Argento, Monica Bellucci, Francesca Neri, Claudio Bisio, Enrico Lo Verso...

loro impegni professionali». Nella speranza che anche Diego Abatantuono e Fabrizio Bentivoglio facciano parte della squadra (ci sono pronti dei personaggi per loro), il regista sta mettendo un po' d'ordine nel materiale girato. «Un lavorone di montaggio che sto facendo con Angelo Nicolini. Per fortuna mi aiuta la memoria», assicura Grimaldi. «Una trama, in effetti, non c'è. Ci sono invece trenta storie che si intrecciano. Ma non sono sketch, né episodi. Può succedere ad esempio che una vicenda resti in sospeso o che sia appena accennata, o ancora che un personaggio entri come una presenza in una storia che non lo riguarda. Proprio come succedeva in *America oggi*».

Alle Giornate professionali premi ai record d'incassi: da Benigni alla Walt Disney L'ultima sfida tra il mostro e il leone

Si respira un certo ottimismo alle Giornate professionali del cinema. Il trend positivo degli ultimi cinque anni ha riportato sette milioni di spettatori nelle sale e anche il prodotto italiano va meglio al box office. Soprattutto per merito dei titoli sfondatotelevisivi: *Il mostro*, *S.P.Q.R.* e *Il postino*. Tutti e tre premiati ieri sera con i Biglietti d'oro dell'Agis. Incassi record anche per *Forrest Gump* e *Il re leone*. Ma sulla classifica c'è un piccolo giallo.

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

CHIANCIANO. Piccolo giallo alle Giornate professionali del cinema. Non si riesce a capire se la battaglia degli incassi l'ha vinta Benigni (*Filmauro*) o *Il re leone*. Secondo l'Agis è *Il mostro*, con quasi 35 miliardi, a meritare il titolo. Secondo la Buena Vista il leoncino di cartone ha incassato 2 miliardi in più del comico toscano. L'arcano sta tutto nel metodo di rilevamento: i Biglietti d'oro tradizionalmente si assegnano sulla base dei dati Controlinea (98 città) che però taglia-

no fuori la piccolissima provincia. Dove spesso i campioni d'incassi danno risultati non irrilevanti: con però la Siae rende ufficiali con almeno sei mesi di ritardo. E allora si rischia di premiare il film sbagliato. Spetta a Paolo Ferrari (Unione distributori) chiudere la querelle con una risposta più che sintetica: «A chi tocca non si ingruga». Ovvero, in passato fu Aurelio De Laurentiis a lamentarsi del sistema, stavolta è toccato alla Disney. Assente ieri sera alla consegna dei premi ma non

per polemica: la squadra di Sandro Pierotti era già partita per New York per non mancare al *Pocahontas* allestito a Central Park. Da noi invece questa favola d'amore interraziale più adatta alle teen-agers che ai piccolini arriverà solo a Natale, almeno in cinquecento copie e con annesso *merchandising* la Nestlé e McDonald's si stanno preparando a una sinergia mai vista. Basterà comprare un Cheese Burger o una merendina ai vostri figli per ritrovarvi schiavi di un infernale meccanismo di raccolta punti. Con 60 vi regalano la borraccia delle acque incantate, con 100 una capanna a igloo «per sentirsi veramente membri della tribù dei Powhatan». Un assaggio del potenziale d'urto della Buena Vista si è avuto anche qui a Chianciano, dove un migliaio tra esercenti e distributori si ritrovano ogni anno per preparare la prossima stagione a colpi di trailer e gadget vari: il più incredibile-

mente kitsch dei quali è senza dubbio il villaggio indiano costruito davanti al cinema Garden e popolato da squaw pennute e conquistadores armati di moschetto. Buena Vista a parte, sono come al solito le major americane a dominare gli scambi. I trailer di Warner, Fox e compagnia restano i più applauditi mentre tra i film italiani è praticamente solo Verdone, con i suoi *Viaggi di nozze*, a conquistare alla prima risata il popolo variegato degli esercenti. Una volta tanto ottimisti perché i numeri della stagione scorsa sono positivi. Nel quinquennio 1990-95 la sala ha recuperato circa sette milioni di presenze (mentre il prodotto italiano ha portato la sua quota al 24% grazie soprattutto a titoli come *Il mostro*, *S.P.Q.R.* e *Il postino*). Incoraggianti anche i risultati di una ricerca dell'Astra commissionata dall'Anica e condotta su un campione (3.806 interviste) rappresentativo della popolazione italiana dai 14 ai 79 anni d'età.



Una scena da «Il mostro», supercampione di incassi

Quelli che vanno al cinema sono diciotto milioni ma le informazioni più interessanti riguardano i quasi 29 milioni di persone che in sala non mettono piede: pare che almeno la metà dei non spettatori sia recuperabile a certe condizioni. Tra cui, certamente, l'apertura di sale decentrate e confortevoli. Ma sui multiplex non diminuiscono le resistenze degli esercenti che temono la sparizione delle sale tradizionali. Sull'argomento è molto cauto

anche il presidente dell'Anec, Carlo Bernaschi. Il quale ci informa pure che circa seicento domande di finanziamento sono ferme al ministero in attesa che la famosa commissione per il credito delibere. Negli ultimi tre anni, comunque, sono nati trecento nuovi schermi. Infine buone notizie sul fronte festa del cinema: il primo week-end ha portato un 70% in più di spettatori rispetto al fine settimana precedente e un 19% in più rispetto alla festa dell'anno scorso.

I programmi di oggi

RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC

MATTINA
6.30 TG1, 6.45 UNOMATTINA, 9.00 TG1, 9.30 TG1-FLASH, 9.35 IL CAMEO DI PAPA', 10.00 TG1, 10.05 DUE INGLESI A PARIGI, 11.30 UTILEPUBBILIE, 12.30 TG1-FLASH, 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO

POMERIGGIO
13.30 TELEGIORNALE, 14.00 TG1-ECONOMIA, 14.30 BALI GIOCCHI, 15.00 BILLETICO, 15.30 ZORRO, 16.10 ITALIA SERA, 16.10 LUNA PARK, 19.00 TG2-GIORNO, 19.15 QUANTE STORIE, 19.30 PARADISE BEACH, 19.35 SANTA BARBARA, 19.40 TG2-FLASH, 19.50 IL COMMESARIO NAVARRO, 19.55 QUANDO SIAMA, 19.55 TG2-MATINA, 20.00 TG 2-3, 20.10 UN MEDICO TRA GLI ORSI

SERA
20.00 TELEGIORNALE, 20.30 TG 1-SPORT, 20.40 SUPERMARK, 21.05 TSP-REFERENDUM '95, 21.05 TSP-REFERENDUM '95, 21.15 TSP-REFERENDUM '95, 21.15 TSP-REFERENDUM '95, 21.15 TSP-REFERENDUM '95, 21.15 TSP-REFERENDUM '95, 21.15 TSP-REFERENDUM '95, 21.15 TSP-REFERENDUM '95

NOTTE
23.05 TG1, 23.10 SECONDA SERATA, 23.40 TG1-NOTTE, 23.45 ZOOLOGO, 0.00 WEEKEND, 0.05 VIDEOGAPERIE, 1.00 BOTTOVOCE, 1.30 GEMMEFERRE LINA, 2.00 CHECK-UP, 3.30 TG1-NOTTE, 23.10 TG2-NOTTE, 23.40 VIDEOGAPERIE, 23.45 BUON COMPLEANNO CINEMA, 0.05 PALLAVOLO MASCHILE, 1.00 BILJARDO, 2.05 SEPARARE, 23.15 TG3-VENTIDUE E TRENTA, 23.20 TGR, 23.40 PRIMA DELLA PRIMA, 0.00 TG3-VENTIQUATTRO E TRENTA, 1.00 FLUORI ORANO, 3.00 TG3-VENTIQUATTRO E TRENTA, 3.30 TEMPI MODERNI, 0.35 TG4-PASSEGGIA STAMPA, 0.40 ITALIA 1 SPORT, 1.05 SGARBI QUOTIDIANI, 2.00 KUNGFU, 3.00 ALIEN PERFETTO, 3.00 CRIP, 3.30 CRIP

VIDEOGAPERIE, DASHON, TV ITALIA, CINGHIASTRA, TG1, TG2, TG3, TG4, GUIDA SHOWVIEW, PROGRAMMI RADIO

LA NOSTRA CRONACA

L'insostenibile fascino della partita di calcio
VINCENTE: Calcio: Juventus-Parma (Raiuno, ore 20.46) 10.092.000
PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13.57) 6.216.000
Sgarbi quotidiani (Canale 5, ore 13.30) 4.217.000
Prigioniera del Sud (Raidue, ore 20.47) 3.811.000
La signora in giallo (Raiuno, ore 12.38) 3.775.000



Quattrozampe alla ribalta giocando con Jocelyn

20.40 VITA DA CANI
Varietà ideale e condotta da Jocelyn, con la partecipazione della Prontale Ditta.

10.05 DUE INGLESI A PARIGI
Regia di Robert Hamer, con Alec Guinness, Gilla Versell, Terrace Gray, Brian Brewster (1954), 79 minuti.
14.10 JOE HILL
Regia di Bo Widerberg, con Tommy Berggren, Anja Schmidt, Måhrén Walter, Sveaz (1971), 107 minuti.
20.45 ASSASSINO A PICCOLE DOSI
Regia di Sandra Locke, con Richard Thomas, Tess Harper, Usa (1993), 90 minuti.

Sport in tv

TENNIS Roland Garros
FORMULA UNO: prove Gp Canada
CALCIO: World champion
PALLAVOLO: Italia-Grecia

Ritire ore 15 15
Italia ore 16 50
Tmc ore 20 35
Tmc ore 0 15

Sport

universo ASSICURAZIONI

ELZEVIRO

I minatori di Ceausescu e i funamboli del calcio

FILIPPO BIANCHI

QUANDO in Romania cadde l'ormida dittatura di Ceausescu il telegiornale craxiano ci informò con grande tonno di scandalo che in Romania un minatore guadagnava più di un professore universitario. Questa fraseletta sprezzante ogni tanto mi tornava in mente. Fra le tante per versioni del cosiddetto socialismo reale pensai, come mai sono andati a scovare proprio questa? Ma, soprattutto cosa significava quali erano le sue implicazioni? Certo un professore universitario dovrebbe guadagnare più di un minatore perché è uomo che ha studiato molto ha investito molto nella propria vita ed ha responsabilità grave della trasmissione della conoscenza, del sapere e quella, forse ancora più grande della ricerca che è la base del progresso. È giusto che guadagni bene. Certo che però anche un minatore non fa una gran vita. È un lavoro meno qualificato ma durissimo sempre sottoterra con un margine di rischio magari basso ma costante. Insomma, qualcosa dovrebbe guadagnare anche lui. Ciò che però il telegiornale craxiano non ci disse è che in Italia il salumiere sotto casa mia guadagna dieci volte quel che guadagnano un professore universitario e un minatore messi insieme. E questo francamente lo capisco meno. È così rischioso affrettare il prosciutto o forse questa pur nobile attività richiede lunghi e faticosi anni di studio? Non sembrerebbe. Se ne evince che se quei regimi distribuiscono le ricchezze in maniera schematica, il nostro per contro le distribuisce proprio a caso ponendosi così in posizione altrettanto distante dalla norma dei paesi europei dove - si sappia - i salumieri non guadagnano così tanto e i professori universitari non guadagnano così poco. I minatori peraltro se la passata malucco ovunque.

E I CALCIATORI? I calciatori almeno in serie A guadagnano assai più dei salumieri, dei professori e dei minatori messi insieme. Perché? Ma perché hanno qualità eccezionali, cioè che le società a tutte le latitudini e in tutti i regimi tendono a premiare la voce straordinaria di un tenore, la freddezza e i riflessi di un pilota di Formula Uno, la tecnica e la potenza atletica di una mezzala appunto. Ma sarà poi del tutto vero? Qualità eccezionali sono, senza dubbio quelle dei funamboli del circo, ad esempio, che in molti casi fanno una gran fatica a sbarcare il lunario. E perché chi fa il funambolo coi piedi dovrebbe valere più di chi lo fa con le mani? Se ne potrebbe concludere che la ragione vera dei grandi guadagni dei calciatori non è tanto nella loro eccezionale abilità ma nella quantità di denaro che muovono nella moltiplicazione di risorse conseguente al loro lavoro. Fin qui, ci siamo perché anche i moltiplicatori di risorse sono premiati di norma ovunque. Solo che questo denaro fino a un certo punto è reale, visibile, contabile ma da un certo punto in poi diventa virtuale e il tutto si confonde. Mi spiego. Denaro reale è quello che si incassa al botteghino per una partita. Solo che quella è una parte piccolissima dei soldi in gioco. Il grosso dell'incasso arriva dopo dai diritti televisivi dagli sponsor. Da un mondo che non ha più metri oggettivi - il numero di banconote incassate allo stadio - ma metri inevitabilmente approssimativi. Quanto sia fallace il metro dell'auditel lo spiegò questo giornale qualche mese fa in maniera documentata. Ma i metri della pubblicità e delle sponsorizzazioni sono se possibile ancora più vaghi: immaginari, pamberecci, concetti e messi lì soprattutto per togliere alle aziende il sospetto di buttar via i quattrini. Quanto quel mondo televisivo-pubblicitario sia distante dalla realtà lo testimonia inequivocabilmente il suo principale affilice Cavalier Berlusconi che dopo l'ultima batosta elettorale dichiarò candidamente che il settantatré per cento degli italiani era a lui la vorrebbe. Solo che il giorno delle elezioni erano andati al mare Capisco. Ma se sono andati al mare anche il giorno in cui dovevano comprare grazie alla pubblicità televisiva o alla sponsorizzazione il detergente o il pannello o che si fa? Cerchiamo di essere un po' più accurati almeno quando si parla di quattrini.

MERCATO. Parma in «pole position» per l'acquisto di Roby, ma l'incognita è il Milan



Gianfranco Zola e Alessandro Del Piero durante l'incontro l'andata di Coppa Italia

MERCATO. Offerti 15 miliardi, Benarrivo ed Esnaider Batistuta, il Parma ci prova

L'accordo per il trasferimento di Paul Ince all'Inter è diventato ufficiale ieri mattina. A Manchester nel lo studio dell'avvocato Watkins, membro del consiglio esecutivo del Manchester United, il presidente Ed wards e il vicepresidente dell'Inter Gianmario Visconti di Modrone hanno firmato il contratto. Ora sono noti anche i termini esatti della transazione economica: il club inglese riceverà 15 miliardi; il giocatore guadagnerà un miliardo e trecento milioni a stagione per tre anni. C'è stata anche una piccola grana. Steve Kutner, manager del centrocampista, ha dettato alle agenzie di stampa qualche frase di protesta per il trasferimento, parlando anche di «sorpresa» del giocatore per la cessione. Evidentemente il manager deve avere qualche problema di compensi in sospeso. Ma la cosa è stata «sedata» sul nascere. Quella odierna sarà la giornata decisiva per il trasferimento di Bergkamp all'Aston Villa. Oggi i dirigenti dell'Inter e quelli del club di Birmingham si incontreranno in Svizzera. L'operazione sembra fattibile perché fra domanda e offerta ci sono «solo» 3 miliardi di differenza. L'Aston Villa ne offre 15. L'Inter ne pretende 18. Moratti ora va a caccia di un terzo sinistro. L'obiettivo è Di Chiara del Parma.

IN PRIMO PIANO. Marcia indietro della Cei: «Le partite e le funzioni religiose possono coesistere»

«Lo sport di domenica? Si può, non è peccato»

Sport di domenica? Si può, non è peccato. La Cei ha fatto marcia indietro. «Sport e funzioni religiose possono coesistere», ha affermato ieri monsignor Tettamanzi, presentando al Coni la nota pastorale Sport e vita cristiana.

ROMA. Praticare sport la domenica o assistere alle partite non è peccato. La Conferenza episcopale ha fatto marcia indietro - seppur con qualche turbolenza - rispetto a poche settimane fa, quando aveva preso posizione contro lo sport «nel giorno di riposo del Signore», chiudendo l'antipodo delle partite di calcio al sabato per non distogliere i fedeli dalle funzioni religiose. Una presa di posizione che aveva fatto discutere, crendo anche imbarazzo all'interno degli stessi

ambienti ecclesastici. Una presa di posizione che però la Cei ieri ha smentito attribuendola a «letture deformanti» del pensiero della Conferenza stessa. Come ha spiegato nei saloni del Coni a Roma il vicepresidente della Cei monsignor Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova, presentando la nota pastorale Sport e vita cristiana. «La domenica possono coesistere sia gli sport sia le funzioni religiose», ha affermato Tettamanzi introducendo l'argomento.

Insomma marcia indietro sul no allo sport domenicale anche se con qualche riserva. Al di là delle apparenze e delle frasi di circostanza qualcosa non va. «La Chiesa non intende imporre nulla. Invita solamente a riflettere su un problema che esiste. Il documento che abbiamo presentato non parla di calcio ma di sport e di certe forme che diventano così totalizzanti da far perdere di vista altri valori importanti». Fin qui nulla di sconveniente nelle parole del vicepresidente della Cei che però interviene sul tema della violenza negli stadi ha lanciato una gravissima accusa al modo corrente di vivere lo sport. «Le cause della violenza», ha dichiarato Tettamanzi, «sono sempre numerose e complesse. C'è una violenza atavica e radicata dentro di noi. E la Chiesa è chiamata a ricordare che questa violenza che è in noi viene appesantita quando il vivere sociale non permette alle istanze interne di essere esaurite. Ma c'è anche una violenza di tipo culturale ed è risentita quando lo sport non è ritenuto un mezzo uno dei tanti valori ma il fine, il valore assoluto».

Rompicapo Baggio: nove ipotesi per il colpo dell'anno

Il Parma è in pole position per l'acquisto di Roby Baggio, ma le voci sul futuro dello juventino sono tantissime: Milan, Inter, Roma... Intanto, lui, Codino, ha convocato la stampa per lunedì. Già, per annunciare che cosa?

WALTER QUAGNOLI. Nove ipotesi per Roberto Baggio. Il gigantesco gioco ad incastro costruito sulla destinazione futura del fantasista juventino non è ancora alla fase conclusiva. Ma si possono delineare pur con qualche margine di errore proposte speranze e sogni delle società che sembrano disposte ad assicurarsi il calciatore. Per la prossima settimana sono fissate due scadenze che offriranno quantomeno un chiarimento sulla vicenda. Lunedì 12 dopo la seconda finale di Coppa Italia Baggio cercherà di far un po' di chiarezza sul suo futuro. Chiamerà a raccolta i giornalisti e spiegherà i suoi orientamenti. Ma non è detto che il capitolo sia quello finale. Nel senso che la società da lui eventualmente precelta definitivamente non aver ancora definito l'accordo economico con la Juve. La seconda scadenza è fissata per giovedì 15 giugno giorno in cui «Codino» partirà per le vacanze argentive. Ma Baggio salterà sulla scialetta dell'aereo col nuovo contratto in tasca o no? PARMA. Al momento sembra il club più avvantaggiato nella corsa al giocatore. Anzitutto c'è l'imperatore Tanzi che garantisce la fondatezza dell'impegno nel '95 avrà un fatturato complessivo di oltre 4 mila miliardi di lire. Con aziende sparse in ogni continente. Tanzi ha sempre detto che le vittorie internazionali del Parma sono un importante cassa di risonanza per la promozione dei suoi prodotti. Non a caso vuol portare la squadra in tournée negli Usa per invogliare gli americani a bere sempre più latte. Poi c'è la Cina a stimolarlo in maniera crescente. Ecco che un investimento di 60 miliardi su Baggio dovrebbe essere un autentico business perché «Codino» è ormai il simbolo del calcio ad ogni latitudine. C'è da dire che la città sarebbe l'asi più tranquilla per un giocatore molto stressato dagli ultimi tumultuosi eventi. E anche l'offerta economica, almeno 8 miliardi in tre anni (con vanno aggiunte nuove sponsorizzazioni personali) risulterebbe nettamente superiore a quella della Juve. Il problema di far «convivere» Zola e Baggio diventa secondario. Lo ammette persino Scala che sussurra eccitato: «Basta sedersi attorno a un tavolo e studiare un po' per la vorare sul campo. Due giocatori simili possono coesistere tranquillamente in una squadra».

MILAN. Il giochino «lo voglio non lo voglio» messo in scena da Berlusconi e Galliani può nascondere tutto anche l'esigenza di promozione elettorale. Certo la società rossoneria reduce da una stagione travagliata ha urgenza di un colpo ma non può bastare. In questo senso Baggio darebbe un colpo d'ali alle ambizioni rossonere. Il problema dei soldi non esiste. Può avere un fondo di verità la notizia secondo la quale Berlusconi aspetterebbe il risultato dei referendum per stringere i tempi della trattativa con la Juve. Se il Cavaliere di Arco dovesse vincere potrebbe essere preso da un raptus d'euforia e oltre a evocare le elezioni per l'autunno potrebbe davvero decidere di tirare fuori 60 miliardi e regalarsi il giocatore.

INTER. Moratti ha già speso complessivamente una cinquantina di miliardi per Ince, Zanetti, Rambert e Ganz. Avrà davvero voglia di tirare fuori altri 60 e valicare l'iperbolica quota 100 per la nuova Inter? L'ambizione è forte, la disponibilità economica pure. Vedremo fino a dove vorrà spingersi Moratti nell'opera di ricostruzione della Bearnata.

Juventus risultata dall'Uefa (90 milioni) per lancio di razzisti. Quasi 90 milioni di lire di multa complessiva (64.000 franchi svizzeri) per la Juventus. Lo ha deciso ieri la commissione di controllo e disciplina dell'Uefa riunita a Nyon, che ha inflitto sanzioni economiche, seppur di minore entità, anche al Parma, al Milan ed alla Sampdoria. I bianconeri hanno stati multati di 30.000 franchi svizzeri per lancio di razzisti nelle gare di semifinale di coppa Uefa contro il Borussia Dortmund. Nella gara di ritorno contro i tedeschi, i torinesi sono stati inoltre multati di 4.000 franchi per comportamento scorretto della squadra. Infine la Juventus, ancora per lancio di razzisti, ha ricevuto un'ammenda di 30.000 franchi per il fatto di rifare con il Parma. Gli emiliani, dal canto loro, hanno ricevuto complessivamente 19.000 franchi di multa: 14.000 per comportamento scorretto nelle due gare di finale e 5.000 per lancio di razzisti nella semifinale contro il Bayer Leverkusen. Sempre per lancio di razzisti ad altri 25.000 franchi il Milan è stato multato di 15.000 franchi (Milan-Padova 19 aprile) e la Sampdoria di 1.500 (Samp-Arsenal del 20 aprile). Punita con 3.500 franchi di multa anche la Federcalcio italiana, per comportamento scorretto della nazionale under 18 nella gara contro la Bulgaria, disputata l'11 maggio scorso.

ANCHE per un fatto di prestigio. Ma si sa che il giocatore juventino non ha molta voglia di trasferirsi all'estero.

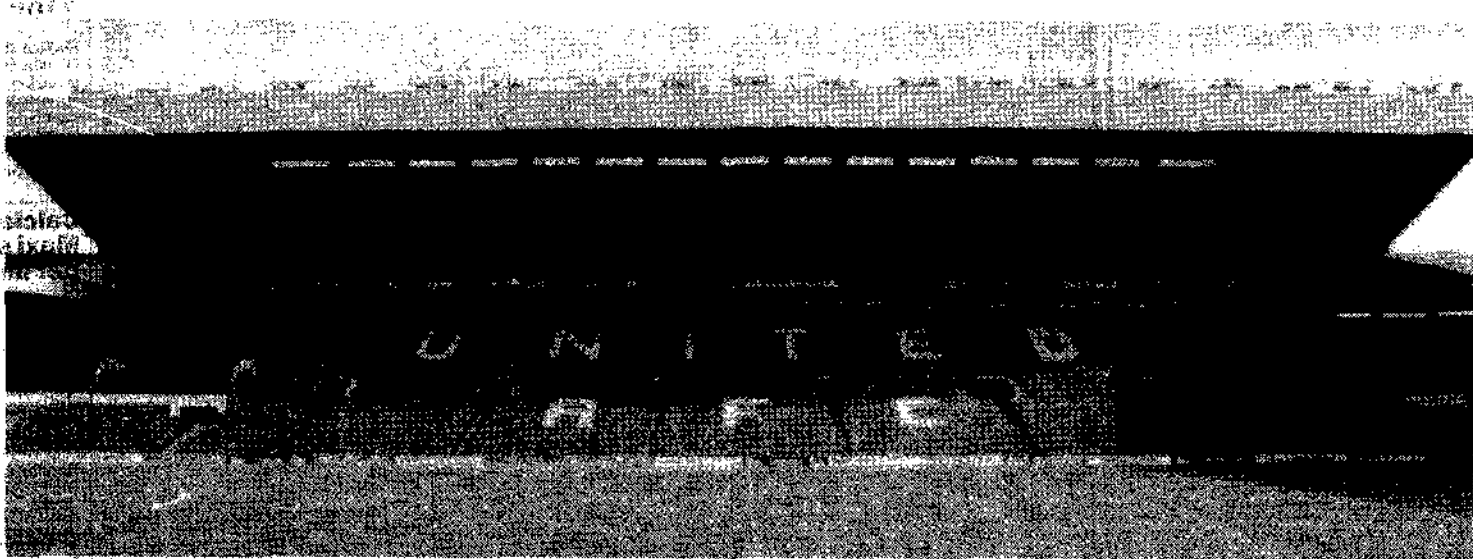
CALCIO Indagato il presidente del Napoli

NAPOLI. Sei dei ex dirigenti del calcio (Napoli tra i quali figurano anche Ubaldo e Luis Callo) rispettivamente presidente e amministratore delegato della società sono indagati per il possibile coinvolgimento nel caso della procura di Napoli Maurizio Barnillo sulle presunte irregolarità amministrative del presidente in mesi scorsi in occasione del passaggio di quote fra vecchia e nuova società. Secondo l'accusa i sei dirigenti sarebbero responsabili di aver fraudolentemente costretto nelle relazioni di bilancio e in altre comunicazioni societarie i presidenti al vero stato di indagine economica della società. Tra gli altri indagati oltre a Callo e Ubaldo, sono citati Mario Salvatorelli, Massimo Ferraro e Giuseppe Sabatini. Il presidente del Coni è stato informato.

CALCIO. Inghilterra a un anno dal via: 16 finaliste, 1 milione e 300mila biglietti. Finale il 30 giugno

Domenica a Londra il Brasile

Una prova generale in vista della rassegna continentale del prossimo anno. E l'International Challenge Tournament, il quadrangolare iniziato il 3 giugno e che si concluderà domenica, in campo, l'Inghilterra, il Brasile campione del mondo, la Svezia terza classificata a Usa '94



Il nuovo stadio Elland Road di Leeds

Gli otto stadi Sei partite a Wembley

Gli otto stadi dove si svolgerà il campionato europeo di calcio Inghilterra '96 sono i seguenti: WEMBLEY, Londra, 80.000 spettatori; OLD TRAFFORD, Manchester, 55.000; ELLAND ROAD, Leeds, 40.000; VILLA PARK, Birmingham, 40.350; ANFIELD ROAD, Liverpool, 48.000; ST. JAMES PARK, Newcastle, 37.500; HILLSBOROUGH, Sheffield, 42.000; CITY GROUND, Nottingham, 46.000. Il gruppo A giocherà le partite della prima fase a Londra e Birmingham; il gruppo B a Leeds e Newcastle; il gruppo C a Manchester e Liverpool; il gruppo D a Sheffield e Nottingham. I quarti a Londra, Liverpool, Manchester e Birmingham; le semifinali a Londra e Manchester; la finale a Londra, stadio Wembley.

Euro '96, il record è di casa

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLEGNINI

LONDRA. Lo specchio della vecchia Europa rivoluzionata dalla caduta del Muro di Berlino: è soprattutto questo il campionato europeo Inghilterra '96. La dissoluzione della Urss (Lituania, Lettonia, Estonia, Moldavia, Bielorussia, Ucraina, Armenia, Azerbaijan), la frammentazione della Jugoslavia (Slovenia, Croazia, Macedonia), la divisione della Cecoslovacchia che fu (Repubblica Ceca e Slovacchia), e poi, i piccoli Stati che cercano di farsi strada anche nel calcio (San Marino, Liechtenstein, Far Oer): morale, ben 47 squadre iscritte, più l'Inghilterra organizzatrice, per un totale record di 48 formazioni. Di record in record: 231 partite di qualificazione, più le 31 della fase finale, in tutto 262. Basta questa sfilza di primati? No, non bastava, perché il calcio affamato di soldi aveva bisogno di altro. E così, ecco la prima edizione con sedici squadre qualificate alla fase

finale, il doppio rispetto alle precedenti (dall'europeo italiano del 1980 al round decisivo partecipavano in otto), con un raddoppio su tutta la linea: partite e giro d'affari (biglietti, alberghi, collegamenti aeroportuali e ferroviari). Affari d'oro (stimati sui 325 miliardi di lire) e, a soggetto, un gol d'oro per celebrare il campionato europeo numero dieci della storia. Già: da Inghilterra '96 entrerà in vigore la regola del golden goal, ovvero la norma che permette alla squadra che va a segno per prima nei tempi supplementari di aggiudicarsi la partita. Anticamente la regola era stata battezzata "sudden death", "come improvvisa", ma il buon gusto ha consentito una correzione in corso.

L'organizzazione: Siamo a buon punto. All'inizio della prossima stagione quasi tutti gli stadi saranno pronti. Solo a Manchester si dovrà lavorare più a lungo. L'ampiamiento della tribuna Nord dell'Old Trafford, che consentirà all'impianto di arrivare a 55 mila posti, finirà a febbraio. Glen Kirton, 48 anni, sposato, due figli (Jane e Daniel), direttore generale di Euro '96, è soddisfatto. Il motore dell'europeo inglese è avviato: come sull'autostrada dell'orgoglio britannico e del business. Quassù, al numero 114 di Lancaster Gate, di fronte all'edificio che accoglie la federazione inglese, tutto appare sobrio, ma funzionale. Non ci sono nani e ballerine, che è lo stesso Kirton a occuparsi del caffè ("mi scusi, ma non so fare l'espresso"), però da queste parti non si arriverà alla partita inaugurale con i lavori ancora in corso e, inoltre, per ora non ci sono stati i morti per ristrutturare gli stadi. Italia: '80 è lontana, però non solo lei. Anche l'America è parecchio distante: "Rispetto agli Stati Uniti abbiamo due vantaggi", dice Kirton. "Il primo è che non dobbiamo propagandare l'evento per fare entrare nella testa della gente il calcio. Il secondo è che

non partiamo da zero. Il nostro modello è l'europeo tedesco del 1988. Un modello parziale, perché un conto è un torneo a otto squadre, un'altra cosa una manifestazione con ben sedici finaliste. Al lavoro siamo in trenta, oltre alla sede centrale di Londra ci sono i dipartimenti che corrispondono alle quattro città-base, ovvero Manchester, Leeds, Sheffield e Birmingham. Per la manifestazione, invece, arruoleremo un esercito di volontari, almeno 1.500.

Il giro d'affari. I biglietti in vendita sono 1 milione e 300 mila. Per ognuna delle due squadre saranno a disposizione delle rispettive tifoserie 7 mila tagliandi (nella finale, in programma allo stadio "Wembley" di Londra il 30 giugno, il tetto salirà a 11 mila). I biglietti sono numerati (nei principali stadi inglesi tutti i posti sono a sedere). Tutti gli spettatori saranno schedati per motivi di sicurezza (le federazioni estere dovranno agire in tal senso). La vendita è iniziata nel mese di ottobre del 1994, massimo 4 tagliandi a testa, si accettano anche i voucher. I prezzi vanno da un minimo di 15 sterline (40 mila lire circa) ad un massimo di 130 (340 mila lire). Il tutto esaurito farebbe affluire nelle casse ben 130 miliardi, afferma Kirton. Gli investimenti sono per un totale di 37 miliardi circa, mentre la ripartizione degli utili sulla vendita dei biglietti sarà la seguente: il 10 per cento andrà ai club che possiedono gli stadi, il 20 per cento a Euro '96 (e quindi alla federazione inglese), il resto all'Uefa.

I diritti televisivi sono gestiti dall'Uefa, che li ha venduti all'Eurovisione, la quale ha provveduto a sua volta a rivenderli alle varie emittenti nazionali. In Inghilterra la trasmissione delle partite sarà affidata al Bbc e alla tv via cavo. Gli sponsor sono dodici. Euro '96 incasserà il 10 per cento della torta diritti tv e pubblicità. Soggiorno. Non esiste il pacchetto biglietti-alberghi che aveva complicato non poco la vita dei tifosi durante Italia '90. L'affare "soggiorno" non sarà gestito da Euro '96, nonostante il considerevole volume degli affari. Il business sarà curato da un consorzio di agenzie di viaggio, che provvederanno al pacchetto viaggio-hotel. Le otto città-sede offriranno invece un pacchetto di manifestazioni alternative. «Sarà un buon modo per tenere occupati i tifosi», spiega Kirton. In calendario ci sono concerti musicali, mostre, manifestazioni sportive, tra le quali un torneo di calcio, a Nottingham, al quale saranno iscritte le rappresentative delle tifoserie ospiti.

QUALIFICAZIONI. Già qualificata la Bulgaria. Per Spagna e Norvegia è quasi fatta Stoichkov bestia nera della Germania L'Olanda sconfitta dalla Bielorussia

La rivolta delle piccole nazionali si consuma a danno dei colossi del calcio europeo. In una giornata che prevedeva ben quindici incontri di qualificazione agli Europei d'Inghilterra, solo Russia e Danimarca hanno rispettato ampiamente i pronostici strappando rispettivamente San Marino 7-0 e Cipro 4-0. Per il resto, tutto ciò che non vi sareste mai aspettati da un tranquillo mercoledì di qualificazioni. A partire dal gruppo 5, che ha fatto registrare i risultati più clamorosi: l'Olanda, che schierava ben sette titolari dell'Ajax campione d'Europa per club, scivola a Minsk e perde 1-0 contro la Bielorussia, Gerasimels l'autore del gol. Una disfatta che avrebbe messo in serio pericolo la qualificazione degli Orange, se al tempo stesso la Repubblica Ceca non fosse stata clamorosamente sconfitta nella tranquilla trasferta in Lussemburgo (gol al 90' di Hellers). La situazione nel girone vede la Norvegia in fuga con 19 punti (ieri ha battuto 2-0 Malta, qualificazione ad un passo), seguita a quota undici da Olanda e Repubblica Ceca, quest'ultima però con una partita in meno.

Giornata di sorprese nelle qualificazioni agli Europei del '96, che si svolgeranno in Inghilterra. Cadono Danimarca e Repubblica Ceca contro Bielorussia e Lussemburgo. La Bulgaria batte la Germania. Cresce la Lituania.



Un momento dell'incontro Olanda-Lettonia

Situazione nel gruppo 1: comoda vittoria della Polonia contro la Slovacchia (5-0), mentre a Bucarest la Romania ha incrementato il suo vantaggio battendo Israele per 2-1. La classifica vede in testa i romeni con 17 punti, seguiti dalla coppia Francia-Polonia con 10 punti (e una partita in meno); infine Israele con nove.

Quota 7. Invece nel gruppo 4, quello dell'Italia, la Lituania batte la Slovenia e si piazza alle spalle degli azzurri, che ora sentono un fiato lieve sul collo. Chissà che non diventi importante, dopo l'incontro in casa della Croazia, anche quello di chiusura di girone, il 15 novembre con i lituani. La classifica è la seguente: Croazia 16 punti, Italia

13, Lituania 10, Ucraina 7, Slovenia 5, Estonia 0. Del gruppo 5 abbiamo già detto, mentre nel gruppo 6 la Lettonia ha complicato (forse definitivamente) il cammino dell'Irlanda del Nord, andando a vincere per 2-1 a Belfast. In testa al girone restano tuttavia Portogallo ed Eire, divise da un solo punto. Riflettori puntati sul gruppo 7 che mercoledì aveva in programma la gara più interessante della giornata: Bulgaria-Germania. Ebbene, l'incontro ha proposto il replay della partita di Usa '94, con punteggio lievemente diverso ma identico scarto. Rinvicono i bulgari per 3-2 ma le due squadre si avviano insieme verso l'Inghilterra. I tedeschi erano andati addirittura in vantaggio per 2-0, grazie ai gol di Klinsmann (18') e di Strunz, ad un minuto dalla fine del primo tempo. Nel secondo tempo, però, la Bulgaria si è scatenata. Stoichkov, soprattutto, ha realizzato una doppietta (il primo dei due gol su rigore), mentre è di Kostadinov, al 69', la rete del definitivo 3-2. Arbitro dell'incontro è stato l'italiano Pierluigi Pairetto. Insignificante, in questo raggruppamento, la vittoria della Georgia in Galles per 1-0. È vero che sono ad un solo punto in classifica dai più titolati tedeschi, ma è pur vero che hanno giocato una partita in più. Decisiva, comunque, la prossima partita Germania-Georgia, in programma il 6 settembre.

Referendum. QUESTA SERA - ORE 20.30 sulle emittenti di ITALIA NOVE E NETWORK. I quesiti referendari sulle norme che consentono a un soggetto privato di avere più di una concessione TV e sulle norme che impediscono di privatizzare quote RAI. Enzo Argante intervista: Paolo Bassi, Giorgio Bocca, Ferruccio De Bortoli, Giancarlo Ginepro, Renato Mannheim, Redento Mori, Antonio Pilati, Emilio Pucci, Piermario Sasso, Dino Siani. ITALIA NETWORK 9

FORMULA UNO

Oggi le prove del Gp del Canada

Compirà trentun anni proprio domenica prossima, e per quella data, Jean Alesi vorrebbe finalmente conquistare la sua prima vittoria in Formula uno. Reduce dalla sfortunata prestazione di Montecarlo, dove un incidente al quale lo ha costretto la Ligier di Brundle, gli ha privato la conquista della posizione d'onore, il pilota francese si è rimesso al lavoro caparbiamente mentre auto, strutture mobili e personale sono già arrivati nell'isola canadese di Notre-Dame dove oggi si disputerà la prima sessione di prove ufficiali e domenica prossima il Gran premio del Canada. Quest'anno, le Ferrari sono competitive sul serio, ma ancora, al Cavallino Rampante manca il guizzo vincente. Alesi, ha disputato nonostante gran premi senza però mai salire sul gradino più alto del podio. Anche dopo la recente gara di Monaco, Jean ha dichiarato che questa perenne mancanza di vittoria non sta diventando una fissazione per lui. Prima o poi arriverà, dice insomma il pilota francese, ma spera, in realtà che questa di Montreal sia la volta buona. Perché la pista canadese gli porta bene (l'anno scorso si piazzò al terzo posto), perché il tracciato mette in risalto gli aspetti tecnicamente positivi della 412 T2 e perché il pubblico sarà dalla parte sua. Jean corre con il numero ventisette, lo stesso che aveva l'indimenticabile Gilles Villeneuve, e lo stesso numero con il quale, dieci giorni fa, si è imposto nella 500 miglia di Indianapolis il figlio di quest'ultimo Jacques.

Anche per Damon Hill, il miglior modo di dimenticare una delusione è di immergersi di nuovo nel lavoro. Il pilota inglese della Williams, dopo che nel Gp di Monaco ha fallito l'obiettivo della vittoria (battuto dall'alliere della Benetton, Michael Schumacher) si è dedicato intenzionalmente ad alcuni giorni di prove sul circuito britannico di Silverstone.

Dopo cinque prove, Michael Schumacher ha cinque punti sull'inglese. «L'importante è non perdere il contatto con Schumacher», afferma Hill. Quest'anno, la scuderia inglese ha commesso qualche errore di strategia. Anche a Montecarlo, la scelta tattica delle fermate al box non è stata felice. Damon Hill, in testa fino al primo rifornimento e che sembrava poter mantenere il comando della gara ha perso tutto quello che di buono era stato fatto durante le prove. A Montreal la tattica di corsa sarà ancora una volta importante. Freni e gomme saranno messi a dura prova sul tracciato dell'isola di Notre-Dame dove sono previste numerose soste al box.

Intanto, con il Gp di Francia, in programma il 2 luglio prossimo, Cesare Fiorio terminerà il suo mandato di direttore sportivo della Ligier. Lo ha annunciato la stessa scuderia francese sottolineando che il contratto, della durata di un anno, era finalizzato alla riorganizzazione della squadra, obiettivo che è stato raggiunto. Flavio Briatore, proprietario della Ligier, ha ringraziato Fiorio per il buon lavoro svolto.

GOLDEN GALA

L'impresa del keniano illumina un meeting in cui le altre star hanno deluso

Marcia, dieci km: record mondiale della Ramazanova

Dopo il primato mondiale dei 10 mila metri piani realizzato dall'etiope Gebremeskelam Gurda ad Helsinki, ieri l'atleta del record dell'atletica leggera ha richiesto un nuovo aggiornamento. Nata in Kirghizia, a due il vero, ma una migliore prestazione mondiale (questione di forma, perché si tratta di una prova disputata su strada e non pista), nella 10 chilometri di marcia su strada. Questa volta, protagonista dell'impresa, non è un corridore africano degli atlati, né una della mezzofondiste cinesi che negli ultimi anni hanno fatto razze di record. A scrivere il proprio nome nell'atto dei primati è stata una russa, Larisa Ramazanova. Questa atleta, nel corso del campionato nazionale del suo paese, ha coperto i 10 chilometri della prova di marcia su strada di Mosca nel tempo di 41 minuti e 29 secondi. Il precedente primato apparteneva all'australiana Kerry Kenna-Sauby, con il tempo di 41 minuti e 30 secondi. La Ramazanova, marciatrice tecnicamente molto dotata (per i detentori, è una di quelle che a detta degli esperti «marciano pulito», ovvero senza curciochiare), è intenzionata ad attaccare anche il record del 5 chilometri in pista.



L'arrivo del neo primatista mondiale dei 5000 metri Moses Kiptanui nel Golden Gala svolto allo stadio Olimpico di Roma. (Ap Photo/Bruno Mosconi)

Kiptanui, 5000 mondiali

Exploit del keniano Moses Kiptanui al Golden Gala: l'atleta keniano ha stabilito il nuovo primato mondiale dei 5000 metri. Il tempo record è di 12'55"30. Deludono le altre star: Christie battuto nei 100 metri. Brava solo la Ottey.

MARCO VENTRIGLIA

ROMA Il keniano Moses Kiptanui corre quasi in un'atmosfera soporifica. Sono gli ultimi spiccioli di un Golden Gala deludente come non mai. Trentamila volenterosi spettatori si sono diventi un meeting fin qui tradito da tutti gli assi annunciati. Moses Kiptanui, insieme al diciannovenne (!) e semi sconosciuto connazionale Daniel Komen, segue come un'ombra il pace-maker che scandiscono un 5000 velocissimo. Due minuti e 35 secondi al primo chilometro, 5:11 al secondo 7:46 al terzo è roba da record del mondo, ma la gente in tribuna sembra non voler ancora credere scottata dalle scialbe esibizioni fin lì viste. Kiptanui e Komen restano ora soli nella lotta contro il tempo nella sfida al primato (12'56"96) che l'etiope Gebremeskelam aveva stabilito un anno fa a Hengelo in Olanda solo raddoppiare sui diecimila giusto l'altro ieri.

Quando suona la campana per un ultimo giro in meno di un minuto la folla finalmente capisce e accompagna la corsa con un urlo che si esaurirà ben oltre l'arrivo. Ultimi 100 metri Kiptanui sopravanza infine il compagno d'avventura il cronometro scandisce 51" 52" 53" 54 e 12'55"30. E' primato mondiale, il secondo nel palmares di Kiptanui dopo quello dei 3000 metri una prestazione fantastica che lo riplonora nel gotha dell'atletica cancellando un 94 con moti ombre. Komen si deve contentare, si fa per dire, della piazza d'onore e del nuovo primato mondiale junior, un 12'56"12 anch'esso al di sotto del limite di Gebremeskelam.

Il 5000 mondiale è uno splendido acuto in un Golden Gala a lungo silenzioso. La lista degli atleti che non brillano è purtroppo illustre. Bubka vince solo grazie ad uno spargello a quota 5,90. La Ottey conquista i 100 metri e dimo-stra ancora lontana dalla forma ottimale. La Drechsler dà addirittura forfait nel salto in lungo (infortunio nel riscaldamento) dando via libera ad una Fiona May appena discreta. Delle debacche degli sprinter leggerete più avanti.

Lattanti, eccezione fatta per lo straordinario Kiptanui i campioni stranieri la serata romana regala qualche inattesa emozione incolori. Le due sene degli ottocento metri dovrebbero essere terreno di caccia per un agguerrito pattuglia keniana capitanata da Koech e Ta-

Bevedere e le conferisce un aspetto posato e autorevole ma sotto sotto una donna fragile emotiva preda di folli angosce sempre in bilico. Conchita ha ricambiato entrata tardi in partita ha perfino rischiato di vincerla ma ha sprecato la sua occasione nel terzo set e ha finito molto avvilita e stanca.

Si ripete Tra Steffi e Arantza la finale del 1989. Vince la Sanchez poco più che diciassettenne. Poi le strade pangine delle due prime della classe si sono divise. Grazie anche alla Seles che aveva messo d'accordo tutte quante. Così, quando ha vincere è tornata la Steffi nel 1993 la finalista era stata Mary Joe Fernandez mentre quando è toccato di nuovo alla Sanchez l'anno scorso l'avversaria si chiamava Mary Pierce. L'incontro avrà ripercussioni sulla classifica ma Steffi ha già messo le mani avanti: Parigi è il torneo che le piace di meno. Vedremo se vincendolo cambierà parere.

rettoline finale. L. con le gambe intossicate, incoccia di brutto la nona barriera. Riesce però a recuperare coordinazione andando a raccogliere il quarto posto e, soprattutto, un 49'08 che è il secondo tempo italiano di sempre.

C'è infine da parlare dei 3000 metri, prova che si rivela quanto interessante seppur non frequentata dai voli più noti del «Circolo dell'atletica». Con un'imponente durezza concisiva primeggia il keniano Richard Kosgei. Il suo 8'07"47 è rilievo cronometrico di gran pregio che si inserisce al settimo posto nella graduatoria all-time della specialità.

Risultati uomini: 400 hs. 1) Ma-

te (Zam) 48"40, 4) Otsoz (Ita) 49'08, 100 1) Ezinwa (Ngr) 10'10" 110 hs. 1) Jackson (Gbr) 13'18, 800 1) Giocondi (Ita) 1'44"85, 2) Chavanni (Ita) 1'45"05, 2000 1) Nyongabo (Bur) 4'54"02, 3000 siepi 1) Kosgei (Ken) 8'07"47, 200 1) Fredericks (Nam) 20"40, 5000 1) Kiptanui (Ken) 12'55"30, Asta. 1) Bubka (Ucr) 5,90; Peso 1) Kilmento (Rus) 20,06.

Risultati donne: 400 hs. 1) Heilmann (Jam) 54"19; 200 1) Ottey (Jam) 22"29 (vento + 2,07), Alto: 1) Astafei (Ger) 2,00; Peso 1) Kumberuss (Ger) 20,08, Triplo 1) Prandzheva (Bul) 14,51, Lungo 1) May (Ita) 6,74.

Niente sesso per i pescatori inglesi «Concentratevi, altro che donne»

Niente sesso, siamo... pescatori. L'allenatore della nazionale inglese di pesca è stato categorico ed ha messo al bando mogli e fidanzate. Dick Clegg, il tecnico, preoccupato del fatto che l'attività sessuale possa fiaccare la concentrazione dei suoi dieci uomini, ha proibito ogni presenza femminile durante la trasferta. Il divieto, di cui si è appreso solo ieri, aveva già riguardato la trasferta della settimana scorsa in Francia e costringe ovviamente il viaggio della nazionale in Finlandia, dove ad agosto si svolgeranno i campionati mondiali di pesca. Il no al sesso ha provocato molte critiche e non sembra essere stato apprezzato dai giocatori e consorti. Qualcuno sostiene perfino che la pesca meglio se si fa trascorsa una piacevole serata con la propria donna, ma Clegg è convinto del contrario: «Insisto, non ci devono essere né donne, né fidanzate prima del campionato. La squadra deve essere in perfetta forma fisica per questa gara», spiega. Anche il direttore tecnico Peter Brownlow sembra d'accordo: «Pesare - dice - non vuol dire indossare un cappello e mettere un'oca sull'arco. Siamo intenzionati a dominare il campionato mondiale e tutti i giocatori hanno bisogno di andare a letto presto per concentrarsi sul lavoro che dovranno svolgere il giorno dopo». Cosa non si fa per un pizzico di concentrazione in più... Per adesso tutti i nazionali inglesi hanno accettato l'imposizione di Clegg ma è quasi certo che in Finlandia (questo, almeno a quanto si è appreso) arriveranno a protestare le mogli e le fidanzate di tutti gli esponenti della formazione di pesca. Motivo? Semplice, per protestare contro l'astinenza forzata.

TENNIS. La tedesca batte Conchita Martinez. In finale troverà la Sanchez

Roland Garros, la Graf vuole il trono

DANIèle AZZOLINI

PARIGI «Oh sawag», titolano i giornali giapponesi giunti a Parigi intorno all'una. Vuol dire, più o meno «grande sensazione», e tutto sommato suonava meglio nella lingua originale che un festoso e molto cerimonioso collega ci ha appena tradotto. Il titolo è per Kimiko, la ragazza di Kyoto per la seconda volta nella semifinale del Roland Garros. Kimiko Date ultima gloria di quel tennis d'Oriente che ha invaso i tabelloni lemmurini di ragazze in verità piuttosto tracagnotte e sgraziatelle ma incredibilmente agguerrite e di pochissimi sottisì Kimiko si distacca dal gruppo delle bassotte arrembanti, lei è altina piuttosto carina e ha le gambe dritte se ci perdonate l'an-notatione. Dunque la «grande impressione» dei titoli è tutta per lei. Almeno così pensano i giapponesi e lei li ha ripagati con una delle prove più strampalate che si siano mai viste al Roland Garros.

Forse l'abbiamo detto più di una volta ma c'è il modo e il modo di perdere in questo sport. C'è il modo «fa da lei» tipico dei giocatori ma sochisti che si autopunitiscono sprecando e c'è il modo «vorrà ma non posso» preferito dai tennisisti che amano sciogliersi da un passo dal traguardo. Kimiko ha scelto il secondo e contro una Sanchez mezza mezza sciupatella anziché no per una influenza da 39 di febbre ha prima condotto e poi restituito, è arrivata ad un passo dal primo set (5-3) e ha per messo che a vincerlo fosse la spagnola, quindi ha ripetuto due, capo la scendeva nella seconda partita (dal 2-0 al 3-6) semmai Arantza non avesse capito bene la prima volta.

Roland il cagnetto dei Sanchez

ha il pass che gli pende dal collare con tanto di foto. Evitiamo di informarci se l'immagine lo ritragga quantomeno sorridente. Di fatto Roland è l'unico cane accreditato al torneo francese e ha il compito di rincuorare slinguazzando Arantza mentre lei miascia interviste. «Spero di vincere il torneo», ha detto tra le effusioni del suo accompagnatore ufficiale. Vedremo domani che cosa ne pensa anche Steffi Graf nemessa vittoriosa da una partita già vinta e poi rimessa in discussione contro Conchita Martinez anche Steffi come la Kimiko in alternanza tra giocare al decimesimo e sfondoni terribanti. Dovuti nel suo caso crediamo alla paura ci sui si fa cogliere nei momenti più caldi del match. Le sue cedeva da piccola ma gli anni non hanno cambiato quel suo atteggiamento così contrano all'immagine che dà di se stessa. Una ragazzona agguerrita un fisco esplosivo un nasone importante che sembra un

Le aziende riformano

UN MANUALE PER LE BICICLETTE CAMPAGNOLO

La Campagnolo ha stampato un manuale per tutte le biciclette che sono equipaggiate con i suoi componenti. Lo scopo di questo manuale è quello di fornire tutte le informazioni necessarie per l'uso corretto e la manutenzione dei componenti Campagnolo. Il manuale è stato redatto in stretta collaborazione con i tecnici della Campagnolo e include istruzioni dettagliate accompagnate da accurati disegni su come usare e registrare tutti i componenti.

L'impaginazione chiara e semplice lo rende un perfetto punto di riferimento per tutti i ciclisti siano essi neofiti o esperti.

Questo manuale è il primo nel settore della componentistica. Ne è passato ogni singolo componente veniva fornito al costruttore con il relativo foglio istruzioni. Una volta che la bicicletta arrivava al consumatore finale alcuni fogli istruzioni se non tutti erano già stati persi o gettati dal rivenditore o ancor prima dal costruttore.

La Campagnolo fornisce questi manuali con tutti i gruppi destinati al primo montaggio spediti in imballo industriale. Una volta montata la bicicletta il manuale viene attaccato al telaio tramite una fascetta di nylon, in modo che il consumatore sia sicuro di non averlo.

Chiunque desidera ricevere questo manuale potrà richiederlo presso tutti i distributori Campagnolo.

World League L'Italvolley a Trieste e Udine

Reduce dalla brillante trasferta in Olanda (due partite, due vittorie), la nazionale italiana di pallavolo si appresta ad affrontare la Grecia nel quarto turno della World League. Il doppio confronto è in programma oggi a Trieste (ore 20) e domani a Udine (ore 19).

Calciatore violento Maxi squalifica per uno schiaffo

Quarantacinque mesi senza giocare per aver colpito l'arbitro con uno schiaffo. E la squalifica (fino all'8 marzo 1999) inflitta dal giudice sportivo al giocatore Remo Vaccerecci del Palazzio al Pero (Arenzo), squadra del campionato dilettanti di seconda categoria, per aver colpito con una manata alla bocca l'arbitro, provocandogli una lacerazione con fuoriuscita di sangue.

Calcio amichevole La Sampdoria perde con la Cina

La Sampdoria è stata sconfitta per 3-1 (2-0) nell'amichevole giocata ieri a Pechino contro la nazionale cinese. Le reti al 2' Xu Hong, al 32' Gao Feng, al 49' Fern e al 57' Cao Xiangdong. Al 20' Sacchetti si è fatto parare un rigore.

Calcio Lazio presentato Esposito

Massimiliano Esposito, 23 anni, napoletano, tornante offensivo, 9 reti in due stagioni con la Reggina. E la carta d'identità calcistica del secondo acquisto della Lazio, presentato ieri mattina.

Pallanuoto I play off in notturna

Si giocheranno domani le partite di ritorno del quarti di finale dei play off scudetto di pallanuoto. Mall Cus Pescara-Paguros Catania (16:10); pol'ale 20 15; Iny Romagnolo Como - Athena Savona-Plorentie-Pesilippo-Recco...

Sport Show A Genova calcio d'autore

Una quarantina di giocatori che hanno in qualche modo segnato la storia del calcio mondiale scenderanno in campo stasera allo stadio «Ferraris» di Genova nell'ambito della manifestazione «Sport Show» un singolare triangolare che vedrà affrontarsi l'Italia (Europa e il Resto del Mondo in altrettanti incontri di 30 minuti ciascuno).

Sport Show 2 De Gayardon fa surf in volo

Con le evoluzioni di un gruppo di paracadutisti genovesi culminate con il volo in caduta libera di Patrick De Gayardon che da un'altezza di oltre duecento metri si è lanciato sulla Fiera di Genova con uno snowboard aprendo il paracadute a poche centinaia di metri dal suolo, è stata inaugurata la prima edizione di Sport Show Italia, manifestazione sportiva in programma fino al 12 giugno.

Basket donne Europol, l'Italia batte la Lituania

La Nazionale femminile nella prima partita della fase preliminare degli europei a Brno (Rep. Ceca) ha battuto la Lituania (60-55).

NON PARLO
NON SENTO
NON VEDO
MA... TI DICO TUTTO



GILLO PONTECORVO
**LA BATTAGLIA
DI ALGERI**

SABATO 10 GIUGNO IL FILM

Film capolavoro di Gillo Pontecorvo sulla guerra d'indipendenza del Fronte di Liberazione Nazionale algerino, una pagina di storia mai prima d'allora narrata. Da un lato, i guerriglieri asserragliati nella Casbah, dall'altro, i parà francesi del Colonnello Matrieu. Pontecorvo raccontò le ragioni della resistenza, ma anche quelle dei colonialisti. E all'epoca - siamo nel 1966 - il film suscitò non poche polemiche, sia in Italia che all'estero. In Francia ne fu addirittura vietata per alcuni anni la proiezione. Epopea conquistata il Leone d'Oro a Venezia e tre nomination all'Oscar, per la regia e per la sceneggiatura, asciutta e avvincente, firmata da Franco Solinas. Curato con straordinaria maestria e un bellissimo bianco e nero, montato con grande ritmo. La Battaglia di Algeri è uno dei più bei film della serie Capolavori Italiani.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.